DELLA INSIGNE ABBAZIALE BASILICA DI S. STEFANO DI BOLOGNA LIBRI...

Celestino Petracchi

DELLA INSIGNE ABBAZIALE BASILICA DI S. STEFANO DI BOLOGNA

LIBRI DUE

AL NOBIL UOMO

GIUSEPPE NICCOLA SPADA

Patrizio Ferrarefe, Marchefe di Monte Vefcovo, e S. Gioanni in Scorzarolo, delle Terre di Toffignano, Fontana ed anneffi Conte, e Signore, &c.

Di Bologna Senatore preftantiffimo Dedicati.

IN BOLOGNA MDCCXLVII.

Nella Stamperìa di Domenico Guidotti, e Giacomo Mellini fotto il Seminario. *Con licenza de' Superiori.*

AL NOBIL UOMO

Signor Marchese, e Senatore

GIUSEPPE NICCOLA SPADA.

D. CELESTINO PETRACCHI.

ECco della pubblica ragione questa mia debolissima fatica, sì per la composizione, come per quanto il compositore riguarda di nessuna estimazione; bensì per averla compiuta a costo d'ogni scomodo, e di mille traversie, commendabile alquanto. Ciascheduno sodisfare al certo non puote, tanti e sì varj essendo gli umani pensamenti; quindi cresciuta è non poco l'angoscia mia, nel

durissimo partito veggendomi, o di trasandare il vero, o d'esser da certuni lacerato anzichè nò. Impero dubbioso al sommo del ricevimento, che incontrar pote, gli avversarj a buoni non mancando mai, e tanto più a me stesso d ogni dileggione meritevolissimo, a Voi Nobilissimo Signor Marchese Senatore prestantissimo, e savissimo, ò bentosto pensato di presentarla. Certamente a nessuno si conveniva più, delle cose di questa ragguardevolissima Città, e de suoi veri pregi conoscitore, e sopra ogn'altro amatore. Quindi senza taccia incontrare di menzognero, onore chiamar vi posso della medesima, e de nostri tempi splendore; conciosiacosachè non in negbittosi slodevoli passatempi, l'usanza seguitando dell'ordinario vivere, spendiate i giorni, ma nelle più sode scienze, e nella lettura d'ottimi scelti libri de quali si vi compiacete che non perdonando alle più gravi spese fatta n'avete rara copiosa raccolta, ed in ispezie nell'erudirvi di quello questa eccelsa vostra Patria veramente distingue, e onora. E ben pubblica n'è la fama, e convincer se ne puote ognuno. Perlochè il nome vostro eccelso, chiarissimo sen va per questa Terra non solo, ma per ogni qualunque il buon gusto, e la vera speziale erudizione si pregia, estimando ciascuno in Voi, e ampiamente lodando, e la distinta nobiltà de Natali, e quello è dell'uomo più propio assai. Le grandi qualitadi, grande il costituiscono, e tal virtù vanta d'una sola il possesso ragguardevole, poichè a tutte le mediocri prevale. In voi la sincerità la benignità, la prudenza, la gratitudine, la vera amicizia, l'amore d'ogni arte, e scienza, la generosità, la magnificenza, e l'affabilità, e facilità nel trattare con altrui, senza punto lasciarvi a que pregiudi-

zj, che gli uomini anche stimabili cotanto sfigurano, e disonorano; virtudi sono quanto grandi e maestose, tanto pubblicamente conosciute, e altamente commendate. In Voi ammira ognuno fecondità di spirito, profondità di giudizio, e un gusto ben raffinato, laonde la societade vostra sospira come onore sopra ogn' altro, e della presente vita la maggiore dolcezza. Giustamente però di Voi ridir posso quello già di Solone fu detto, che Lui veduto, Atene tutta si era veduta, e tutta la Grecia. L'onor conseguito di Voi rimirare, e distintamente conoscere, tutta Bologna, comecchè il più distinto, e ragguardevole conosciuto, a un tempo solo viene a vedersi.

Nè di questi, e altri molti pregj vostri Nobilissimo Signore fiane mai stupire. Non di rado dagli Avoli, come da efficace ottima semente, ne discendenti, probita, e virtù risorge. Ora i vostri per poco che a riguardar mi faccia, eglino degnissimi oltremodo mi si presentano, nella toga, e nella spada famosi, di tali, e tante virtù dovizioſi, che le più cospicue dignità conseguite anno, non già ricevendo, ma loro dando, e gloria, e pregio. E non voglio quì favellare di Sigismondo, di Leonido, di Bartolommeo, di Filippo Carlo, e d'altri non pochi della Prelatura ornamento, Governatori famosi di varie Città dello Ecclesiastico Dominio. Non di Gregorio, di cui parlano, e parleranno le cose, da lui al pubblico poste. Non di molti e molti alla insignissima Religione di Malta ascritti, e alle prime sue dignità pervenuti. Nemmeno di Bernardino Apostolico Nunzio in Francia, Cardinale, e di Bologna Legato, il quale in tempi calamitosi providamente, e santamente la governò, da cui la superba Cappella Maggiore di S. Paolo ebbe cominciamento. Il solo Cardinale Fabrizio, uomo insignissimo, Legato per-

ciò

ciò di Urbino, indi Segretario di Stato, e prefetto della Segnatura di giustizia, tal virtù possedeva, che oggi ancora si ricorda. Che poi non rinvengo il Beato Guido ricordando dell' Ordine Serafico splendore? Che la probità, e rettitudine, osservando, l' onestà, e singolar beneficenza del non mai abbastanza lodato Padre vostro da me ancora sperimentata? Di questi pertanto cotanto distinti contentato non vi siete, siccome molti, di mantenere la memoria mercè l' effigie loro, in pittura espressa, o in qualche marmo scolpita; bensì le virtuosissime geste vive in Voi dando a vedere ed apparíscenti. Quindi del vero onore estimatore, operate sempremai da uomo dabbene, e sia che si vuole degli altri, regola pigliando dalla Coscienza vostra, la Virtù avendo sempre per oggetto. Non solo però gli Avi singolarissimi de pregi che in Voi risplendono argomento mi sono, quanto i medesimi della eccelsa stirpe vostra oggi ancora viventi. Della luce più chiara cosa non v' è, e non v' è chi la virtù non riconosca, e con ispeziali encomj non esalti di Sua Eccellenza D. MARGHERITA LAMBERTINI Vostra degnissima Sorella. Principessa sopra ogn' invidia sa ben Ella dar a vedere gloriosamente, insieme dimorare altezza di grado, e bassezza della propia stima, abbondanza di merito, e dovizia di umiltà; quanto sopra degli altri, altrettanto essendo disotto se stessa, affabile, generosa, pia, caritatevole, divota, nel matrimoniale affetto singolare, e nel filiale, e per dir tutto in poco degna d' esser da Dio prescelta a divenire gloriosa. Nipote di quel Sommo Pontefice per cui lieta ne va ne presenti malvagi giorni, questa Patria non solo, ma tutta la Chiesa; del di cui merito sopraggrande favellare, soma non è degli

omeri

omeri miei debolissimi. Tali adunque essendo que di vostra excelsa prosapia, egli non sia più dubitare dell' esser vostro distintissimo, e poco meno che ineffabile. Quindi sotto l' alta possente protezione vostra, come sotto d' ottimo Cielo, so non paventare nè inclemenza d' aria, ne furor di tempesta; imperciocchè qualunque io mi sia spregievole, e da nulla, con occhio benigno riguardato sempremai da voi sarò; conciosiacosachè vostro costume non sia quel di certuni appo i quali lo stesso merito è la raccomandazione più debole, e l' amico più fiacco, pregiando solo i gran parlatori gli arditi, e gajosi, dati agli usati passatempi, accomodanti loro tenore di vita, il linguaggio, le penne, alle persone, al tempo, al luogo, pronti a difendere, o negare qualunque cosa. Voi, e lo pregiate in chi lo possiede, e non rigettate chi n' à povertà, sapendolo anzi trovare dove non apparisce. L' esser supremo somigliate il quale a buoni, e a cattivi ubertosa pioggia comparte. Impero ogni piccola fatica considerate come grande, e sentendovi mosso a gratitudine teneramente accogliete chi la fa, dagli ordinarj latrati difendendolo degl' ignoranti, e da rabbiosi morsi degl' invidiosi, e appassionati. Sicuro pertanto d' un grazioso accoglimento questo libro qualunque sia umilmente vi offro, e con esso tutto me stesso. Accettate il mio buon cuore, l' ossequio singolarissimo, la divozione, il profondo rispetto, e persuaso, che nel farvi queste offerte, e nell' additare i pregi vostri forza non fò a me stesso, nè punto all' interno mio contradico, ritenendo anzi il desidero mio, e una dedica facendovi tutte le ampie, e numerose lodi vostre non contenente, molte, e molte sotto silenzio passandone, non pensando di perfettamente

te esprimere il lodevolissimo vostro carattere, nè la mia più che sincera umilissima servitù; datemi il sospirato onore di potervela sovente con molti fatti mostrare protestandovi con ogni sincerità, e ossequio, che a quanto vi piacerà impormi sempremai mi troverete prontissimo.

AL

AL BENIGNO LEGGITORE.

SOgliono que' i quali a scrivere imprendono conto rendere al Leggitore della cagione, e del fine da cui mossi; siccome molte cose dire della utilità dell' opera loro. Per quanto me stesso riguarda, l'unico efficace impulso egli è stato, qualche servigio rendere al pubblico, in ispezie di Bologna, a ogni uomo ingenuo, vaghezza crescendo, quando di se discerne, di corrispondere cui molto è debitore. A cotale opportuno riflesso l'altro si è aggiunto, di viepiù render palesi, non solo al forastiere, ma eziamdio al Cittadino d'una tale e tanta abbaziale Basilica i pregi, per diverse Cronache stampate già, comecchè di cose o puerili, o false, ripiene, ridotti a vile; la cui mercè, e quelli pago ne divenga, e in maggior estimazione l'abbia l'altro. Il piacimento di certuni so non incontrerà questa debole fattica, comecchè ogni qualunque dal comune sentiero ciecamente battuto si discosta, loro dispiaccia. Quindi tengon per regola infallibile non esser ben fatto quello porre in dubbio, già dalla comune tenuto per certo, e gli uomini volere da già ricevuti errori cavare, certe Storie, false sì, ma finora tenute per vere, quali sono mostrando. Voglion pertantò non esser prudenza si fattamente condursi, e un profondo silenzio doversi anzi servare, quasichè

alcun male ne venga se risaputo quali sono, alcun disonore ben grave, alcun discapito nella roba, o nella fama. Sa il Mondo tutto qual disavveduto pensare egli sia questo, in ispezie ne tanto gloriosi presenti tempi, ne quali gli uomini più segnalati di nulla altro amatori che del vero; cotanto prezioso, santamente si adoperano per dal falso sceverarlo. Imperò a nulla perdonano, non alle più laboriose fatiche, non alle più considerabili spese, sia che della Ecclesiastica Storia si tenga linguaggio, sia che della Profana, nelle quali e moltissime cose tenute per vere da tempo antico, false anno mostrate, e palesi rendute quelle, le quali affatto s'ignoravano. In vano mi adoprerei se ricordar volessi, e come converrebbe lodare, e i Muratori, e i Tillemont, e i Fleury, e i tanto celebri Bollandisti, e altri mille, fra quali tralasciar certamente non dovrei l'Eminentissimo Lambertini oggi per bene della Cattolica Chiesa BENEDETTO XIV. Nelle opere sue dà ben egli a vedere quanto amatore sia del vero, sempremai adopratosi con esatta critica a ricercarlo, per nulla a se stesso perdonando, rubando anzi le ore alle tante ben gravi applicazioni de' santi suoi esattamente compiuti incarichi. Io pertanto su le orme gloriose d'uomini all' infinito a me superiori, al merito de quali non ardisco nemmeno di aspirare, il mio nulla, e la insufficienza mia bene considerando, su di queste aprendomi il cammino, spezialissimo dovere fatto mi sono, la verità ricercare e ritrovata farla pale-

se,

se, anzichè supprimerla. Ella il primo fondamento è della Storia, e come un grave delitto degno di gastigo egli è mescolarvi alcune falsità; uguale se non maggiore, e da non perdonarsi egli è supprimerla, ogni altra considerazione dovendo vincere, e d'ogni altro riflesso trionfare. La regola per tanto mi sono proposta del non mai abbastanza lodato Cardinale Baronio, il quale onninamente vuole, che ove di Storia si tratta la pura pura verità debba pregiarsi, talmentechè egli questo sia il distintivo spezialissimo del Panegirista, e dello Storico, che ove quelli le picciole cose ingrandisce, e mostra vere le verisimili, questi tra gli angusti limiti si tenga della verità, cessando d'esser quale si professa, se gli trapassa. Eccone le precise parole. *Illud velim pie lector attendas scriptionum atque tractationum genera cum soleant esse diversa, non eadem ab omnibus requirenda, atque frustra in altero quæri, quæ in altero tantum præstari solent. Quis, rogo, nesciat Encomiastis tractatoris alios esse numeros, alios vero ab eo diversos historiarum scriptoris? Ille namque parva etsi vera, amplificationibus tamen reddere solet maxima, & facere verisimilia vera; coarctatur hic inter angustos limites veritatis, quos cum semel excesserit esse definit quod profitetur historicus, & in alienis jam castris perfuga vagatur; itaut ex hujusmodi tessera agnoscatur encomiastes et qui censeatur historicus.* Bar. ad an. 361. 27. Regola sì certa dunque avendomi proposta, que pregiudizj, che tanto signoreggiano per nulla ò curati. L'adulazione, la prevenzione, l'interesse, il timore di non incontrare di certuni

de falsi pregj loro troppo amatori il dispiacimento, nulla anno in me potuto, nè il luogo della verità occupato. Sia che di questa Eccelsa Città si tratti per cui ò somma stima, e rispetto; sia della comunanza in cui traggo i giorni, sia d'uomini per altro rispettevoli, non ò approvato, che quello mi è paruto del manto superbo di verità rivestito. Anzichè nemmeno per poco dall'apparenza di pietà mi son lasciato sedurre. Alcuni vi sono, i quali l'esser di buon Cristiano in tutto abbracciare ripongono a certa qual divozione conducente; e con severo sopracciglio coloro riguardano i quali d'alcun Santo, o di qualche Reliquia l'esser vero ricercano, volendo anzi l'errore trionfi, quasichè con farlo palese, il culto, sia del Santo, sia della Reliquia si sminuisca. Da qui è venuto, che la parte più maltrattata nella Storia d'ordinario quella è stata gli uomini riguardante, o i luoghi Santi. Quanto vantava ombra di credibilità ammesso si trova, o per più glorioso rendere il nome loro, e più venerabile, o da quel dissipito riflesso portati, che in causa pia tutto abbracciar si dee, per così cattivarsi l'ignorante volgo, di cui la pietà d'ordinario da quelle Storie si lascia sedurre, le quali più edificanti gli compariscono. Cosa veramente da compiagnersi, certissimo essendo, che cotali Scrittori, de quali è pieno il Mondo, quest'inventori di Novelle divote, di Romanzi spirituali, di falsi miracoli, e di Storie apocrife, più di male anno fatto alla Chiesa di quello pensare si puote. Non à El-

la

ha bisogno di bugie per comparir bella qual è, e pia; e frattanto costoro abusati si sono della popolare credulità, quello non è affermando, e luogo dando a Libertini di spacciare lo stesso, mentrechè delle più importanti verità, e necessarie divozioni si favella. La soda pietà pregiar dunque bisogna, ed è quella cui la verità precede, qual accesa fiaccola, il sicuro sentiero additando in mezzo alle tenebre, e questa pregiata sarà pienamente da me. E ben convincentissimo argomento di tal mia condotta Ella sa darmene, fra gli altri molti, oggi ancora, eziamdio in questo la savissima, e piissima, sempre sommamente estimabile mente del Regnante Sommo Pontefice, BENEDETTO XIV. Egli sù quella Apostolica venerabilissima Cattedra felicemente sedendo da cui la Santità, e la vera pietà inseparabili sono, quantevolte del vero discoprire si è trattato, questo à bene stimato si discopra, e come sopra stabile fondamento su questo la soda lodevole divozione s'innalzi. A Lui per tanto riguardando come a vero Sole nel tempio di DIO splendente, da cui però la Chiesa il lume suo riceve, veggano certuni, e come condursi, ed esser pii apprendano. Prova ben efficace ne danno le dottissime opere sue da una esatta critica non solo, ma da una vera pietà distinte. Ammiransi in esse, la profondità del suo discernimento, la esattezza del pensare, la sincerità, e proprietà dell' esprimersi. Pregia gli Autori da pregiarsi, e que dammeno non tralascia, il vero avendo sempre in veduta ogn' al-

tro

tro riflesso posto da banda. Parlando di quello il presente libro riguarda, veder si possono le Annotazioni sue sopra le Vite de Santi de quali nella Diocesi di Bologna l'uffizio si celebra. Quelle si osservino sopra S. PETRONIO, S. FLORIANO, S. GIULIANA, e S. BONONIO. A confronto si ponga il suo pensare con quello d'altri cento, e vedrà ognuno esser loro tanto superiore, quanto sopra ogn'altra l'è quella Cattedra, che santissimamente illustra. Vedranne amar egli, che la verità sia, e rintracciata, e svelata, la vera nostra Religione vopo non avendo di false Storie per Santa mantenersi, e pia. Egli adunque non fia maravigliarsi, se dietro le traccie d'un sì grande Pontefice della pura verità, sia d'alcun Santo, o Reliquia scrivendo, pregiato mi sono. Anzichè di questa d'ogni bene Madre feconda, e d'ogni pregio splendore lucidissimo, amatore al sommo, attenuto eziandio mi sono da certi vani ornamenti, e nuda questa Storia ò voluta, e senza belletto. Quello per tanto a prove irrigettabili non è appoggiato, benchè dal Volgo ricevuto, l'ò rigettato, dell'avviso ricordevole di S. Agostino, (a) che tolta, o sminuita l'autorità della verità, tutto il resto dubbio rimane. Molte cose più distintamente avrei dovuto esaminare, e così avvenuto sarebbe, se pur

uno

(a) *Aug. de Mend. Cap. X. Fracta enim vel leviter imminuta auctoritate veritatis, omnia dubia remanebunt.*

uno la mano porta mi avesse anzichè nò, e dell'Archivio di questa Badia, miglior fosse stata la sorte. Ricevi dunque, o Leggitore con animo grato questo picciolissimo dono, e nell' esser suo il considera, da uno vegnente il quale per se solo à voluto presentartelo. La verità sua il renderà più accetto, e te ne farà amatore; poichè se ogni qualunque Storia merita d'esser saputa, e chi tal cognizione non à qual fanciullo (a) riputar si dee, e qual pazzo chi la disprezza, tanto più coral merito avrà la presente, parte sacra, e parte profana, parte del Bolognese Cittadino, e parte d'ogn'altro, di molte critiche quistioni ripiena. Leggi, e vivi felice.

Vidit

(a) *Horum notitiam qui nullam habent, censentur inter pueros; qui ne habere quidem volunt inter amentes.*
Facciolati Orat. 8. ad hist.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericorum Regularium S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. N. BENEDICTO *XIV., Archiepiscopo Bononiæ.*

Die 5. Decembris 1746.

IMPRIMATUR.

Fr. Seraphinus Maccarinelli Vicarius S. Offitii Bononiæ.

DEL

DELLA INSIGNE ABBAZIALE BASILICA DI SAN STEFANO DI BOLOGNA

LIBRO PRIMO

Contenente quello riguarda la Badia

CAP. I.

Della ſua fondazione.

I.

S. PETRONIO fonda la Badia di S. STEFANO.

LA celebre Badia di S. STEFANO, ſiccome di molti rariſſimi pregi abonda che diſtinta oltremodo la rendono; ſpezialmente va ſuperba per la ſua antichiſſima origine da cotal Uomo avuta cui uguale non conoſce Bologna. Egli è certiſſimo, che fondata fu dal glorioſiſſimo S. PETRONIO VESCOVO di queſta Città, cui ſopra ogn' altro con veduta ragione Ella ſi proteſta tenuta, e come ſuo ſpezial Protettore, e Padre l' onora; il quale ſecondo il Sigonio, e Fr. Leandro Alberti venne a queſto Veſcovado l' Anno del Signore 429. Fra le altre molte Nobili fabbriche mercè le quali rendette illuſtre Bologna, vi fu quella di queſta Badia. Il ſito, che ſcelſe era fuora della Città, in quel tempo di tale circuito, che ſi riſtrigneva fra le quattro Croci erette dal medeſimo Santo, cioè la Croce detta di Porta Ravegnana, di San Sebaſtiano, di ſtrada Caſtiglione, e di tutti i Santi. Quivi fabbricò il moniſtero, e la Chieſa. Parlando del primo, l' Autore della Cronaca M. S., di cui ſi parlerà nel ſeguente Capitolo, ce lo vuol far credere di una maravaglioſa Architettura, e di rariſſimo prezzo. Dice per tanto così. *Monaſterium quoque extra Civitatem in via que vergit ad Orientem in honorem S. Stephani Protomartyris a fundamentis miro opere condidit.*

Vuole ancora che le fabbriche il medesimo componenti, fossero ampie assai, e sublimi, arrichite di varie pietre, circondate allontorno da molte colonne preziose comecchè di porfido, e d' altre pietre di colore diverso, con Basi, e Capitelli distinti da varie figure d' uomini, di quadrupedi, e di augelli. *Ædificia namque ejusdem monasterij spatiosa valde atque sublimia sunt variis intexta lapidibus. circumdata per girum plurimis columnis pretiosis de porphyretico lapide aliisque lapidibus diversi coloris cum basibus, & capitellis suis insignitis variis figuris hominum. quadrupedum. ac volucrum.* Vuole di più, che cotal opera fosse fatta dal gloriosissimo SANTO con grande fatiga, e figuratamente costrutta a somiglianza del Sepolcro del Signore, secondo l' ordine da lui veduto, e con ispezial diligenza da lui stesso delineato, quasi sapesse, allorchè nella Palestina ritrovossi di dover venire a Bologna per Vescovo. *Illo plurimo labore typice gessit opus merifice constructum instar Domini Sepulchri. Secundum ordinem quem viderat, & provida cura cum calamo diligenter mensus fuerat: cum esset Jerosolyme.* Cheche sia della fede da prestarsi a questo Autore, il quale non riferisce se non quello gli era stato raccontato; egli è certissimo esservi oggi ancora questo Chiostro, ma non di quella grandezza, e sublimità, che ci vuol dare a credere; esservi le molte colonne, ma non di quella stima, che ci descrive. Così pure ci sono i Capitelli dal medemo narrati con figure d' uomini, di quadrupedi, e di Augelli, ma non del gusto degli antichi, bensì de bassi tempi. Egli è vero, che bruciato fu questo monistero dagli Ungari, come in appresso si dirà, ma non vi rimase alcuna di queste tante colonne, che ne tenesse la memoria? Volendo poscia del medemo gusto, e prezzo ancora buona parte della Chiesa, bisogna, che SAN PETRONIO avesse molte, e molte di queste colonne preziose, come l' Autore le chiama. Sia però quello esser puote; il fondatore di questo monistero fu S. PETRONIO. Quindi perveramente renderlo illustre assai nella sua origine, ravvisar egli basta chi fosse questo Santo Vescovo, e quali le geste sue. Appunto. come per render glorioso un figliuolo le azioni si ricordano, e i pregi del Padre. Soglion perciò que, che altre fiate la Storia di questa Badia anno scritta molto diffondersi, non solo in cose poco, o nulla riguardanti la medesima, narrando l' origine è lo stato di questa ragguardevole Città, descrivendo minutamente, e il Contado, e le sue vie, e i maravigliosi Tempj, i Palagi, i Magistrati, le amiglie; ma eziandio con ogni spezieltà narrandoci del predetto SANTO la nascita, la vita, la morte, i miracoli, e le cose tante fatte a prò di Bologna. Io quello considerando, nulla fare al caso mio, lo tralascerò. Anzi per non rifrigger tanto, ed empier carte inutilmente, come fanno i lodati Cronisti,
non

non istarò a ripetere il detto di già si dà esci come dagli Storici di Bologna; e nuovamente a minuto descrivere la vita di S. PETRONIO. Solo mi fermerò ad esaminare alcune cose da certuni troppo alla cieca abbracciate, e tenute per vere; le quali se con giusto, e ragionevole criterio osservate, non veggo come da uomo di senno possano approvarsi, e con ragione sostenersi. Tre cose per tanto mi sembrano degne di particolare esame sopra la vita di S. PETRONIO. Primo qual fosse la sua discendenza. Secondo. S'egli ristaurasse Bologna da Teodosio devastata; e per ultimo se per suo mezzo eretta in essa la famosa Università da Teodosio. Venghiamo alla prima.

CAP. II.

Se SAN PETRONIO discendesse dalla stirpe Imperiale di Costantino Magno, e se fratello di Eudossia moglie di Teodosio juniore.

I.

Discendenza di S. Petronio secondo diversi Autori.

PEnsando alcuni di assai assai rendere distinto, e onorato S. PETRONIO d'altissimo nascimento dicendolo, ogni sforzo fanno per darcelo a vedere della si ragguardevole stirpe di Costantino il grande, comecchè da uno de figliuoli suoi disceso. Io penso ben fatto quì riferire verbalmente il detto da essi, acciocchè il giudizioso leggitore possa da se conoscere, qual sia del loro ragionare la debole, e disavveduta maniera. Sentiamo per tanto Fr. Leandro Alberti. Egli vuole, che S. PETRONIO nascesse da Petronio, secondo il suo affermare, figliuolo d'uno de figli del grande Costantino. Dice per tanto così. (a) *Chi fosse questo Petronio (spedito da Teodosio Ambasciadore a Papa Celestino per la causa di Nestorio) e di qual condizione brevemente lo discriveremo, ben imperochè bisogna alquanto avanti narrare la sua genealogia, che trasse dal magno Costantino. Nacquero dunque al detto tre Figliuoli, cioè Costantino, Costante, e Costanzio (come dimostra Eutropio, con altri Scrittori). Hebbe origine Petronio homo di gran riputazione da uno di*

(a) *Lib. V. della Prima Deca.*

quelli tre Fratelli. Di questo Petronio nacque Petronio (di cui havemo a parlare) & Eudossia, che fu Donna ornata non solamente di costumi, ma ancor di molta dottrina.

D. Donato Pullieni Cronista della Basilica di S. STEFANO, figliuolo il vuole di Petronio, nato da Costantina moglie di Gallo, Fratello Cugino di Costanzo di cui fu Sorella = (a) *Nacque da Costantina*, dic'egli, *quell' istesso Anno, che li fu ammazzato il marito, che fu secondo il Dolce del 356. un putto, che fu col nome di Petronio battezato, e allevato con gran timore di Dio, qual fe gran profitto nelle lettere, onde trasferendosi in Atene, finì i suoi studij evi, o in Costantinopoli al ritorno prese moglie, il Nome della quale si desidera. Era di grandissima riputazione appresso l' Imperatore, sì per la imperiale Prosapia, sì per le lettere, come anco per l'industria e valore. Hebbe questo Petronio dalla sua legittima moglie l'anno del Signore 386. un figliuolo a cui nel battesimo impose nome Petronio.*

L' Abbate D. Antonio Casale altro Cronista di questa Badia, individua ancora più la discendenza di S. PETRONIO = (b) *Nacque, dic'egli Petronio l' Anno della nostra salute 386. in Costantinopoli (che era in quel tempo la Roma degl' Imperatori d' Oriente) da Petronio, o come altri vogliono da Leoncio oriundo dell' imperial stirpe di Costantino figliuolo del magno Costantino. Il che conferma la Cronica M. S. Cap. in Exordio, corroborandolo il Sig. Cardinale Grassi nello Gior. 1. Lect. 3. con queste parole Petronij Senioris genus ab illis principium sumpsit = cioè da Costantino magno, e Costanzio, delli quali poco prima parlava, il che affermano ancor Pietro Veneziano riportato dal P. D. Pietro Calzolari nell' Istoria di Bologna, il P. Pullieni, e altri famosi autori, oltre l' immemorabile e antichissima tradizione.*

La relazione istorica della vita, e miracoli del gloriosissimo Vescovo, e Padre S. PETRONIO, Stampata nel 1721. in Bologna, stima la più probabile, *che Petronio fosse figlio di Costanzo a cui pure condescende il Con. Bombaci secondando il parere del Sigonio, e l' Alberti sotto l' Anno 429. dice: ebbe origine Petronio da uno di quelli tre fratelli — e perciò dicono questi, che il Padre nella morte si contentò di lasciare l' Impero piuttosto a Giuliano che colle forze n'era possessore d' una gran parte, che al figliuolo, che senza forza, e fanciullo in Oriente si trovava, e questa opinione è la più conforme alla Cronica dell' Abbadia di* S. STEFANO *al Cap. in Exordio, e altri Autori come il Voragine, Fr. Leandro Alberti 429. il Cardinale Grassi gior. 1. Lez. 2. nell' inno suo* Magne Confessor, *in Eutropio, e altri*

(a) *Relazione historica Stampata in Bologna nel 1600. dal Bellagamba.*

(b) *Nella nuova Jerusalemme Stampata in Bologna da Niccolò Tebaldini. 1637.*

altri Scrittori citati da Fr. Leandro, i quali dicono S. PETRONIO *esser disceso per via di Costanzo da Costantino il magno, e Nipote di Costantino il giovane, e di Costante, al che s'accosta il Dolce, quando dice: il buono Imperador Costanzo lasciò l'Imperio a quel Tiranno, e nemico, che non volse per compagno, avendo in questa parte, come a buono Imperadore conviene riguardo alla pace, e utilità comune dell' Imperio = percioecchè se avesse lasciato erede un putto lontano al nemico, e senza forze avrebbe causato, che li Tutori, e altri Governatori s'avessero usurpata la potenza, e nome Imperiale. . . . . Nacque adunque questo figlio di Costanzo l' Anno 353., e al Battesimo gli fu imposto il nome di Petronio (o come vuole il Baronio ne suoi Annali) Sesto Petronio Probo, o come vogliono altri Leoncio Petronio.*

I I.

Esame della Discendenza di S. Petronio.

ECco i pareri di questi Autori, ed ecco le loro ragioni per dar a S. PETRONIO si alto lignaggio, e far credere altrui i loro si speziali ritrovati. Ora per poco, che si riguardino senza passione, e senza prevenzione, tosto debolissime, e vane ci compariscono. La gran base cui si appoggiano è la Cronaca M. S., conservata oggi ancora in S. STEFANO perchè nelle mani rimasa de Monaci. Questa la vita narrandoci di S. PETRONIO dice così. *In exordio hujus historiæ primum adnectendum est, unde oriundus extitit, & ex qua linea genealogiam duxit, vel qualis, & quantus in vita fuit. Ut & plerique qui se fatentur scire viva voce perhibent: hunc fore græcum natione, & ex imperiali linea duorum regum, videlicet Constantii, Constantini, & Constantis originem feliciter trahere: Unde factum est ut Theodosius secundus Imperator Romanorum celitus factus Sororem ejus in conjugio sibi ascivit, & cum tripudio totius Constantinopolitanæ urbis eam legaliter suscepit.*

Esaminiamo dunque questa Cronaca, e le ragioni su le quali appoggiato lo Scrittore di essa, tanto afferma. Ella è scritta nel 1180. da un Monaco santamente impiegato a passare il tempo in opera manuale, giusta la regola, dotato d'una vera monastica semplicità; di quelli perciò, che di repente credono, e qualunque cosa abbracciano purchè una spezie di pietà ve gli conduca. Contiene un Leggendario di vite di più Santi, tutte secondo la comune di que tempi, senza punto esaminarle, se convengano alle regole del vero. Quindi venuta sotto gli occhi de dottissimi, ed avvedutissimi monaci Benedettini della Congregazione di San Mauro nessun conto ne ferono. Per concepirne il dato carattere, porrò sotto que' del

curioso

curioso leggitore, come il predetto monaco l' opera sua Corona. Dic' egli dunque così =

Anno ab incarnatione Domini Millessimo Centessimo Octuagesimo abbatiante domino Landulfo Abbate discretissimo, Deo, & hominibus diligendo, fama sparsim notissimo, anno videlicet abbatiæ ejus XVIII. die scilicet veneris; qui quarto die post festum Sancti Martini Episcopi secutus est, completus est in monasterio beatissimi protomartyris Stephani de Civitate Bononia quod vocatur hierusalem lib. iste, & thesauris Armarii jam dicti monasterii aggregatus, quod utique, ad omnium hominum noticiam venire affectuose volumus. ab isto die in antea quicumque molestiam aliquam prefato monasterio pro libro isto intulerit vel inferre passus quoquomodo auxilium dando fuerit, ablator venditor vel emptor extiterit cum eo non dubitet se habiturum portionem qui rapinam arbitratus est esse se equalem domino dicens. Ponam sedem meam ad aquilonem, & ero similis altissimo. Sitque auctoritate Dei, & Beati Stephani Mart., & omnium Sanctorum Dominique Landulfi Abbatis totiusque conventus pretaxati monasterii anathema fraudolenter danti vel fraudolenter accipienti. Anathema. dormiendo. comedendo. bibendo. jejunando. vigilando. jacendo. stando. sedendo. Omnes orationes Sanctorum totiusque, Ecclesie dei sint illi ad damnationem fiantque, filii ejus Orphani. Et uxor ejus vidua. Scrutetur fenerator omnem substantiam ejus. & diripiant alieni labores ejus. Et sicut terra chore dathan, & abiron absorbuit vivos: ita infernus eum deglutiat cum Angelo Sathane sine fine cruciandum.

Da quanto si è portato, abbastanza ravvisa ognuno la semplicità dello Scrittore della Cronaca, o del Leggendario, e non essere da stupirsi se di repente abbia creduto a coloro che si professavano di sapere la genealogia di S. PETRONIO, e l' imperiale suo lignaggio, e il maritaggio di Eudosia, supposta di lui Sorella, con Teodosio.

Ma venghiamo a ben ponderare qual credito si meriti la predetta Cronaca, e il valore delle ragioni sopra le quali si fonda. Non so come mai tanto debba starsi alle parole d' uno storico posteriore alle cose narrate da otto Secoli. Ognuno sa quella Storia tenersi per vera la quale narrata viene da Autori contemporanei, o vicini a tempi ne quali è succeduta. Questa infallibile regola non pregiata una volta, nè da certi moderni Scrittori, le Storie à ripiene di favole, di sogni, di novelle. Vorrei per tanto vedere nel decorso tempo, dal V. Secolo, fino al XII. qualche Autore che in parte almeno alcuna cosa dicesse delle si decantate. Certamente non erano da tacersi, siccome gli autori di que tempi taciuto non anno cose di minore importanza. Minutamente ci anno lasciata scritta la vita di Costantino, e de suoi figliuoli, loro azioni tutte, loro figliuolanza; ed anno frattanto tacciuto che Petronio da cui il

il nostro Santo fu di stirpe imperiale; il che poscia sette Secoli dopo a viva voce è stato notificato al nostro buon Monaco, ond'egli perchè non si perdesse sì rara scoperta l'à a noi lasciata in pergameno scritta, e con anatemi, e imprecazioni dalle ingiurie difesa degli Uomini, e de tempi.

Posto ciò che mai affermar dovrassi della truppa di tanti altri del nostro Cronista seguaci? Quando pure fossono a migliaja, mentre non si appoggiano all' autorità di autori contemporanei, o vicini a tempi di S. PETRONIO, nessun conto ne so, nè mai sono per dar loro credenza; bensì tosto che tale Autore mi sarà recato.

La ragione di ciò per meglio conoscere esaminiamo questi tali e osserviamo i fondamenti della loro asserzione. Fr. Leandro Alberti, egli sopra ogn' altro la fa da contemporaneo Autore, e con voce magistrale ci spaccia, come il Padre di S. PETRONIO ebbe origine da uno de tre figliuoli di Costantino il grande. Per maggiormente tenerci in curiosità non ci fa il favore di scoprirci da quale degli Augusti figliuoli nascesse, come se cosa non fosse da diligentemente notarsi, e quasi notata non abbiamo con ogni spezielta loro figliolanza gli Autori di que tempi.

Il Pullieni, dandoci una relazione in forma di Dialogo ben puerile, vuole il Padre di S. PETRONIO per linea femminile della imperiale Stirpe, comecchè figlio di Costantina moglie di Gallo; Ed egli ancora vuole si creda al suo venerabile detto. Così l'Abbate Casali Scrittore del 1637. fa S. PETRONIO figlio di Leonzio oriundo dalla imperiale Stirpe di Costantino il grande, e Costanzio. Ma dove mai à ritrovato Leonzio della Stirpe imperiale, e dove Petronio essere stato suo figliuolo? La Cronaca dice che *Petronij genus ab illis principium sumpsit*. Grande autorità cui debba starsi alla cieca. Ma pure non determina da quale de figliuoli di Costantino avesse il suo principio la stirpe di S. PETRONIO. Come dunque, e su qual fondamento francamente l'afferma? Molti altri sono dello stesso parere. Ma tutti posteriori alla Cronaca M. S.

Passiamo alla relazione istorica della vita e miracoli del gloriosissimo S. PETRONIO stampata in questo Secolo da un Religioso Concittadino, Sacerdote, e di quelli che trasportati dallo spirito di divozione tutte quelle cose abbracciano, che avanti gli vengono vere o false, o solamente verosimili, purchè da esse lustro e gloria ne venga al Santo che specialmente onorano. Veggendo egli la diversità delle opinioni, vuole più probabile, che il Padre di S. PETRONIO da Costanzo nascesse. E perchè poi? Perchè condescende a *questa opinione il Conte Bombaci*. Grande ragione invero, e degna di storico. *Secondando il parere del Sigonio*.

Non

Non so ritrovàre questo parere. Il Sigonio dottissimo, e prudentissimo scrittore dà a S. PETRONIO quel lustro, e quell' onore che conviene, e narrata la morte di Felice di lui antecessore nel Vescovado di Bologna, e il ricorso fatto da Cittadini a Celestino Papa (a) perchè degno successore dasse loro, dice così. *Erat ea tempestate apud Teodosium Petronius Civis Constantinopolitanus, Petronii, ut scribit Gennadius, clarissimi viri, quippe qui Præfectus Pretorio fuerat, filius* = Egli lo fa, e con ragione Cittadino della Città di Costantinopoli, non già della imperiale Stirpe pregio da non tralasciarsi, ne tralasciato l' avrebbe per certo tale Scrittore quandochè vero l' avesse trovato. Figliuolo di Petronio Uomo ciarissimo perchè Prefetto del Pretorio. E questa è lode vera non sognata, non pura ciarla del volgo, perchè appoggiata all' autorità di Gennadio autore di que tempi, il quale pure non avrebbe taciuto cosa tanto segnalata e distinta da esser con ogni spezialità notata, qual era esser egli della discendenza imperiale. E così ragionano gli uomini veramente tali. Osserviamo Gennadio nelle proprie sue parole per meglio sincerarcene.

Petronius, dic' egli nel libro degli uomini illustri — *Bononiensis Italiæ Episcopus, vir Sanctitate vita, & Monachorum studiis ab adolescentia exercitatus, scripsisse putatur vitas Patrum Egypti Monachorum, quos velut speculum, ac normam professionis suæ Monachi amplectuntur, Legi sub ejus nomine de ordinatione Episcopi, & humilitate plenum tractatum quem lingua elegantior ostendit non ipsius esse, sed ut quidam dicunt patris ejus Petronii eloquentissimi, & eruditissimi in sæcularibus litteris viri, & credendum, nam Præfectem Prætorio se fuisse in ipso tractate designant. Moritur Theodosio Arcadii filio, & Valentiniano Regnantibus* = Veggano questi Scrittori la diligenza e cautela di Gennadio, e con ogni attenzione la considerino. Egli dice S. PETRONIO qual era, uomo di Santità e virtù, ne costumi de Monaci esercitato. Del libro delle vite de Padri d' Egitto lo fa autore, ma non con sicurezza, perchè non l' aveva. (b) Dell' altro della ordinazione del Vescovo, porta la ragione comprovante non esser suo, la qual è la eleganza dello stile, in cui era il Padre suo particolare, uomo essendo eloquentissimo ed eruditissimo, comecchè giunto a essere Prefetto del Pretorio. Con tal cautela parla Gennadio, che viveva quarant' anni dopo S. PETRONIO, il quale si minutamen-

(a) *Il Tillement tom. 5. num. 3. nega tale ricorso, essendo contra le regole di allora per le quali non al Papa dovea la Chiesa di Bologna domandare un Pastore, ma al Vescovo di Milano suo Metropolitano.*

(b) *Il Tillemont tom. 5. pag. 31. ove tratta la vita di S. PETRONIO, vuole sia scritto da Rufino a nome del Santo, essendo egli, che à vedute, e intese le cose narratevi.*

mente notando quando può; ancorchè dubbio, avrà poi dimenticato, e tralasciato essere S. PETRONIO della imperiale discendenza? Ben dunque con ragione il lodato Sigonio nulla più afferma di quello si è veduto.

Bellissima poi, e degna di particolare osservazione è la riflessione di coloro i quali di Costanzo facendo figliuolo il Padre di S. PETRONIO, scansar volendo la fortissima objezione, come mai nol lasciasse erede dell' Impero, anzichè l' empio Giuliano; dicono essere stato questo un tratto di sopraffina politica, per dar la pace all' Impero di cui Giuliano n' era in parte posseditore, e perchè il figliuolo senza forze si ritrovava, fanciullo ancora in Oriente. Non potevano dunque gli eserciti di Costanzo obbedire a Petronio fanciullo, nè possibile gli era a tanto Imperadore rinvenire un tutore fedele, cui commettesse la cura del figliuolo, lasciato perciò dal medesimo Padre in dimenticanza, quasi non suo, sacrificando ogni di lui ragione, e ogni sua paterna affezione a un vano timore. Si osservi poi come si tragge al sognato senso il Dolce, il quale null' altro fa che dire d' avere il buon Imperadore lasciato l' Impero a quel Tiranno, e nemico, avendo riguardo alla pace, e utilità comune dell' Imperio; e vuol dire, che poteva lasciarlo ad un altro, anzichè a questo suo nimico, ma bene operando, e gli perdonò, e il suo lasciogli in pace, come unico erede; non già che perciò fare, privato avesse il proprio figliuolo.

Ma nulla di più falso quanto l' essere stato il Padre di S. PETRONIO figliuolo di Costanzo. Nol possiamo sapere, che da qualche autore contemporaneo. Ora Eutropio, di cui la storia finisce in Gioviniano, se io non ò saputo leggerla, non ne à neppure una parola. Dipoi esaminando la cosa, due mogli ebbe Costanzo, Eusebia la quale morì sterile, onde dice di essa il Baronio sù l' autorità di Ammiano. *Eadem ipsa quod careret liberis cæpit ejus invidere in imperium successionem. Quid autem in ejusdem Juliani conjugem Helenam ipsa impie sit operata, Ammianus narrat his verbis: Inter hæc Helenæ Sorori Constantii, Juliani conjugi Cæsaris, Romam affectionis specie ductæ, Regina tunc insidiabatur Eusebia, ipsa quoad vixerat sterilis, quæsitumque venenum bibere per fraudem illexit ut quotiescumque concepisset immaturum abiiceret partum* = (a) Lo stesso afferma il Tillemont.

(a) *Tillemont. an. 352. art. 26. Secondo Ammiano parlando di Eusebia* Elle eut le malleur d' estre sterile toute sa vie.

Art. LXI. An. 361. Constance, comme nous avons dit, estoit retournè a Antioche a la fin de 360. Une des premieres choses qu' il paroist y avoir faites, j' fut de se remarier a Faustine, car Eusebie estoit morte quelque temps auparavant. On nomme cette Faustine *Maxima Faustina*, mais on ne dit rien dutout de sa famille. On en à un iscription dresse par C. Julius Vitrasius Senateur, & augur (avant sans doute que Rome se fus soumise a Julien). Constance la luissa grosse d' un fille, qui fut appellèe *Flavia Maxima* Constantia, e mariée depuis a Gratien.

mont. L' altra moglie di Costanzo fu Faustina, che gravida lasciò d' una figliuola cui fu posto nome Costanza. Sentasi il Baronio all' Anno 361. *Sed jam ad Constantinum redeamus qui Antiochiæ biemavit, atque ut Ammianus auctor est antequam expeditionem pararet in Persas, defuncta Eusebia conjuge de qua multa superius, aliam, Faustinam nomine, uxorem sortitus est, ex qua genita est filia posthuma, Constantia dicta, quæ postea Matrimonio juncta est Gratiano.* Nessuno storico gli dà altri figliuoli. E notando la femmina da lui nata, molto più avrebbono con ogni diligenza parlato d' un maschio, e di quello avvenuto ne fosse. (a) Egli è dunque falsissimo che *Nacque questo figlio di Costanzo l' anno 353., e che al Battesimo gli fu imposto il nome di Petronio, o come vuole il Baronio ne suoi Annali, Sesto Petronio Probo, o come altri Leonzio Petronio.* Avesse almeno questo buon Religioso fattaci la grazia d' indicare il luogo del Baronio, acciocchè potessimo avere il dovuto rispetto al celebre Annalista. Per me, confesso il vero l' ò ben rivoltato senza mi sia riuscito di ritrovare questo figliuolo di Costanzo col nome di Sesto Petronio Probo. Molto dice il dottissimo Cardinale della stirpe de Probi di cui fu Sesto Petronio Probo, non però che venga da Costanzo, nè che quelli un figlio avesse nomato Petronio. Veggasi una delle iscrizioni con somma, e laboriosa erudizione dal celeberrimo Cardinale ritrovate, e riferite all' Anno 395.

Sexto Petronio Probo V.C.
Proconsuli Africæ
Præfecto Pretorio
Quater. Italiæ. Illirici
Africæ. Galliarum
Consuli ordinario
Patri Consulum
Anicius Probinus V.C.
Consul Ordinarius
Et Anicius Probus V.C.
Questor candidatus
Filii munus, singulari Religioni
Debitum. dedicarunt.

E chia-

(a) *Relazione Istorica p. 6.*

E chiaramente in poche parole soggiugne. *Jam habes lector, occasione Consulum fratrum texam proborum geneologiam, nempe (ut paucis dicta repetam) ex Probo, & Proba genitos filios quatuor, Olybrium, Probinum, Probum, & Julianum.* Di questa geneologia della famiglia Petronia parla all' Anno 323. quando era uno de Consoli Petronio; ma non veggo attacco da poter mai affermare il Padre di S. PETRONIO essere stato Sesto Petronio Probo, illustrissimo Romano, non Costantinopolitano, nè questi venire da Costanzo. (a) Osserva bene il Tillemont come in que tempi il solo ultimo nome considerato veniva; onde le cose lodate alla famiglia de Probi appartengono anzichè a quella de Petronj.

Non veggo nemmeno come lo possa essere stato Leonzio, cui si aggiugne il nome di Petronio. Fu Leonzio Prefetto d'Illirio, e poi di Costantinopoli nel 434. sotto Teodosio II., nè si sa essere nato da Costanzo. Un altro Leonzio si ricorda Padre di Eudossia, Sofista, o professore di eloquenza in Atene, e neppur questo era figliuolo di Costanzo, nè per figlio ebbe veruno, che nome avesse Petronio, ma due n'ebbe, Gesio uno, e Aureliano l'altro, secondo il Tillemont, (b) e secondo il Sigonio Valerio, e Aezio. (c) Come pertanto, e con qual fronte si dice nato da Costanzo il Padre di S. PETRONIO? Fintantochè con autorità irrigettabile non mi venga mostrato, nulla crederonne, e alla opinione mi appiglierò del Ghirardacci il qnale lo vuole Cittadino di Costantinopoli figliuolo di quel Petronio di cui parla Gennadio *uomo di gran riputazione appresso* Cesare, non come il Casali, Prefetto del Pretorio, facendol succedere al Padre senza darcene alcuna prova. Carlo Sigonio ancora, già da me citato, nell' altra vita del Santo dal medesimo scritta dice, *Petronius Bononiæ Episcopus patre natus est Petronio, Cive Constantinopolitano, viro Clarissimo, & homine litterarum disciplinis egregie erudito* = e lo stesso sostiene nella storia di Bologna all' Anno 429. Prima di esso il Barònio all' Anno 430. parlando del Concilio Efesino chiama S. PETROINO Uomo illustre, non già della imperiale discendenza. *Factum id quidem Cælestini Romani Pontificis auctoritate, requirente Theodosio per virum illustrem Petronium postea creatum Bononiensis Ecclesiæ Episcopum.*

(a) Tillemont dell' Empereur Teodose II. p. 10.
(b) *Sur S. Petrone n. 1. tom. 5.*
(c) *All' Anno 429.*

III.

Se Cognato di Teodosio S. Petronio.

ESaminata, e conosciuta la falsità di questa discendenza imperiale, passiamo a vedere se vero ch' egli Cognato fosse di Teodosio II. sposata da lui Eudossia sua sorella. E' dessa la opinione di Fr. Leandro, del Pullieni, e del nostro Religioso Sacerdote nella citata relazione istorica part. 7. ove da Storico ben avveduto, pone il consolato del Padre di S. Petronio assieme con Arcadio nel 395. Non so qual autore abbia in ciò seguitato. Il Baronio in quell' Anno fa Consoli i due fratelli Olibrio, e Probino, figli di Sesto Petronio Probo, e Arcadio lo dice Consolo con Bauto nel 385. e lo stesso nota il Tillemont. Ma passiamo avanti. *E l' Anno seguente*, segue egli a dire, *si può credere che gli nascesse una figlia a cui impose il nome di Eudossia, che come il fratello, se tal riuscita nelle lettere umane, che queste, insieme colla bellezza, onestà, costumi, e nobiltà, furono poi causa che Teodosio juniore la pigliasse per moglie* = Quante falsità in poche parole! Ma tal si è la forza della non ben regolata divozione. Non basta l' affermarlo. Proviamolo dunque. Secondo tutti gli autori di credito Eudossia fu figliuola di Leonzio Filosofo Ateniese, maestro dell' Arte Oratoria. Tanto è lungi che sorella fosse di S. Petronio, che quando la volle sposare Teodosio, fu imprima battezzata da Attico Patriarca di Costantinopoli. Ella era fuggita dalla paterna casa per cagione de fratelli Gesio, e Aureliano, i quali escludere la volevano dalla paterna eredità, e a Costantinopoli andata per domandare giustizia, implorando perciò la protezione di Pulcheria, allora quando questa cercava una giovane che degna fosse d' aver in isposo Teodosio, il quale s' era protestato di nulla curare i vantaggi della nascita, e della fortuna in una donna. Pulcheria dunque che ciò sapeva, veduta, e trattata Eudossia, ben allevata da suo Padre, pensò esser dessa la moglie di Teodosio. Glie nè parlò, e il maritaggio si stabilì. Non furon per tanto cagione di sua fortuna le lettere, e la nobiltà, ma l'aver ella incontrato si bene con Pulcheria. La verità di questo fatto apparisce dalle testimonianze d'autori irrigettabili. Il Baronio all' Anno 421. su l' autorità di Marcellino dice così. *Quo etiam Anno (ut auctor est Marcellinus) Theodosius Imperator Eudociam Atticam Leontii philosophi filiam liberalibus disciplinis excultam, sibi in Matrimonium junxit. Hæc enim (Socrates tradit) Athenais antea dicta, cum ab Attico Episcopo Constantinopolitano baptizata est, ab eodem fuit Eudoxia nominata*. Se tale, e tanta autorità non bastava al nostro istorico, pote-

potevà aprire il Sigonio, e all'Anno 429. l'avrebbe veduto si parlare, che voglia gli sarebbe uscita di far S. Petronio Cognato di Teodosio. (a) *Qui vero ipsum Eudociæ uxoris Theodosii fratrem fuisse produnt, hi, quod in Ecclesiasticis historiis omnibus constantissime scriptum est, parum attendunt: nempe Theodosium Athenaidem Leontii Philosophi Atheniensis filiam, hortatu Pulcheriæ Sororis suæ sibi despondisse, cum a patre hæreditate spoliata, atque a fratribus Valerio, & Aetio domo ejecta ad Pulcheriam tantam conquestum injuriam accessisset, atque Rogatu Pulcheriæ Christianis Sacris imbuta Eudociæ nomen sumpsisset.*

Questo, e ben altro, che venir fuora con un si può credere, quasi quello debba passar per istoria, che si può credere; la qual regola se si ammettesse, favola non vi sarebbe nè sogno, che Storia non fosse. Veggasi il famoso Tillemont all'Anno 421. undecimo di Teodosio II., che da suo pari insegna quanto è d'uopo per confermare la Storia di Eudossia qual da me narrata, di cui le parole quì ò notate per soddisfare chi ne fosse curioso. (b) Ma veggasi ancora Maestro Cherubino Ghirardacci. Dic' egli alla pag. 24. *Nè è vero quello, che alcuni dicono, che S. Petronio fosse Cognato di Teodosio, e fratello di Eudossia moglie di Teodosio, perchè come scrive Paolo Diacono nel lib. 14. ella fu figliuola di Leonzio filosofo Ateniense maestro dell' Arte Oratoria. Benchè il libro di Paolo Diacono dagli uomini dotti non si tenga per suo, contuttociò seguitando la storia di Eutropio non manca d'autorità.*

E finalmente per dare al giudizioso Leggitore sempre più a conoscere la verità delle dette cose, e circa la falsità della discendenza

---

(a) *Historia Bonon. lib. 1.*

(b) Ce fut aussi en cette annèe que Theodose se maria, e epousa Eudocie le 7. jour de Juin..... La Chronique d'Alexandrie fait un longue histoire sur ce mariage, ov'elle mêle Paulin. Pour en toucher un mot Eudocie fille d'Heraclite Philosophe d'Athenes maltraitèe par ce freres Gesius, & Aurelien, qui ne voulojens pas lui faire part de la Succession de leur pere, s'en vin a Constantinople demander justice, e implora pour cela la protection de Pulquerie. C'etoit dans le tems que Pulcherie même, cherchè un fille digne d'epouser Theodose: & cè Prince s'etoit declarè qu' il cherchoit plus dans un femne les avantages persoñels, que ceux des biens, & de la naissance même. Lors donc que Pulquerie eut vû, & entretenu Eudocie, qui avoit etè trois bien èlevèe par son pere, cè qu'elle en vit, & ce qu'elle en apprit Lui fit juger que c'estoit ce que son frere demandoit. Elle lui en parlà, & le mariage fut bien tot conclu.

Cette histoire est celebre dans le Greces modernes. Ce que les Auteurs plus enciens en disent, c'est, que Eudocie etoit fille (non du Philosophe Heraclite, mais) de Leonce Sophiste a Athenes (ov Professeur en eloquence) e le nouveaux Grecs la font aussi fille de Leonce..... Avant qu' il epousât, Attique la baptisa, & au liev du nom d'Athenaide qu'elle portoit auparavant, il lui donna celui d'Eudocie.

za Imperiale da cui si vuole S. Petronio da certi poco, o nulla saputi, a quali basta ritrovare, per di subito alla cieca stender la mano; e dell'essere stato fratello di Eudossia Imperatrice moglie di Teodosio II., voglio quì aggiugnere un altra autorità, di peso tanto maggiore delle altre, quanto tutti supera il Personaggio da cui si à. Egli è il S. P. Benedetto XIV. uomo di conosciuta dottrina, e di sperimentato sapere, amatore, e ottimo discernitore del vero. Benchè questa Eccelsa Città riconosca per madre, che perciò merita ogni maggior encomio, cui dà egli più di lustro, che per le celeberrime cose di essa narrate; benchè l'ami con viscere filiali, e ogni suo pregio mantenga, e difenda; contuttociò non si è punto compiaciuto delle favolose storie già da me recate. Egli dagli Atti più sinceri, si protesta dare a questo suo dilettissimo gregge le lezioni de Santi suoi. (a) Ora quelle dandogli del gloriosissimo S. Petronio si appiglia alla di lui vita dal dottissimo Sigonio scritta, in cui neppure un jota si legge, nè della fastosa Imperiale stirpe, nè dell'accasamento tanto eccelso della supposta di lui Sorella. Si lascino dunque queste novelle cui piacciono, e nulla si pregi il torvo sopracciglio d'alcuni, purchè il vero mai non si abbandoni, e le traccie si calchino d'uomini tanto dotti, e ragguardevoli, camminanti per le rette vie d'una doverosa critica, nulla perciò ammettendo di cui non abbiano stabile fondamento.

I V.

Se la Nobiltà di S. Petronio dia lustro a quella di Bologna.

MA qui atterrar mi bisogna una objezione forte, e grande presso i deboli, e sciocchi, recata dall' Abbate Casali, ed approvata dal Nostro Religioso Sacerdote di questi ultimi tempi. *Dalla Nobiltà di S. Petronio* dicon eglino, *riluce quella della Città di Bologna, onde non conviene a suoi oscurarla col solo motivo di farsi inventore di novità, quando da nostri Antenati tale, e stata stimata la sua origine.* Bel discorso invero, e degno d'uomo alquanto sensato! Dalla Nobiltà di S. Petronio riluce quella della Città di Bologna; Dunque si faccia di stirpe Imperiale, acciò Bologna più illustre, e Nobile comparisca. Chi può contenere le risa! *Ma da nostri Antenati tale è stata stimata la sua origine.* Nego assolutamente questo, e nego esser ciò farsi inventore di cose nuove; Eglino tali anzi si fanno questi tanto avveduti storici, i quali posta in non cale la veneranda autorità degli antichi, e contemporanei, sopra quella si fondano d'uomini ben otto secoli discosti dalle cose, che raccontano. Quanto poi, è malamente espresso, che dalla Nobiltà di S. Petronio quella rile-

(a) *Ancora nelle Annotaz. sopra le Vite de SS. della Diocesi.*

rileva di Bologna? doveva dirsi dalla Nobiltà vera non sognata, non ideale di sì gran Santo, quella riluce di Bologna, che con veduta ragione di lui sommamente, e sopra ogn' altro si pregia. Quindi gli uomini di senno lo dicono figliuolo d' uomo clarissimo; titolo fin dagli antichi tempi proprio de Senatori: (a) *Uomo di grande riputazione presso Cesare: uomo nella Santità della vita, e nella monastica Disciplina esercitato.* E questa è la lode più grande, che dar se gli possa. Nè tiene uopo Bologna d'una gloria falsa per esser più spettabile, e rinomata. Non puote questa Città con parole lodarsi. L' antichità sua, l'ampiezza, la beltà; la moltitudine de suoi abitatori, la nobiltà, la dovizia, il loro sapere; le cose grandi fatte in pace, ed in guerra; questi, e altri pregi rari rarissimi sì la esaltano, che lido non evvi tanto incognito dove il nome suo giunto non sia. Ella sopra tutto è commendabile per avere incontrata la fortunata sorte di vedersi destinato da DIO per Vescovo un PETRONIO, clarissimo per nascita, distintissimo per Santità, stimatissimo per le sue virtù. Questi quand'anche di stirpe oscurissima, non perciò mancherebbe sua lode, verissimo essendo, che —

(b) *Si modo non census nec clarum nomen avorum*
Sed probitas magnos ingeniumque facit.

Quanto però stimabili sono, e quanto nobili renduti que luoghi ne quali ebbero nascimento gli uomini di segnalata virtù! Quanto la Grecia donde un Isicrate figlio d' un Ciabattino, ma di tanto valore che la sua merce resistè a un Epaminonda, cui perciò Artaxerse confidò la sua Armata contra gli Egizi. Quanto l' Egitto per un Tolomeo figlio d'uno Scudiere detto Lago, da cui i successori il nome pigliarono. Quanto Roma medesima per un Mario, che sette volte ebbe il Consolato, e due l'onore del trionfo, nato in Arpino di oscurissima famiglia. Ma troppo lungo sarei se rammentar volessi tutti coloro i quali ebbero natali oscuri, e oltremodo le primarie Città nobilitarono, e nobilitarono se stessi, de quali fino a giorni nostri se ne veggiono mille esempi. Nè perciò manca loro gloria, come non mancò a *Pertinace* per esser figlio d' un artigiano, non a *Diocleziano* per aver avuto Padre un Librajo, non a *Probo* per riconoscersi nato da un Giardiniere, nè a SISTO V. sopra ogn' altro ricordevole, per esser di luogo oscuro, di povera, e bassa famiglia. Loro virtù gli fa oltremodo gloriosi, perocchè chi da questa nasce, nasce da se. Ella è la Madre più nobile, primogenita di Dio, Regina de Cieli. Nasce l'oro

(a) Tillemont de l'Empereur Valens *parlando di Eutropio.*
(b) *Ovid. l. de Ponto Ep. 9.*

l' oro in oscurissime miniere, e le perle in certi mari lontani, ma l' oro, e le perle si malnate ingrandiscono le Regie, e formano i diademi.

Adunque quando pure S. Petronio non fosse d'illustre prosapia, non però mancherebbe sua gloria; non quella di Bologna, potendol vantare suo vero Pastore, e perciò vero Padre mercè la sua virtù, comecchè nella Santità fondata; nato a se stesso, e giunto all'auge della gloria colle gloriose sue sante azioni. Ma quanto più lo sarà, e dell'una, e dell'altro, essendo egli stato veramente di prosapia nobilissima, e clarissima? Diamogli dunque la vera gloria, e non la falsa, la positiva non la immaginaria, di cui non si pregia l' uomo di Dio, non ne fa conto Bologna, la quale sempre per lo nome di S. Petronio anderà gloriosa.

CAP. III.

Se San Petronio ristaurasse Bologna da Teodosio I. devastata.

I.

Bologna volgarmente tenuta devastata da Teodosio I.

Quanto sicuramente spacciano i sopraccitati Storici la Imperiale prosapia di S. Petronio, altrettanto fanno della devastazione di Bologna d'ordine di Teodosio compiuta. Ci narrano la cagione, il modo, il tempo, il numero de morti, uomini, donne, e fanciulli, e fino de forastieri. Come si diportasse Teodosio medesimo in tale luttuosa azione: con quai parole i suoi animasse: come da S. Ambrogio ne fosse ripreso, e penitenza ne facesse; il tutto individuando sicchè ognuno direbbe, la cosa essere così avvenuta, ed eglino averla anzi cogli occhi loro veduta. Quindi giungono al proposto fine di dare a S. Petronio la lode d'averla come di nuovo riedificata. Sentiamo fra gli altri Fr. Leandro Alberti. Egli nel 4. libro della prima Deca ci dice, come solo rimaso Teodosio nell' Impero l' Anno 394. *designò nuovi Governatori per le Città, e fra gli altri ne drizzò un molto suo favorito a Bologna, essendo quella di tutta Italia camera Imperiale.* Che immerso costui in mille vizj, essendo superbo, avaro, crudele, lussurioso, sforzar volendo pudica donna, dal di lei marito, che perchè lo pregava a volersi guardare da sì fatte cose ed aver avanti gli occhi DIO, ed il proprio

pio onore, nella faccia con molta villania percosso, con un Stiletto colpito nel petto, fu di repente ucciso. Per cotale avvenimento ci descrive come tutta mesta la Città, seguendo d'un saggio vecchio il consiglio, e mandato il *Bargello a ricercare diligentemente l'ucciditore del Governatore, e non ritrovatolo per esser fuggito, fu bandito, e posta la taglia dietro a chi l'uccideva, o lo pigliava, e l'appresentasse alla Città, e confiscati tutti li suoi beni, e rovinata la Casa, e per decreto proibito non mai si potesse riedificare. Le qual cose fatte, honorevolmente sepellirono il Governatore fuori della Città nella Chiesa di S. Pietro per essere Chiesa Cathedrale. Poi elessero duoi prudenti, ed eloquenti Cittadini acciò andassero all'Imperadore a far tanto quanto era stato conchiuso (ad escusare la Città dimostrandoli non esser in colpa di tanto peccato, anzi esserle molto spiaciuto). Li quali di nero vestiti dimostrando nella faccia tristizia, e cordoglio per la morte del Governatore pigliarono il viaggio verso Roma, ove era giunto Teodosio da Siricio Papa* — Ci fa vedere, che colà giunti molto si adoprarono per placar Teodosio, e muoverlo a pietà, con molte parole cercandogli misericordia. *Le quali finite dissimulando Teodosio il concetto sdegno nel suo fiero petto per la morte del suo favorito Governatore li fece drizzar in piedi dicendoli aver udito la loro Ambasciata, e che s'era stato ucciso il Governatore era suo danno, avendo inteso da persone di fede degne, quello esser vizioso, e scelerato, per le qual mal opere meritevolmente era stato punito, e che aveva molto più caro il popolo Bolognese, che non aveva quell'iniquo Greco, e che non solamente perdonava a tutto il popolo (quando ancor fusse stato colpevole in cosa alcuna di detta uccisione) ma anche perdonava liberamente all'ucciditore, avendo inteso la giusta cagione, che lui aveva di far tal cosa, e che presto li provederia di un savio Governatore, e che ancor egli veniva a Bologna per passar a Milano, e dimostraria ad ognuno quanto amasse il popolo Bolognese* — Finite queste parole, e partiti questi Oratori, introduce Teodosio parlante a suoi Capitani, e dicente d'aver finto d'accettare le loro scuse per poter punire i Bolognesi secondo i loro demeriti. Fa, che ricordi la ribellione loro sotto Graziano, e come trattati con carità da Asclipio suo Capitano, anzichè distruggerli avendogli vinti, e come aveva risoluto di vendicare la morte del Governatore per esempio degli altri, e per punizione del rio, e perfido popolo di Bologna. Quindi segue. *Egli è ben vero, che bisogna molto cautamente procedere in questo negozio, acciò più facilmente, e senza nostro danno vendichiamo detta iniquità. Per tanto è necessario di servar sotto silenzio tutto l'ordine daremo acciò non pervenga all'orecchie de' malfattori, Perchè intendendolo starevono all'erta, e apparecchiati a difendersi, e così non potressimo conseguire il nostro intento, senza gran giattura nostra. Ma essendoli la cosa occulta, e non suspicando eglino di noi male, facilmente al desiato fine il tutto condurremo. Così adunque ordinaremo. Farò volgare come vogliamo passare a Milano fra pochi giorni,*

ni, il che volgato alquanti di voi con scelte bande di Soldati precederete, e anderete a Bologna. Entrati in essa siccome vogliate apparecchiar gli alloggiamenti per Noi, pigliarete il Palazzo, la Piazza, le Porte, e tutte le pincipal Contrade, e aspetterete insino veniamo, e Noi entrati nella Città, e dato il segno ucciderete quante persone si trovaranno, non perdonando a maschi, nè a femmine, nè a grandi, e nè a piccoli, poi saccheggiarete ogni cosa, e al fin tutti gli Edificj brucierete rovinandoli senza verun rispetto, e così vendicaremo la morte del Governatore, lasciando la Città rovinata, come lasciassimo Tessalonica di Grecia. Ancor vi voglio ammonire acciò sia più secreta la cosa, che essendo Voi interrogati dalli Bolognesi, o da altra persona qual animo sia il Nostro verso quelli, voi cautamente risponderete, noi non curar della morte del Greco, avendo inteso la giusta cagione, che aveano d'ucciderlo per le sue perverse opere, e così facendo al tutto se assicureranno, non dubitando di mal alcuno gli debba esser da Noi fatto. Orsù prestanti Capitani vi esorto ad esseguire animosamente quanto vi ho proposto attendendo, che ve ne deve seguitare immortal gloria, e grand' emolumento per le spoglie di questi scelerati Bolognesi, che conseguirete le quali tutte vi dono.

Dopo sì lunga diceria ci narra come pensò mandare avanti Magiunto suo Nipote, il quale si ammalò in alcune taverne situate ove ora è Camaldoli, e vi morì. Che avuta Teodosio sì funesta nova, volendo, giugnesse a Bologna allora per appunto, che si affrettavano i Bolognesi per darli orrevole sepoltura, cercando occasione di turbarsi con essi domandasse, fosse il Nipote in Città sepolto pensando esser eglino per negarglielo, ma concedutogli quanto bramava accompagnò il Nipote alla sepoltura seguitandolo i Cittadini di nero vestiti. Che questi sepellito andò al Palazzo, licenziò i Cittadini, e quand'ogni cosa pareva quieta, già la piazza in potere de suoi, ordinò loro, che la morte vendicassero del Governatore, e non perdonando ad alcuno, uomo ò donna, grande ò piccolo tutti mandassero a fil di Spada. Adunque costoro dettero principio alla funestissima Scena, e uccidendo maschi, e femmine, grandi è piccoli, giovani è vecchi la Città rimpierono di Strage, tantocchè cinquemila Cittadini vittima rimasero del loro ferro; fra donne, e fanciulli dieci mila, con due mila forastieri abitatori di Bologna. Fatta poscia tanta uccisione, *non ancor satio il fiero cuor di Teodosio comandò fussero Saccheggiate tutte le robe de Cittadini, e poi posto il fuoco agl'edificj, e gettati a terra quelli, che non poteva consumare il fuoco. Così fu Bologna desolata, rovinata, e d'abitatori priva* — Eccò la terribile Storia con modi ancora più vivi, e con più luttuose figure da Fr. Leandro descritta; abbracciata dal Pullieni, dal Casali, dall'autore della relazione istorica, e da altri poco curanti di esaminar le cose, e confrontare i fatti cogli autori contemporanei, e colle circostanze loro medesime. Penso, che tutti abbiano

nò

no bevuto a una medesima fonte, qual' è per certo la decantata Cronaca scritta in Pergameno di cui sopra abbiamo favellato. Egli è questo il più antico monumento da cui si tragge tanto lacrimevole favola, con qualche diversità narrata dall'Alberti. Perocchè questa Cronaca nulla ci dice della disonesta voglia del Governatore, ma solo della di lui superbia, e che *nemo tam bonæ indolis in tota illa urbe erat, quem non inhonestaret turpiter, & quod est dictu nefas quam atrociter verberaret. Quadam vero die idem furiis plenus nisus est quemdam ex primatilus prædicte urbis dedecorare cum verbere. Protinus omnis civitas versa est in tumultum: Ipse autem qui talia passus fuerat in eum quasi ameno viriliter insurgens conto quem in manu tenebat ferit illum in pectore: qui illico ruens vomit vitam cum sanguine* — Dopo ci narra la simulazione di Teodosio, la mandata del Nipote, la morte di questi, la di lui venuta, l'entrata in Città, la desolazione. *Factum est autem juxta quod statuerat. Rex cum exercitu suo ingrediens civitatem profectus est ad Palatium, a civibus quippe est diligenter susceptus. Sepulto autem illo* (il Nipote) *exiit edictum ut cuncta militaris cohors in eos insurgeret, quod & factum est. Civium enim alios interemerunt, alios catenis vixerunt, totamque urbem preda, & igne vastaverunt, alta menia urbis, turres, & palatia, insuper Dei Ecclesias a fundamentis destruxerunt, & sic Mediolanum profectus est* — Ci narra finalmente come per cotale misfatto S. Ambrogio gli negò l'ingresso nella Chiesa legandolo con giustissima Scomunicagione, dalla quale non lo disciolse finchè non ebbe promesso di riedificare la desolata Città. Anzi perchè Bologna non corresse più sorte sì luttuosa sotto pena di Scomunica quanto segue comandò —

SERVUS CHRISTI AMBROSIUS MEDIOLANENSIS EPISCOPUS dilectissimis fratribus universis utriusque ordinis majoris scilicet, & minoris in Domino eternam salutem. Cunctis Italie Regni subversionem Bononiæ Civitatis credimus fore notissimam, quam non vera justitia sed calva occasione Theodosica rabie crudeliter perpessa est. Quamobrem dignum equumque fore censuimus ut ex parte, & Sancti Petri cujus vocabulo Bononiensis Ecclesia decoratur, damnatam ac irrevocabilem Sententiam anathematis, obnixe statuimus atque firmamus, ut nemo regum a modo urbem Bononiam ingrediatur. Si quis autem tam audax forte extiterit qui huic Sententiæ non satisfecerit: & prædictam urbem temere ingressus fuerit, præsenti anno illius vita finiatur, & ne ultra d..tetur, corpus quoque cujusque mortui minime deferatur in urbem, ne simili occasione Civitas illa detrimentum patiatur — Questa così fatta Scomunicagione al dire dell' Abbate Casali bisognò, che Teodosio stesso mandasse a Bologna, e scolpita in pietra ordinasse fosse attaccata nelle mura della Città verso la parte d' Oriente, affinchè essendo a vista di tutti se le prestasse rigorosa osservanza; il che non dice mai la Cronaca ma solo, che d' ordine di S. Ambrogio tanto

fu eseguito — *Hoc quidem Sancti Sacerdotis ac egregii Confessoris Episcopi Ambrosii edictum eo jubente exaratum est in marmore, &c.* — Dopo ci narra come bruciata più volte Bologna, ancòra questa tavola di Scomunicagione ebbe tal sorte, e fatta in pezzi si perdè. Vede ora ognuno la diversità del racconto. La Cronaca vuole fatta sedizione Popolare; ammazzato il Governatore con un'asta, e tutt'altro ci narra l'Alberti.

Ma io mi penso, che il saggio Leggitore sia omai stucco di tante si mal digerite invenzioni, le quali più ancora stuccherebbono se riferir si volessono le belle maniere tutte, colle quali descriver si vuole tal inventata novella. Imperò lasciando di farci considerazione venghiamo alla sostanza della cosa, ed esaminiamo se solo sia stata possibile.

II.

Se possibile, che Teodosio abbia devastata Bologna, ove si dimostra non esserlo.

CErtamente sembra, che nò. E primieramente abbiamo, che seguita la strage di Tessalonica d'ordine di Teodosio, venuta la infausta nova a Milano, e giunta alle orecchie del gran S. AMBROGIO, e de Vescovi ivi adunati per celebrarvi un Sinodo, piansero tutti la infanda sceleratezza, e l'Imperadore grandemente detestarono. S. AMBROGIO quì non istette, ma portato dal suo ardente zelo, appigliato a quelle armi, che gli erano propie, vale a dire alle spirituali, pensò d'assalire Teodosio, e benchè lontano, trapassarlo col dardo acuto della sua dottissima penna. Gli scrisse pertanto, essersi la mercè di tanta iniquità, indegno renduto della comunione de fedeli, e tantosto separato da essi, e dall'ingresso nella Chiesa. Una sola via di salute rimanerli aperta, meritandosi la indulgenza con una degna penitenza. La famosa lettera, e degna d'esser letta, e ben considerata, è riferita dal Baronio all'anno 390. ed è la 28. delle Ambrosiane. Gli rappresenta in essa la gravezza del commesso male, ed aggiugne. *Hæc ideo scripsi non ut te confundam, sed ut Regum exempla provocent, uttollas hoc peccatum de regno tuo. Tolle autem humiliando animam tuam. Homo es, & tibi venit tentatio: vince eam. Peccatum non tollitur nisi lacrymis, & pœnitentia. Nec Angelus potest nec Archangelus: Dominus ipse qui solus potest dicere: ego vobiscum sum, si peccaverimus, nisi pænitentiam deferentibus non relaxat. Suadeo, Rogo, hortor, admoneo, quia dolori est mihi, ut tu qui pietatis inauditæ exemplum eras, qui apicem clementiæ tenebas, qui singulos nocentes non patiebaris periclitari, tot periisse non doleas innocentes. Etsi*

in

in praliis feliciſſime egeris: etſi in aliis quoque laudabilis: tamen apex tuorum operum pietas ſemper fuit. Id tibi invidit diab lus quod babebas præſtantiſſimum. Vince eum dum babes adbuc unde poſſis vincere. No- *li peccato tuo aliud peccatum addere ut uſurpes, quod uſurpaſſe multis officit.*

Ricevuta Teodoſio queſta lettera, ſapendo del ſacro miniſtro la fortezza, e la coſtanza in difendere le ſante leggi, e come il Baronio avviſa, ferito già da i ſtimoli della Coſcienza, e flagellato acerbamente da i ſcritti di S. Ambrogio — *piaculi ſentire cœpit enormitatem quam ante iratus non intellexerat*, principiò a ſentire la enormità del commeſſo delitto, la quale per lo innanzi, adirato non aveva ſentita. Andava perciò penſando quanti innocenti foſſero ſtati uccisi, e da tanti dardi d'immenſo dolore era trapaſſato, e gli pareva d'udire le voci del ſangue loro con grande grido a Dio domandar vendetta. Così paſſando la ſua biſogna, cui ſembrerà poſſibile, ch'eſſendo per giugnere fra pochi giorni a Milano, giagià avanti allo zelantiſſimo Santo Pontefice, egli cotanto aggravaſſe ſuo delitto, con un'altra ſtrage aſſai più crudele, e irragionevole, ingiuſta, penſata, voluta, con raffinata malizia commeſſa?

A queſto argomento tanto forte, che parmi irrigettabile, quello ſi aggiunga ricavato dall'attenta conſiderazione del ſuppoſto delitto di Bologna, e di quello di Teſſalonica, colle deſcritte circoſtanze. Si ammutinarono i Teſſalonicenſi contra i Magiſtrati, e i Governatori loro, e con ſommo ardire tagliarono a pezzi tutti que, che per l'Imperadore vi tenevano amminiſtrazione, ſolo perchè un prigione di baſſa condizione fu loro negato. In Bologna ſecondo queſti ſtorici uno peccò, e peccò maltrattato nell'onore, e nella perſona. Non ſi legge, che i Teſſalonicenſi penſaſſero a ravvederſi punendo almeno i Capi della ſedizione, prevenendo con umiliazioni, e ſuppliche lo ſdegno del giuſtamente adirato Principe. I Bologneſi ſpedirono ſubito Ambaſciadori per rappreſentarli il funeſto caſo, e le cagioni di eſſo; ſe gli proſtrarono a piedi; pietà gli cercarono, e perdono; il Reo perſeguitarono, fino con diſtruggerli la caſa. Ora a chi mai può ſembrar poſſibile, che per la colpa d'un ſolo sì punita, tutti voleſſe Teodoſio gaſtigare, e gaſtigarli dopo d'aver eglino tanto fatto, e tanto altamente dimoſtrato il dolore, e pentimento dell'avvenuto!

Ma queſti tali Storici non l'anno penſata bene. Baſta taluni ritrovino del ſentimento medeſimo che nulla più ricercano. Quindi non conſigliano gli autori contemporanei, nè ſi brigano di oſſervare i caratteri delle perſone delle quali favellano, nè le altre circoſtanze. Ognuno che un occhiata dia alla vita di *Teodoſio* rigetterà queſta loro ſtoria. Principe non v'è ſtato di tante virtudi arricchito, talmente, che ſe una volta nella inaugurazione del nuovo Principe il popolo gri-

gridava *Trajano melior*, bramandolo qual fu questo Imperadore, ed ancora migliore, dice Aurelio Vittore benchè gentile, esser stato d'uopo tralasciare dall' ora innanzi questo augurio, e prorompere, *melior Theodosio*. Per verità troppo mi dilungherei se qui esprimer volessi la di lui immagine, e il suo carattere. Basta dire essersi meritato le lodi de primi SS. Padri, d' un Agostino, d' un Ambrogio, di S. Paolino di Nola, di Sinesio Vescovo di Tolemaide, di S. Fulgenzio, di Facondo. È stato celebrato da i Storici Ecclesiastici, da Rufino, da Orosio, da Teodoreto, da Socrate, da Sozzomeno, e fino dai stessi gentili, da Simmaco, da Temistio, da Pacato, e in ispezie da Aurelio Vittore, benchè scrivesse dopo la sua morte, cessato ogni sospetto di adulazione. Ce lo descrivono per un Principe tanto pio, che più estimava l' esser membro della Chiesa che Imperadore, umile puro, pieno di fede, di timore e d' amore di Dio. Lo zelo suo per la vera fede, e per la Chiesa ce lo dicono inarrivabile, cui però sottopose Dio le barbare nazioni, tal che S. Ambrogio seppe dire, che stentato si sarebbe a ritrovare il simile. Veggasi il Baronio, e veggasi fra gli altri il Tillemont, (a) il quale narrata la di lui morte per più capi ci da a conoscere le rarissime doti di si degno Imperadore. Sopra tutto poi esaltano i predetti la di lui rara e grande clemenza. *Teodosio* dice il lodato storico all' Art. 82. *era obbligato di riconoscere la grazia che da Dio aveva ricevuta* (vale a dire la miracolosa vittoria di Eugenio) *con una proporzionata pietà, e lo fece colla misericordia che usò verso i vinti (come dopo la guerra di Massimo) e in una maniera senza esempio nell' antichità, e che l' ha fatto encomiare non solamente da Cristiani, come Sant' Ambrogio, S. Agostino, e Orosio, ma ancora da poeti pagani. Contentandosi dunque* di

(a) Thedose estoit obligè de reconnoistre la grace qu' il avoit receuë de Dieu par une pieté proportioñée (& il le fit) par la misericorde dont il usa envers les vencus (comme apres la guerre de Maxime) en une maniere qui n'avoit point d' exemples dans l' antiquité, e qui Luis a fait donner des eloges non seulement par des Chrétiens comme S. Ambroise, S. Augustin, & Orose, mais aussi par des poëtes payens. Se contentent donc de voir la guerre éteinte par le sang de deux personnes seulment, Eugene, & Arbogaste (car ses autres ennemis avojent esté emporté par le sort des armes, & non tues par son ordre) il pardonna a leurs enfans qui se refugierent a l' asile de l' Eglise, quoique mesme ils ne fussent pas encore Chretiens: Il volut que cette occasion leur servist à embrasser le Christianisme, & il les aima d' une affection toute Chretienne, ayant esté si eloigné de les priver de leur bien, qu' il les honora au contraire de charges & de dignitez..... Quelque grand' que fust le crime de Flavien, il rendit neammoins à son fils, qui portoit le memme nom une partie des choses que le malheur de son pere luy avoit fait perdre; & Honoré le restablit ensuit entierement.

di vedere spenta la guerra col sangue solamente di due persone, Eugenio, e Arbogasto (perchè gli altri nemici erano stati levati dal Mondo dalla sorte delle armi, non per ordine suo uccisi) perdonò a i loro figliuoli, che all'asilo ricorsero della Chiesa, abbenchè non per anche Cristiani. Volle che tale occasione servisse loro per abbracciare il Cristianesimo, e gli amò d'un amore in tutto Cristiano, essendo stato si lontano dal privargli de loro beni, che anzi gli onorò di cariche, e d'impieghi .... Abbenchè grande il delitto di Flaviano, contuttociò restituì al di lui figliuolo, che come egli chiamavasi, una parte delle cose, che la disgrazia di suo Padre gli aveva fatte perdere, e Onorio inseguito intieramente lo ristabilì. Egli è vero, che la vivacità del suo naturale lo portava a facilmente sdegnarsi contra i grandi delitti, e lo conduceva a dare degli ordini che dir si potevano non solo severi, ma crudeli, sopra tutto quando questo primo fuoco della sua passione fomentato veniva da que che gli stavano appresso. Ma per lo contrario quando taluno trovava che lo conduceva alla dolcezza, subito si pacificava, e dalla collera passava alla misericordia. Era egli tale, che una grazia pensava ricevere, quando pregato era a perdonare. Anzichè non teneva uopo d'altri per essere misericordioso. Passati i primi moti della collera, tosto tornava a se, in maniera, che differendo un poco l'esecuzione degli ordini suoi, erano tosto ritrattati. Per testimonianza di Sant' Ambrogio, tanto più era portato alla indulgenza, che più di mozione era paruta in lui. Allorchè sbalordiva i colpevoli colle più terribili parole, allora erano più sicuri della loro grazia, amando anzi far loro conoscere l'errore che punirlo. In somma S. Ambrogio lo propone per modello d'una bontà senza esempio, e d'un Principe più famoso per la sua clemenza che per le sue vittorie, e grandi qualità, benchè umile, civile, facile, fedele, liberale, generoso, inarrivabile. Tale è tanto essendo stato *Teodosio* è egli possibile crederlo, qual ce lo dipingono Fr. Leandro e i suoi seguaci d'animo non solo iracondo, ma per lunghissimo tempo; non solo severo, ma doppio; cui piacesse con pessima politica dissimulare per cogliere all'improvisa gente la più innocente e farne scempio egli stesso, per devastare una Città, che per nulla offeso l'aveva; mancatore, bugiardo, che vuol dire il peggiore degli uomini più vili?

Nulla però dimostra più esser la cosa impossibile a credersi a chi barlume vanta di ragione, quanto riflettere non potersi comprendere il perchè usar dovesse *Teodosio* della descritta simulazione. Era forse Bologna vastissima e popolatissima Città, capo d'un Regno, ben provveduta di guerrieri, forte sì che recar potesse timore a tal Romano Imperadore? Bologna in cui uccisi furono da 17. milla, fra uomini, donne, e fanciulli, Cittadini, e forastieri, *salvati alquanti per la fuga passando altrove?* E quanti? altrettanti? abitata dunque da 30. milla

e po-

e poco più persone. E questa tale Città, tanto timore apportar dovea a Teodosio, che per condurre a lieto fine il suo pensiero, per si lungo tempo dissimular dovea il fiero sdegno, mandar l' esercito, e un Nipote; egli stesso cogli occhi propri rimirare l'orrida strage, udire colle proprie orecchie le alte grida, gli urli, i pianti, e fra tanto egli animare colla sua stessa voce i Soldati a commetterla?

Giusta è poscia, e ben ragionevole la riflessione del Ghirardacci pigliata dalla circostanza del tempo in cui eseguita si vuole tanta uccisione, e vale a dire mentre che il popolo onorando stava l'esequie del Principe; *quasi che*, dic'egli. *fra il dolore della carne, e la perdita delle speranze mondane, ove ogni cuore si umilia, e intenerisse, e dove è costume di piangere, e di pregare Iddio per le anime de morti, potesse Teodosio piissimo Principe, e ottimo Imperadore stare a godere con gli occhi lo spettacolo degli incendii, e delle uccisioni di un tanto suo ubbidientissimo popolo, che insieme seco si condoleva degli infortunii suoi* — Imperò raccontato il fatto della strage di Tessalonica avvedutamente segue — *Una cosa simile anco scrissero alcuni de nostri antichi malintendenti, e questa loro opinione è poi andata di mano in mano tanto allargando, che l' hanno insino a nostri tempi condotta come cosa certissima, non essendo ella altro, che una istoria immaginata, e scambiata da Tessalonica* — Ma questo vuol dire non esaminar le cose, e lasciarsi a quanto si dice purchè al nostro fine conduca.

III.

La devastazione di Bologna a Teodosio attribuita, falsa si dimostra dall' Autorità.

ORa portati quegli argomenti, che dalla ben condotta nostra ragione dipendono, passiamo a que a i quali ogni raziocinio dee sottoporsi. Drivano questi da una legittima incontrastabile autorità. Adunque si osserva come di Teodosio anno parlato i Santi Padri de tempi suoi, e i scrittori eziamdio Pagani. A parlato; Zosimo contra di lui, di più cose fallsamente rimproverandolo. Anno raccontato il grande avvenimento della pubblica sua penitenza, e della lunga scomunicagione con Cristiana umiltà ricevuta. Ridetto n' anno il modo, la cagione, e come, e con quai parole lo zelantissimo, e santissimo Pontefice S. Ambrogio seppe riprenderlo, e condurlo ad abbracciarla. Eppure nulla ci dicono di questa strage di Bologna, comandata da lui, eseguita sotto gli occhi suoi con tanta crudeltà. Non era forse da notarsi, e ben considerarsi? Molti di quegli Autori erano Greci, dice Fr. Leandro, ignoranti perciò delle cose d' Italia. Che argomento vano vanissimo quasi fossero stati Americani.

ni. Ma molti non erano Latini? S. Ambrogio cui era sì cara Bologna, che onorata l'aveva della sua presenza, e molte cose operate per essa, onde suo Protettore lo venera, come mai aurebbe taciuta tanta sua miseria? Bene perciò il lodato Ghirardacci, *dovevano*, dice *que' buoni scrittori considerare che se la desolazione di Bologna fosse avvenuta nel modo e per la cagione che di parer loro si è detta, non l'aurebbe taciuta S. Ambrogio, poichè Bologna era tanto sua amica, e sì vicina, e dove intorno a questo tempo, con non picciolo suo beneficio, si riposò alcuni giorni, ritrovandovi, come abbiamo detto, i corpi de gloriosi martiri Vitale e Agricola, non l'aurebbe dico, dissimulata di questa, poichè egli fece tanto romore di parole, e dimostrazioni di fatti di Tessalonica straniera, e così lontana da lui* — Come poi taciuta l'aurebbe Graziano Monaco nel decreto, in cui solamente ricorda la desolazione di Tessalonica, non quella di Bologna, benchè in questa appunto egli menasse sua vita? Non l'aurebbe taciuta il Baronio attentissimo a recarci quanto riguarda la vita di Teodosio, e da chi fu calunniato, e difeso. Stima perciò lontana dal vero la ricordata devastazione il famoso, e dotto Carlo Sigonio, cui non sembra possibile il supposto delitto non che la vendetta pigliatane. *Quæ quam aliena sint, ut cætera omittam, illud non dubio esse argumento potest, quod probabile non videtur, Bononienses, recenti adhuc, ut ipsi scribunt, clade a Gratiano accepta, infirmos, suis nixos viribus, tantum facinus esse aggressos* —

Così la discorrono gli uomini che le cose giustamente esaminano. Ma i lodati storici sono sì acciecati che a Bologna adattano fino la legge dal Sigonio ricordata, su la fede degli Annali Milanesi, per cui da Teodosio si vieta a futuri Imperadori l'entrare in Milano. *Ne quis posthac Mediolanum Imperator ingrederetur*. Vogliono per tanto contenesse — *Ut nemo Regum in urbem Bononiam ingrediatur*. Tanto sono trasportati dalla voglia di spacciare per vero quello che loro sembra tale, che che sia di mille incongruenze, e contrarietà.

IV.

Se regga l'argomento pigliato dalla fama.

MA nulla v'è da più stupire del considerare le forti ragioni sopra le quali si fondano. Pare incredibile. Su la fama si appoggiano. Questa è l'Autore contemporaneo, questa l'argomento invincibile. *La fama*, dice l'Alberti, *che di mano in mano lungo tempo è stata condotta, come dice Aristotile, che per ogni modo si deve tenere ne fusse qualche cosa vera, di cui ella n'avesse avuto qualche solido fondamento.... Non è verun dubbio, anzi l'avemo chiarissimo come di tempo in tempo, sempre è stato volgato nel popolo Bolognese, ancor insino ad oggi fra fan-*

 ciulli

ciulli avendolo udito dire a suoi padri, che fosse rovinata Bologna da Teodosio, e non manco questo al presente arditamente dal popolo è confermato, e perciò per detta fama così devesi tenere.

S' egli v' à fondamento meno stabile, raziocinio più mal condotto, penso quello sia che su la fama si appoggia, la quale come il vento sorge all' improvvisa, e per ogni parte si sparge, senza si sappia donde venga, nè dove sen vada. E questo appunto à fatto scrivere alle persone facili a credere, massimamente in certi tempi poco illuminati, quanto loro per fama è venuto di sapere, il che una volta scritto, di mano in mano abbracciato, e poscia passato per fatto vero, e storia comunemente ricevuta. Se non che venuti uomini di purgato giudizio, appigliati a un retto criterio, nessun conto fanno di questa fama quando che ben fondata non la ravvisano. Mille esempj potrei recare di queste false storie su la fama fondate, se non lo stimassi un perdimento di tempo. Ognun vede avvenire come delle nuove del Mondo. Inventate da uno, e ricevute, impresse in una gazzetta, corrono per tutte le altre, e si tengon per vere.

E quando pure qualche ombra di forza vantasse tale argomento, è egli da paragonarsi con quello dal silenzio de storici contemporanei didotto? Ma la Cronaca M. S. tanto appunto ci narra. E questa in vero è lo stabile fondamento da cui la fama, e su di cui l'autore di essa, come sopra si è veduto, si appoggia. Ma lo afferma ancora Battista Fulgoso. . . Lo dicano mille e mille, nessun caso ne fa chi bene considerando le cose, false le vede nel loro principio. Ora non è egli tale quello che narrato viene senza l' autorità d' autore contemporaneo? *Erano Greci questi tali autori, come per ragion d' esempio Teodoreto.* Eran perciò Cinesi, o abbitatori del Polo Antartico, e non d'un medesimo Impero? Bologna non era nella più nobile, e colta parte del Mondo Romano, camera Imperiale, ben popolata, e rinomata?

Nulla però di più da ridere della risposta che si dà alla autorità di Graziano, che nel Decreto non ne tiene ricordanza, come si è detto. Si risponde ch' egli pigliò le parole di quello da Teodoreto nel 9. libro della storia tripartita, *il quale era Greco, e in Grecia nutrito, havendo in questo libro descritto l' occurrentie della Grecia, forse non havendo notitia delle cose d' Italia over poca. E perciò scrisse fosse inibito a Teodosio l' entrata della Chiesa da S. Ambrogio per la rovina della antidetta Tessalonica, forse non sapendo la strage di Bologna da lui fatta, per esser Bologna in quelli tempi di poco ambito, e di poca memoria in quelli suoi paesi Greci.* =

Ragioni tutte ideali che nulla conchiudono. E sia che si vuole di Teodoreto. Non abbia saputo quello che per altro ignorare non poteva. Graziano non era Greco, ma Toscano: non iscriveva le cose della sola Grecia; fu Monaco, e torno a dire, lo fu in Bologna,

dove

dove sua vita condusse, e quello è più rimarcabile nel secolo medesimo in cui lo scrittore della Cronaca M. S. cui tanto si da fede. E egli possibile non avesse udita questa si terribile e luttuosa desolazione di Bologna che tanto correva per le bocche di tutti? E se l'udì, perchè non inserirla nel Decreto? Era forse picciola cosa, da farne poco conto, quando fu di quella di Tessalonica più empia, e più crudele? Diciamo dunque esser questa una pura favola, come è di tante altre che passano per istorie vere, e legittime, e diamo agli Autori quella fede che si meritano, nulla più pregiando che i contemporanei.

V.

S. Petronio à restaurata Bologna.

M*A essendo una cosa tanto comunemente sparsa si dee tenere*, dice l'Alberti *ne fosse qualche cosa vera, di cui la fama n' avesse avuto qualche solido fondamento.* = Ecco il fondamento, ed ecco qualche cosa di vero per cui ne risulta grande gloria a S. PETRONIO, essendo verissimo d' aver egli ristaurata, ampliata, nobilitata, arricchita Bologna, ch'è la ragione per cui cert'uni, a mio credere, distrutta la vogliono da Teodosio, quasi che questo negato, a negar venga il bene grande che il glorioso S. PETRONIO le fece.

Imperando Arcadio, e Onorio, i quali essendo giovanetti, erano sotto la tutela, quelli di Rufino, e di Stilicone l' altro, Radagasso Re de Goti passò in Italia, e aprì la strada a tante barbare nazioni, che la ricolmarono di desolazioni, e calamità indicibili. Egli aveva seco 200. mila uomini, e per queste parti venne depredando, e rovinando ogni cosa, finchè presso Fiesole in Toscana fu distrutto. (a) A questo crudelissimo Re, e a questo si grave malore dopo anni nove quello si aggiunse di Alarico Re de Visigotti, il quale con nuove milizie per la via da Radagasso tenuta, venne in Italia, e nella Emilia, tutto mettendo a ferro e fuoco fino a Roma. In si lugubri tempi, come sarà stata trattata Bologna? Bologna chiamata già da S. Ambrogio (b) colle altre Città della Emilia, miserabili cadaveri, essendo quasi che rovinare affatto, dalle sanguinose guerre, in ispezie tra Costantino, e Massenzio? Non poteva dunque ch' esser in deplorabile stato; e quindi ecco come poscia, tralasciato il vero della storia, volendo il volgo render ragione del pessimo essere di

---

(a) *Sigon. Hist. Bon. an.* 401. *Ghir. St. di Bol. lib.* 1.
(b) *Nel lib.* 2. *in una Epist. a Faustiniano.*

Bologna, quando per suo spezialissimo bene Iddio le mandò per Vescovo S. PETRONIO, e delle cose tante fatte da esso a pro di quella; distrutta la disse da Teodosio, e la novella inventò di sua cagione, la quale di bocca in bocca, senza rifletterci fino a tempi nostri è pervenuta. Così sopra un fondamento vero, anno fabbricato un falso muro, e la falsità è passata per istoria, non però ricevuta dagli uomini di senno, e di vera spregiudicata saviezza, come ricevuta non si legge dal sempre degno di particolare rispettosissima memoria, il nostro Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. il quale ci dice, che coll'ajuto eziandio di Teodosio, cui era carissimo, il circuito accrebbe della Città, nulla dicendo che già desolata fosse dal seniore Teodosio.

Resta dunque vera la gloria che a S. PETRONIO si da di Ristauratore di Bologna, e resta verissimo che a lui più d' ogni altro ella è tenuta, qual bene avendole fatto, che da suoi primi giorni fin adesso, e da lui fin alla fine non avrà da veruno altro. Di questo vorrebbe la divozione mia verso di sì gran Santo, nel di cui Monistero ò la sorte di passare i giorni, e ben dappresso venerare le sante sue memorie; vorrebbe, dissi, che io favellassi. Ma l'opera essendo stata sì lodevolmente da tanti compiuta, mi contenterò del ridetto da essi, e solo mi fermerò ad esaminare che debba tenersi del sì ragguardevole pregio d'Università di cui da tanto tempo gode Bologna.

CAP. IV.

Se per intercessione di SAN PETRONIO concedesse Teodosio II. a Bologna il privilegio dello Studio.

I.

Bologna madre de Studj.

UNo de più rari pregi, che vanti Bologna, seppure non dee dirsi il maggiore di quanti ne vanta, egli è certamente il celeberrimo, e per tutte le Nazioni famosissimo suo Archiginnasio. La mercè di questo giustamente, Ella à ottenuto da molti secoli in quà, il superbo rinome di madre de Studj, di cui và sì distinta a esclusione d' ogn' altra, benchè tante Città si contino celebri anch'esse per le loro Università. In essi Bologna si distinse, e con ispecialtà la prima fu che per l'insegnamento delle leggi andò sì nominata, che dalle più rimote parti d'Europa a lei accorrevano per

per apprenderle, ritrovandovi maestri segnalatissimi, e dottissimi, non solo tra gli uomini, ma quello è più mirabile eziandio tra le Donne, che oggi ancora rinomate vanno nelle storie. Non tanto però è stata famosa Bologna la mercè d'insigni Professori delle leggi, ma eziandio delle altre arti, e scienze, ed in ispezielta delle filosofie, e della medicina. Vanta perciò in ogni tempo, ed eziamdio di presente uomini celebratissimi in ogni facoltà, e tali che recar possono invidia alle passate etadi, e alle future, la mercè de quali a onta d'ogni malvagità de tempi il suo Archiginnasio sarà sempre immortale.

II.

Se da S. Petronio l'Università di Bologna.

DI questo adunque favellando, vanno ricercando i Storici Bolognesi il suo principio, e per lo più convengono Bologna esserne debitrice all' animo svisceratissimo verso di lei, del sempre glorioso S. PETRONIO che da Teodosio II. l'ottenne, cui era per le sue virtù, quanto noto, altrettanto caro. Recano perciò lo stesso imperiale Diploma, munito con sigillo d'oro, e conservato il vogliono nel pubblico Archivio fin al 1313. allorchè per cagione d'un incendio si perdè. Il Sigonio medesimo sembra esser dello stesso parere, e nel I. libro della storia di Bologna si esprime così — *At hac tot, ac tanta Petronii erga se beneficia, illud in primis etiam se ei debere Civitas profitetur, quemmadmodum veteribus ipsa in monumentis notatum, ac posteriorum Imperatorum auctoritate confirmatum habet, quod jus publicæ scholæ, quo postea Bononia præter cæteras Italiæ civitates præcipue floruit, idem a Theodosio impetravit, honesta jam inde a primis Imperatoribus studiorum fovendorum consuetudine instituta* — Però a ben pensarla parmi che con ragione dubitar si possa, se del Sigonio questo il proprio sentimento.

Ne dubita il Dottissimo Muratori nella Disert. 34. Antiq. Medij Ævi, e pensa d'aver tal uno posta la mano al Sigonio, e accomodatolo a suo piacimento. *Mihi justa suspicandi causa, operi illi post ejus mortem edito, laciniam ab aliquo assutam fuisse* — Nella vita del medesimo Sigonio, i fondamenti si trovano di tale sospetto. Si tiene memoria degli ostacoli posti dal popolo di Bologna, dopo la di lui morte, affinchè la storia della sua Città da esso lui scritta, non si dasse alle pubbliche stampe. Ne fa ricordanza il P. Alessandro Caprara della Compagnia di GESU', in una sua data a 19. di Marzo 1586. nella quale consiglia di tenere la predetta storia per alcun tempo segreta. Tanto appunto fatto fu dal Sigonio, che non la pubblicò vivendo egli. E certamente com' era della verità amantissimo

mo non avendo potuto astenersi dallo scriverla, comprese non poter ella avere felice incontro co' Bolognesi. Qual fosse poi quello che comprender poteva esser per dispiacer loro, pare, il non asserire cogli altri l'antichità dello studio. Che tal fosse il sentimento del Sigonio mirabilmente si congettura eziandio dal suo medesimo giudizio ritrovato M. S. e da Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana pubblicato, nella nova edizione delle opere sue tom. 6. p. 990. contra il Diploma Teodosiano. Non si sa è vero, se anteriore sia alla storia, o posteriore. Se anteriore, sarà vero quello dice il Signor Muratori, essere state le dette parole aggiunte da tal uno nella storia; e se posteriore, dovrà confessarsi, aver egli il sentimento suo corretto.

A questo aggiugner si può che se il Sigonio credeva fondato lo studio da Teodosio per opera di S. PETRONIO, come mai nella vita del Santo, di cosa tale, e tanta non fa menzione? Due vite abbiamo di S. PETRONIO scritte da lui, una delle quali a se attribuisce Pietro Galesino; ma si nell'una, come nell'altra, nessuna ricordanza si tiene dello studio da Teodosio fondato per intercessione del Santo Pontefice.

Ma osserviamo lo stesso Diploma Imperiale, quale appunto il reca l' Alberti, e si legge nella Deca I. L. V. all' anno 434. così in volgare da lui traslato.

III.

Diploma qual si vuole di Teodosio.

TEODOSIO PER LA GRAZIA DI DIO DE ROMANI IMPERADORE sempre Augusto constituito nell'Imperio da Honorio suo Barba il quale per possanza acquistò l'Imperio de Goti, d'Arcadia, Libia, Assiria, Parthia, e di Tarsia, Duca e Principe, Re della Persia, della gran Babilonia, dell' Egitto, Macedonia, Caramania, Valachia, Russia, Armenia, Etiopia, Schiavonia, Africa, e di Sicilia, salute dice a tutti gli studianti che vorranno studiare nella Città di Bologna.

Governando il Mondo in ogni tempo la clementia della nostra Maestà con felice gloria delle scienzie, e avendo deliberato d'eseguir gl'umili prieghi de Filosofi, Poeti, e di ciascun uomo di qualunque facoltà delle liberali arti ornato si sia li quali di mala voglia errando per diversi luoghi passano, acciò abbiano qualche luogo nel nostro Imperio idoneo per il studio, nel qual chiaramente possono promulgar la lor Dottrina detti Filosofi, Poeti, e altri scienziati, così nelle leggi, come eziandio nelle altre facultati, alli Studianti desiderosi d'aver

d'aver cognizione delle Scienze. Primieramente avendo noi plenissima deliberazione per spazio de venticinque mesi dagli antidetti Filosofi, Poeti, e uomini litterati; ordiniamo la Città di Bologna, situata nel Quadrivio di quattro Provincie, cioè di Liguria, o sia Lombardia, della Marca Veronese, di Romagna, e di Toscana per il continuo studio. La qual vogliamo da oggi innanzi sia l'armario de negozj segreti. Et acciochè queste cose siano più stabili, e ferme, essendo raunati li Re di tutti li Cristiani nel Concilio Generale nella nostra Città di Roma, con tutti gli Prelati della Chiesa presenti per Celestino Sommo Pontefice per lettere Papali drizzate a tutti li Cristiani, sopra il studio, e gli studianti specialmente nella prefata Città di Bologna, e che deve permaner con le constituzioni nel studio nel predetto Concilio determinate nella nostra eccellentissima Città Romana, nel nono giorno entrando Maggio. Dipoi partendosi la nostra Imperial Maestà dalla Città Romana, e drizzando il nostro viaggio a Bologna antidetta con le proprie nostre mani la riedificassimo con la forza di tutte le scienze il primo giorno di Giugno, e la circondassimo di forte mura ancor fortificandole di buone Torri ed Argini, facendo tutte queste cose ispedir attualmente (come avemo detto) insino al secondo giorno di Giuglio, s'el si ritroverà adunque per l'avenir alcuno causidico, ovvero Giudice, che pronunzia alcuna sentenzia, che non abbi studiato cinque anni nella nostra Città di Bologna sopraddetta, noi anichiliamo, e rivochiamo detta sentenza ovvero sentenze, e vogliamo esser nulle invalide, e di nessun momento, e valor. Ed anche se alcuno pervenirà alla dignità Magistrale, e non riceverà il libro magistral (benchè approvato dalli periti di ciascuna facoltà) dalle mani dell' Arcidiacono della maggior Chiesa di Bologna, noi il privaremo di detta dignità, e signoria. Ancor se alcuno offenderà qualche Scolare in Terra, o per Acqua venendo allo studio di Bologna ovvero da esso ritornando in modo alcun, o per qualche ingegno, nella persona, ovvero nelle sue cose, vogliamo gli sia tagliato il Capo dal Presidente della Città, Castello, Villa, Contà, o del luogo ove averà fatto il male. Ed in caso che il Presidente, Signor, o Podestà de detti luoghi mancasse di eseguire tanto quanto è detto, vogliamo senza fallo che a lui sia tagliato. Dipoi volendo provedere alla nostra Città di Bologna, e al suo distretto, vogliamo che abbi all' Oriente per suo termine il fiume Sanubio, o sia Senso che scende dalle Alpi nivose, e mette capo nella valle del Pò. Poi dal mezzo giorno, cominciando dalla fontana del Senso, e trascorrendo all' Alpi delle scale. Dall' Occidente del fiume Leone che scende dall' Alpi in Solrenna, e da Solrenna ovvero Panaro fiume al Pò ove sbocca. E dal Settentrione o sia Aquilone vi disignamo il Pò insino a Badaleno. E così vogliamo, e comandiamo debbano esser questi li termini del distretto di Bologna eccet-

eccetto che la Ferrajola, ch' è del Ducato di Comacchio vorrà passar oltre il Pò fra due anni prossimi da venir particolarmente li sia lecito de passare. E quivi edificare la Città con tal condizione, che non sia lecito agl'abitatori d'edificar alcun edificio di pietra in detta acqua di Pò, ma solamente devono tenere sicuro il viaggio, così per l' acqua del Pò come per le Valli d' esso a tutti quelli passano innanzi, e addietro per la Città, e per li antedetti luoghi ogni tempo senza prezio alcuno per riverenza del Crocifisso e per recognizione della grandezza dell' Imperio a cui appartene il reddito del prefato fiume Pò, e dell' Acque. E ciò avemo fatto a prieghi di Celestino Sommo Pontefice. Ed in caso non passasse fra detto tempo oltre il Pò, vogliamo debba remanere sotto la giurisdizione, e protezione del Rettore del Comun di Bologna. Statuendo fermamente che nessun Re ovvero Principe, Duca, Marchese, Conte, ovvero Città ò Comun, e finalmente nissuna persona Secolare, ovvero Ecclesiastica, alta, e bassa abbi ardir per alcun modo di turbar, o molestar la detta nostra Città di Bologna ne suoi Cittadini ovvero Contadini, ne altro che sia sotto la protezione di quella, o siano stati, ne anche queste nostre Costituzioni in cosa alcuna o sia nelle robbe, ovvero persone. Le qual cose si averanno ardire di far, vogliamo che in pena della lor temerità paghino libbre dieci milla di purissimo oro intieramente, parte alla Camera imperiale, e l' altra parte alla Città di Bologna per munizione di detta Città, in perpetua memoria di queste cose, avemo fatto scrivere la presente scrittura e vi avemo fatto ponere il nostro Sigillo nel pendente di purissimo oro.

Egli è desso il preteso Privilegio, per conferma del quale l' Alberti porta una memoria da lui ritrovata in un antichissimo libro, conservato negli Archivj di Ferrara che dice così — *Anno ab Incarnatione Christi* IIIIXXV. *Theodosius Secundus junior Archadii filius & Nepos Theodosii imperavit annis* XXVII. *Hic Theodosius studium Bononiæ dedit, & Ferrarjolam ultra Padum transferri mandavit* — Conferma è questa di nessun valore, non essendo che una mera sconcia invenzione di qualche Ferrarese vago di dare allo studio di Ferrara un antichità eguale a quello di Bologna, piena d' improprietà, e falsità. Qual più chiara dell' asserire che Teodosio II. imperasse anni 27.? Succedette al Padre nel 408., e morì nel 450. avendo regnato anni 42. e mesi dalla morte di quello, e anni 48., da quando fu dichiarato Augusto nel 402. agli undici di Gennajo. Tale ancora è l' asserire istituito lo studio nel 425. quando quello di Bologna, ammesso il Diploma di Teodosio, nol fu che a tempi di S. Petronio, il quale venne al suo Vescovado l' anno 429.

IV.

I V.

Esame del detto Diploma.

MA passiamo a osservare alquanto il detto Diploma. Veggendo l' Alberti le tante difficoltà le quali tantosto si presentano a chi di leggieri l'osserva, dubita ancor egli della sua autenticità, non però che Teodosio n' abbia così privilegiata Bologna; comecchè Roma eccettuata, lo studio di essa *sia il più antico Studio de Cristiani*, volendo istituito quello di Parigi da Carlo Magno, secondo Roberto Guaghino, e gli altri da quattrocento anni indietro. Le ragioni della sua dubitanza sono. Primo l'esservi cose nel Privilegio chiaramente false, come i nomi di Duchi, Marchesi, Lombardia, Romagna, Marca Veronese, Panaro, e altri in que tempi sconosciuti affatto. Secondo, il Concilio raunato in Roma da Teodosio. Terzo la barbarie dello stile. Pretende risponderfi da alcuni, che detti nomi dal margine in cui furono posti in qualche copia, per meglio intenderlo, sieno passati nel Corpo, bruciato il suo Autografo. Del Concilio esservi aggiunta la parola generale, essendo stato de' Re, e Prelati che in Roma si ritrovavano in quel tempo. Circa la barbarie dello stile, che cominciata *l' inclinazione* del Romano Imperio, ed entrati nell' Italia i Barbari, era anche cominciata *l' inclinazione delle buone* lettere. Ma che che ne sia, non dubita, dissi, che Bologna priviligiata fosse in cotal guisa da Teodosio; e non ne dubita M. Cherubino Ghirardazzi il quale vuole tal cosa, per se medesima chiara (a), di modo che non fa bisogno rispondere, dic'egli, alle altrui objezioni. Egli ne promise un diffuso trattato, con de sicuri fondamenti nella sua Appendice Istoriale, ma non à potuto mantener sua parola della morte prevenuto.

Quello è da osservarsi, talmente esser di falsità ripieno l' arrecato Diploma, che non fa bisogno d' arte per ravvisarle, onde bene lo dice il famoso Tillemont. (b) un pezzo fatto *a capriccio, per ammassarvi tutte le più ridicole falsità*. Lo rigetta per tanto ancora il nostro eruditissimo e distintissimo Sig. Avvocato *Alessandro Machiavelli* nella sua lunga Apologia per l' Archiginasio, nella quale vuole

non

(a) *Lib. 2. Stor. di Bologna.*

(b) Pour ce que Pierre de Noels dit de S. Petrone, Galesinius à bien fait d' en omettre au moins une par dartie & de ne rieu dir du tout de l' erection de l' Universitè de Boulogne accordèe par Theodose a la priere de ce Saint, selon une piece faite, ce semble a plaisir pour y ramasser toutes sortes de faussetez le plus ridicules t. v. n. 3. p. 841.

non doverſi ſtare alle Copie diverſe di queſto Privilegio, da varj autori recate, ma ſolo al ſuo Autografo, del quale però aver ſi puote il deſiderio, non già la ſperanza di appagarlo. Non iſtò a parlare del merito di queſta Apologia non dovendo farla da Giudice con chi può eſſerlo di me, e potendo ciaſcuno a ſuo talento formarne giudizio.

Il celeberrimo, e veramente dotto, uomo il più raro, e diſtinto che oggi giorno conti Europa, pregio ſpezialiſſimo della noſtra Italia, cui tanto dee la letteraria Repubblica, Ludovico Antonio Muratori, verſatiſſimo nelle coſe antiche, e nel diſcernere i veri Diplomi da falſi e ſuppoſitizj, congettura eſſere ſtato inventato il predetto Privilegio nel Secolo XIII. per dare maggiore rinomanza alla ſcuola di Bologna. (a) E comecchè teſtimonio di coſa tale e tanta mancava, facilmente ſi finſe, e facilmente ſi ricevè, come un monumento glorioſo, in ogni luogo abbracciato, e celebrato. Non iſtarò a dimoſtrarne la falſità, parendomi un perdimento di tempo, e un abuſarmi della benignità de Leggitori.

Venghiamo dunque a oſſervare ſe veramente Teodoſio II. tal Privilegio abbia dato a Bologna, oppure ſe da un altra fonte ſcaturito ſia il di lei celeberrimo ſtudio, nulla curando il preteſo Diploma. Pare che fortiſſime ragioni ogn'uomo ſincero e ſpregiudicato debbano condurre ad abbracciare la negativa, comecchè più fondata dell' affermativa, la quale altro fondamento non conoſce d' un puro ſuppoſto, d' eſſervi ſtato queſto tal Privilegio.

Non v' a cui ſia occulto il deplorabile ſtato delle lettere ne ſecoli IX. e X. Pochiſſimi erano allora i dotti, e ſembrava coſtume degl' Italiani le arti liberali tener neglette. V' erano delle ſcuole e nelle Città, e in Campagna, ma di Grammatica e d' Abbaco, e pochi erano i Maeſtri, veramente dotti, che oltre le predette arti ſi ſtendeſſero, e da quali derivar poteſſero ottimi ſcolari e letterati. I mdeſimi Eccleſiaſtici a quali tanto conviene il ſapere, pieni erano d' ignoranza, venduti a una ſcorretta vita, tanto che da Secolari non per altro andavano diſtinti, che per la veſte, e per lo raderſi la barba, non già per le buone azioni. Que che alquanto di piacere avevano alle lettere, come per lo più i Monaci, delle neceſſarie comodità mancavano per iſtudiare. Cariſſimi erano i libri, mancava loro la carta, mancavano le librarie le quali in Italia erano pochiſſime. Mancavano ancora della ſi neceſſaria arte Critica per ben diſtinguere le favole dalle ſtorie, le impoſture dalle verità, e tutto quello che la troppa ſemplicità, ò l' altrui malizia, o la eccedente credulità introdotto aveva, e ſpacciato per vero. Gl' impoſtori tanto più

(a) *Ant. Medii Ævi Diſſ.* 34.

più regnavano, quanto più la semplicità, la credulità, e l'ignoranza; onde libri interi si veggono a primi uomini attribuiti; leggende false, miracoli senza numero, tanto più creduti che più sorprendenti. Veggasi la dottissima dissertazione 43. Ant. Medii Ævi — *de litterarum statu, neglectu & cultura in Italia post Barbaros invectos usquem ad annum Christi* 1100.

Tale essendo il deplorabile stato delle lettere in Italia ne predetti secoli, cui può cadere in mente, che ornata fosse allora di celebri accademie, di famose Università nelle quali pubblicamente le scienze l'insegnassero? Solo a chi in questi medesimi tempi tanto illustri e chiari, nelle tenebre cammina, e quando la barbarie co' suoi pessimi effetti tolta è dal Mondo, ancora l'ingegno e i costumi approva de Barbari.

A una si fatta ragione, che tanto persuade quella del silenzio di tutti gl'Istorici posso aggiugnere. Anno questi con ogni esattezza notato, quanto circa le scuole i Romani Imperadori determinarono. Il Sigonio medesimo ce l'insegna con ogni chiarezza; e quando la sua diligenza avesse in ciò mancato, facile sarebbe osservarlo ne contemporanei. Dic' egli per tanto. — *Primus enim Latinis Græcisque Rethoribus, Gramaticis, Medicis, Aruspicibus, Mathematicis, Mechanicis, & Architectis publica stipendia statuit, & auditoria decrevit. Inde alii Medicos, & professores litterarum, uxores & filios eorum ab omni functione, & ab omnibus muneribus publicis liberarunt. Quibus beneficiis Constantinus adjecit, ut iisdem immunes essent, cum rebus quas in Civitatibus suis possiderent, & ne in jus vocari aut injuriam pati possent. Atque hæc jura Valentinianus & Valens, Honorius, & Theodosius, non solum non imminuerunt, sed etiam editis quæ nunc quoque extant constitutionibus adauxerunt. Theodosius autem cum Valentiniano constituit, ut Romæ, & Constantinopoli Latini Oratores essent tres, Gramatici decem, Græci quinque, Gramatici eque decem, unus Philosophiæ arcana rimaretur, duo qui jura & legum formulas panderent; atque per eadem etiam tempora jus legum tradendarum Civitati Berytiensium præcipui cujusdam beneficii loco permissum* — Essendo con tanta distinzione notato da storici quanto il Sigonio ricorda, come sotto Teodosio II. nessuno ricorda tanto distinta cosa, e degna d'immortale ricordanza qual è, fondare una Università, in una Città rinomata, nel cuore posta dell' Italia; e come non la ricorda il Sigonio medesimo portandone monumenti tali, quali apportar egli poteva per comprovare quanto à egli con distinzione osservato? Nota il particolar privilegio conceduto a Berito d'interpretare le leggi, e dice il vero; ma questo particolar Privilegio conceduto altresì a Bologna, si nota dal Sigonio, seppur la cosa stà così, solo sopra alcuni antichi suoi monumenti, i quali non si sà quali sieno, se non s' intende del Teodosiano Diploma, a cui, come si è veduto è molto incredibile che uomo quale il Sigonio abbia dato credenza.

 Non

Non solo però i Storici contemporanei ci ricordano quanto mai gl' Imperadori anno saputo determinare circa le pubbliche scuole, ma eziandio ci parlano di qualsivoglia minima legge per lo buon regolamento delle medesime. (a) L'osserva il Tillemont sotto Valentiniano, e prima di lui il Baronio. (b) Ci esprimono il pensiero che si pigliava l' Imperadore in favor delle lettere, e di chi alle scienze si applicava, indirizzando a Olibrio una legge ben particolare il giorno 12. Marzo 370. per regolamento di quelli che a Roma si portavano per istudiare, a fine di obbligarli a vivere nella regola, e modestia convenevole a que' che professano le arti liberali, sotto pena d' esser pubblicamente frustati, e rimandati alle loro Case.

Passo a considerare che i medesimi storici diligentemente osservare ci fanno quanto il Sigonio ricorda di Teodosio Secondo e di Valentiniano, le loro leggi pubblicate riguardanti i studj che facevansi a Costantinopoli, e circa il numero de Professori, e circa il luogo dove insegnar dovevano, e circa gli onori conceduti a certuni di essi, e a que' che per anni venti insegnato avessero pubblicamente in avvenire.

Come poi nessuno degli storici fa ricordanza d' un tale e tanto Privilegio da Teodosio ottenuto a Bologna, per cui questa Città si uguagliava a Roma, e a Costantinopoli, quand' eglino si attenti sono a notarci il cominciamento, il proseguimento, ed il buon regolamento de' Studj, fatto da quegl' Imperadori da quali fondato si vuole lo studio di Bologna.

A questa negativa ragione, per quanto mi sembra ben convincente, l' altra si aggiunga positiva degna di particolare riflessione. Giustiniano che imperò da cento anni dopo Teodosio II., egli fatto pubblicare il famoso Codice dal suo nome chiamato, dopo alcuni anni pubblico rendette il libro de Digesti, nel di cui Proemio la legge si vede per la quale le Città si assegnano nelle quali debbano insegnarsi, e interpretarsi le leggi, con particolar pena punendo i trasgressori. Ecco le proprie parole.

Supra dictum est qualiter jura tradi debent; hic autem in quibus locis tradi debeant ista jura, videlicet in Civitate Romana, in civitate Berythiensi, & in civitate Constantinopolitana, probibens in aliis locis, & contrafacientes punit. Hæc autem tria volumina a nobis composita tradi eis, tam in Regiis urbibus, quam in Berythiensium pulcherrima Civitate, quam & legum nutricem bene quis appellet, tantummodo volumus (quod

jam

(a) *Tillemont t. VI. p. 55.*
(b) *Baron. ad an. 425.*

jam & a retro principibus constitutum est) & non in aliis locis, quæ a majoribus tale privilegium non meruerint, quia audivimus etiam in Alexandrina splendidissima Civitate, & in Cæsariensium, & in aliis, quosdam imperitos homines devagari, & doctrinam discipulis adulterinam tradere, quos sub hac interminatione ab hoc conamine reppellimus, ut si ausi fuerint in posterum hoc perpetrare, & extra urbes regias, & Berythiensium metropolim hoc facere, denarum librarum auri pena plectantur, & reiciantur ab ea civitate in qua non leges docent, sed in leges committunt.

Da questa legge si particolare chiaramente si diduce non essere stata Bologna, così spezialmente priviligiata da Teodosio II. Si stabiliscono in essa le Città Regie per insegnar Leggi. Si dà questo privilegio a Berito, la quale si onora col rinome di nutrice delle Leggi, come già da molti secoli Bologna con quello di Madre de' Studj. Vi si esprime il disordine di Alessandria, e di Cesarea, le quali Città, benchè ragguardevoli, senza interpreti si voglion di Leggi. La pena si stabilisce, e di danajo, e dell'esilio contra i trasgressori di questa legge, e una parola non si fa di Bologna già da un centonajo d'anni sì privilegiata da Teodosio con piena facoltà di Laureare que' che cinque anni studiato vi avessero. Non sapeva Giustiniano il ricevuto privilegio? Ma era pure solennemente emanato, pubblicato, posto in uso, e quindi noto per tutto l'Impero. Per la qualcosa non sò, come uomo spregiudicato, cui nulla più piaccia del vero, indurre si possa a crederlo. Non resto perciò maraviglato d'alcuni Giuristi a quali è piaciuto chiosar la legge secondo le loro vedute, nulla curando se mancanti d'alcuno storico fondamento. Ella è l'ordinaria loro costumanza il vero non ricercare, ma a que' pregiudizj abbandonarsi, che per lo più gli affascinano. Vengano perciò alle prese con altri del loro ministero, e Leggi eludano con Leggi, strepitando per secoli, ignorando sempre la verità.

Certamente non giova loro il dire, non esser da maravigliarsi del silenzio di Giustiniano cui Bologna non era in quel tempo soggetta. Perocchè nè tampoco l'era Roma, eppure di essa tenne speziale ricordanza. Aveva sopra di essa le giuste sue pretensioni, e coll'animo conservava l'Jus dell'Impero in quella Metropoli? Ma lo stesso milita di Bologna. Era ancor essa una Città già soggetta al Romano Impero, e sopra cui manteneva certamente l'Jus coll'animo, onde dopo varie fortune per lo egregio Duce Narsete fu con tutta Italia da Giustiniano ricuperata.

Ma che mai opporre si puote all'argomento tratto da quello fece Alarico? Egli spezialmente raccomandò al popolo Romano i studj della Eloquenza, e Giuris prudenza, e a' pubblici loro professori comandò si pagassero interamente i loro stipendj. Ora molto più doveva egli fare con Bologna in tutto a lui soggetta. Ma nò. Con Roma fu si liberale per imitar l'emulo Giustiniano, e mostrare a Romani quan-

quanto amatore fosse del loro vantaggio. Vani ritrovati, e di pura immaginazione, incapaci a sostenere un fatto di storia, per lo quale di ben sicuri monumenti fa d'uopo, e pe' quali rigettare non accade perdere il tempo sì prezioso.

V.

Bologna per se stessa diviene Madre de Studj.

ADunque che dovrà dirsi dello studio di Bologna? d'una Città sì celebrata per la sua tanto famosa Università? Appena seriamente ci rivolsi il pensiero, che compresi essersi Ella potuta distinguere dalle altre con aver tenuti Maestri che insegnassero, senza che da verun Principe eretta vantasse la sua Università. Egli è vero quello avvedutamente pensa il dottissimo Sig. Stefano Maria Fabrucci, Professore di leggi Civili nella Università di Pisa, che dall'essersi insegnate le leggi, o altra facoltà in una Città, (a) non si prova l'erezione d'una Università, stabilita con leggi particolari, ornata con distintissimi privilegi. In quel modo che di presente, non solo nelle più cospicue Città, ma in qualsiveglia colto Castello, e le Leggi, e le Filosofie, e la Poesia, e ogni arte liberale s'insegna, senzachè dir vi si possa Università. Ancora così la pensa il Sig. Papadopoli (b) *Neque enim*, dic'egli, *quod alicubi litterarum, scientiarumque amor exarserit, quodque ibi legum Artiumque liberalium studia floruerint, idcircò ibi Lyceum, & uti loquimur Universitas agnoscenda erit. Quippe idipsum jure suo, nomine scilicet eodem, sibi Urbes aliæ quamplurimæ asserent, & apud Italos, & in Græcia, quibus in locis non defuere disciplinarum omnis generis præceptores doctissimi, discipulorum vero copia tanta; tam frequens, ut non majorem nmquam viderit ulla ex iis, quæ inter Academias sæculis sequioribus constitutas celebrantur* — Benchè però la sia così generalmente parlando, diversamente parmi esser d'uopo pensarla di Bologna. Erano già per tutte le Città le Scuole, e per i Monisterj, distinguendosi in cotal guisa i Monaci, come facil cosa sarebbe palesemente dimostrarlo, se l'opera non avesse compiuta, il sì rinomato, e verameute immortale D. Gioanni Mabillon dell'ordine Monastico speziale splendore, ma nella nostra Città con ispezielta vi s'insegnava, e per lo credito de suoi Maestri cresciuto era in essa appoco appoco il numero de Scolari, e de medesimi Maestri ancora. Crebbe in

---

(a) *In Dissertatione hist. Critica an.* 1739. *nel t.* XXI. *della raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici*. In Venezia 1744. appresso l'Occhi.
(b) *Tom.* 1. *Hist. Gymnasii Patavini*. *C.* 1.

in ispezie dopochè da Jrnerio si cominciò a insegnare con molta fama pubblicamente la Legge. Avvenne ciò, secondo alcuni nel 1128. Ma come, secondo il purgatissimo suo intendimento la pensa il Muratori, (a) molto prima. Già in que tempi era detta *Bologna la dotta*. Lo prova dal Poema della guerra, e dell' eccidio di Como, scritto circa l' Anno 1130. in cui appunto il predetto rinome si dà a Bologna, a cagione delle Leggi in essa interpretate. Adunque molto avanti erasi aperta in questa Città la Scuola di esse, e aperta in modo che all' esser d' Università nulla mancasse, tanto che la fama sua divulgata fosse per tutta Italia. Un tal rinome acquistar non si puote in un anno, o due, inguisachè con ogni ragione fin d' allora imprimesse ne suoi danarj. *Bononia docet*. Da ciò chiaramente apparisce non solo l' età d' Irnerio, o Warnerio doversi condurre a quella della Contessa Matilde contemporanea di Enrico IV. Imperadore, sotto di cui rinomato si trova; non già solamante a quella di Lotario Sassone, come sembra pensarla il famoso Gravina, (b) ma eziamdio non da quest'Imperadore l' esser di Università in Bologna, ma anche prima. Certissimo parmi, poichè l'esser con tanta spezielta rinomata, Maestra, e Madre de Studj, non solo addita in essa la Scuola, ma come oggi si parla la Università, tal encomio non dandosi mai, ove semplicemente s'insegna. Egli per tanto fa d'uopo dire che non solo Maestri avesse in ogni arte e facoltà, ma di già leggi ordinate, e per i Maestri, e per i Scolari; le quali cose per se stessa facesse non ritrovandosi che da verun Principe le riconoscesse. Adunque all' esser di Università giunse per se; indi arricchita fu di Privilegj, e da Sommi Pontefici, e dagl' Imperadori, e sua fama n'andò per tutto il Mondo.

Questa mia qualunque sia opinione, pare conforme al pensare del Sig. Abate Fleury, che tanta fama s'è acquistato colla si famosa Storia Ecclesiastica. Nel principio del V. discorso sopra di essa, vuole che le Università avessero il cominciamento loro nel XIII. Secolo, e che allora cotal nome prendessero, benchè taluna fosse già formata sotto il semplice nome di Scuole. *Un des mojens*, dic' egli nel citato luogo, *dont Dieu s' est servi pendant les derniers tems pour conserver la saine doctrine dans son Eglise a etè l' institutions des Universites, qui ne prirent ce, nom qu' au commencemens du treixieme siede, quoique quelques unes fussent de ja presque formee su le simple nom d' ecoles* — Lo era prima assai certamente Bologna, e l'era nell'esser di Università, tanto mostrando il rinome già ricordato di *Bononia docet*; perlochè d'nopo è confessarla, non solo nell'esser di scuola aver Ella tenuto il primo luogo, ma eziamdio di Università. Dee pertanto

---

(a) *Ant. M. Ævi t. 3. dis. XLIV.*
(b) *De Ortu, & progressu Juris Civilis CXLII.*

to a tutte le altre preferirsi, ancora fuori d'Italia, e a Lei il vanto concedersi d'essere alle altre Città dell'Europa servita d'esempio. Lo stesso Sig. Muratori, ancor egli si fattamente la pensa. *Quo autem tempore* in Italia *emerserit*, dic'egli, *primo Academia Scientiarum ac Artium, & quæ hæc fuerit nobis edicendum. Bononiensis illa fuit, quæ ut vetustate, ita & celebritate nominis, & copia virorum illustrium, cæteris Italicis preferenda est, & quæ cum ipsis exteris de antiquitate saltem certare aliqua ex parte possit.*

Egli mi sembra questo il più vero, e certo, e la lode più giusta, e singolare colla quale esaltar si possa Bologna senza lasciarsi a una puramente favolosa, che mai non potrà vedersi onorata d' un solo leggiero fondamento. Tanti, e tanti la riconoscon vera: lo sò, e lo concedo; ma tutti sono Autori posteriori assai, il numero de' quali vincer non dee uomo di senno, amatore del vero, appo cui le sole ragioni prevalgono. Nè perciò aggradire non debbo a chi Bologna brama sommamente distinta. Alcuni dissipiti che per taluna Città lodare, quanto ritrovano abbracciano, pensano esser dessa una impareggiabile lode, dirla sì privilegiata da Teodosio; e io penso sia maggiore assai non dirlo, e quello affermare che con ogni ragione affermo. La prima lode non è sua, ma della Imperiale beneficenza. Molto si dirà, dicendola da Teodosio sì distinta, ma più si dirà di tale e tanto Imperadore. Il merito propio e la grandezza cui si giugne la buona mercè della sua condotta, dessa è veramente da commendarsi. Quella riconoscer la dobbiamo dagli altri, e questa è tutta nostra, e a noi soli ne siamo debitori, Un uomo, e lo stesso è d' un popolo, dall' altrui mano esaltato, è come un albero dal castaldo piantato, e coltivato; ma quelli che per se giugne a cose grandi, è somigliante in certo qual modo a Dio, che per se stesso esiste.

Quanta perciò sarà mai la lode di Bologna per se stessa e colla propia virtù, e avvedutezza giunta a riportare il pregio sommo d'esser la prima delle Università! Questa è tutta sua, e da se la riconosce. Questa però la distingue sopra ogn'altra. Imperò questa è la mia opinione, la quale non isposo in tal maniera, che sopra tutti pensi d'arrogarmi l'alto posto di Giudice. Sempre avrà presso me il luogo suo la verità, tosto che conosciuta. Se v' è chi distinta brami, ed esaltata questa Città di Bologna io son desso certamente, e lo debbo esser per ogni conto. Ma l' adulazione, benchè tanto signoreggi sempremai l' ò detestata. Ella è un vizio deforme di servitù, diceva Tacito; quindi uomo d' onore non la fuggirà mai abbastanza. (a) La verità per lo contrario, al dire di Pitagora gli uomini fa somiglianti a Dio. Quello adunque che ben fondato e vero

ro

(a) *Hist. Prima.*

ro non si ritrova, per nessun titolo ammetter si dee, e mai ammesso non sarà da me. Umilio bensì il debole mio conoscimento, e la picciolezza confessando del mio talento, tutto sottopongo all' avvedutezza di chi n' è più di me dovizioso, e comodo à maggiore di far sopra ciò le più giuste discoperte. Questi, quand'anche giunga à dare allo studio di Bologna tanta antichità, non le darà quella lode, quale se le da con dimostrarla sì distinta per se col rinome tanto speziale di *Madre de Studj*.

Cotanto più volontieri tal pensamento abbraccio, che alla Città di Bologna pregiudizio alcuno non reca. In quella guisa appunto che oggidì, tanti Diplomi si negano, tanti punti di storia, tante opere, ne secoli più incolti, e ciechi spacciate per legittime e genuine, senza che pregiudizio ad alcuno ne venga. In fatti qual pregiudizio Roma ricevè, poisciachè si sostiene non esser egli stato battezzato colà Costantino il grande? Quale Parigi, perchè tal uno il pregio le nega d' essere stato suo primo Apostolo l' Areopagita, e quella celebre sua Università sostiene non da Carlo Magno, ma nel XII. secolo incominciata? Infiniti sarebbono gli esempi che recar potrei, se inutile cosa non la pensassi e se per coloro scrivessi, non solo ignoranti, ma che ombra non anno di ragione. Si neghi pure, come dee ogn' uomo di senno, il Teodosiano Diploma, sempremai Bologna sopra le altre Università terrà il primato e sempremai per lo suo Archiginnasio anderà superba.

So molto bene, che tal mio parlare, non solo nel presente Capitolo, ma in altri ancora, comecchè da quella santa libertade animato, che pregio esser dovrebbe d'ogni uomo ingenuo; di alcuni per altro saputi, ma non già tanto che la mercè d' una particolar letteratura, perduti abbiamo i pregiudizj della nascita, o dell' incarico, o del terreno vile vantaggio, non incontra il piacimento. Voglion eglino la verità doversi seguitare a tempo, e luogo, e quindi farsene quello de raggi Solari, a' quali si spalanca la finestra, ove del loro calore fa d' uopo, e tosto si chiude se no. Imperò confessano vero lo scritto in questa Storia, ma perchè di cose si tratta comunemente ricevute, quando che difendere non si vogliono, per non incontrare di certuni poco avveduti il dispiacimento, meglio essere in un sempiterno oblio seppellirle. Or egli non avverrà mai che a questa loro politica, per ogni verso detestevole, io mi appigli. L'approvi chi vuole, e mente vanta e cuore, il loro somigliante. Per me la peste comune, sì delle scienze ed in ispezie d lle storie, come di tutte le umane azioni lo sono questi Politici, e questi Adulatori, e tali sembreranno anche a quegli Eccelsi Senatori che in Bologna alle pubbliche cose presedono. Amatori della verità, questo lor pregio sempremai daranno a conoscere. Inguisa che ove dagli Scrittori delle altre nazioni, derisi vengono gli approvatori del

F sup-

ſuppoſto Diploma, ſarann' eſſi vedere non eſſer di queſti cotali, e nella Città loro medeſima approvare, chi la verità ſoſtiene; nè tanto pregiudicati trovarſi, per altramente condurſi, nè di ſi fatta gloria eſſer loro d'uopo. Infatti l'amore il vero, in ogni qualunque luogo e tempo ed eziamdio chi lo ſoſtiene, pregio egli è sì neceſſario all' uomo, che calpeſtato una volta, mezzo più non à da rinvenirlo. Anzichè biſognerà bandiſca quella Critica con tanta lode de' tempi noſtri praticata, e tante novelle ſcritte, e già ricevute, o abbracciar per vere, o non dimoſtrarle falſe. Ma laſciamo coſtoro colla loro deteſtevole politica, e conchiudiamo con S. Agoſtino, il quale in tempi viſſe anche più malvagi e pericoloſi per lo vero difendere. *Dicatur ergo verum maxime ubi aliqua queſtio, ut dicatur impellit, & capiant qui poſſunt, ne forte cum tacetur, propter eos qui capere non poſſunt, non ſolum veritate fraudentur, verum etiam falſitate capiantur, qui verum capere, quo caveatur falſitas, poſſunt.* Diciamo il vero di tanta gloria per Bologna, eſſer ella da ſe venuta *Madre de Studj*, e l' intenda chi vuole, bene ſperando d' incontrare il piacimento de più ſaggi, e ſapienti, ch' è quanto dire della parte maggiore, nulla certuni curando, o imprudenti, oppure oltremodo oſtinati.

CAP. V.

Morte di S. PETRONIO, Sepoltura, Invenzione del ſuo Corpo, Feſta, Traſlazione di ſue Reliquie.

I.

Morte di S. Petronio.

Retta e governata S. PETRONIO la Chieſa ſua da vero Padre, e beneficata Bologna quanto immaginare taluno ſi puote, sì nello ſpirituale, come nel temporale, con iſpezial dolore della medeſima, bene veggente qual Veſcovo Ella perdeſſe, paſsò da queſta alla immortale vita colmo di virtù, e di meriti, celebre per ſante azioni e per miracoli. Avvenne cotale lacrimevole perdita nell' anno 449. in circa, morto eſſendo all' affermare di Gennadio imperando ancora Teodoſio, e Valentiniano. Ora Teodoſio finì ſua vita nell' anno del Signore 450. Morì adunque S. PETRONIO circa l'anno predetto, e come generalmente da tutti compianto, così da tutti fù venerato, e ſecondo il di lui merito grande ebbe

ebbe quaggiù e Altari, e Templi al nome ſuo dedicati, e i diletti ſuoi figliuoli vide, e vede onorarlo, e invocarlo qual Padre, e Protettore, nel di lui ſpeziale padrocinio particolar ſovvenimento nelle continue loro indigenze, trovando. Sepolto fu, com'è da crederſi, giuſta l'intenzione ſua nella Chieſa di S. STEFANO, nel Sepolcro medemo da lui fabbricato a ſomiglianza di quello del Redentore, nella Chieſa del Calvario, come a ſuo luogo ſi vedrà.

In queſto Sepolcro collocato il Santo depoſito appoco appoco per le tante malvagità de tempi, e per le ſi deprorabili devaſtazioni de Barbari, da quali tutta Italia ſi malamente trovoſſi, la memoria ſe ne perdette. Penſo in iſpezie eſſer ciò avvenuto dopo l'abbrucciamento fatto della Baſilica di S. STEFANO nel 903., la peſſima ſorte d'altre inſigni Chieſe di Lombardia ancor eſſa correndo. Allora fu, che gli Ungari per lo Friuli in queſta diſceſi, tutta la devaſtarono, ed inſpezie que Moniſterj tutti bruciarono fuori le Città collocati, come era quello di cui ſi parla. Rimaſo per tanto queſto Moniſtero avanzo del fuoco, non è da maravigliarſi ſe pianpiano, del luogo in cui dimorava il prezioſo Santo depoſito la memoria ſi perdeſſe.

II.

Feſta di S. Petronio.

L'Anno in ſfatti 1141. il giorno 4. Ottobre, mentrechè l'Anniverſaria feſta ſi celebrava in S. STEFANO di S. PETRONIO, e per divina condotta d'Enrico allora Veſcovo, ſi ricercavano le molte Reliquie della medeſima, il raro contento di ritrovare molti corpi Santi, dei quali nell'altro libro ſi parlerà, in luoghi ſegreti per maggior ſicurezza già naſcoſi, queſta Città provonne. Quello però la ricolmò di giubbilo fu il ritrovare il Corpo di S. PETRONIO di cui ricordanza più non ſi teneva. Quindi per tale e tanta letizia convocati gli ordini ſuoi tutti, ſacri, e nò, celebre proceſſione fu ordinata, e per decreto del Conſiglio ſtabilito, che giorno tale, (a) per otto giorni avanti, e per altrettanti dopo feriato reſtaſſe, ſicchè i debitori il contento aveſſero di vederſi immuni dalle moleſtie de creditori, e le merci portar ſi poteſſero, e riportare ſenza alcuna denunzia. Cotal Santo giorno volle ancora il Veſcovo dal canto ſuo diſtinguere, d'una biennale indulgenza facendolo ricco.

Sopra tutto però la grata pietà, e divozione de Bologneſi verſo

 di

(a) *Vedi lib. II. C. II. §. IV.*

di S. PETRONIO nel 1301. si distinse, quandochè il dì 15. Settembre fatta fu pubblica provvisione in onore del medesimo, che certo qual giorno, o prima, o dopo la festa di S Francesco, a piacimento del moderno Abate di S. STEFANO, tanto in Città, come nelle sue adiacenze fosse solenne. Che in esso tutto il Clero della Città, Borghi, e suburbj, e della Diocesi, tanto di Regolari, come di Secolari e de' Conforzj, di buon mattino dovesse, e fosse tenuto portarsi alla Basilica di S. STEFANO con le Croci, e cotte, e con quelle Reliquie che aver si potessero, laudi cantando a Dio con alte voci, e che nella Diocesi tutta, solenne singolare uffizio si celebrasse, e cotal giorno venerato fosse da tutti, come il *Reverendissimo giorno di Pasqua*.

Ma non solo si distinse la divota pietà de' Bolognesi le predette cose, ordinando, poichè comandò eziamdio, che ogni anno nel giorno predetto festivo a S. PETRONIO dopo la solenne processione del Clero, e Podestà e Capitano della Città colle loro famiglie, Giudici, Soldati, Notaj, Anziani e Consoli di quel Mese co' loro Notaj, e con tutti i Dottori nelle Leggi, Soldati, e Gentiluomini della medesima, obbligati fossero di portarsi al predetto Monistero collo stendardo del Carobio, avente nella parte anteriore le immagini de' SS. AMBROGIO, e PETRONIO, per riverenza di questo lor glorioso Padre, i detti Signori Podestà, Capitano e loro famiglie, Anziani, e Consoli e loro Notaj, tanto di Cera che fosse di valuta lire venticinque di Bologna a spese del Comune di detta Città, secondo lo statuto, con animo lieto offerendo. I Dottori poscia, Soldati, e Gentiluomini predetti offerir doveano, secondo il piacimento loro, e a loro spese. Di più che nel detto giorno tutte le adunanze delle arti, e armi della Città di Bologna, a due a due per ricevere lo stendardo di giustizia, sotto i loro stendardi in luoghi atti, si adunassero, e portandosi divotamente al detto Monistero secondo che loro suggerirebbe l' amore della Città e la divozione verso il Padre loro, offerissero a loro piacere con mente allegra, acciò la oblazione accetta fosse al Signore. Costituirono poscia, e chi le oblazioni ricever dovesse, e il loro uso. Vollero tale incarico addossato a' ministri de Frati del terz'ordine di S. Francesco detti della Penitenza, e del terzo ordine degli Umiliati, i quali o per se stessi, o per mezzo de' loro più fedeli fratelli, le oblazioni di Cera, di danajo, e d'altro, fatte da predetti Dottori, Soldati, e Gentiluomini, per tutto il giorno ricevessero. Che dette cose ridotte in danari notar si dovessero, e fedelmente conservare per lo edifizio dello spedale di S. PETRONIO, a sostenimento de poveri, da fabbricarsi quanto più presto si potesse, e per continua dote del predetto spedale, cui vollero presedesse uomo dabbene, non grande, non possente, per Rettore e Governatore, da eleggersi per lo Comune di Bologna; che

che ivi dimoraffe, come fegno dello fteffo Comune, e quello amminiftraffe, rimanendo al Moniftero di S. STEFANO la oblazione della Cera fatta dal Podeftà, e dal Capitanio, Anziani e Confoli, e loro Notaj a fpefe del predetto Comune di Bologna colle minutiffime ftraordinarie oblazioni, le quali cofe faceffero acciò con effe e altre opere di pietà moltiplicaffero i beni loro, difpariffero i mali, fi aumentaffe la Città, la vittoria foffe lor conceduta, la pertinacia depreffa de nimici, e meritaffero la grazia del Signore, e la durevole gloria confeguiffero ne fecoli de fecoli — Ecco l' inftrumento in cui tale ordinazione fi vede nelle precife fue parole.

1301. die 15. Septembris.

Pro Feftivitate Sanctorum Petronii, & Ambrofii.

Nomine Domini Noftri Jefu Chrifti. Hæc eft quædam provifio facta & firmata per prudentes viros Onor Jo. Domini Bonaventuræ Homoboni, & focios præfidentes offitio bladi pro Com Bon, & unum fapientem pro qualibet focietate artium, & armorum cambii, & mercatandiæ Civit. Bon. electos a Dominis prædictis prefidentibus offitio bladi pro Communi predicto, ex poteftate arbitrio, & bailia eis traditis per confilium populi Civit. Bon. fub anno a Nativitatis Domini Noftri Jefu Chrifti 1301. Indict. 14. die 15 Settembris, cujus provifionis talis eft tenor.

In primis quidem ut Dominus Deus Omnipotens interceffionibus & precibus Beatorum Petronii, & Ambrofii Civit. populum, & Com. totum Bon., dirigat protegat, & amplificet in victualibus & virtute, & privilegia per eos eidem Civitati conceffa confervent, & inimici, & odiofi Civitatis ipfius ficut debent merito terreantur, & ne gratiarum ipforum civitas ipfa videatur ingrata, providerunt, ordinaverunt, & firmaverunt perdicti Domini, & fapientes quod folemnitates, & feftivitates ad ipforum reverentiam & honorem. in Civit & diftrictu Bon. fieri debeant, & obfervari, & effectui demandari fecundum modum & ordinem infrafcript., & quod hæc provifio modus & ordo in libris Statut Com. Bon pro ftatuto facrato fcribatur & fingularum focietatum artium & armorum. Et quod Domini Poteftas, & Capitaneus Civit. Bon & Miniftrales duarum focietatum quæ tunc praerunt aliis focietatibus populi Bon prefentem provifionem in lib. ftatutorum Bon. fcribi faciant infra X. dies a die publicationis ipfius, & ipfi pro eorum tempore, & qui pro tempore fuerint eam faciant obfervari, & effectui demandari cujus provifionis feu modi, & ordinis tenor eft talis:

Sublime decus inextimabile donum pretiofam gratiam, incomparabile privilegium, & venerandum ex adverfo tremendum benedictionis oraculum Reverendorum Patrum & patronorum noftrorum beatorum Ambrofii Mediolanen.

diolanen. & Petronii Bononiensis Antistitum, quorum pracibus uberi fomento civitatem & districtum Bon. spiritualiter, & temporaliter dictus Pater omnipotens propagavit, & nos velut filios pii generis nostris lasciviis misericorditer supportatis, quibus ut de carne resumpta plus satis nostra corpora discurebant intuitus est oculo pietatis, sinceritate mentium capientes, & retinentes cordibus puritatis, dum scripta nostra regestis nostris inserta perspicimus predecessorum nostrorum gesta recolimus, & persecutorum laudabilis Civitatis Bon. manifesta judicia consideratione revolumus quæ per prefati privilegii formam de jam dictæ benedictionis contrario perdierunt, ac gratitudinis animo progenitorum nostrorum naturam & genus ad tantæ solemnitatis altitudinem conservandam suppliciter recurrentes, & ut divinum intuitum & prædict. patron. riverentiam posteris nostris in perpetuum hereditatis signaculum memorabilius relinquamus per quæ & ipsi Pater omnipotens, & patroni prefata dona gratiæ dignentur conservare clementer, & per acutæ devotionis indicium clementius augumentare, duximus humiliter providendum, statuendum atque firmandum, quod singulis annis in festivitate S. Ambrosii, ut ei velut Archiepiscopo deferatur per Com. Bonon. fiant illa festiva, quæ statuta dicti Com. declarant integraliter, & in totum, Et insuper quod nulla persona cujusvis condictionis existat die festivitatis predictæ audeat laborare nec tenere stationes apertas. Et quod per Dominos potest. Cap. Ant. Consules aut eorum vices gerentes procuretur omnimode, ut hoc fiat pænis & cobertionibus quibus viderint expedire ita quod ipsa festivitas sicut principale festum in Civit. & Burgis Bon. celebretur, & ipsa celebratio in usum proprium mutantur. Verum quia quanto gratiosius Spiritus Sanctus inspiratione sui, Beatum Petronium nobis dedit Antistitem, & eo Civit. suam Bon. feliciter gubernante, multorum Sanctorum eam multiplicibus dotavit Reliquiis, & diruptam a persecutoribus libertatis reparavit, construxit mirabiliter, & instruxit, & redemit de laqueis servitutis & studis ac aliarum immunitatum honoribus coronavit & statuit ab Imperio coronari, ornavitque moribus & virtute, quodque beatissimum ejus corpus in Monasterio Beati Stephani quod edidit, stat velut columna nostræ virtutis, debemus ei devotius, & plenius revereri, statuimus & irrevocabiliter ordinamus providemus, atque firmamus quod suppliciter venerabili patri nostro Dom. Bon. Episcopo vel ejus vices gerenti, quod aut exequendo formam hujus provisionis, vel de hoc spetialem constitutionem edendo, certis pænis & coertionibus observandam anno quolibet, die qua Dominus Abbas Monasterii Sancti Stephani ante vel post festum Beati Francisci fratrum Minorum duxerit eligendam fiat solemne festum in Civit. ac Pertinentiis Civit. Bon. maxime & spetialiter ista forma quæ non audeat prætermitti: quod universus clerus Civit. Burgorum & Suburgorum Bonon. & Diocesis tam Religiosorum quam secularium clericorum, & consortia civitatis mane tempestive debeant, & teneantur Corpus S. Petronii atque Monasterium S. Stephani Civit. Bon. cum Crucibus, cottis, & hiis Reliquiis quæ commode haberi

poterunt

poterunt laudes altis vocibus decantantes singularum quodlibet collegium per se processionaliter visitare, quodq. fiat in tota Diocesi per Ecclesias singulas solemne offitium & festivum, & custodiatur ab omnibus velut reverendissimum Pascha nostrum. Quia vero temporalia debent a spiritualibus velut a dignioribus suum propositum exordiri, ut spiritualibus temporalibus intermixtis devotionem nostram veratius ostendamus, diligenti reverentia statuimus quod singulis annis die prædicta post factam Cleri processionem predictam Domini Potestas, & Cap. Civit. Bon. cum eorum familiis judicum, militum, & notariorum, ac Antianis & Consulibus mensis illus, & eorum Notariis ac singulis decretorum & legum Doctoribus, militibus & proceribus civitatis prefatæ, teneantur & debeant ad prefatum Monasterium Sancti Stephani ob reverentiam dicti patris accedere cum vexillo Carrocii in quo ex parte anteriori sint ymagines Beatorum Ambrosii, & Petronii offerendo dicti Domini Potestas Capitaneus eorum familiæ Antiani & Consules & eorum Notarii tantum opus ceræ quod valeat vigintiquinquem lib. Bonon. expensis Com. Bonon. quæ sint illæ vigintiquinque lib. quæ dicto Monasterio Beati Stephani dari sunt solitæ per Com. Bon. ex forma statuti. Doctores vero, milites, & proceres supradicti offerant ad libitum sumptibus eorumdem. Et quia quod ab omnibus supportetur facilius & gratius subtinetur, insuper statuimus quod dicta die mane omnes societates artium, & armorum Civit. Bon. sicut junctæ sunt binæ ad recipiendum vexillum justitiæ & justitiæ calculo vigeamus, & sub hoc vexillo servemus illesum & prosperum statum nostrum sub vexilis earum locis aptis, & singulis congregetur & prout facultas substinebit & suggeret ei desidertur & dilectio Civitatis & devotio patris nostri, devote ad Monasterium ipsum accedant letis mentibus ad libitum offerentes ut oblatio per hoc in cospectu Domini sit accepta. Verum quoniam ex hiis oblationibus possunt quædam fieri Deo placida & eidem Monasterio provideri sic eas decernimus dispensari, videlicet quod Ministri fratrum de penitentia, & tertii humiliatorum ordinum Civit. Bon per se, & fratres suos quos ad hoc fideliores decreverint, tota die illa omnem oblationem ceræ, pecuniæ, & aliorum quæ per dictos doctores milites, proceres nobiles & societates fiet fideliter colligant, & assignent alteri fido viro ad hos specialiter deputando, cum omni alia oblatione munere ac dono tam pannorum quam aliarum rerum, ex quibus omnibus per eum virum supradicta pecunia describatur, & fideliter conservetur totaliter in edificatione proprii hospitalis Beati Petronii ad opus misericordiæ ac subventionem pauperum ubi utilius provisum fuerit construendi quam cito fieri poterit, & in ipsius hospitalis dotatione continua, & augmento ut necessitatibus pauperum & pietatis operibus continue responderi valeat expendenda. In quo vir probus aliquis, non magnus vel potens rector & gubernator eligi debeat pro Commune Bonon. vel alias presentari, qui sit sibi velut signum Commun Bonon. ipsumque Commune perpetuo representet, & administrationis temporalium ponat calculum cum communi, &

hospi-

hospitalitatem continuam inibi faciat observari oblatione ceræ quæ per Dominos Potestatem Capit Ant. Conf. & eorum Notaris fiet expensis Communis Bon cum minutissimis extravagantibus oblationibus eidem Monasterio seu Conventu remanente, ut per hæc omnia ceteraq. pietatis opera bona nostra multiplicent, mala disparerunt, civitas augmentetur, victoria tribuatur, hostium deprimatur pertinacia, gratiam Domini mereamur, & assequamur gloriam durabilem in sęcula sęculorum amen, &c.

Ego Stephanus Amathi Imperiali auct not. una cum infrascripto Gulielmo Domini Sajecti Not. per dictos Dominos & sapientes ad hec specialiter deputatus compilationi & firmationi dictæ provisionis una cum ipso Gulielmo interfui & prædictorum dominorum, & sapientium mandato scripsi, & ideo publice me subscripsi.

Ego Gulielmus Saglietti Com Bon. auct. Not. una cum suprascripto Stephano Domini Amathi Not per dictos Dominos, & sapientes ad hæc specialiter deputatus compilationi & firmationi dictæ provisionis una cum ipso Stephano interfui, & prædictorum Dominorum, & sapientum mandato scripsi, & ideo publice me subscripsi.

In registro Grosso secundo in Astidib Provisionum fol. 160. posito in Archivio Publico Civit. Bononiæ.

III.

Tabernacolo dove si conserva il Sacro Capo di S. Petronio.

NEll' anno poscia 1380. la Sacra Testa di SAN PETRONIO per maggior venerazione e sodisfazione della divota pietà de' Bolognesi, riposta fu in un Tabernacolo raro per ricchezza e per artifizio. E questo un Reliquiario, d'Argento dorato, come fin oggi si vede, di peso incirca libre quaranta. Lavorato si conosce colla delicatezza maggiore che mai, d'un disegno minuto, e Gotico, giusta l'uso d'allora. Dalle parole in esso intagliate con carattere Gotico e difficile a leggersi, quando, e da chi fatto, si comprende. Allo 'ntorno del piede dove appunto colla destra si abbraccia si legge.

✠ Currente MCCCLXXX hoc insigne opus factum fuit tempore libertatis

Regiminis popularis, & artium communis bonon. ad ornamentum Sacri Capitis hu

Jus sui beatissimi Protectoris & Jachobus dictus Rosetus fecit.

Offer-

Osservata la detta Iscrizione da alcuni anno pensato l'anno in essa espresso essere il 1328. Argomento della loro persuasione è stato che dopo i tre C. vi sono come due II., quasi voglia additare che due se ne levino dal XXX. Senza pregiudizio del loro pensare stimo doversi tenere la posta lezione MCCCLXXX. Primo perchè non sembra di que'tempi una tal maniera di numerare. Secondo perchè l'anno MCCCXXVIII. non si accorda colle parole di libertà e di ragione popolare. In Bologna nel 1328. ai 5. Febbrajo venne il primo Cardinale Legato per parte del Papa il quale fu Beltrando Agerio dalla Torre. Questi anzichè porre, o lasciare in libertà la Città, diede segni tali di volerla render totalmente serva, avendovi fino eretta una Fortezza, che forzato fu a fuggirsene nel 1334. e la Fortezza fu dal popolo spianata. Non era per tanto quello il tempo della libertà. Nel 1376. sappiamo che i Bolognesi si posero in libertà, ed elessero un Confaloniero di giustizia, e dodici Anziani, tre per ogni tribù per due mesi; sedici altri elessero, detti Tribuni della plebe, ovvero i Confalonieri del Popolo, ed elessero ancora i Massari delle Arti. Quindi venutoci Legato Roberto di Borgogna Arcivescovo di Chambray Cardinale Prete de XII. Apostoli, trovando la Città ridotta in libertà e governata da se non vi entrò.

Benchè poi nel 1380. vi fosse ricevuto per Legato il Cardinale Filippo Caraffa, seguitò il governo libero; avendo anzi i Bolognesi con Ambasciadori spediti a Papa Urbano VI. ottenuto, che Bologna s'intendesse totalmente libera sotto la protezione della Santa Sede. Pare per tanto convengano più le parole della Iscrizione al 1380. che al 1328. e que'che sembrano due I, penso sia un L Gotica consumata alquanto dal tempo.

Curioso è poi l'osservare come il predetto Artefice il nome suo à voluto imprimere in quest' opera ben cinque volte, quasi temendo potesse un giorno scancellarsi, e perdersi.

Nell'ottangono superiore al luogo dove si custodisce la Santa Reliquia, appunto dove restrignendosi termina il Reliquiario, preparando una stretta base alla Statuetta del Santo che v' è in cima, in ciascuna facciata vi si veggono in ismalto le armi della Città, cioè la Croce rossa in campo bianco, alternativamente con quelle de gigli d'oro in pieno. Sotto due delle prime in carattere Gotico si legge — *Rosetus me fecit* — e sotto le altre due simili — *Rosetus de Bononia me fecit*.

Nella Cornice più bassa del piedistallo si veggono molte armi in Ismalto, e sono delle Arti di Bologna. Nel piedistallo, otto medaglie in Ismalto, che diversi tratti rappresentano della vita di S. Petronio, della sua prodigiosa elezione, della consecrazione, d'un miracolo da lui fatto in Oriente, e d'una delle quattro Croci da

lui medesimo consacrate. Le altre non si distinguono essendosi lo Smalto per la lunghezza del tempo scrostato.

Più volte ristaurato si vede questo Tabernacolo. Una nell'anno 1563., laonde si leggono nelle quattro faccie dove il piede si unisce al Corpo del Reliquiario le seguenti parole in carattere formatello Romano.

Tabernaculum hocce vetustate consumptum Ære tum publico tum artium civitatis Jo. Maria Bologninus eques Vexillifer Justitiæ Mensium Jan. & Febr. Anni MDLXIII. *Sen. Jus. Inst. Cur.*

Ristaurato ancora fu nel secolo seguente, come dalle parole scolpite intorno alla picciola base che sostenta la statuetta di S. PETRONIO ch' è in cima.

Restaurat. a Senatu anno Domini MDCXXXVI.

Finalmente nel 1740. fu riaccomodato e posto nello stato in cui si trova, onde si legge al basso della statuetta predetta. *Iisdem restaurat. ac elegantius redact. ab eodem anno Domini* MDCCXXXX.

Riparazioni son queste non consistenti che in nuova doratura, e acconciatura di qualche parte guasta o sconnessa, senza giunte, e senza toccare il gusto del secolo in cui fu fatto da prima. Sembra ad alcuni la statuetta superiore del Santo, assai bene lavorata, posteriore; ma essendo pure finamente lavorate varie figurine qua e là sparse per lo detto Tabernacolo, ed essendovi nella laureola della medesima il nome di S. PETRONIO in carattere Gotico, d' uopo è conchiudere ancora questa esser del primiero artefice.

Fatta la Traslazione da questo Reliquiario all' altro di cui si parlerà al §. IX. l' Eccelso Senato s' è compiaciuto farvi riporre una parte dell' osso della mano diritta del Santo Protettore, la quale è inserita nella palma di una mano d'argento di Roma di peso libbre due, e collocata nel Reliquiario di cui si è favellato, facendovi imprimere a perpetua memoria le seguenti parole — *Extracto hinc Capite S. Petronii Episcopi, & ad ejus Basilicam translato die 3. Octobris 1743., ejus loco posita hic pars ossis ejusdem Sancti die 20. Martii 1744. Excelso annuente Senatu.*

Come si è veduto sì degnamente collocata la Testa del Santo Protettore riposta fu nel Tabernacolo grande colle altre Sante Reliquie, dietro l'Altare di S. Floriano, detto volgarmente della Santissima Benda, di cui nel Secondo libro.

IV.

Prestanza del Santo Capo di S. Petronio, e come.

PErchè poscia in libertà degli Abati non fosse trasferire la detta Santa Reliquia, ordinò Clemente VIII. con sua Bolla al Capitolo de Privilegj registrata, sotto pena di Scommunica *latæ sententiæ* di non trarla in qualsivoglia tempo, e fuori portarla della Chiesa di S. STEFANO, eccettuato però il giorno festivo del Santo, o di qualche pubblica solenne preghiera in tempo d'alcuno urgentissimo bisogno solita farsi. *Ac etiam prohibentes sub simili pœna excomunicationis latæ sententiæ, eo ipso si contrafacerent incurrenda, ne venerandum caput S. Petronii de dicta Ecclesia S. Stephani, ullo umquam tempore extraberent, nisi in festo S. Petronii restituendum secundis vesperis, vel nisi publica & solemnis rogatio fieret.*

Le giuste intenzioni del sommo Pontefice, seguitando gli Abati e Monaci di S. STEFANO per più diligentemente custodire il prezioso tesoro, ed acciò nessuna falsità occorrer potesse nella occasione di trasferirlo nella festa di S. PETRONIO, vollero se ne rogasse ogn' anno pubblico instrumento, nel quale sotto l' ipoteca di scudi diecimila d' oro s' imprestava a Signori Fabbricieri della perinsigne Collegiata di S. PETRONIO, il Santo Capo del medesimo, da riportarsi dopo i secondi Vespri.

Adunque avanti che i primi Vespri s' incominciassono della festa del Santo Protettore si traeva dal maggiore Reliquiario la Santa Testa e con ogni maggior decenza si portava, e si collocava in mezzo all' atrio della sagrestia. Quivi col suono della Campanella adunati l' Abate e Monaci, presente il Sindico della Fabbrica di S. PETRONIO riconosciuti i cinque Sigilli che erano allontorno del Reliquiario, ad alta voce ogn' anno il pubblico Instrumento di prestanza, del tenore seguente, si leggeva.

In Christi Nomine Amen.

A*Nno ab illius nativitate* 1741. *Indictione* 4. *die vero tertia Mensis Octobris Tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & D. N. D. Ben. XIV divina Providentia Summi Pontificis.*

Il Sig. Francesco del fu Sig. Ignazio Uccelli Cittadino, e Pubblico Notaro Collegiato di Bologna facendo egli le cose infrascritte come Sindico della Reverenda Fabbrica di S. PETRONIO di Bologna

 come

come di sua deputazione consta negl'atti d' essa Reverenda Fabbrica; premessa però da esso lui la Protesta, e quella ripetuta in ogni qualunque parte del presente Instrumento che per quanto esso dirà ò prometterà in questo stesso Instromento, non intende ne vuole in modo alcuno obbligare se stesso, suoi Eredi o Beni, ma solamente i Beni d' essa Reverenda Fabbrica e non altrimenti &c. e così lo stesso Signor Sindico facendo le cose infrascritte in vigore del suo uffizio di Sindico secondo l' uso inveterato, e antichissima consuetudine, ad effetto di ottenere secondo il solito da RR. Monaci Celestini dimoranti nel Monastero o Badia di S. STEFANO di Bologna a nome, come qui sotto si dirà, il Sacro e venerabile Capo di S. PETRONIO gloriosissimo Pastore, e principale Protettore di questa Città, e quello della Chiesa di S. STEFANO nella quale conservasi sotto la custodia anche di chiavi Pubbliche far portare processionalmente all'insigne Basilica dedicata ad esso S. PETRONIO in occasione della presente Solennità del medesimo & in quella farlo esporre alla Pubblica venerazione e ritenerlo per tutto il giorno di domani festa solenne di esso Santo. Per tanto all' effetto suddetto e sempre senza pregiudizio di qualunque jus e dominio di questa Città, del suo Pubblico, e dell' Eccelso Senato sopra tutte le Reliquie che conservansi in detta Chiesa di S. STEFANO sotto la custodia di chiavi pubbliche, e precisamente sopra il detto Santo Capo spontaneamente, &c. detto Sig. Francesco in vigore di detto uffizio e per gl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Senatore Presidente perpetuo, e Fabbricieri di detta Reverenda Fabbrica e Basilica, e per i loro Signori successori ha ricevuto dal Reverendissimo Padre D. Francesco Antonio Masciarelli Nobile della Città d' Aquila di Regno di Napoli dell' Ordine Celestino, e moderno Abate Locale di detto Monastero e di essa Abbadia di S. STEFANO, e che le cose infrascritte ha fatto in vece, e nome dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale Nerio Corsini moderno degnissimo Abate e perpetuo Commendatario di essa Badia di S. STEFANO, ha dico esso Sig. Sindico ricevuto dal detto Reverendissimo Padre Abate in nome come sopra qui presente, la sopraddetta Sacra Testa di S. PETRONIO conservata in un Tabernacolo grande d' argento tutto dorato con varj ornamenti e figure, parimenti d' argento che abbelliscono il detto Tabernacolo sigillato con otto sigilli diversi, anche con arme pubbliche della Città impresse in cera rossa di Spagna, ed ha lo stesso Sig. Sindico promesso, e si è obbligato, senza sempre pregiudizio come sopra al detto Reverendissimo Padre Abate presente ed accettante anche in nome di esso Eminentissimo Sig. Cardinale Corsini come Abate e Commendatario predetto e per li successori in detta Badia, di far riportare Processionalmente conforme il solito, e secondo l'inveterata consuetudine la stessa Sacra Testa nel medemo

Ta-

Tabernacolo illeso, sigillato, ed ornato, come gl' è stato consegnato come sopra, nella stessa forma e nel medemo stato appunto da detta Basilica ad essa Chiesa di S. Stefano lo stesso giorno di domani dopo li secondi Vespri, rimossa ogni eccezione e contradizione, sotto pena in caso di contravenzione di Scudi diecimila d' oro. Al qual effetto ha esso Sig. Sindico in vigore di detto suo uffizio, e secondo il solito obbligato tutti li beni e gl' effetti presenti e futuri di essa Reverenda Fabbrica anche in amplissima forma della Reverenda Camera Apostolica, e con i patti delli Pegni, e del Precario in forma delle provisioni del Comune di Bologna publicate l' anno 1466. sopra l' estensione delle Clauf. degl' Instrumenti, rinonciando esso Signor Sindico ad ogni eccezione, che in contrario allegar potesse, e toccate le scritture con la mano ha giurato l' osservanza delle predette cose nell' Anime d' essi Illustrissimi ed Eccelsi Signori Presidente e Fabbricieri in ogni miglior modo, &c.

Actum Bononiæ in mansione prope Ecclesiam Sancti Stephani præscripti nuncupat del Santissimo *Præsentibus ibidem Illustrissimo D. Francisco Maria Montorsani ol. D. Antonii Mariæ Cive & Publico Mercatore Bononiæ Cap S. Michaelis de Leprosettis*; *& D. Joanne Bonzi ol. D. Nicolai Cap. S Isaiæ testibus.*

De prædictis rogatus fui Ego Joseph Cajetanus Cuppi ol. D. Petri Mariæ Civis & Pub. Bononiæ Not. Colleg. & dictæ Reverendæ Fabricæ S.Petronii Actuarius & Cancellarius, &c. In quorum fidem, &c.

Terminata la lettura d' un tale pubblico Instrumento si portava processionalmente da tutti i Monaci con torcia accesa la detta Santa Reliquia alla Chiesa del Monte Calvario, e da quattro anni e più indietro per comodo maggiore della Città, all' Altare maggiore della Chiesa grande detta del Santissimo Crocifisso. Ivi si cantava solenne Vespro in musica, terminato il quale venivano le Arti, e Compagnie, le regole Mendicanti, e gli Ordini tutti della Città col Clero e Capitolo di S. Petronio, levando la Santa Reliquia e con distintissima Processione, portandola alla perinsigne Collegiata di S. Petronio. Celebratavi la ragguardevolissima Solennità, dopo i secondi Vespri veniva riportata da Signori Canonici e Clero accompagnata da certi anni in qua dal Gonfaloniere e Anziani, e da copiosissimo popolo con torcie accese, e giunta in S Stefano, collocata sul predetto Altare i sigilli riconosciuti, se ne riceveva la consegna, l' obbligo de Signori Fabbricieri, per mano del predetto Sindico fatto, totalmente cessando.

V.

V.

Donazione del Braccio di S. Petronio.

COllocata, come si disse, la Santa Testa del gloriosissimo Protettore nel 1380. rimase il di Lui Santo Corpo nel primiero suo Sepolcro fino all' anno 1442. quando che bramosi i Canonici Lateranensi dimoranti in S. Gioanni in Monte, Chiesa dal predetto Santo fondata d' aver una sua Reliquia, dal Vescovo di Bologna licenza ottenero per cui si permetteva all' Abate di S. STEFANO di poter donare al Priore de PP. di S. Gioanni in Monte uno degli Ossi del Corpo di S. PETRONIO. Questa licenza data fu in Fiorenza a 22. Settembre, a tenore della quale fu trasferito un Braccio di S. PETRONIO alla Chiesa di S Gioanni in Monte, donato dal P. D. Francesco Bargellini Abate di S STEFANO Questo è quanto si ritrova d' un fatto si particolare, ed è registrato nel libro delle memorie di quella Chiesa fog^l. 179. Cosa veramente da compiangnersi, e per la quale non so se più debba dolermi della malvagità de tempi, o della trascuraggine de Religiosi. Non so comprendere come al Vescovo spettasse tale licenza, quando non fosse stata richiesta a petizione dell' Abate medesimo, il quale di suo capriccio la detta traslazione far non volesse. Pare ancora impossibile che di cosa si riguardevole, fatto non siasi verun pubblico atto, il quale se conservato, ogni dubbio verrebbe chiaro renduto. Ma nulla più si à della detta memoria, benchè in un secolo in cui tanta barbarie regnar non dovea. Non so poi capire la negligenza del nostro Pulieni che scrive donato il predetto Santo Braccio dall' Abate Martino l' anno 1165. Poco pur vi voleva a rintracciare il vero.

VI.

Litigio sopra la Benedizione colla Santa Testa di S. Petronio.

A Occasione poscia della già descritta solenne Processione riportando la Santa Testa di S. PETRONIO, lite si mosse di grave dispendio, e di nessuno vantaggio, tra i Canonici della predetta perinsigne Collegiata, e l' Abate, e Monaci di S. STEFANO. La cagione fu questa. Com' è la costumatezza d' oggidì d' affettare quanto più si può una esterna pietà, ed in ispezie correre a molte benedizioni d' Immagini e Reliquie, venne in capo ad alcuni divoti, che bene sarebbe stato nel riportare la Santa Reliquia, giunti avanti la

Chio-

Chiesa di S. STEFANO con essa, prima d' entrarvi dare solenne Benedizione al popolo, fuori della porta della predetta Collegiata di già benedetto. A tale effetto nell' anno 1712. 16. Settembre il dopo pranzo col suono della Campanella adunati i Monaci di S. STEFANO nella sala del Reverendissimo Padre Abate D. Ramiro Delmatis, egli significò loro qualmente i Signori Canonici, e Capitolo di S. PETRONIO, nel riportare la Santa Testa del medesimo Santo decidevano di dare la benedizione al popolo con detta Santa Reliquia nel sagrato, o su la porta della Chiesa di S. STEFANO. Che però proponeva loro tal cosa acciò con voti segreti ognuno determinasse quello ben fatto gli sembrava. Dati, e ricevuti i voti, furono tutti ritrovati per la negativa che rimase vinta, onde fec' egli intendere cotale determinazione a' Signori Canonici, e Capitolo di S PETRONIO.

Non ostante questa negativa la sera de 4. Ottobre 1717. i detti Signori Canonici e Capitolo di loro proprio potere, diedero avanti la Basilica di S. STEFANO, la solenne Benedizione colla Santa Reliquia. Subito da Monaci fu protestato giuridicamente contra questo attentato. Seguitarono i Signori Canonici e Capitolo predetto a usare la stessa maniera di benedire per più anni, trattandosi in tanto d' aggiustamento, nominati due insigni Avvocati; per parte de Monaci il Sig. Avvocato Guinigi, e del Capitolo il Sig. Avvocato Galli. Nulla frattanto si conchiudè negl' anni 1717. e 1718. Nel 1719. ritornò al governo del Monasterio di S. STEFANO il predetto Padre Reverendissimo D. Ramiro Delmatis il quale determinò di sciogliere i trattati e agitare la controversia giuridicamente in questo foro Arcivescovile. Successe frattanto che avendo i Monaci tralasciato di venire a ricevere il Capitolo di S PETRONIO alla porta, nel condursi alla loro Chiesa, e per obbligo lasciato dal Sig. Canonico Matteo Sagaci nel 1662. come dal suo Testamento rogato da Gio: Battista Cavazza dovendo portarvisi il giorno della ottava di S. PETRONIO a cantar solenne Messa all' Altare di S. Floriano, tenendovi esposta la Santa Testa del medesimo S. PETRONIO, ebbero ricorso a Monsignor Vicario Generale Stefano Cristiani per esser esentati dal venire, durando la lite, a sodisfare questa obbligazione. Monsignore assai benignamente portandosi, senza punto ascoltare i Monaci, e come dir si suole, affatto inaudita parte volle compiacere i Signori Canonici, e Capitolo di S. PETRONIO, e con decreto provvisionale gli dispensò dalla obbligazione predetta. Ricevutosi da Monaci questo particolar favore, ottimamente si argumentò che sarebbe stato dalla causa tutta, se avesse dovuto determinarla cotal Giudice. Fu pertanto interposta subito da essi avanti il Sig. Conte D. Ottavio Ringhiera Canonico della Metropolitana ora degnissimo Vescovo d' Assisi. l' appellazione di tutta la causa ad SS. In virtù di questa appel-

appellazione si ebbe subito da Roma dall' Auditore Camerale una inibizione, tosto eseguita e intimata alla parte contraria. Fu questa rimandata a Roma con l' autentica copia del Processo fatto in questo foro Arcivescovile per gli atti del Sig. Girolamo Monari Notaro di detto foro. Introdotta questa lite avanti Monsignor A. C. Gentili ora Cardinale di Santa Chiesa, sopra l' appellazione fatta fu la prima contesa, pretendendo la parte contraria insufficiente il decreto provvisionale di Monsig. Cristiani per appellarsi di tutta la causa, instando perciò perchè fosse rimessa al foro di Bologna. Ma tanto Monsig. A. C. come Monsig. Auditore della Signatura a favore de' Monaci, la decretorono. Fermata dunque l' Appellazione si diede cominciamento al litigio, e dopo undici mesi, a 10 Settembre 1720. decreto uscì da Monsig. Gentili a favore de Monaci a quali fu determinato appartenere il dare la benedizione colla Santa Reliquia *privativè quoad Canonicos*. Appellatosi da questa sentenza il Procuratore de Signori Canonici, quello de Monaci ricorse in segnatura, dove la buona mercè de grandi impegni determinarono i votanti. *Alteri cum facultate manutenendi quem de jure*. Ricorsero intanto i Monaci alla Sacra Rota, e per non far godere a' Signori Canonici il benefizio del biennio, a loro spese gli Atti trasferirono dall' Uffizio dell' A. C. a quello della medesima Rota. Si adoprarono i Signori Canonici eziamdio coll' impegno dell' Eminentissimo Cardinale Boncompagni Arcivescovo di Bologna, e dell'Ambasciadore della medesima Città esistente in Roma, le quali cose però considerate non furono, poichè dove dell' altrui diritto si tratta, a niuno ingiuria si fa. Quindi sotto li 9. Marzo 1722. uscirono dalla Rota le due Dicisioni a favore de Monaci tanto rispetto alla manutensione, o sia possessario, quanto rispetto al petitorio. Questo riguardando, Monsig. Calcagnini Ponente, pubblicò decreto — *Domini autbumarunt constare de bono jure Cælestinorum*. E per l' altro — *Coberenter ad resolutionem super bono jure ad favorem RR. Monachorum Cælestinorum in eadem audientia promulgatam Domini respondere non esitarunt Manutentionem dandam esse RR. Monachis Cælestinis* — I due decreti fatti della comune ragione, nuova Udienza cercò la Parte avversa, dando altro memoriale in cui infermare voleva le ragioni in essi espresse; ma la Rota la negò, e decretò *Expediri*. Dovendosi pertanto fare la spedizione della sentenza, la quale aurebbe importato più di cento Scudi d' oro, senza le spese del registro &c. rinunziarono i Signori Canonici alla lite li 13. Giugno 1722. Nel mese poscia di Decembre del medesimo Anno si citorono da Monaci per la tassa delle spese, e condannati furono a pagare Scudi settantuno e bajocchi trenta, Appellatisi alla segnatura *pro excessiva taxatione*, si accordarono i Monaci col Sig. Conte Ottaviano Zambeccari Primicerio del Capitolo di S. PETRONIO, e di Scudi sessantacinque si contentarono, i quali nel mese di Luglio 1723. furono loro contati. VII.

VII:

Donazione del Santo Capo di S. Petronio al Santo Pontefice
BENEDETTO XIV.

DAl narrato fin ora conosce ognuno qual sempre mai la diligenza, e l'attenzione de Monaci di S STEFANO per quello appartiene alla detta Santa Reliquia del gloriosissimo S. PETRONIO, e a ogni cosa e jus della loro Badia. Frattanto avendo l'Altissimo collocato su la Sede di S. Pietro il Cardinale PROSPERO LAMBERTINI Arcivescovo di Bologna, splendore nonmeno di essa, che di tutto il Sacro Collegio per le rarissime sue virtù, col nome di BENEDETTO XIV. mossa si è di certuni, la molta pietà a supplicare sua Santità affinchè vogliasi degnare di arricchire la perinsigne Collegiata di S. PETRONIO colla Santa Reliquia del suo Venerabile Capo. Benignissimo il Santissimo Padre, secondo sua costumanza, le suppliche presentategli, volendo esaudire, e nel tempo medesimo far eziamdio conoscere la rara sua bontà a tutta la Congregazione Celestina, dopo d'averla di privilegj distintissimi colmata, non à egli voluto valersi della somma sua autorità e ordinare la domandata Traslazione, privando la Basilica di S. STEFANO d'un tanto tesoro di moto proprio. Perciò à domandato il Santo Capo predetto all' Abate Generale della medesima Congregazione, e dal consentimento comune gli è piaciuto ottenerlo. Uditasi dal predetto Abate Generale cotale dimanda, volendo dare a Sua Santità un pubblico attestato della filiale umilissima sua osservanza adunato il Diffinitorio nel Venerabile Reale Monistero de SS. Pietro e Caterina a Majella, di Napoli, proposta a i PP. Reverendissimi la dimanda Santissima, di comune consentimento determinarono che il Padre Procuratore Generale D. Celestino Orlando à piedi prostrato di Sua Santità, per quanto appartiene alla medema Congregazione si esprimesse, qualmente ella un dono le faceva del Santo Capo di S. PETRONIO, acciò secondo il piacere suo ne disponesse. Tanto fu determinato il dì 25. Novembre 1741. della qual cosa dal predetto Procuratore Generale, n' è stato fatto pubblico Instrumento del tenore seguente.

In Nomine Domini Amen.

PEr præsens publicum Instrumentum cunctis ubique pateat evidenter, & notum sit, quod anno a partu Virginis millesimo septingentesimo quadragesimo secundo, Indictione Romana quinta die vero vigesima quarta Martii, feliciter sedente Sanctissimo D. N. D. BENEDICTO divina favente clementia PP. XIV. Anno illius secundo quem diu incolumem Altissimus servare dignetur.

La Congregazione de' Monaci Celestini dell' Ordine di S. Benedetto siccome ha nudrito sempre verso i Sommi Pontefici i più divoti ed ossequiosi sentimenti di venerazione, e di filiale obbedienza; così ha creduto in ogni tempo non potere acquistare a se stessa altro più distinto pregio che di proccaciarsi le proprie congiunture di far palese il desiderio di rendere prontamente eseguiti i Sovrani Pontificj comandi. Con molta spezialità però ha la stessa Congregazione professata la filiale sua divozione verso la Sacra Persona del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. che con atti di clementissima beneficenza si è degnato di guardarla, e di darle sempre certi incontrastabili argomenti della Paterna sua dilezione. Perciò la stessa Congregazione avendo tra le altre doti che rendono tanto glorioso il nome della Santità Sua riconosciuto, professare la medesima una speziale divozione verso S. PETRONIO già suo Predecessore nell' Arcivescovado di Bologna, ed ora Protettore beneficentissimo di detta sua Città, ed altresì un particolare zelo di promovere appresso d'altri ancora il culto di detto Santo, e di eccitare la pietà de fedeli alla venerazione verso il medesimo; perciò la stessa Congregazione avendo presso di se medesima il Santo Corpo, e Capo di detto Santo nell' insigne Basilica di S. STEFANO di Bologna, ha stimato non potersele offerire congiuntura più acconcia di contradistinguersi nell' ossequio verso la Santità Sua, che col tributarle divotamente una parte di questo Santo Pegno, e di offerirle in riverente donativo, per quanto essa Congregazione Celestina può dal canto suo, il Capo del medesimo Santo, la di cui viva Immagine, e i di cui Santi costumi ritrovansi espressi, e vivamente rappresentati nella stessa Persona del medesimo Regnante Pontefice. Pertanto essendosi radunato fin sotto li 25. Novembre dell' anno prossimo passato 1741. il Capitolo Definitoriale di essa Congregazione Celestina nel Reale Venerabile Monastero de' SS. Pietro e Caterina a Majella di Napoli coll' intervento; tanto del Padre Abate Generale, quanto degl' altri Padri definitoriali e Superiori maggiori dell' Ordine Celestino, i medesimi al riflesso della pietà della Santità Sua, professata a detto Santo, e ad oggetto insieme di autenticare sempre

più

più al Sommo Pontefice il profondo loro ossequio, di unanime volere, e concorde deliberazione, risolvettero di umiliare a Sua Santità il riverente dono del detto Capo di detto Santo per quanto ad essi appartiene, e può appartenere, persuadendosi che il di Lei animo clementissimo avrebbe accolta un offerta, anche di cosa, che i Padri Capitolari riconoscevano e professavano di esser propria di Sua Beatitudine e dipendente in tutto dalla piena e libera Sovrana Autorità — E perchè nella risoluzione Capitolare presa in tal congiuntura dalla Congregazione Celestina (copia di cui in autentica forma s' inserisce nel presente Istrumento del tenore come in fine) viene incaricato il Padre Abate D. Celestino Orlando Procuratore Generale che in nome di tutta la Religione esprima a Nostro Signore questi dovuti sentimenri, e nel tributargli il dono della Sagra Testa di S Petronio, autentichi non solo colla viva voce la suddetta donazione, ma eziamdio colle facoltà che gli vengono in detto decreto ingiunte ne lasci in iscritto una perpetua irrefragabile memoria con pubblico solenne Istrumento, ed ogn'altro atto corrispondente alla volontà Pontificia; quindi è che lo stesso Padre Orlando Procuratore Generale di tutta la Congregazione dopo essersi presentato al Trono Pontificio, e di avere in voce attestato anche con consenso dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Riviera Protettore de Celestini presso la Santa Sede le suddette cose a Sua Beatitudine, ha giudicato di doverne esporre pubblico Istrumento per rendere in ogni sua parte compita la commissione ingiuntagli. Costituito per tanto il suddetto Padre Procur. Generale avanti di me Notaro pubblico e Testimonj infrascritti inerendo alle facoltà ingiuntegli dal pieno Deffinitorio sin sotto detto giorno 25. Novembre 1741. ed avendo per espresso e di parola in parola ripetuto il decreto in esso fatto e pubblicato e con partecipazione e consenso del suddetto Eminentissimo Protettore, di piena e libera volontà sua, e non altrimenti, a nome di tutta la sua Religione offerisce, da, e concede per modo d' irrevocabile donazione alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. il detto Sacro Capo di S. Petronio Vescovo e Protettore di Bologna il quale in un decente Reliquiario vien custodito ed esposto alla pubblica venerazione nella Basilica di S. Stefano di Bologna, pregando in nome come sopra, Sua Beatitudine ad accettarlo in attestato della venerazione e riverenza professatale dalla Congregazione Celestina, per poi ritenerlo appresso di se, o per disporne conforme più parerà e piacerà alla medesima; dichiarandosi in nome della suddetta Congregazione, che sin dal punto del suddetto decreto, e molto più da quello della presente stipolazione, intende la sua Religione di custodire detta Sagra Reliquia come mera Depositaria a solo oggetto di eseguire in appresso la sovrana disposizione che si degnerà prendere Sua Santità sopra detta Sagra Testa irrevocabilmente donata

alla di lui sagra Persona per quanto ad essa Religione Celestina appartiene e può appartenere — Si dichiara nel tempo stesso esso Padre Procuratore Generale a nome di tutta la sua Congregazione che essa riceverà per nuovo distinto tratto della benificenza di sua Beatitudine; se la medesima si degnerà accettare questo prezioso pegno in argomento della filiale riconoscenza che le dee la detta sua Congregazione, e di considerare come un acquisto la rispettosa offerta di ciò, che per altro è suo, e di assicurarne la Religione col continvarle, come per lo passato gli effetti della Sovrana sua Pontifizia beneficenza — *Super quibus omnibus præmissis hoc publicum edidi Instrumentum requisitus, &c. — Actum Romæ in Ven.* Collegio *Cælestino S. Mariæ in Posterula, & in Edibus dicti Reverendissimi P. Procuratoris Generalis, præsentibus Illustrissimis Dominis, D. Francisco Maria Martini Thesaurario, & tertia dignitate Cathedralis Eccclesiæ Uritanæ, & D. Josepho Formica b. m. Nicolai Monopolitano testibus ad hæc vocatis, habitis specialiter, atque rogatis, qui se cum dicto P. Reverendissimo subscripsere vidit. — D. Cælestinus Orlandus Abbas S. Mariæ in Posterula de urbe Proc. Generalis Congr. Cælestinorum Ordinis S. Benedicti auctoritate qua supra, approbato ut supra — Ego D. Franciscus Maria Thesaurarius Martini interfui ut supra — Ego Joseph Formica interfui ut supra —*

Tenor decreti Capituli Diffinitorialis talis est nimirum — Copia decreti Capituli diffinitorialis habiti in Regali ac Ven. Monasterio Sancti Petri & Catharinæ, ad Magellam de Neapoli die 25. *Novembris* 1741. *Cum multis nominibus plurimum debeat Congregatio Cælestinorum Ordinis S. Benedicti SS. D. N. BENEDICTO Papæ XIV. præsertim vero se illi devinctam agnoscat, quod supremæ qua potitur auctoritatis oblitus, non Principis ut poterat, sed Parentis optimi Consilia injerit, & perspectam eidem Congregationi tantum voluerit pietatem suam erga S Petronium emeritum Bononiæ olim Antistitem, nunc vero Patronum munificentissimum, cujus Sacrum Corpus in Basilica S. Stephani penes nostram Cælestinam familiam custoditur, & colitur; Congregatio prædicta sua maxime interesse censuit, si uno eodemque tempore tum Pontifici maximo filialis obedientiæ ac officiosæ voluntatis exhiberet argumenta, tum quoque studium operamque conferret, ut pietas ipsa Summi Pastoris, ac visibilis Ecclesiæ Capitis Christi fideles ad S. Præsulis devotionem & cultum impensius excitaret. Qua de re ejusdem Cælestinæ Congreg. Patres, penes quos est agendarum rerum potestas, in Definitorio coacti, etsi satis intelligerent ex sacri Pignoris nulla ex parte imminuti custodia, plurimum Basilicæ S. Stephani dignitatis, plurimum quoque sibi ipsis splendoris accedere & ornamenti; nihilo tamen minus conjunctis suffragiis, ac libera, concordi imo enixa omnium animorum consensione, Sancti Petronii Caput, quod seorsim a corpore in dicta Basilica decenter asservatur, Pontifici Maximo dono dandum consultissime deliberarunt. Consonum quippe iis visum est Sacris Antistitis exuviis potiri BENEDICTUM XIV. qui sponsam eamdem Bononensem*

sem

sem Ecclesiam, proposita sibi tanti Prædecessoris imagine, verbo & exemplo saluberrime instituere, zelo divini honoris incendere ejusque commodum omnibus Pastoralis ministerj partibus provehere numquam prætermisit. Qua de re Reverend. Abbas Gen. aliique Patres Definitoriales ad explicandum uberius obsequentes Celestinæ Congregationis sensus, & ad nova in diem sibi comparanda Pontificiæ auctoritatis & dilectionis præsidia, conjunctis studiis plenisque suffragiis delegarunt Patrem Abbatem D. Cælestinum Orlandum Procuratorem Generalem qui ad pedes Sanctissimi D. N. humillime provolutus, eidem communi totius Congregationis nomine Venerandum S. Petronii Caput, quantum ad eamdem nostram Congregationem pertinet dono daret, quique super libera, & irrevocabili donatione hujusmodi Summo Pontifici facta verbo, & scripto, & publico etiam Instrumento ea omnia declararet, gereret, & exequeretur quæ tum consona essent Pontificiæ mentis, tum quoque Cælestinæ Congregationis gratum devinctumque animum lucculenter testarentur; id vero potissimum assereret, munus ipsum amplo fænore satis rependi, si Congregationis Cælestinæ in Pontificiam veluti clientelam adscitæ, tanti Principis auctoritate & præsidio faveri contingat — Extracta est præsens Copia ex libro seu Regesto actorum Capitularium Nostræ Cælestinæ Congregationis Ord. S Benedicti, qui incipit ab Anno 1740. & præsertim ex paginis quadragesima nona & quinquagesima dicti Regesti, in quibus paginis continentur Acta Capituli Definitorialis celebrati in Venerabili ac Regali Monasterio SS. Petri, & Catharinæ ad Magellam de Neapoli per me D Josephum Palatium Reverendissimi P. Abbatis Generalis Segretarium & dicti Capituli Actuarium factaque de verbo ad verbum collatione concordat cum suo Originali. In cujus rei testimonium de mandato ejusdem Reverendissimi P Abatis Generalis Religionis Sigillum apposui, meque subscripsi. D. Joseph Palatius Secretarius & Actuarius.

Loco ✠ Sigilli.

Ego Petrus Aquilius Rodulphus de Propertiis olim Cantarelli Cur. Capitularis Not. Sabinus, Romanusque Civis, de his rogatus præsens Instrumentum firmavi, signoque munivi in fidem, &c.

Ancora l'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Neri Corsini, come Abate Commendatario della nostra Basilica fece ampio dono a Sua Santità del predetto S. Capo, come da pubblico Istrumento Rogato in Roma a' 24. Marzo 1742. da Lodovico Ricci, il quale comincia — *Per præsens publicum Instrumentum, &c.*

Avute il Sommo Pontefice le recate donazioni, ordinò si ritenesse la S. Reliquia a Sua disposizione. Dopo con Breve, dato in Roma a' 10. Luglio presso S. Maria Maggiore, che comincia da quel-

le

le parole, *Etsi plurimi semper fecerimus*, spezialissimo dono si compiacque di farne alla perinsigne Collegiata al medesimo S. Petronio dedicata; ne ordinò la Traslazione; leggi stabili per custodirla, volendola sotto due Chiavi, una delle quali ritenuta fosse dal Decano dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Senato, l'altra dal Primicerio della mentovata Collegiata. Determinò, che ridotta a perfezione la doviziosa, e superba Cappella già cominciatavi dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Card. Pompeo Aldrovandi, ivi ritenuta, e venerata fosse in avvenire; e allora alle due Chiavi, la terza si aggiugnese da ritenersi dalla Eccelsa Casa Aldrovandi. Inoltre vietò ogn' altra Traslazione del Santo Capo, se non per esporlo alla pubblica venerazione nel Maggiore Altare di detta Chiesa il giorno al Santo festivo, o in occasione di pubblica, solenne preghiera, giusta la saggia determinazione del vivente Arcivescovo. Finalmente che di cotale solenne Traslazione, a perpetua memoria, annualmente l'Ufficio si celebrasse. Con lettera poscia in forma di Breve si compiacque Sua Santità scrivere all'Abate Conventuale di S. Stefano, che della ricordata Santa Reliquia ne facesse la dovuta consegna all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Vescovo di Amatunta, della Bolognese Diocesi Reggitore. Il finora narrato costa da Monumenti in Roma, e in Bologna nel 1743. dal Longhi Stampati.

VIII.

Macchina, e Reliquiario del Santo Capo.

Avvegnachè tanto siasi distinta la singolare pietà del Sommo Pontefice, e l'affetto suo spezialissimo verso la perinsigne Collegiata, e la particolare sua divozione verso di S. Petronio suo gloriosissimo Predecessore; nulla però l'à più chiaramente dimostrato del si ragguardevole Tabernacolo, raro e per la dovizia e per l'artifizio, apposta mandato, e con principesca liberalità donato perchè il Santo Capo conservato vi fosse. Egli fatto il volle in Roma dal celebre Sig. Francesco Giardoni Romano, fonditore della R.C. Vi si applicò il lodato Artefice, e vi riuscì a perfezione, per cui sempremai riguardato sarà, con lode spezialissima e del Santo Pontefice, e sua. Sì dovizioso egli è che vi si veggiono libbre ben cento ventidue di squisito Argento. Incastrati vi sono molti Laspislazoli, che vaghezza non ordinaria gli danno. Armato è da figure, e il Piedistallo à, tutto centinato. Soprapposto egli è a sontuosa macchina di getto, mirabilmente dorata, intrecciata con Cirmolo, legno assai singolare, vantando eziamdio questa il predetto rinomato Artefice. Ma il solo prez-

zo

zo se si considera, bentosto la beneficenza e singolare pietà del Sommo Pontefice, dà a conoscere; nulla meno importando di Scudi Romani quattromila.

I X.

Traslazione del Santo Capo di S. Petronio.

TAnto avvenuto, e ordinata così la Traslazione del Santo Capo, non solo dall' antico Tabernacolo al nuovo già descritto, ma eziamdio dalla nostra Basilica, in cui già da anni 1294. in circa si custodiva, alla insigne Collegiata allo stesso Santo dedicata, Monsignore Lattanzio Felice Sega Vescovo onorario di Amatunte Preposito della Metropolitana, Cameriere segreto di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV. Arcivescovo di Bologna, in questa Diocesi spezialmente Deputato, con sua Notificazione de' 25. Settembre 1743. al popolo fece sapere il prezioso dono fatto dal Papa al Capitolo e alla perinsigne Collegiata di S. PETRONIO. Qualmente Sua Santità in quest' anno la Plenaria Indulgenza solita concedersi nel dì Solenne di detto Santo, all' intero triduo estesa n' aveva, il quale voleva celebrato nella Basilica di S. STEFANO prima del giorno predetto. Di più che negli anni seguenti dal Clero Secolare, e Regolare della Città, nel primo giorno di Ottobre in cui trasferir si doveva la Santa Reliquia nella stessa Basilica di S. STEFANO, dall'Altare della Santa Benda all' Altare della Chiesa detta del Santissimo Crocifisso, si dovesse celebrar la Messa, e recitar l' Uffizio propio, a perpetua memoria della traslazione medesima. Perche poscia la maggior edificazione del popolo va ricercata, e l' onore più distinto del Santo, le Comunità Religiose esortò e le Secolari Confraternite, acciochè in certe ore da assegnarsi loro ne tre primi giorni del mese di Ottobre, alla Basilica si portassero di S. STEFANO, la mercè delle più divote preghiere l' intercessione del Santo Protettore innanzi la di lui Santa Testa, con ardente cuore implorando. Esortò ancora que' del Clero Secolare e Regolare, e le Confraternite, e gli altri che la mattina del terzo giorno alla Solenne Processione intervenir doveano, affinchè nel numero maggiore che mai con Cerei accesi in mano, vi si conducessono, inni divoti e Sacre preci contenute in picciolo libretto a questo fine stampato, cantando, e la Santa Reliquia accompagnando. Finalmente in segno di particolare letizia che nella sera precedente il giorno della Solenne Processione, al suono delle Campane della Metropolitana quello si unisse di tutte le Chiese della Città; la qual cosa la seguente mattina per tutto il tempo della Processione replicata venisse.

Così

Così disposte le cose, il Martedì secondo Ottobre la mattina sul far del giorno esposta fu la Santa Reliquia sopra l' Altare della Santissima Benda decentemente ornato. Indi verso le ore 15. incensata, e premesso il canto della solita Antifona, verso, e orazione, alla Chiesa di sopra fu processionalmente portata. Precedevano le due Confraternite della Risurrezione, e della Libertà, in buon numero, con Torcia in mano accesa. I Monaci poscia venivano della Basilica, ancor essi con Torcia accesa, e dopo il Santo Capo sostenuto su gl' omeri da due Monaci vestiti di Dalmatica. Teneva lor dietro Monsignore Vescovo in mezzo a Sacri Ministri Pontificalmente parato, e seguitato da numeroso popolo con lumi accesi. Uscì la processione per la porta in faccia alla via detta Gerusalemme, e voltando alla piazza contigua, rivoltasi alla porta principale della Chiesa predetta per essa entiò, sul'Altare Maggiore la Santa Testa collocando. Dopo replicata l' incensazione Antifona e Orazione, Monsig. Vescovo la Messa celebrò di detta Traslazione. Vaga pompa di se faceva questa Chiesa riccamente parata, vaghezza accrescendole molte lumiere di Cristallo che assai ben ordinate pendevano. La soffitta per ogni parte coperta vedeasi di rosso rabescata di giallo, distinta nel mezzo da un largo campo azzurro, sparso delle insegne Pastorali del Santo Vescovo, allontorno coperte le laterali mura di Damasco. Tanto s'era egli decorosamente fatto con ordine ed ispesa dell' Eccelso Senato, sotto la speziale vigilanza degli Eccelsi Senatori, Conte Guido Ascanio Orsi, e Marchese Francesco Angelelli, Assunti per le bisogne della Badia di S. STEFANO, ora che dal predetto Senato viene amministrata.

Mercoldì 2. Ottobre alle ore 15 Monsignor Vescovo già ricordato, celebrò Messa bassa, come nel precedente giorno, avanti la esposta Santa Testa. Indi vestito con Piviale benedisse il nuovo Tabernacolo, e dopo i soliti riti, fece co' guanti il trasporto della medesima dall'antico, in questo collocandola. Ve la serrò con ogni diligenza, e vi pose due suoi sigilli, uno della Città, e un altro del Capitolo di S PETRONIO. Questo alla presenza di sei Senatori, Marchese Ludovico Ratta, e Marchese Gianniccolò Tanari; Conte Guido Ascanio Orsi, e Co. Vincenzo Marescalchi; Marchese Luigi Albergati, e March. Francesco Marescotti, fu santamente adempiuto. Ancora vi furono quattro fra dignità e Canonici della Metropolitana, Monsig. Conte Alessandro Formagliari Arcidiacono e Canonico, Sig. Canon. Seniore, e Penitenziere Lodovico Scala Paltroni; Signor Canonico Gioanni Guidotti, e Signor Canonico Floriano Dolfi. Quattro fra dignità e Canonici di S. PETRONIO, Monsig. Francesco Marchese Zambeccari Primicerio, Sig Canonico Decano Alessandro Garofali, Sig. Canonico Sebastiano Rocco Conti, Sig. Canonico Felice Antonio Riccardi Bocchi; e altri tre del Capitolo di Santa Maria Maggiore, cioè del Sig. Giosesso Filippo Francesco Cagnoli

li Priore di detta Collegiata, del Sig. Canonico Seniore Marcantonio Pandini, e del Sig. Canonico Camarlingo Gioan Giacomo Maria Amadei.

Furono ancora di tal solenne atto Testimonj i quattro Priori de' Collegj. Per lo Collegio Canonico il Sig. Girolamo Calzorari. Per lo Civile il Sig Preposito Filippo Maria Vernizzi. Per quello di Filosofia il Sig. Marcantonio Laurenti. Per quello di Medicina il Signor Paolo Battista Balbi, oltre l' Anatomico da Monsignore a questo fine chiamato Sig Giosesso *olim* Giacomo Pozzi, tutti Dottori Collegiati, e celebri Professori nell'insigne Archiginnasio. Indi a suono di Trombe la Santa Reliquia sopra l' Altare, di nuovo fu collocata, e cantata da Mansionarj di S. Pietro l' Antifona e versetto, e da Monsignor Vescovo l' Orazione, stando egli con Mitra, presenti i noverati Testimonj fu letto ad alta voce dal Sig. Antonio Nanni Notajo Attuario Arcivescovile il Rogito della Traslazione. Rogato in solidum dal Sig. Tarsito Maria Folegani Rivieri, ambidue Notaj Collegiati. La sera poscia di questo giorno, segno di giubbilo da tutta la Città fu dato col suono già ordinato delle Campane, e così terminarono le Sacre funzioni in questi due giorni ne quali con singolar divozione furono ripartitamente a venerare la Santa Reliquia le Compagnie, si nell' andare come nel tornare divote preci cantando.

Il Giovedì tre di Ottobre venuto alle ore quindici in circa, Solenne Messa in musica da Musici di S. PETRONIO, fu cantata, nella quale principio si diede alla gran Processione dalla nostra Basilica alla perinsigne Collegiata, passando per le vie di S. Tecla, di Miola, della Croce de Casali, di S.Andrea degli Ansaldi, del Pavaglione fino alla Piazza Maggiore, dove il magnifico Tempio a S.PETRONIO dedicato dà a vedersi. Erano queste giusta l'ordine di Monsignor Vescovo decentemente parate, ma sopra gli altri la pietà si distinse e la divozione verso del Santo Protettore, e l' affetto per ogni maggior decoro di questa Patria, del Sig. Conte Senatore Agostino Ercolani il quale secondo il suo ottimo discernimento, e ben ordinato gusto, il portico del suo Palazzo con damaschi ornato, setini quadri, e lumiere di Cristallo con accese candele, quella ben dovuta lode, cui tant' altri non sanno pervenire, da ciascuno riportonne.

Precedevano la solenne Processione le Arti della Città col loro Confalone, più del consueto numerose. Venivano dopo, le due Nobili e antiche Archiconfraternite della Morte e della Vita, per lo preceduto particolare invito in numero assai riguardevole. Seguivano le Religioni Mendicanti, i due Capitoli della perinsigne Collegiata, e della Metropolitana, con assieme i Parrochi tutti della Città Sopra gli altri bella, divota, e decorosa comparsa facevano i Canonici della Cattedrale, a tenore del Cirimoniale de' Vescovi, e de' Decreti

della Santa Congregazione de' Riti, rivestiti essendo de' più doviziosi sacri arredi, con Piviali di lama d'oro, de quali si pararono terminata la solenne Messa. Veniva dopo il riferito celebre Tabernacolo della Santa Testa sopra la superba macchina, sotto prezioso Baldacchino, dalla natìa pietà dell' Eminentissimo Cardinale Aldrovandi a questo fine da Roma inviato in dono, sostenuto da Magistrati, ed altri giusta quello si pratica nella Solennità del Corpo di Cristo. Lateralmente n'andavano i Signori Dottori di Collegio co' Vai, e dietro la Santa Reliquia immediatamente veniva Monsignor Vescovo Pontificalmente vestito, portando la Mitra, e stando in mezzo a sacri Ministri, e dopo Monsig. Vicario Generale. Seguivano i Signori cinque Stendardieri della Città, cioè il Sig. Gregorio Casali Cavaliere Seniore, il Sig. Avvocato Alessandro Machiavelli Dottore Legista, il Sig. Marchese Francesco Maria Davia Senatore, il Signor Marcello Gessi Cavaliere juniore, e il Sig. Filippo Gioanni Covelli Mercante. Indi Monsignore Vicelegato col Sig. Gonfaloniere, Podestà, e Anziani, e i Magistrati tutti della Città. Chiudeva si solenne Procesione una Compagnia di più di 600. persone divote, e tutti si del Clero, come delle Confraternite, de Magistrati, e de Divoti, accese Torcie portavano, e le Religioni de Mendicanti ben distinti Candelotti nelle mani loro tenevano accesi. Risuonavano le vie per i divoti canti delle Litanie, e altre preci, e tutta la Città per lo suono delle Campane era in particolare letizia. Così giunse la Santa Processione alla più volte nominata perinsigne Collegiata, dove accolta la Santa Testa col suono delle Trombe, e collocata sopra l' Altare Maggiore doviziosamente ornato, si cantò solenne Te Deum e soggiunta l' Antifona, e versetto proprio del Santo, e da Monsig. Vescovo le Orazioni per cotal Sacra funzione già stampate, il Popolo colla Vescovile Santa Benedizione, fu licenziato, datosene frattanto il segno a tutta la Città collo strepitoso rimbombo delle Artiglierie a questo fine nella Piazza disposte. Tutto questo a lodevole fine condotto Monsig. Vescovo con Rogito de predetti Notaj pubblica consegna fece del Sacro Capo a' Signori Canonici della medesima Collegiata, e ivi frattanto per celebrarvi la solennissima festa a suo particolare onore rimase.

CAP.

CAP. VI.

De Monaci da' quali abitata la Badia di S. Stefano.

I.

Monaci, primi abitatori di S. Stefano.

CElebre, lodevole, ſanto coſtume eſſendo de più rinomati Veſcovi fino da' tempi ne' quali S. Petronio viſſe, introdotto; nelle Chieſe principali, Monaci ritenere co' quali in Santa vita i giorni loro menaſſero: egli appunto di nulla più bramoſo, che d'uniformarſi alla loro degna condotta, alla Chieſa da lui fondata, un Moniſtero aggiugner volle, in cui co' Monaci abitar poteſſe. Dall' Egitto per tanto certo numero di eſſi quà egli conduſſe, e in S. Stefano gli collocò, in loro compagnia vivendo qual Monaco. *Atque ei*, cioè alla Chieſa predetta, *Monaſterium adjecit*, così il Sigonio nella vita di S. Petronio, malamente citato dal Pullieni, *quod Hieruſalem appellavit, ubi ipſe inter Monachos habitavit, more a S. Euſebio Vercellenſi Epiſcopo inſtituto, atque a Sancto Martino Turonenſi retento.*

Per quanto tempo tali Monaci d'Egitto dimorati ſieno in S Stefano non è facile a indovinarſi. Mancano i monumenti. Ne fia ſtupirne dacchè queſto Moniſtero fu bruciato, e dopo il fuoco, poſto fu in Commenda, per lo che le coſe tutte ſoſſopra n' andarono le medeſime ſcritture traſportate. Il Signor Avvocato Machiavelli nelle note al Sigonio all' anno 430. della Storia di Bologna, penſa eſſerci rimaſi fino all' anno 542. nel quale gli vuole ſoppreſsi, forſe appoggiato all' autorità del Caſali che ſtima lo ſteſſo. Sia quando ſi voglia; a queſti Monaci d'Egitto ſucceſſero i Monaci di S. Benedetto, e in queſto Moniſtero abitarono ſecondo il medeſimo lodato Autore fino al 1447. allora quando fu queſta Badia poſta in Commenda. Per cotale infortunio non valevoli i Monaci à ſoſtentarviſi, appropriandoſi il Commendatario l' entrate eglino ſi partirono.

II.

Celestini in S. Stefano.

VOgliono i Cronisti della medesima Badia che a questi succedesſero i Monaci Benedettini della Congregazione di S. Pier Celestino nel 1469. ma che maltrattati nelle entrate da Commendatarj, e venuta voglia ad alcuni Preti di stabilirvisi, ne gli cacciassero, e venuti tra loro a contesa licenziati fossero dal Commendatario, dal quale sotto Leone X. richiamati i Celestini. Si vegga il Pullieni alla p 275 e il Casali p. 168. dal Sig. Machiavelli seguitati. Ora io di cotale storia il fondamento non so trovare, se non sia l' aver uno seguitato l' altro. Ritrovo falso che nel 1469. fossero introdotti i Celestini nella Badia di S STEFANO; poichè nel 1493. a' 27 Agosto Papa Alessandro VI. ad istanza di Monsig. Giuliano Vescovo Ostiense Commendatario, concedette facoltà al P. D. Domenico di Antonio da Cassia, Monaco Celestino di abitare nel Monistero di S. STEFANO con altri sette Monaci, e in esso tener cura d'anime, celebrare i Divini uffizj, e in luogo di quelli che morissero, altri eleggerne della Congregazione medesima. Che questi Monaci molestati non potessono esser mai da' loro superiori, nè richiamati ad altri Monisterj, non ostante l'esserci passati senza loro licenza. Si esprime il Papa nella predetta Bolla, che prima Monaci non v'erano, i quali la cura dell' anime esercitassero in questa Badia, e i divini ufficj vi recitassero — *cum in dicto Monisterio non sint aliqui Monachi dicti Ordinis* (di S. Benedetto) *qui curam animarum eidem Monasterio imminentem exerceant, & inibi divinis officiis intendant* — Perciò vi conferma il P. Domenico d'Antonio da Cassia, &c. Ora se nel 1469. i Monaci Celestini, chiamati vi furono, come si tosto n'eran partiti, che nel 1493. vi si richiamasser di nuovo? Ma da chi furon dapprima collocati in S. STEFANO! Dalla Bolla apparisce, il primo di questi Monaci chiamato ad abitarvi essere stato il predetto P. Domenico Antonj, il quale con gli altri sette collocato vi fu per a beneplacito di Monsig. Vescovo d'Ostia, rimanervi. E' d'uopo dunque il dire che partiti i Monaci primi, surrogati fossero in S. STEFANO de' Preti, e che a questi per miglior servigio della Chiesa, e perchè pure rimanesse in potere dell'ordine di S. Benedetto, si risolvesse il Vescovo Ostiense di chiamare i Celestini, come fece, e chiamati l'approvazione volle della S. Sede. Ecco la Bolla, quale nel suo Originale nell'Archivio del Monistero spettante a' Monaci si conserva.

Alexander Papa V I.

Apostolicæ Sedis copiosa binignitas quarumlibet personarum, præsertim Religiosarum recurrentium ad eam cum humilitate post excessum statuit benigne consulere ac votis illis per quæ divinus cultus augmentum cum animarum salute suscipere valeat libenter annuere consuevit prout personarum & locorum qualitatibus pensatis conspicit salubriter expedire. Sane venerabilis frater noster Julianus Episcopus Ostiensis, qui Monasterium Sancti Stefani Bonomen. Ordinis Sancti Benedicti ex concessione, & dispensatione Apostolica in commendam obtinet, nobis nuper exponi facit quod cum in dicto Monasterio non sint aliqui Monachi dicti Ordinis qui curam animarum eidem Monasterio iminentem exerceant, & inibi divinis officiis intendant si Dominico Antonj de Cassia Monaco Congregationis Ordinis S. Petri de Magella Cælestinorum nuncupati qui jam aliquibus mensibus ad dictum Monasterium una cum aliis septem Monachis dicti Ordinis Cęlestinorum superiorum suorum licentia alias desuper non obtenta transivit, & inibi postmodum habitavit, prout habitat una cum eisdem septem Monachis in ipso Monasterio habitandi licentia concederetur profecto ex hoc animarum cura in ipso Monasterio diligentius exerceretur, & divinus cultus inibi susciperet incrementum. Quare pro parte tam Juliani Episcopi quam Dominici prędictorum asserentium habitum dicti Ordinis Cælestinorum ab habitu ejusdem Ordinis S. Benedicti parum differre nobis fuit humiliter supplicatum ut eumdem Dominicum, & alios septem Monachos prædictos ab excomunicatione aliisque censuris & pænis Ecclesiasticis, quas transeundo ad dictum Monasterium absque licentia suorum superiorum prædictorum incurrerunt absolvere ipsosque Dominicum & per eum jam electos seu pro tempore eligendos dicti Ordinis Cęlestinorum ad curam ac decantationem, & celebrationem divinorum in dicto Monasterio, quamdiu eidem Juliano Episcopo *placuerit deputare aliasque in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos dominicum & alios septem Monachos dicti Ordinis Cęlestinorum & eorum quemlibet ab excomunicationis suspensionis, & interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris & pænis a jure vel ab homine quavis alia qua premissorum occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes & absolutos fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati prętatum Dominicum, & alios septem dicti Ordinis Cęlestinorum Monachos ab excomunicatione aliisque censuris & pęnis quas propter premissa incurrerunt Apostolica auctoritate hac vice dumtaxat absolvimus, ipsosque Dominicum & jam per eumdem Dominicum electos seu alios septem imposterum eligendos dicti Ordinis Cęlestinorum Monachos ad curam ac celebrationem, & decantationem divinorum in dicto Monasterio* quamdiu eidem Juliano Episcopo *placuerit eadem auctoritate Aposto-*

postolica tenore presentium deputamus eisque curam animarum Monasterii hujusmodi committimus, ac quod in dicto Monasterio sub habitu dicti Ordinis Celestinorum habitare, ac quod alter eorum ad alterutrum peccata per eos pro tempore commissa confiteri, & confessione hujusmodi diligenter audita pro commissis in singulis casibus non tamen Sedi Apostolicę reservatis sibi debitam absolutionem impendere & pænitentiam salutarem injungere. Quodque loco decedentium vel recedentium Monachorum alios Monachos ejusdem Ordinis Cælestinorum accipere libere & licite possint licentiam & facultatem dicta auctoritate concedimus, ac quod quamdiu in dicto Monasterio fuerint per quosqumque superiores dicti Ordinis Cælestinorum super premissis molestari vel ad Monasteria ejusdem Ordinis Cælestinorum revocari nequeant eadem auctoritate indulgemus. Non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ac Monasterii & Ordinum prædictorum juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis & consuetudinibus, ac eidem Ordini Cælestinorum forsan per Sedem prædictam concessis, privilegiis quibus illorum tenores presentibus pro expressis habentes hac vice dumtaxat derogamus cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem quod Dominicus & alii Monachi prædicti presentium vigore a censuris prædictis absoluti pænitentiam salutarem per confessorem per eos eligendum eis injungendam adimplere teneantur. Alioquin absolutio prædicta eis per nos impensa nullius firmitatis existat. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis deputationis commissionis concessionis indulti derogationis & voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumserit indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice Millesimo Quadringentesimo Nonagesimo Tertio; Sesto Kal. Septembris Pontificatus Nostri anno Secundo.

PRende un'altro granchio l'Abate Casali volendo che partiti i Preti il Commendatario chiamasse di nuovo i Monaci Celestini, e loro dasse parola che dalla S. Sede, particolar Breve ottenuto avrebbe per lo perpetuo loro stabilimento nella Badia di S STEFANO. Che cotal Breve spedito fu da Leone X. con la Clausola *ad beneblacitum*. Ora prima che Leone X. al Papato giugnesse era egli Commendatario di S. STEFANO, e dal suo antecessore Giulio II. ottenuto avea piena facoltà di eleggere, e surrogare in detto Monistero Monaci dell'Ordine di S. Pietro a Majella de Celestini, in luogo di que che morissero o partissero, senza cercarne licenza da'loro superiori. Ch'eglino tener dovessero cura d'anime, e celebrare i divini ufficj a tenore della Bolla di Alessandro VI. Seguitarono dunque i Monaci a dimorare

in

in S. Stefano, dopo che introdotti dal Vescovo Ostiense, e confermati vi furono da Giulio II. essendo Commendatario il Cardinale de Medici che fu poscia Leone X. Chi per tanto gli richiamò, e chi diede loro parola di farvegli stabilire? Io non sò come pensarla. Ancora il P. Rabbj ne le note al Sigonio, nel lib. 2. de Vescovi di Bologna vuole che partiti i Casinensi, i Celestini fossero introdotti nella nostra Basilica, e appena stabilitivi, licenziati, e di nuovo chiamati nel 1469. a 14. di Gennajo — confermati nel 1513 in cui l'Abate Commendatario Gioanni Cardinale de' Medici fu fatto Papa, e che ne spedì perciò un suo Breve. Di nuovo confermati da Clemente VII. nel 1528. ai 25. di Febbrajo, e di nuovo sotto Gregorio XV. nel 1621. — Ora si è veduto che senza fondamento si assicura venuti i Celestini dopo i Casinensi nel 1469. Molto più manca tal fondamento se prima si afferma. Da Leone X. confermati vi furono, ma non per anche liberati dalla dipendenza del Commendatario, il quale aveva facoltà di poterli rimuovere a suo talento, come dal Breve qui appresso. Leo X., &c. Ma osserviamo in prima quello di Giulio II.

JUlius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Joanni S. Mariæ in Dominica Diacono Cardinali salutem, & Apostolicam benedictionem Exigit tuorum exigentia meritorum quam in multis & arduis negociis Romanæ Ecclesię cujus honorabile membrum existis jugiter experimur ut personam tuam nec non monasteria tue cure commissa favoris & gratie prerogativa muniamus per quam tibi & Monasteriis predictis commodum tranquillitatis & quietis optate proveniat ut in illis divina officia jugiter & debite persolvantur. Sane pro parte tua nobis nuper exibita petitio continebat quod olim felicis recordationis Alex. Papa VI. prędecessori nostro pro parte nostra nobis tunc in minoribus constitutis Episcopo Ostiensi existentibus & Monasterium Sancti Stephani Bononien. Ordinis S. Benedicti ex concessione & dispensatione Apostolica obtinentibus exposito quod cum in dicto Monasterio non essent aliqui Monachi dicti Ordinis qui curam animarum eidem Monasterio incumbentem exercerent & inibi divinis officiis intenderent quondam Dominico Antonj de Cassia Monacho Ordinis S. Petri de Magella Cęlestinorum nuncupati tunc in umanis agenti, & qui tunc jam aliquibus mensibus ad dictum Monasterium una cum aliis septem Monachis dicti Ordinis Cęlestinornm superiorum suorum licentia minime obtenta transiverat & inibi posmodum habitaverat prout habitabat tunc una cum eisdem septem Monachis in ipso Monasterio habitandi licentia concederetur. Profecto ex hoc animarum cura in ipso Monasterio diligentius exerceretur ac divinus cultus inibi susciperet incrementum idem Alexander prędecessor Dominicum & alios septem Monachos hujusmodi ab excommunicatione & aliis ecclesiasticis sententiis censuris & pęnis quas propter premissa incurrerant auctoritate Apostoli-

excellentia

stolica absolvat ipsoque Dominicum & jam per eum dictos fratres in posterum eligendos dicti Ordinis Cęlestinorum Monachos ad curam & celebrationem ac decantationem divinorum in dicto Monasterio quamdiu vobis placeret deputavit, eisque curam animarum hujusmodi commisit, & quod in dicto Monasterio sub habitu dicti Ordinis Cælestinorum habitare, & quod alter eorum alteri peccata per eos pro tempore commissa confiteri & confessione hujusmodi diligenter audita pro commissis in omnibus casibus non tamen Sedi Apostolicę reservatis sibi debitam absolutionem impendere, ac pęnitentiam salutarem injungere. Quodque loco decedentium vel recedentium Monachorum alios Monachos ejusdem Ordinis Cælestinorum recipere libere & licite possint licentiam & facultatem concessit, & quamdiu in dicto Monasterio forent per quascumque superiores dicti Ordinis Cælestinorum in premissis molestari vel ad Monasteria ejusdem Ordinis Cælestinorum revocari nequirent prout in ejusdem Alexander predecessoris litteris desuper confectis dicitur plenius contineri. Quare pro parte tui asserentis te Monasterium hujusmodi ex concessione & dispensatione Apostolica in commendam obtinere nobis fuit humiliter supplicatum ut liceat tibi loco decedentium seu recedentium Monachorum dicti Ordinis Cælestinorum alios Monachos dicti Ordinis Cælestinorum in dicto Monasterio surogare seu Priori & Monachis in eodem Monasterio pro tempore existentibus alios loco illorum ponendi licentiam concedendi licentiam concedere aliasque in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati tibi ut quamdiu Monasterium hujusmodi in dictam Commendam obtineris loco Monachorum dicti Ordinis Cælestinorum in dicto Monasterio pro tempore decedentium vel recedentium alios dicti Ordinis Cælestinorum Monachos ad curam celebrationem & decantationem ac ad omnia alia & singula in dictis litteris contempta facienda & exercenda surrogare, & substituere seu Priori pro tempore existenti, & Monachis in dicto Monasterio pro tempore existentibus loco dictorum decedentium vel recedentium licentiam concedere suorum Superiorum & quorumvis aliorum licentia super hoc minime requisita recedere libere & licite valeant, licentiam concedere valeas auctoritate Apostolica tenore presentium concedimus. Non obstantibus premissis ac constitutionibus & ordinationibus Apostolicis nec non Monasterii & Ordinum predictorum juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis & consuetudinibus cęterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac Bęatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Bononiæ Anno Incarnationis Dominicę Millesimo Quingentesimo Decimo; quinto Kal. Decembris Pontificatus Nostri Anno Octavo.

Ja-

Julius Papa II.

DIlecte filii noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Alias per nos qui tunc in minoribus constituti eramus, & Monasterium S. STEPHANI Bonon. Ordinis S. Benedicti ex concessione, & dispensatione Apostolica obtinebamus fel. rec. Alexandro Papę Sexto prececessori nostro exposito: Quod cum in dicto Monasterio non essent alii Monachi dicti Ordinis qui curam animarum eidem Monasterio iminentem exercerent, & inibi divinis officiis intenderent si quondam Dominico Antonj de Cassia Monacho Congregationis Ordinis S. Petri de Magella Cælestinorum nuncupati una cum septem Monachis ejusdem Ordinis Cælestinorum in dicto Monasterio habitandi licentia concederetur, profecto ex eo animarum cura diligentius in ipso Monasterio exerceretur, & divinus cultus inibi susciperet incrementum. Idem Alexander prędecessor noster in ea parte supplicanti inclinatus eidem Dominico & aliis tunc per eum electis, & in posterum eligendis Monachis curam animarum dicto Monasterio iminentem commisit. Illosque ad celebrationem & decantationem divinorum officiorum in dicto Monasterio deputavit: ac quod in eodem ad quod absque superiorum suorum licentia venerant sub habitu dicti Ordinis Cælestinorum habitare nec non alter alteri eorum peccata per eos pro tempore commissa confiteri, & loco decedentium, vel recedentium Monachorum alios dicti Ordinis Cælestinorum Monachos etiam suorum superiorum licentia non requisita recipere libere & licite possent inter alia licentiam & facultatem concessit prout in dicti Alexandri prędecessoris litteris plenius continetur. Cum autem sicut nobis nuper retulisti tu qui dictum Monasterium ex concessione & dispensatione Apostolica in commendam obtines pretextu quod prior & Monachi qui in præsentiarum dictum Monasterium inabitant, dicto Dominico vita functo, ad ipsum licentia suorum superiorum minime obtenta transiverat, dubitans, an eis licuerit ad illud accedere, & ibidem remanere. Quare nobis humiliter supplicasti ut in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationi inclinati litterarum Alexandri prædecessoris nostri prædictorum tenorem pro expresse habentes: ac illos pro te tuisque successoribus in dicto Monasterio ad cujuslibet vestrum beneplacitum, nec non Priore & Monachis in eodem in presentiarum & pro tempore degentibus approbantes & confirmantes ac etiam & pro potiori cautela innovantes omnesque defectus si qui forsan intervenissent in eisdem supplentes modernosque Priorem & Monachos qui dictum Monasterium nunc inabitant in eodem cum similibus licentia facultate & indulto dicto quodam Dominico & aliis per eum electis Monachis con-

cessis, ad curam celebrationem & decantationem prædictas deputantes, & eos ab omnibus censuris ecclesiasticis absolventes omnemque inabilitatis & infamię maculam si quas præmissorum occasione contraxissent abolentes & secum super irregularitate dispensantes. Tibi ut per te ipsum ac modernis & pro tempore Priori, & Monachis in ipso Monasterio degentibus, de tua seu perpetui commendatarii aut Abatis ejusdem Monasterii pro tempore existentis licentia tot Monachos loco decedentium vel recedentium Monachorum dicti Ordinis Cęlestinorum licentia suorum superiorum minime requisita quod videbuntur pro tempore necessarii cum licentia facultate & indulto supradictis recipere & retinere ac etiam amovere possitis, licentiam & facultatem per presentes concedimus: & nihilominus dilectis filiis Abbati Monasterii S. Proculi Bononien. & Vicario in spiritualibus generali venerabilis fratris Episcopi Bononien. pro tempore existentibus, ut ipsi vel eorum alter prædictam per censuras Ecclesiasticas & alia juris remedia etiam per invocationem auxilii brachii sæcularis observari faciant committimus & mandamus. Non obstantibus promissis ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Bononiæ sub annulo Piscatoris die XVIII. Decembris MDX. Pontif. Nost. An. VIII.

Venuto al Pontificato il predetto Card. Gio. de Medici nel 1513. l'anno VII. del medesimo, di Cristo 1519. concedette facoltà al Commendatario di S. STEFANO Card. Ercole S. Agata di chiamare, e introdurre nel Monistero il P. Alessandro da Bologna, e con esso almeno dieci Monaci Sacerdoti, distinti per età, e per costumi, capaci d'esercitarvi cura d'anime, e d'udire le Confessioni. Loro assegnò le rendite per vivere; determinò le loro obbligazioni, e altre cose stabilì per ben regolare una Comunità. Rendendo ragione del suo fare si esprime che per *incuria degli Abati Commendatarii il culto divino v'era diminuito*, *e la regolare osservanza non senza vergogna della Religione*, *e offesa della Divina Maestà*. Disordini soliti nelle Commendate Badie, pe' quali fa d'uopo ricorrere al primo principio dell'arrogarsi i Commendatarii i beni loro, e poco pensare alle medesime.

Papa Leone per tanto rimediar volendo tal disordine, determinò la mensa de Monaci, come dalla seguente Bolla, e dall'autentico transunto fatto nel 1604. a' 24. Novembre.

Leo

Leo Papa X.

Dilectæ filii noster salutem, & apostolicam benedictionem. Cum sicut nobis exposuisti in Monasterio S. Stephani Bononien. Ordinis S. Benedicti quod ex dispensatione Apostolica in commendam obtinere dignosceris incuria & negligentia illius Abatum qui actenus fuerunt, illorumque qui illud in commendam retroactis temporibus habuerunt divinus cultus valde diminutus regularisque vitæ norma labefactata, & non sine religionis maximo dedecore, & divinæ majestatis offensa neglecta sit. Tuaque ob id circumspectio zelo charitatis ducta cupiat Monasterium ipsum ad debitam vivendi normam reduci & divini cultus incrementum adipisci quod facillimum fore ut asseris, speras, prudentia, industria ac diligentia dilecti filii Alexandri Bononiensis nunc Prioris Monasterii S. Petri etiam Bononiensis dicti Ordinis Congregationis Cælestinorum, & opera nonnullorum dictæ Congregationis Monachorum in dicto Monasterio S. Stephani introducendorum, & ad hoc inter alia decreveris, & ordinaveris quod Alexander prædictus cum decem saltem Monachis dictæ Congregationis quos ad id pronos invenerit, & qui in præsbiteratus ordine constituti ætate & vita conspicui, & ad confessiones audiendas, & curam animarum una cum ipso Priore vel ad ejus requisitionem quando opus fuerit exercendam habiles & idonei esse debeant petita licet non obtenta, vel etiam non petita licentia eorum superiorum ad dictum Monasterium S. Stephani se conferant & ibi sub regularibus dictæ Congregationis institutis & juxta illius ritus, & mores degant, & quilibet dictorum decem Monachorum unam Missam quolibet die in Ecclesia dicti Monasterii S. Stephani celebrare & divinis Officiis diurnis & nocturnis in eadem Ecclesia decantandis interesse debeant, & in Monasterii S. Stephani hujusmodi claustrum sine Alexandri prædicti aut pro tempore existentis illius Prioris obtenta licentia exire nequeant, necnon dictus Alexander quamdiu vixerit & circumspectioni tuæ & pro tempore existenti Abbati vel commendatario ejusdem Monasterii S. Stephani placuerit, & non ultra dictorum introducendorum, & illorum loco ibidem pro tempore futurorum Monachorum Prior, & caput existat, cum plena & omnimoda potestate ponendi, & amovendi Monachos dictæ Congregationis in eodem Monasterio S. Stephani, ac delinquentes puniendi, & alia faciendi quæ Priores dictæ Congregationis in eorum Prioratibus, & Monasteriis, quibus præsunt, facere possunt, & soliti sunt; dictusque Alexander & pro tempore existens Prior curam animarum parrochianorum dictæ Ecclesiæ per se principaliter gerat, & in illius exercitio quandocumque ei videbitur aliorum Monachorum prædicto-

rum opera uti possit. Liceatque modernis dicti Monasterii S. Stephani Monachis si sub Alexandri prædicti & pro tempore existentis Prioris Obedientia & juxta ritus, mores & instituta prædicta degere velint, in dicto Monasterio S. Stephani remanere, alioquin tamquam infectas pecudes arceri debeant, nullisque ac facultatibus indultisque gaudere possint. Idque Abbas generalis & alii superiores dictæ Congregationis nullum Priori, & Monachis in Monasterio S. Stephani hujusmodi pro tempore degentibus onus novum aut collectam imponere aut ibi contra voluntatem dicti pro tempore existentis Prioris hospitio recipi nequeant, nec non quod omnia & singula Reliquiæ, cruces, vasa, & alia ornamenta & localia etiam aurea vel argentea, vestes libri & paramenta quæcumque in dicta Ecclesia, & illius Sacristia existentia sub dicti Alexandri custodia committantur. Data tamen prius per eum cautione idonea de illis fideliter conservandis. Sed dictus prior non possit quicumque ex eis etiam Capitulo Ecclesiæ S Petronj Bononien. extra dictam Ecclesiam S. Stephani nisi temporibus, & personis consuetis, & tunc cum consensu procuratoris vel negociorum gestoris dicti Commendatarii in Monasterio S Stephani hujusmodi, aut civitate Bononien. pro tempore existentis, alicui credere vel commodare, neque vittam Gloriosissimæ Virginis Mariæ extra tempora & locum solita ostendere. Quodque ad dictum Alexandrum & pro tempore existentem Priorem, omnia, & singula elemosinæ, oblationes, legata, & relicta etiam ratione Missarum quæ in dicta Ecclesia, & Sacristia dicti Monasterii S. Stephani, exceptis quæ ad sepulcrum ibi existens pro tempore fient ad mensam conventualem dictorum Prioris & Monachorum ibi pro tempore existentium, & pro eorum usu habitaculum subtus dormitorium dicti Monasterii S. Stephani cum orto ejusdem Monasterii seu illorum usus & fructus omnino pertineant, ille vero elemosinæ & oblationes quæ ad dictum sepulcrum obvenient per ipsos Priorem, & Procuratorem vel negociorum gestorem pro tempore existentes in utilitatem dictæ Sacristiæ, vel alios, qui eis opportuni videbuntur, usus, annuatim distribuantur. Tamen dictus Prior percipiat ex eis singulis annis alimentis prædicatoris tempore Quadragesimæ in dicto Monasterio S. Stephani tenendi libras Septem Monetæ Bononien. nec non quod ex fructibus dicti Monasterii S. Stephani ille eædem vel similes Monacales portiones quæ actenus singulis Monachis ipsius Monasterii S. Stephani dari consueverunt singulis ab ipso Alexandro, & pro tempore existente Priore, & Monachis introducendis, & duobus clericis sub habitu dictæ Congregationis degere debentibus, & uni coquo illis inservituris, integre assignentur, ac de vestitu, Salariis, & aliis necessariis congrue provideatur. Salariaque ipsa, & pro vestimentis, & aliis necessariis hujusmodi pecuniæ opportune dicto Alexandro, & pro tempore existenti Priori per

cum

eum distribuenda, & solvenda tradi, & consignari debeant. Dictusque Prior, & Monachi de elemosynis & oblationibus supradictis oleum Lampadibus & ceram pro celebratione Missarum, & aliorum divinorum officiorum, & candelis in festo Purificationis dictæ Gloriosissimæ Virginis Mariæ more solito distribuendis, ministrare adstricti sint. Lectis vero, tabulis, linteominibus, vasis & reliqua tota suppellectili, & massaririis quæ in dicto Monasterio S. STEPHANI pro illius Monachorum usu hodie existunt libere uti possint. Sed illa omnia debita diligentia conservare teneantur. Pecuniæque pro mercede Prædicatorum verbi Dei in dicta Ecclesia S. STEPHANI exponi solitæ dicto Alexandro, & pro tempore existenti Priori tradantur. Qui illas de consensu Procuratoris, vel negociorum gestoris prædicti in mercedem unius vel plurium idoneorum Prædicatorum exponat, & ei qui tempore Quadragesimæ ad verbum Dei hujusmodi in eadem Ecclesia S. STEPHANI prædicandum conducetur, de Camera, & alimentis convenientibus provideat, & quod decretum, & ordinatio hujusmodi tamdiu durent & robur obtineant, quamdiu circumspectioni tuæ, & pro tempore existenti Abbati, & Commendatario Monasterii S. STEPHANI hujusmodi placuerit, & non ultra prout pubblico instrumento seu patentibus litteris tuis desuper confectis plenius contineri dicitur. Quamobrem nos attendentes ex decreto & ordinatione hujusmodi dicti Monasterii S. STEPHANI statui proinde consultum esse hujusmodi tuæ circumspectionis supplicationibus inclinati, decretum, & ordinationem prædicta & prout illa concernunt omnia & singula alia in dicto instrumento seu litteris patentibus contenta durante dictæ tuæ circumspectionis beneplacito dumtaxat auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac robur Apostolici muniminis adicimus, & effectum sortiri, & inviolabiliter observari debere decernimus. Supplentes omnes & singulos tam juris quam facti defectus si qui forsan intervenerint in eisdem nec non pro potiori cautela ea omnia quatenus opus sit prout per circumspectionem tuam, & commendatarium decreta & ordinata eisdem auctoritate & tenore statuimus, & ordinamus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non Statutis, & consuetudinibus Monasterii Ordinis, & Congregationis prædictorum juramento, confirmatione Apostolica vel quavis alia firmitate roboratis, privilegiis quoque facultatibus, & indultis modernis Monachis prædictis ipsius Monasterii S. STEPHANI, vel eorum aliquibus, & quibusvis aliis personis, & eidem Monasterio Ordini, Congregationi prædictis, etiam per nos, & Sedem Apostolicam motu proprio & ex certa scientia concessis, confirmatis, & iteratis vicibus innovatis. Quibus omnibus etiamsi pro eorum sufficienti derogatione de illis eorumque toti tenoribus specialis, specifica, & expressa ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quævis

alia

alia expressio habenda foret eorum omnium tenores ac si de verbo ad verbum præsentibus insererentur pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat omnium serie specialiter, & expresse derogamus cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die. IX. Aug. MDXIX. Pont. Nostri An. VII.

III.

Mensa de' Monaci sotto il Cardinale de Medici 1604. 24. Novembre.

Autentico transunto della Mensa che dava il Cardinale de' Medici Commendatario di S. Stefano, qual poscia fu Leone X.

IN nomine Sanctissima & individuæ Trinitatis Patris & Filis & spiritus Sancti Amen. Noverint universi & singuli hoc præsens pubblicum transumpti Instrumentum visuri, lecturi, pariter & audituri, quod nos Marcellus Lantes Prothonotarius Apostolicus utriusque signaturæ S. D. N. Papæ Referendarius nec non Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor Romanæque Curiæ Judex ordinarius, sententiarum quoque, censurarum & pęnarum in eadem Romana Curia latarum, ac litterarum Apostolicarum quarumcumque universalis & merus exequtor ab eodem Sanctissimo specialiter deputatus. Ad instantiam & requisitionem R. P. Domini Cęlsi Americi Rom. Procuratoris Generalis totius Congregationis Cælestinorum Ordinis Sancti Benedicti principalis omnes & quoscumque sua communiter vel divisim quomodolibet interesse putantes, eorumque procuratores si qui tunc erant in Romana Curia pro eisdem ad dicendum contra jura producta & repetita jurare testes super illorum recognitione quatenus opus sit admitti, nec non videndum illa transamptari, & in publicam transumpti formam redigi, mandari, & quodcumque decretum desuper necessarium & opportunum interponi per audientiam publicam litterarum Contradictarum S. D. N. Papæ ut moris est citari mandavimus & fecimus ad diem & horas infrascriptas, quibus advenientibus comparente coram nobis in judicio supradictus R. Pater Dominus Cęlsus Americus Rom. Procurator Generalis totius Congregationis Cælestinorum Ordinis S. Benedicti, & dicto nomine prænominata jura inferius inserta realiter & in scriptis exhibuit, dedit, & produxit, quæ quidem jura recepimus, vidimus, legimus, & diligenter inspeximus, & quia sana, integra, illesa, non cancellata, non vitiata nec in aliqua illorum parte suspecta, sed omni prorsus vitio & suspi-

suspicione carentia invenimus, eadem jura per Notarium nostrum publicum infrascriptum transumi & exemplari, & in hanc publicam transumpti formam redigi mandavimus & fecimus, volentes, & auctoritate nostra decernentes, quod huic nostro transumpto publico cum eisdem juribus originalibus diligenter auscultato, collationato & concordato de cætero & inantea talis & tanta fides in judicio & extra adhibeatur qualis & quanta eisdem juribus originalibus datur & adhibetur, dareturque & adhiberetur si jura ipsa originalia in medium exhibita vel ostensa forent quorum jurium tenor talis est ut sequitur.

Provisione de Monaci di S. Stefano.

FRumento Corbe sessanta-cinque — Uva Castellate dieci, Castellate dieci — Legne grosse legnari cinque Mercanteschi, legnari 5. Mercanteschi — Fassi di piede migliara dua, migliara 2. — Olio d'oliva libre ducento, lib. 200. — Carne di Porco libre quattrocento, lib. 400. — Sale Corbe una, Corb. 1. — Denari, per companatico ovvero piatanza lire quattrocento venticinque — Salarj per li Sacerdoti, lir. cento sessanta, lir. 160 — Salario, per il Sagrestano, lir. dodeci, lir. 12. — Salario, per dua Chiereci, lir. decidotto lir. 18. — Salario dell'Organista, lir. trenta, lir. 30. — Salario per la Lavandara, lir. quattordici, lir. 14 — Salario, per il Coco, lir. dodeci, lir. 12 — Salario, per il Barbiero, lir. sei, lir. 6. — Salario, per il Predicatore, per lo Advento, Quatragesima, & per tutto l'anno, lir. trentaquattro, lir. 34. — Per le messe del dì di S. STEFANO, per una soldi dieci — Aceto Corbe una, Corb. 1. — Fava Corbe una, Corbe 1. — Ceci Stara una, Stara 1. — Cicerchie Stara uno, Stara 1 — Fascioli Stara uno, Stara 1. — Vino, per il Sacrifizio Corbe quattro, Corb. 4 — Capponi un paro, per Natale, p. 1. — Ova cento a Pasqua, Ova 100. — Un Ocha, per ogni Santi, Ocha 1.

Item, Far acconciare, e mantenere li Tinazzi, Botte, Bigonzi, & altre cose della Canova a tutte sue spese.

Item, Avere a mantenere nove camere con letti, coperte, capezzali, lenzuoli tavole, e trepiedi.

Item, A mantenere le massarizie della Cucina.

Item, A mantenere tovaglie da tavola, sciugatoi da mano, e sacchi da Soma.

Item, Al tempo far fare da Sozzj una barilotta d'agresto.

Item, L'esenzione della macina, e vendenti, e compranti, ed ogn'altra esenzione, debba mantenere.

Item, Il Fornaro debba mantenere de li aburatti; e facci fare a sue spese, per suo bisogno.

Item,

Item, A mantenere le corde delle Campane, e Pozzo.

Item, Comprare e Palme, & Olive, per benedire.

Item, Le Candele, per la Ceriola.

Item, La festa di S. PETRONIO debba fare a sue spese, & collazione a Canonici.

Item, Provedere il pane della Giobbia Santa.

Item, Pagare il censo al Vescovado,

Item, A mantenere le corde Santi arme, chiodi per le feste di tutto l'anno, cioè di S. STEFANO, S. PETRONIO, ed il Corpo di CRISTO.

Io D. Romolo procuratore de Monaci Cistercienfi della Congregazione di S. Bernardo in Italia avendo in nome di detta Congregazione tenuto anni 4. finito a dì ultimo di Decembre 1510. la Badia di S STEFANO ad affitto, ho in tutto dette cose, ed obblighi satisfatto a detti Monaci così di loro provisione, come di mantenere letti tovaglie, ed Canova a tutte nostre spese, ed in fede di questo ho una listra simile a quella sottoscritta di mano del procuratore, e Monaci di detta Abbazia, ed io confesso detta Abbazia esser consueta affittarsi a noi con detti incarichi, ed in fede di questo ho fatto la presente scritta, e sottoscritta di mia propria mano.

Ego Romulus procurator antedictus scripsi.

Joannes S. Mariæ in Dominica Diaconus Cardinalis Medicis vulgariter nuncupatus ac Monasterii Sancti Stephani Bononien perpetuus Commendatarius quia omnia, & singula in antescripto folio seu carta contenta per quemlibet factorem nostrum hactenus observari fecimus, ideo illa etiam in futurum observari ad beneplacitum nostrum volumus, & mandamus.

In quorum fidem præsentes parvo nostro sigillo signatas subscripsimus Bononiæ Die XIII. *Februarii* M.D.XI. *Joan. Card. Medicis manu propria.*

Loco ✠ Sigilli.

Super quibus omnibus, & singulis præmissis tamquam rite, & legitime factis auctoritatem nostram pariter interponendum duximus, & interponimus per præsentes.

In quorum omnium, & singulorum fidem has præsentes fieri, & per Notarium *nostrum publicum infrascriptum subscribi sigillîq. Rev. Cam. Ap. quo in similibus utimur jussimus, & fecimus appensione muniri.*

Datum Romæ ex Ædibus nostris An. a Nativitate *Domini Millesimo Sexcentesimoquarto Indictione secunda die vero Vigesimaquarta* Novem*bris Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Dom. N. D. Clementis divina providentia Papæ Octavi Anno ejus Decimotertio; præsentibus*

bus DD. Hieronymo Fabrio de Trivio, & Laureto Persico Spoletano Connotarus testibus ad prædicta omnia, & singula vocatis, & rogatis.

Jo. S. M. in Dom. Card.

Ego Mercurius Accursius Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Notarius de præmissis rogatus ideo hoc instrumentum subscripsi, & publicavi rogatus, & requisitus in fidem, &c.

IV.

Monaci Celestini esentati dalla dipendenza del Commendatario.

NOn avendo però fin allora i Monaci Celestini ottenuta sicurezza della loro dimora nella Badia di S. STEFANO, essendovi sempre dimorati a beneplacito de' Commendatarj, Clemente VII. che pur la stessa Badia aveva ottenuta in commenda, e per conseguenza conosciuta l'attenzione, vigilanza, e bontà di vita de' Monaci predetti, per maggiormente incoragirli a ben servire la Chiesa, e sodisfare il pubblico, cose le quali avvenire non sogliono nello stato d'incerta fortuna, si compiacque confermarli in perpetuo in detta Badia, levando a qualsivoglia la facoltà di rimovergli.

La Bolla è data a 25. Febbrajo l'anno 1528.

Dilectis filiis Monachis Ordinis Sancti Petri de Magella Cælestinorum nuncupati, seu Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Cælestinorum in Monasterio Sancti STEPHANI Bononien. Ordinis ejusdem Sancti Benedicti ex concessione Apostolica degentibus.

Clemens PP. VII.

DIlecti filii salutem & Apostolicam benedictionem. Devotionis & Religionis augmentum vobis Deo propitio provenire confidimus si melius quæ status vestri solidationem & tranquillitatem respiciunt nostros vobis suffragari senseritis gratiam & favorem, cum itaque sicut nobis nuper exponi fecistis dudum fel. rec. Alexandro PP. VI. prædecessori nostro pro parte piæ memoriæ Julii PP. II. & prædecessoris nostri, tunc in minoribus constituti, & Monasterium S STEPHANI Bononien. Ordinis Sancti Benedicti ex concessione Apostolica in commendam obtinentis, exposito, quod cum in dicto Monasterio

 non

non essent aliqui Monachi præfati Ordinis, qui curam animarum eidem Monasterio imminentem exercerent, & inibi divinis officiis intenderent, si quondam Dominico Antonii de Cassia tunc in humanis agenti, & septem aliis Monachis Sancti Petri de Magella Cælestinorum nuncupati, seu dicti Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Cælestinorum, cujus habitus ab habitu ipsius Ordinis Sancti Benedicti parum differebat, in eodem Monasterio habitandi licentia concederetur, profecto ex eo animarum cura in ipso Monasterio diligentius exerceretur, & divinus cultus inibi susciperet incrementum, dictus Alexander prædecessor ipsius Julii prædecessoris tunc in minoribus constituti, ut præfertur, supplicationibus in ea parte inclinatus, præfatum Dominicum & septem alios per eum pro tempore eligendos dicti Ordinis Cælestinorum Monachos, ad curam animarum & celebrationem, ac decantationem divinorum in eodem Monasterio Apostolica auctoritate deputaverit, eisque curam animarum Monasterii hujusmodi commiserit, ac ut in dicto Monasterio sub habitu ipsius Ordinis Cælestinorum habitare, & loco cedentium vel decedentium Monachorum, alios Monachos ejusdem Ordinis Cælestinorum recipere libere & licite possent, inter alia concesserit, quodque quamdiu in dicto Monasterio forent per quoscumque Superiores dicti Ordinis Cælestinorum super præmissis molestari, vel ad Monasteria ejusdem Ordinis Cælestinorum revocari nequirent, indulserit prout in litteris ipsius Alexandri prædecessoris desuper confectis plenius continetur, & deinde a tempore concessionis hujusmodi, quam postmodum recolendæ memoriæ Leo Papa X. similiter prædecessor noster, tunc etiam in minoribus constitutus, & dicti Monasterii Sancti Stephani perpetuus Commendatarius, ac etiam nos qui similiter in minoribus constituti eidem Leoni prædecessori in præfato Monasterio Sancti Stephani successimus approbavimus in eodem Monasterio Sancti Stephani Monachi dicti Ordinis Cælestinorum curæ animarum, & celebrationi ac decantationi divinorum intenti sub habitu, & regulari vita ejusdem Ordinis Cælestinorum habitaverint, & vos inpræsentiarum habitetis, cupiatisque vos, & alios dicti Ordinis Cælestinorum Monachos, in ipso Monasterio S. Stephani sub habitu, & regulari vita hujusmodi perpetuis futuris temporibus permanere, & gratum altissimo famulatum exhibere, nobis humiliter supplicari fecistis, ut concessioni hujusmodi pro majori illius firmitate, ac animi vestri pace, & quiete robur nostræ approbationis adijcerere aliisque statui vestro in præmissis opportune providere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui religioni deditis Apostolici favoris præsidium libenter impendimus, & ab eis omnem inquietudinis materiam quantum possumus submovemus, veriores literarum, & approbationis prædictarum aliorumque forsan exprimendorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis haberi volentes, hujusmodi supplicatio-

cationibus inclinati concessionem, & literas hujusmodi, ac inde secuta quæcunque itaut vos, & vobis succedentes dicti Ordinis Cælestinorum Monachi in eodem Monasterio Sancti STEPHANI sub habitu, & regulari vita prædictis, ac Dei timore eisdem modis, moribus, & conventionibus, quibus a dicto tempore citra, & hactenus Monachi Ordinis Cælestinorum hujusmodi permanserunt, & vixerunt, vosque permansistis, & vixistis, ac permanetis, & vivitis permanere, & vivere libere, & licite valeatis, Apostolica auctoritate præfata tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac omnes, & singulos juris, & facti defectus, si qui forsan in præmissis, seu aliquo præmissorum intervenerint, supplemus; *Nec non vos a dicto Monasterio Sancti Stephani ullo umquam tempore quavis occasione vel causa* a quoquam quavis dignitate etiam Cardinalatus honore fulgente, & quavis etiam Apostolica auctoritate fungente amoveri, seu expelli non posse, decernimus, & declaramus. Vobis quoque ut omnibus, & singulis privilegiis, indultis, concessionibus gratiis exemptionibus, & præeminentiis vobis concessis, & quibus hactenus usi, potiti, & gavisi fuistis perpetuis futuris temporibus, uti, potiri & gaudere libere, & licite valeatis, & debeatis auctoritate, & tenore prædictis, concedimus, pariterque indulgemus. Mandantes dilectis filiis decano Sancti PETRONII, & Bernardo a Pinu Majoris, ac Marcoantonio Marescotto ejusdem Sancti PETRONII Bononiensis Ecclesiarum Canonicis, quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum per se vel alium seu alios præsentes literas, & in eis contenta quæcumque ubi & quando opus fuerit, ac quoties pro parte vestra seu alicujus vestrum desuper fuerint requisiti, soleniter publicantes, ac vobis, & succedentibus præfatis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra præsentes literas, & in eis contenta hujusmodi firmiter observari, ac singulos quos eedem præsentes concernunt illis pacifice frui, & gaudere non permittentes, vos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari atque perturbari. Contradictores quoslibet, & rebelles per censuras Ecclesiasticas appellatione postposita compescendo. Invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac Monasterii Sancti STEPHANI, & ordinum prædictorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, necnon quibusvis privilegiis, indultis, & literis Apostolicis illis subquibuscumque tenoribus concessis contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint, per has literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem..

Datum in Civitate nostra Urbevetana sub Annulo piscatoris Die XXV. Februarii M. D. XXVIII. Pont. nostri Anno Quinto.

V.

Clem. VIII. cresce, e stabilisce la Mensa.

Finalmente Papa Clemente VIII. a petizione del celebre Cardinale Montalto Alessandro Peretti Commendatario di S. STEFANO, essendo il numero de Monaci cresciuto fino a quattordici, ampliò loro la clausura, e la ridusse com' è di presente; determinò la mensa Conventuale di Scudi Romani 300. — Corbe 86. Grano, — Castellate d' Uva bianca 16. — E Carri 28. Legna, — E dicessette di Fasci, oltre le Limosine, e ogni rendita della Chiesa. Il tenore della Bolla è come segue.

Clemens PP. VIII.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM. Quæ pro regularium locorum necessitate, & Religiosorum in eis degentium commoditate a nobis petuntur animo gratuito concedimus, & honesta petentium præsertim Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium desideriis favorem Apostolicum gratius impartimur, sane cum sicut nobis nuper exposuit dilectus filius noster Alexander S. Laurentii in Damaso Diaconus Cardinalis de Montealto nuncupatus ejusdem Rom. Ecclesię Vicecancellarius qui Monasterium Sancti STEPHANI Bononien. Ordinis S. Benedicti in Commendam ad ejus vitam ex concessione, & dispensatione Apostolica obtinet, in dicto Monasterio Monachi Congregationis Cælestinorum dicti Ordinis multis ab hinc annis introducti existant, qui curam animarum dilectorum filiorum Parrochianorum Ecclesię ipsius Monasterii imminentem exercerent, & divina officia juxta eorum regularia instituta in eadem Ecclesia celebrarent, ac nuper per dilectum filium Abbatem Generalem dictæ Congregationis ob ipsius Ecclesiæ amplitudinem, ac pro majori Christi fidelium ad eam confluentium Spirituali consolatione, & divini cultus incremento, atque regularis disciplinæ observantia numerus Monachorum in dicto Monasterio ad quatuordecim Monachos auctus fuerit, sed quia ob habitationis incapacitatem Monachi in uno dormitorio insimul permanere non possunt, sed in diversis Monasterii partibus etiam inter Laicos absque convenienti clausura habitare coguntur, non sine maximo ipsorum Monachorum incomodo, & regularis observantiæ detri-

trimento, unde si ejusdem Monasterii habitationes, & Horti, demptis tamen infrascriptis ab illius Mensa Abbatiali perpetuo dismembrarentur ac Mensæ Conventuali dicti Monasterii unirentur, ex hoc profecto illius clausura ad convenientem formam reduceretur, ac Monachorum commoditati plurimum consuleretur. Quare dictus Alexander Cardinalis tam suo quam Abbatis, & Congregationis hujusmodi nominibus nobis humiliter supplicavit quatenus in præmissis apparitione provvidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati *Omnia*, & singula ejusdem Monasterii domos, hortos, & Cameram ostiarii sitam ad sinistram ingressus primi ostii, nec non alia membra ad pro tempore existentem illius Abbatem, seu Commendatarium spectantia, & pertinentia demptis tamen, & exceptis furno una cum membris subtus, & supra eum existentibus, ac curtili, & portico eidem furno contiguis usque ad ostium exclusive quoad aliud curtile versus stabulum tendit, quæ eidem Abbati seu Commendatario pro usu, & habitatione conductorum bonorum Mensæ Abbatialis, seu illius colonorum nunc, & pro tempore existentium perpetuo libera remaneant ab eadem Mensa Abbatiali Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo dividimus, & separamus, illaque sic divisa, & separata eidem Mensæ Conventualique in *Scutis Trecentis monetæ Juliorum decem pro quolibet Scuto, & Corbis Octuaginta Sex tritici, & Castellatis Sexdecim Uvæ albæ, & curris Viginti Octo lignorum*, & decem, & septem fasciculorum mensuræ illarum partium per Abbatem seu Commendatarium dicti Monasterii pro dicta Mensa Conventuali Annuatim persolvendis, & præstandis ultra Christi fidelium Elemosinas consistit, dictæ Congregationi pro perpetuis usu, & habitatione Prioris, & Monachorum in dicto Monasterio pro tempore degentium Ordinis, & Congregationis prædictorum auctoritate, & tenore præsentis, & perpetuo concedimus, & assignamus, atque unimus, & incorporamus; *Ita quod* Prior, & Monachi prædicti illorum corporalem realem, & actualem possessionem eorum, & dictæ Congregationis nominibus per se, vel alium, seu alios apprehendere, & perpetuo retinere possint, & valeant; *teneantur tamen* clausuram dicti Monasterii ad debitam, & convenientem formam reducere, ac in eo numerum quatuordecim Monachorum perpetuo retinere, nec non Monasterium, & Ecclesiam hujusmodi in suis fabricis, & edificiis reparare, & conservare, ac de paramentis, & ornamentis Ecclesiasticis pro ipsa Mensa Conventuali præstationem, seu contributionem vel solutionem, etiam pro reparatione, & fabrica hujusmodi quovis prætextu minime teneantur, nec ad id cogi, aut compelli possint, Ipsique Abbas Generalis, ac Congregatio, nec non Prior, & Conventus dicti Monasterii nihil aliud ab Alexandro Cardinali, & ejus successoribus prædictis petere aut prætendere valeant, neque debeant. Decernentes eosdem Prio-

Priorem, & Conventum, ac ipsam Congregationem super præmissorum omnium pacifica possessione ac illorum exactione, perceptione, & usu per Alexandrum Cardinalem ejusque in dicto Monasterio successores prædictos, & alios quoscumque, quovis prætextu, seu quæsito colore molestari, perturbari, aut inquietari non posse, neque debere, sed Alexandrum Cardinalem, ejusque successores prædictos ad singula præmissa annuatim solvendum, & præstandum pro dicta Mensa Conventuali etiam in vim validi, & efficacis contractus inter eos initi, & stipulati omnino teneri, & perpetuo obligatos existere, sicque, & non aliter per quoscumque Judices qnavis auctoritate fungentes, etiam ejusdem Romanæ Ecclesiæ Cardinales, & Causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, ubique judicari, & definiri debere, irritum quoque, & inane quicquid secus super his a quoqne, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusvis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis ac Monasterii, & ordinis prædictorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris Die VIII. Januarii M.D.XCVIII. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

Così rimasero in tutto i Monaci, e stabiliti in questa insigne Badia, e a sufficienza provveduti. Anno perciò ogni ragione d'attendere a sodisfare i loro doveri, e servendo la Chiesa, ed il Monistero, corrispondere alla espettativa, e del Pubblico, e de Commendatarj, e de Sommi Pontefici.

VI.

V'è chi cerca scacciarli.

NOn è però che l'Uomo seminatore di Zizania, e quello è peggio mentre fa sembianza di seminare ottimo grano, non abbia più volte cercato di levar loro il massimo bene della quiete, anzi di farli vergognosamente scacciare da una Badia per tanti secoli coltivata ed arricchita da sudori, e dalle cure de loro antenati; e non col mezzo di malvagi artifizj, da quali i Monaci sono stati sempre lontani, ma coll'opera delle mani loro, e con una vita quasichè irreprensibile. Tenendo il Sommo Pontificato Gregorio XIII. ed essendo Abate Commendatario il Cardinale Buoncompagno suo Nipote non man-

mancò chi cercasse di alloggiare nel nido altrui, e procurarsi un Santuario sì distinto. Per verità Chiesa non evvi più adatta per certuni mercè le tante Reliquie, Indulgenze, Chiese, Altari Immagini sante, dall' abuso delle quali sempremai lungi sono stati i Monaci di S. Benedetto. Lo racconta il Casali alla p. 172. e più distintamente il Libro M. S. intitolato *Campione*. Ma il Santo Pontefice non conosceva tali raggiri, perlochè si protestò alla Congregazione favorevole anzichè nò.

Si rinovò la procella sotto Sisto V. cercando certuni d'introdursi in questa Badia. Ma il Cardinale Montalto suo dignissimo Nipote appena mossa la vide, che se le oppose, e se le oppose ancora sotto Clemente VIII. quando alcuni sotto pretesto di migliorare assai le cose di questa Basilica si forzavano di ottenerla. Non solamente si dichiarò sodisfatto del servigio de' Monaci, ma eziamdio ottenne loro que vantaggi nella Bolla contenuti dello stesso Clemente VIII. recata di già. Ancora nel 1612. come dal citato Campione alcuni vi furono d' una illustre Compagnia, i quali con certi Monaci trattato avevano di fare un cambio della loro Chiesa, e Casa, con questa Basilica e Monistero. Ne scrissero non solo al Reverendissimo D. Giambattista da Sulmona, allora Generale, acciò dasse il suo consentimento; ma eziamdio al rinomato Sig. Cardinale Bellarmino Protettore della Congregazione. Vani riuscirono questi passi, poichè il Padre Generale pregò il Cardinale Bellarmino, e il Cardinale Montalto Abate Commendatario acciocchè nulla s' innovasse. Si osservino le seguenti lettere gli Originali delle quali si conservano nell'Archivio della Reale Badia di S. Spirito di Solmona. Scrive per tanto il Cardinale Montalto.

Al Molto Reverendo Padre, il Padre Generale de Celestini
Al di dentro.

MOLTO REVERENDO PADRE.

ALla lettera di Vostra Paternità dirò brevemente in risposta, che dove io possa giovare a Lei, e alla sua Religione, il farò sempre volontierissimamente, e quanto alla permuta con li Padri Gesuiti di Bologna, ricercandosi in ciò il consenso della medesima Religione, non pare che senza la comune soddisfazione dell'una e dell' altra parte sia per effettuarsi, ch' è quanto m' occorre dirle, e Dio Nostro Signore la conservi.

Di Roma alli 21. Dicembre 1612.
Di Vostra Paternità Molto Rev. come frattello
Il Cardinale Montalto.

La

La Lettera del Signor Cardinale Bellarmino è la seguente.

Al Molto Reverendo Padre, il Padre Generale de Celestini Dentro.

MOLTO REVERENDO PADRE, COME FRATELLO.

HO visto quanto mi dice Vostra Paternità con la sua, e io sono dell' istesso parere ch' è Lei in questo negozio nel quale non s'innoverà cosa alcuna, come potrà intendere più a lungo dal Padre Abate di S. Eusebio Procurator Generale. *Tralasciate altre cose, vi sono aggiunte le seguenti parole di mano propria del Cardinale* — Nel negozio di S STEFANO, s' imporrà anco dalla parte de Gesuiti perpetuo silenzio, perchè sempre io gli ho detto che non avrei parlato di permuta se non quando fosse con propria volontà della Congregazione de Celestini, e del suo Abate Generale; se bene non mancavano fra li Padri Celestini, chi laudasse questa permuta, come utile alla Congregazione.

Di Roma il dì 29. Dicembre 1612.

Nembo però più terribile non si sollevò mai contra i Monaci di S. STEFANO, valevole a privargli della eredità de' loro Padri, di quando sotto Paolo V. con sacrilego furto, fu loro fatta grande vergogna, e in gravissimo pericolo posti, d'esser con ogni giustizia di questo Monistero privati, se, ò della Comunità, o de' Superiori fosse stata la colpa, considerar non dovendosi quella d' un solo, giacchè egli è quasichè impossibile, picciola adunanza trovarsi che il suo Giuda non conti. L' avvenuto dal Casali è raccontato alla p. 225. ma giova ripeterne alquanto la somma, affinchè la cosa nell'esser suo si vegga, a prima veduta troppo sconcia è brutta pe' Monaci comparendo.

Dice adunque che a 5. Marzo 1613. rubata fu quella Santissima Benda di Maria Vergine, la quale fra le altre Reliquie in S. STEFANO si conserva. Il furto fatto fu da un tale Don Pietro Damiano da Faenza, e lo fece per vendicarsi con questo gravissimo sfregio del Padre D. Mauro Nomi da Firenze Priore allora del Monistero, che meritamente con durezza lo trattava e rigore, come dalla sua deposizione fatta in Venezia, dove egli era fuggito. Racconta quanto si fece per ritrovare il sacrilego ladro, e come si ritrovò la Santa Reliquia, e fu a Bologna con festa e giubbilo grande riportata; del che si vegga il Casali alla p. 205 Segue poscia. E ancorchè passasse il fatto nella maniera già ricordata, corse nondimeno la fama, e non senza verisimilitudine, che il Faentino principale delinquente fosse stato insti-

instigato dal Padre D. Gio: da Bologna cognominato Scudellino, per mala volontà che contra il lodato Padre nomi teneva. A tanto conduce alcuni malavveduti Religiosi l' abbandonarsi al loro propio spirito.

IDDIO però, che umiliati ci vuole, ma non perduti, non abbandonò gl' innocenti Monaci alla discrezione di certi troppo malvagi. Quindi, e il lodato Sig. Cardinale Barberino, e Monsignor Alessandro Lodovisi allora Arcivescovo, seppero render giustizia, e all' innocente Priore, e a i Monaci. Imperò non ostante si detestevole caso nulla di male loro adivenne, nè alla Congregazione. Fu riportata la Santissima Reliquia e riposta nel Reliquiario di S. STEFANO tal qual era, e perseverarono i Monaci, e perseverano nel Divino servigio in questa Santa Basilica, senza che sia più avvenuto loro sinistro incontro.

CAP. VII.

Delle rendite della Badia di S. STEFANO e suoi Privilegj.

I.

Povertà quale ne' Monaci.

SCaturigine delle più gagliarde tentazioni, e di mille mali ordinaria cagione la totale povertade essendo, i Cristiani de primi tempi, come l'abondanza anno fuggita, così la troppa egestà. Ben persuasi del saggio detto, *Signore non mi date nè ricchezze, nè povertà, ma soltanto le necessarie cose al vitto*, queste anno, o ricercate, o ritenute per più facilmente adoprarsi nel Divino servigio. Imperò considerato anno il precetto di Cristo, *vendete quello possedete e datelo in limosina*, come quello per cui ci ordina d' odiare il Padre, e la Madre, e i Congiunti. Non già grossamente e alla pura lettera, ma nel suo vero senso, di non esser vaghi di molte ricchezze, e di opporsi sempre a quelle tentazioni che d' ordinario eccitano contra noi, nè punto soggettare il nostro cuore a cosa da un momento all' altro capace a perdersi. Alcuna cosa per tanto anno ritenuta, o per i loro bisogni, o per que de poveri, all' esempio di quel Signore cui gli Angioli ministravano, il quale per fondar sua Chiesa certi beni conservava, in ispezie le oblazioni de fedeli come il venerabile Beda riflette. Ella è stata questa degli Apostoli la dottrina, i quali anzichè nulla possedere, ed esser così di grave peso agli altri da quali

 esser

esser dovessero provveduti, e di danno a' veramente poveri, benchè di continuo lavorassero nella Vigna di Cristo, contuttociò mancando loro il bisognevole colla propria fatica sel procacciavano, operando colle loro mani, l'avanzo d'un onesto sostentamento dando a poveri. Vedevano il male gravissimo che cagionato avrebbe cotale disordine, da que che anno bisogno per vivere, molte volte le cose Sacre medesime non bene amministrandosi, troppo altamente gridando la necessità, e facilmente conducendoci a quelle rilasciatezze che in ispezie dopo il XII. Secolo pur troppo vedute si sono nella Chiesa, caduta ancora per cotale cagione affatto l'antica pregievole disciplina. Tanto eziamdio veduto avevano i più Santi Monaci. Imperò d'essi fu sempremai l'adoprarsi in qualche manuale fattica anzichè mendicare. La qual cosa proseguirono allora pure, che abbastanza provveduti i Monisterj. Conobbero necessario il manuale esercizio in que che a i studj non erano addetti per l'ozio fuggire. Si vegga il non mai abbastanza lodato Mabillone, nelle risposte all' Abate della Trappa p. 157. edit. Ven., ove parlando se la manuale fatica sia d'essenza della vita Monastica, dice così — *Triplex vero quoad hoc distingui potest sententia. Prima eorum qui hanc obligationem omnino essentialem esse putant quæ est opinio D. Abbatis in locis quos notavimus. Alii censent laborem a S. Benedicto præscribi, ut exercitium ad consequendam sui instituti perfectionem necessarium: necessarium, inquam, non quibuslibet singillatim Monachis sed eorum Communitatibus in universum, itaut ex duobus Monasticis sodalitatibus, quarum altera usum operis manualis custodiat, altera prætermittat; prima quatenus ad hanc rem perfectior sit, & ad S. Benedicti spiritum propius accedat. Id vero tueri mihi propositum fuit in tractatu de Studiis Monasticis, ubi manualis laboris necessitatem multis argumentis stabilire conatus sum. Denique tertia opinio, quam permulti celebres scriptores tam ex nostro Ordine, quam extranei propugnant huc redit, quod S. Benedictus laborem injunxerit, ad otii fugam, atque ut suorum Monasteriorum, quæ fundationis exordio pauperrima erant, necessitatibus subveniret. Nunc vero cum Monasteriis redditus, & bona temporalia suppetant, desierit laboris obbligatio, dummodo studii vel alterius laudabilis exercitationis subsidio otium vitetur* — Art. 23. 4.

S. Bonaventura cui l'autorità si per la dottrina come per la Santità è tanto venerabile, nell'Apologia de Poveri ancor egli conviene, esser d'una più sublime perfezione fatigare colle proprie mani operando, come l'Apostolo, per nudrirsi, e far limosina; ma dic' egli, la fiacchezza de corpi, e la gravezza de spiriti degli uomini d'oggidì non lo comporta. p. 446. F. Tom 2. Opus ed Par. 1647.

Volendo per tanto S. Petronio alla sua Basilica di S. Stefano un Monistero aggiugnere acciò da Monaci, e custodita fosse e bene servita, non pensò lasciarli in guisa, che di porta in porta il vitto si cercassero. Egli adunque si valse della rara pietà di Giuliana

Vedo-

Vedova, la quale facoltosa essendo nulla di più grato rinvenne del secondare le sante intenzioni dell' ottimo Pontefice. Ebbe a fortuna assegnare una parte de beni suoi per l'alimento de Monaci da S. PETRONIO nel suo Monistero collocati. Volle anzi di più nel loro venerando ceto l' unico suo figliuolo. Quante fossero l' entrate da questa Santa Donna donate, non è facile a indovinarsi. Bisogna per certo che tante fossero, quante fanno vopo a mantenere convenevole numero di Monaci, e una Chiesa che fin dallora non poteva se non richiedere una ragguardevole spesa.

II.

Entrate di S. Stefano cresciute.

CRebbero coll'andare del tempo le predette entrate, ed in ispezie dopo che la particolar provvidenza de Sommi Pontefici a questa Badia unì altre Chiese, e Monisterj. Unirono infatti sopra ogn'altro la Badia di S. Bartolomeo in Musiano. Fu questa fondata nel 1114. dalla rinomata Contessa Matilde Padrona di Parma, di Mantoa, di Ferrara, &c. Principessa d'una distinta pietà. In questa Monaci abitarono dell' Ordine di S. Benedetto. Penso fino che lasciata fu in abbandono la Badia di S. STEFANO, dopo la sua unione alla medesima, alla cura rimasa dell'Abate di essa. Per cagione della solita mancanza de monumenti, additare non si può con certezza da chi fatta la unione predetta. Per quanto però, congetturar sia lecito, affermar si può esser ciò avvenuto poco dopo il 1300. La buona mercè del Reverendissimo Padre Abate D. Pierpaolo Zinani della Congregazione Cassinense, uomo distinto quanto per nobiltà, altrettanto per dottrina varie notizie ò ricevute circa gli Abati dell' una, e dell' altra Badia, estratte dall' Archivio Arcivescovile di Ravenna. Parlandosi del Monistero di S. Bartolomeo, vi si trova un Instrumento di risposta del Vescovo di Bologna Uberto all' appellazione dell' Abate Bonifazio del tenore che segue 1305. J. 4052. —

In Christi Nomine Amen.

ANno ejusdem millesimo trecentesimo quinto, indictione tertia, die tertia mensis Martii. Hęc est responsio facta per venerabilem Patrem Dominum Ubertum dei gratia Episcopum Bonon. appellationi interpositæ coram ipso Patre per Bartholomeum quondam Albertucii de Sancto Elupidio Procuratorem Religiosi viri Domini Fratris Bonifacii Abbatis Monasterii S. Bartholomei de Muxigliano Bonon. dioces. tenor cujus talis est.

Cui appellationi idem Dominus Episcopus pertacta breviter serie negocii sic respondet. Post geminatam siquidem eedem Abbatum Monasterii prędicti de Muxiliano, qui hunc fratrem Bonifacium Abbatem preceperunt, collapso dicto Monasterio diversis excomunicationum & interdicti sententiis involutis, ac urgente instantia & multitudine creditorum, idem Abbas & Monachi omni sibi alio respirandi ab illatis sibi molestiis variis deficiente presidio, ad ipsum Dominum Episcopum suum habere recursum convertentes sibi suum, Monasterii, personarum, & bonorum ipsius in spiritualibus & temporalibus statum per ipsum Dominum Episcopum, prout sibi expedire videretur reformandum de ipsa ordinatione sua & reformatione servandis in omnibus prestitis corporaliter Sacramentis. Qui Dominus Episcopus accepta commissione hujusmodi, ut idem Monasterium facilius respiraret ab honere debitorum super statu ipsius Monasterii dato Iconomio administrationi rerum ipsius Monasterii subtuosa pariter ac danpnosa ad beneplacitum suum Episcopi certa sibi comisiva deputata, & certis sibi deputatis expensis, apud S. Archangelum de Bononia moraretur, & proinde ad Monasterium Sancti Bartholomei prædictum non diverteret sine ipsius Episcopi licentia speciali in ipsum volentem, & sponte sussipientem si contrafaceret excomunicationis sententia promulgata, prout de hiis omnibus patet evidencius, & plenius ex publicis inde confectis instrumentis, que omnia compromissum silicet, & ordinationem Episcopi idem frater Bonifacius Abbas pręsens existens eisdem scienter consensit, ratificavit, & approbavit ad Ecclesiam prædictam Sancti Archangeli de Monasterio ipso se transferens cum pannis & aliis ad moram sibi necessariis morando ibidem postea juxta ordinationem prædictam per sex menses & ultra. Demum visa & detecta dilapidacione bonorum dicti Monasterii facta per ipsum Abbatem quasi notorie, & ipsius male victe & incontinencie feditate, alisque multis suis enormibus excessibus, super quibus fuerat, & est apud bonos & graves multipliciter diffamatus, que sub dissimulatione preteriri non poterant, quia idem Episcopus contra ipsum procedere intendens super prædictis excessibus, & aliis, ut tenetur ipsum Abbatem ad suam presentiam aduvocavit, ipse frater Bonifacius sibi conscius ut videtur comparere coram ipso Domino Episcopo contumaciter non curavit, set impedimento infirmitatis malitiose allegato temere a dicta Ecclesia Sancti Archangeli ad Monasterium

sterium supradictum quod distat a civitate Bononiæ per sex milliaria quorumdam potentum laycorum fultus præsidio transferre persuasit, cum tamen prius ad Episcopi presentiam non posse accedere in ipsa Civitate, ut pote infirmitate impeditum se dixisset, in quo Monasterio supradicto sic residens excomunicatus pariter & periurus, ipso excluso Iconomo, bona Monasterii dissipat, dilapidat & consumit. Propterque certum est ipsum fratrem Bonifacium periuri reatum & excomunicationis sententiam incurrisse, & ideo idem Frater Bonifacius repertus in Monasterio predicto personaliter residere per Albetrinum de tribus Casalibus ipsius Domini Episcopi delegatum ad videndum, si vera essent que idem Episcopo fuerant de præsentia ipsius Abbatis in dicto Monasterio, de absentia a dicta Ecclesia Sancti Archangeli nunciata, excomunicatus, vel periurus fuerit juxta mandatum sibi traditum nuntiatum. Cum peccata nocentium expediat esse nota apellandi causa que pretenditur, seu gravamen illatum ipsi Fratri Bonifacio nullum fuit. Item factum de predictis compromissum expresse continet potestatem Abbatem transferendi, & personas alias de Monasterio ad alia loca & translationem Abbatis factam per ipsum Dominum Episcopum in sua & aliorum Monachorum & testium presentia idem Abbas ignorare non potuit, qui etsi in suum prejudicium esset factum sive Danpenum cum non sit, ipsam tamen ordinationem idem Abbas approbavit, ratificavit, & confirmavit, & morando maxime in dicta Ecclesia Sancti Archangeli de Bononia, & ultra ut est dictum, & recipiendo expensas & alia necessaria ab Iconomo Monasterii juxta ordinationem Domini Episcopi inde factam. Insuper etiam idem frater Bonifacius Abbas repertus in Monasterio supradicto per dictum Albertinum ipsius Domini Episcopi delegatum, cum negare non potuisset suam præsentiam in dicto loco, manifeste confessus est, & verbis & factis sine licentia dicti Domini Episcopi de dicta Ecclesia Sancti Archangeli, & postea se ad Monasterium prædictum transtulisse Ex quibus sequitur consequenter ipsum excomunicatum esse pariter & periurum. Et quia admonitionem dicti Albertini Delegati sibi factam a Monasterio prædicto recedere, & ad Ecclesiam Sancti Archangeli redire prædictam vere contumaciter non curavit; constat ipsum inobedientem esse, & contemptorem mandatorum Superioris, & contumacem. Et ideo ipsum apellantem audiri non debere, & tenere processus factos contra ipsum, & habeat responsionem Apostolorum refutatoriorum loco. Idem Dominus Episcopus dictis Appellationibus utpote falsis & frivolis non deferens ex causis predictis & aliis dicto appellanti duxit concedendam. Actum Bononiæ in Capella dicti domini Bonon. Episcopi, & Episcopatus Bonon. presentibus Domini Baldredo Bixet decretorum Doctore, Vicario dicti Domini Episcopi, Symone de Pistorio legum Doctore, Petro quondam Bonodree Notario Episcopatus Bonon. Johanne Domini Guidonis de Strata de Mutina, & Birino Gerardi de Castronovo Curiæ Biratis testibus notariis ad hec rogatis.

Die,

Die, loco, & testibus supradictis, & coram me notario Bartholomeus quondam Albertacii Procurator prædictus Procuratoris nomine quo supra recepit dictam responsionem a dicto Domino Episcopo loco Appostolorum, & dixit & protestatus fuit, quod propter receptionem hujusmodi, & petitionem actorum factorum per dictum Dominum Bononien Episcopum contra dictum Abbatem, & ea que diceret, vel faceret coram dicto Domino Episcopo non consentiebat in eum tamquam in suum judicem, nec appellationi per eum interposite coram dicto Domino Episcopo intendebat renunctiare set potius eidem insistere.

Ego Jacobus Johannis de Anthonella Imperiali auctoritate Notarius, &c.

Dall' espresso nel recato Istrumento si può didurre, che pe' disordini, e la poco religiosa vita del detto Abate Bonifazio, e de Monaci, si venisse a fare un solo Monistero con quello di S. STEFANO per così levare dalle sue radici il male, onde nel 1317. abbiamo un altro Istrumento in cui l' Abate di S. STEFANO s'intitola Abate ancora di S. Bartolommeo di Musiano. O' stimato bene di recarlo per maggior evidenza di quello si asserisce da me. Eccolo dunque.

1317. P. 8024.

In Christi Nomine. Amen.

ANno ab ipsius Nativitate Millesimo Trecentesimo Decimo Septimo, Indictione quintadecima, die quintodecimo Mensis Octobris. Venerabiles viri Dominus Bonacursius Abbas Monasterii Sanctorum Stephani Bonon. & Bartholomei de Musigliano suo proprio nomine, & tamquam vicesgerens Domini Bonacursi Abbatis Monasterii S Proculi Bonon. in hac parte, Franciscus Abbas Monasterii Sancti Felicis Bonon., Galvanus Abbas Monasterii Sancti Fabiani de Valle Lavini Bonon Diocesis, Michael Prior Sancti Barbatiani, Jacobus Archipresbiter Plebis de Samdro, Arduinus Archipresbiter Plebis de Calvenzano, Johannes Rector Ecclesiæ Sancti Stephani de Labanto, Frater Dominicus gerens vices Domini Fratris Bonicii Archipresbiteri Plebis de Monte Belio Bonon. Diocesis, Presbiter Bettinus beneficiatus Ecclesiæ Sancti Thomæ Strate Majoris, & Præpositus Consortii Sancti Stephani, & Frater Bonaventura gerens vices Domini Altechini Prioris Ecclesiæ S Johannis in Monte habentes a Clero Civitatis, & Dioces Bonon. ad infrascripta plenariam potestatem, ut constat Instrumento mei Thomæ Notarii Manuscripto, fecerunt, constituerunt & ordinaverunt discretum Virum Magistrum Jacobum Dominici Mascaronis Notarium licet absentem, suum, & dicti Cleri Sindicum, & Procuratorem,

rem, & Nuncium Specialem, & quidquid melius esse potest ad comparendum coram Reverendo in Christo Patre Domino Rainaldo Dei gratia Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopo in Concilio Provinciali per eum in Majori Bononiensi Ecclesia proxime celebrando, & ad audiendum.... recipiendum, & faciendum quidquid in eodem Concilio tractabitur, ordinabitur, providebitur, disponetur, reservabitur, &c. — Mancano più cose corrose, e finisce così —

Nomine omnium quorum intererit se ratum gratum, & firmum perpetuo habituros quidquid idem Sindicus, & Procurator egerit in præmissis communiter, & divisim sub suorum, & dicti Cleri obligatione bonorum.

Actum in Episcopali Palatio Bonon. præsentibus.

Jacomo Raino Notario, & Ubertino Fasollo de Placentia, & Presbitero Deottelerio Rectore Sancti Johannis de Monxuni testibus ad hoc vocatis.

Ego Thomas Petri Franchedi Imperiali auctoritate Notarius, &c.

Da qui apparisce il primo Abate, che si trovi portando il titolo dell'una, e l'altra Badia esser il detto Bonaccorso. Egli dovette tenere queste Badie fino al 1330. in circa, nel qual tempo dovette rinunziare il decoroso posto, poichè si à, che *post resignationem Bonacursi, Joannes Episcopus Bonon. elegit, in Abbatem Jacobum Monachum* — 1351. A. 205. Nel 1334. C 753., e nel 1336 H 3380. Si ritrova Jacopo Abate di S. STEFANO. e di S. Bartolomeo in Musiano. Come pure — *Jacobus Abbas Sancti Stephani de Bononia, & Sancti Bartolommei de Muxiliano* 1350. Q 8715. Dovette passare a vita migliore questo Abate appunto nel 1350. trovandosi nell' anno medesimo Abate de predetti Monisterii un tale Ambrogio, alloracchè fece Procuratore dell' uno, e dell' altro Monistero nello spirituale e nel temporale Domenico da Savignano suo Monaco come dal citato Archivio — 1350 — Q 8715.

Dello stesso Abate Ambrogio abbiamo una speziale nomina di molti ministri per servigio delle due Badie, le quali bisogna molto richiedessero per essere bene amministrate. Ecco un Istrumento rogato nel 1351. registrato nel detto Archivio A. 142. che tanto palesa,

In Christi Nomine Amen.

Ejusdem Nativitatis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo primo Indictione IV. die vigesimo tertio Februarii Reverendus in Christo Pater & Dominus D. Frater Ambrosius Abbas Monasteriorum S Stephani de Bononia quod vocatur Jerusalem, & Bartholomei de Muxiliano Monasteriorum invicem unitorum coadunari fecit Capitulum fratrum seu Monachorum dictorum Monasteriorum in Capitulo consueto dicti Monasterii Sancti Stephani, in quo quidem Capitulo dictus Abbas de consensu, & voluntate fratrum, seu Monachorum dictorum Monasteriorum, videlicet Dompni Dominici, Dopni Joannis, Dopni Thomatis, Dopni Bonaventurę, Dopni Stephani, Dopni Antonii, & Dopni Francisci elegit, & nominavit infrascripta ad infrascripta pro necessitate, & utilitate dictorum Monasteriorum videlicet.

Sapientes in Jure Canonico.

D. Paulum de Liazariis Decretorum Doctorem.
D. Johannem de S Georgio Decretorum Doctorem.
D. Jacobum de Peruntis Decretorum Doctorem.

Sapientes in Jure Civili.

D. Dominicum de Roxellis.
D Andream D Guidonis Peliparii.
D. Leonem de Leonibus.

Sapientes in Medicis.

Magistrum Guilielmum de Christianis.
Magistrum Thomasinum de Pizano.

Procuratorem in Palatio Seculari.

Nicolaum Guilielmi Martocchi.

Procuratores in Palatio Canonico.

Cleritium de Cospis.
Guilielmum de la Mola, &
Muzolum de Paliis.

Actum

Actum Bononia in dicto Capitulo consueto dicti Monasterii Sancti Stephani Presentibus Dopno Contino Rectore Ecclesie S. Tecle strate S. Stephani Dopno Jacobo quondam Merlitti. Baldino quondam Checchi de plebe Centi familiare dicti Monasterii S. Stephani, & Dopno Andrea Monacho S. Gaudentii de Arimino Testibus vocatis & rogatis.

Ego Andreas quondam Tomatis de Bonromeis Imperiali auctoritate Notarius dictis omnibus interfui, eaquem scribere Rogatus publicavi, scripsi, &c.

Possiede la Badia di S. Bartolomeo molti terreni, e penso sieno i più che abbia in oggi la Badia di S. STEFANO. A' molte Chiese, e molte dipendenze, perlochè non fa d'uopo maravigliarsi della recata nomina. Parlando de beni, abbiamo una vendita di tutti i suoi, fatta dalla Contessa Beatrice figliuola del Conte Ugo all' Abate Ingelone e suoi Monaci, e successori, l'anno 1099. L'istrumento per cui apparisce, qui da me recato lo debbo alla particolar bontà del Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Canonico della Cattedrale di Ferrara Scalabrini, uomo distinto per la sua erudizione e ottimo gusto, presso di cui è l'Autografo, tal quale in questa Copia si vede.

IN *Nomine Domini anni eidem millesimo nonagesimo nono Regnante dn. Enrico Imperatore die nono mensis Setembris indict. VII Ego domina Beatrise Cometissa Ugonis Comitis filia placet mihi adq. convenit ee vendidisse, & trasactrice Dominii Monasterio Sci Bartholomei Apostoli & jngezoni Abb. . . . Monasterii & in suis fratribus & successoribus in pp. ad jura Dominii cedo & transfero atq. transacto omnia que abeo & teneo. & possideo, & mihi pertinet infra designatis lateribus uno lat. strata que pergit a Monte Calvo alio lat. strata que pergit a celula Sci Nicholai tertio lat riazum beccaro, quarto lat. rio qu. vocarolo infra istis designatis lateribus terris pratis pascuis silvis oma que mihi ptinet & modo abeo & teneo & possideo integrit. in integr in alio loco ubi dr macha bovum pecia una tra que est Silva da duobs lat per longum pt al.is a vobis; ut pt duodecim finis eis da uno lat. Silva prdi Monasterii, alio lat. via publica. tcio posd. da venditricem quarto lt. rio qu. becario. & recipeo ego prda venditrix pcium pre illa que superius dicta a te dn. Abb. qualt. int. nos convents pr speciã valentem dens Lucensis* (a) *libras tres quam*

N *preciam*

(a) Lire tre di Moneta Lucchese, per la qual cosa intendere, osservar fa di mestieri qualmente non battendo allora Moneta la Città di Bologna, a lire di Lucca i suoi contratti faceva. Ebbe ella tal facoltà sul cadere del XII. secolo per Diploma di Enrico VI. Imp.

peciam per istum meum missum not. iobis de castro planorio q. de mea manu in tua mitto in psentia testium ut illum pgat & tibi in mea vice corporalit. tradat atq & potestatem quomodo tibi placuerit. sicut in legibus caut. venditris pron. & pro meis hæredibus prda res quæscusbs in prdo Monasterio & tib. ppositum abb. & fratribus, & successoribus omni trē ab omni omine defensare, & auturizare pmito. damnas lites oma sustinere, & si minime defensare pmitto & nob. servabo ratum omnia que supl promitto me dare pene noe pro me & pro meis hæredibus in prdo Monasterio, & tibi dn abb. & a tuis fratribus, & successoribus auri optimi libras tres ut, & post pæna soluta sicut supr omi tpe in sua maneat firmitate hactum in planorio inde da

Supra dicta Beatricæ Cometissa quæ h. instrumentum vendicionis sicut sup. fieri rogavit

Falacer qu. gbo, tegrimus filius verardi. Martinus da pulega Carbone filius qdā tedericus rogatis tsbs

Ego Jobs tabb. scripsi h. instrum tū vendiciō pro rogacio de prda viditrice.

Fu dunque co'beni predetti renduta viepiù doviziosa la Badia di Musiano, e crebbe eziamdio sua ricchezza col possesso di altri, come dal seguente istrumento di cui alla bontà del predetto Sig. Canonico son debitore.

Da questo apparisce come il Conte Rainieri di Panigo, e l'Abate Rainiero di S. Bartolommeo convengono sopra l' jus che il Conte Traversario aver dovea sopra il Monistero, e sue attinenze; imperò si legge

In

Imp. come nel pubblico Registro si legge nella Camera degli Atti, e come veder si può nel Ghirardacci, e negli altri Bolognesi Scrittori. Nelle vecchie carte al predetto Enrico anteriori, di Moneta Imperiale, Veronese, e Lucchese, solamente si fa menzione, e più della ultima, di cui si obbligarono i Mercatanti nel 1180 di permetterne il libero corso a esclusione delle altre, come testifica il Lucchese Pandolfo ne suoi annali, fra Scrittori d'Italia T. XI. Col. 1272. Anzichè l'anno dopo la Moneta comune divenne della Toscana della Marca, della Romagna, e della Puglia, al riferir del lodato Scrittore così comandato avendo Lucio III. *Mandavit*, dic'egli, *omnibus terrigenis dictarum regionum, & Rompetis, ac singulis peregrinis cujuscumq. civitatis, vel Provinciæ quod illa uterentur moneta in ipsorum commerciis.*

IN *Nomine Sanctæ, & individuæ* *Anno Domini Millesimo Centesimo Septuagesimo Sexto Regnante Frederico Romanorum Imperatore Septimo,* *indictione nona talis conventientia facta fuit inter comitem rainerium de panigo & domum Rainerium* *tholomei de Musiliano quod Comes Rainerius finem & diffinitionem, & refutationem prædicto* *de omni patronatu quod comes traversarius (a) habebat in Monasterio de Musiliano aut in pertinentiis ejus. & de medietate oni vere & possessionum & ractionum quæ fuerunt prædicti Comitis traversarii, exceptis vassallibus* *& ejus Castello* *domus vero Castelli debet esse comunis itaquod quandocumque fuerit* *aliud propter aliud hospitetur eam totam, & quando fuerit necese Comiti facere* *omnium aliarum Ecclesiarum ubicumque sit Comes, & abbas habeant commune quodcumque lucrum vel dispendium eis de possessionibus vel rationibus seu actionibus prædicti traversarii* *vel placitando vel suscipiendo, vel quocumque modo habenao, vel fatiendo fiet coe per medium similiter & insuper curavit prædictus Comes Rainerius adjuvare retinere possessiones, & rationes pro dicto Monasterii co omem hominem, & prædictus abbas Rainerius fecit deffinitionem, & ratificationem, & refutationem prædicto Comiti Rainerio de medietate possessionum, & rationum, & accionum prædicti comitis traversarii & de vasallis planorii, & ejus castellantia, & hęc omnia promisit se facturos observare Monachis, & familię suę. Et hoc totum prædictus abbas, & prædictus Comes stipulatione promiserunt se observaturos, & pęnam centum librarum Lucensium prare qui contra hanc conventionem, seu transactionem ventre presumeret, & insuper hanc deffinitionem, & conventionem vel transactionem firma tenere spoponderunt.*

Actum in Civitate Bononiæ in Ecclesia Sancti Archangeli indictione præ-

(a) I Conti di Panigo, o Panico d' una delle più illustri famiglie furono, e più possenti del Bolognese territorio. Memorie ne abbiamo del XI. secolo nell'Archivio de Minori Conventuali di questa Città. Eglino come furon sempremai della Ghibellina parte, e per gl'interessi degl'Imperadori, amplissimi privilegj conseguirono, di legittimare bastardi, di creare Notai, &c. Ma essendo di parte Guelfa il Comune di Bologna, finalmente questo i feudi tolse loro, e dal suo Contado discacciogli affatto, onde n'andò questa famiglia in varie terre, fermatosi un suo Ramo in Padoa, dove oggi pure sussiste.

predicta. Prenominatus abbas, & prenominatus Comes Rainerius hoc deffinitionis, & conventionis instrumentum ut supra legitur scribere mandaverunt.

Dominus temone, & asoluf. pbr azo. pbr bomodeus. Bernardus de Vetrana Ugolinus de Mozoni. Sigfredinus rogati sunt testes.

Ego Rainerius F. Imperatoris Notarius ut vidi rogatum, & scriptum per manus Girardini Notarii, ita firmavi, & scripsi in ista carta.

Introdotti poscia in questa di S. STEFANO i Monaci Celestini, lo furono ancora in quella di S. Bartolomeo, dove perseverarono fino sotto Innocenzo X. per esercitarvi la Cura delle anime. Ora un Prete v'è mantenuto a piacere del Commendatario, cui si danno Corbe sette, e mezzo di Formento all' anno, e Castellate una e mezzo d' Uva, Quattrocento fasci di piede, tre quarti di legna grossa, e tre Birozzi di fieno. Di più lire di Bologna sette e mezzo in contanti per la festa della Purificazione di Maria Vergine ed altrettante per la festa di S. Bartolomeo. Al Massaro della Compagnia del Santissimo Sacramento di detta Chiesa lire venti ogn' anno, per mantenere la Lampana all' Altare del medesimo Sacramento. Nel principio d'ogni Quaresima lire quaranta per lo vitto del Predicatore, e suo Compagno nel tempo Quaresimale. Ecco dov'è ridotta una Badia di tanto decoro per la solita pessima condotta degli Abati, come dal già recato Istrumento, verificato quello di Cristo, che l' Albero infruttuoso sarà tagliato affinchè la terra non occupi inutilmente, recando anzi danno che vantaggio colla sua pessima ombra.

III.

Benefizj che dall' Abate di S. Stefano si conferivano.

ARicchita la nostra Badia di S. STEFANO co' beni di quella di Musiano, lo fu ancora colla unione di molti Benefizj de quali lo Abate era il dispensatore. Così nel 1350. P. 8220. del citato Archivio, vacando la Chiesa di S. Maria di Pizzocalvo per la morte di Ubaldino Monaco, Domenico Monaco unitamente cogli altri, essendo assente l' Abate, elesse Gioanni Monaco del detto Monistero per Rettore della detta Chiesa. Questi è Domenico da Savignano di cui si è parlato di sopra, il quale fu fatto Economo, e Amministratore del Monistero da Oldrado de Mainerj Vicario del Vescovo di Bologna. Nell' anno predetto 1350. A. 131. nell' anno seguente 1351. A. 142. abbiamo molte Chiese provvedute dall' Abate Ambrogio, come dal seguente Istrumento.

In

In Christi Nomine Amen.

Ejusdem nativitatis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo primo Ind. IV. d e ultimo Februarii. Reverendus in Christo Pater & D. D. Frater Ambrosius Abbas Monasteriorum S. Stephani de Bononia quod vocatur Jerusalem & Bartholomei de Muxiliano Monasteriorum invicem unitorum coadhunari fecit Capitulum fratrum seu Monachorum dictorum Monasteriorum in Capitulo consueto dicti Monasterii S. Stephani, in quo quidem Capitulo interfuerunt Dopnus Dominicus, Dopnus Joannes, & Dopnus Tomas, de quorum quidem consensu ipse D. Abbas fecit infrascripta, videlicet.

Elegit Dopnum Tomatem in rectorem Ecclesiæ S. Jacobi Hospitalis de Planorio cum cura.

Item S. Stephani in Quaderna cum cura.

Elegit Dopnum Bonaventuræ in Rectorem Ecclesię S. Arcangeli de Bononia cum cura.

Elegit Dopnum Franciscum in Rectorem Ecclesię S. Zeminiani de Ghergbenzano cum cura.

Elegit Dopnum Stephanum in Rectorem Ecclesiæ S. Rophili de S. Rophillo cum cura.

Item Ecclesiæ S. Marię de Caesale cum cura.

Elegit Dopnum Antonium in Rectorem S. Petri de Vidaquangolla sine cura.

Elegit Tomatem filium Bonifacii de Liazariis in Rectorem Ecclesiæ S. Nicolai in Gradicio sine cura, & fecit Dopnum Andream Monachum Monasterii S. Gaudentii de Arimino præsentem procuratorem & nuntium specialem ad ponendum, mittendum, & ducendum dictum Tomatem in tenutam, & corporalem possessionem dictæ Ecclesiæ, & Jurium ad ipsam spectantium, & prædicta fecit dictus Abbas prout melius potest, & potuit.

Acta fuerunt omnia prædicta Bononiæ in dicto Capitulo consueto dicti Monasterii S. Stephani, præsentibus Mag. q. Bonzanini de Foja, Mongolino q. Jacobi de Bononia, & Andriolo Joannis de Fantis de S. Rophillo Testibus adhibitis vocatis, & rogatis.

Di molti altri Benefizj soliti conferirsi dagli Abati di S. STEFANO parlano i Cronisti, come veder si può nel Pullieni a C. 269. alla fede de quali mi rimetto, giacchè non si sono pigliati la briga di recarne alcuno autentico monumento. Si vegga eziamdio il Capitolo VIII. in cui si favella degli uomini illustri, ed in inspezie dell'Abate Bargellini.

Ci narra ancora il Sigonio nella vita di SAN PETRONIO, come nel giorno di S. Giambattista una fiera si faceva nella piazza di S. STEFANO. La fonda su le parole del Diploma di Gregorio VII., e di

e di Alessandro III., ne quali si legge. *Monasterium* S. STEPHANI *quod vocatur Hierusalem quod* D. PETRONIUS *Episcopus ædificavit ad usum ejusdem Ecclesiæ cum Mercato Sancti Joannis Baptistæ quod ibidem sit*. Non so però se vero sia quello dice il citato Pullieni, che queste cose rendevano entrata, per me non veggendo come la rendessono.

I V.

Privilegio di Clem. VIII.

FInalmente per più arricchire questa Badia eretto fu il Forno, che ancora è in essere, accanto la porta prima della medesima. Questo fu ed è privilegiatissimo, avendo facoltà ad esclusione d'ogn' altro, non solo in Città, ma in tutto il Contado di spianare Pane di fiore di Farina, e come volgarmente in Bologna, di Ruzzolo. Gode l'esenzione da ogni Gabella, e imposizione, &c. come da molti Brevi di Privilegi conceduti a questa Badia da Sommi Pontefici, i quali tralascio di recare contento di esporre il solo Breve di Clemente VIII. in cui que de suoi Predecessori sono confermati.

Clemens Episcopus Servus Servorum.

DEI, AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

LIcet ea quæ a Sede Apostolica in favorem, & commodum Monasteriorum quorumlibet, illaque pro tempore obtinentium concessa sunt plenam obtineant roboris firmitatem, nonnumquam tamen Romanus Pontifex illa prout Sanctæ Rom. Ecclesiæ Card. vota exposcunt libenter confirmat, & approbat, ut eo firmius illibata persistant, quæ magis suo fuerint præsidio communita. Exposuit siquidem nobis, nuper dilectus filius noster Alessander S. Laurentii in Damaso Diaconus Card. Montaltus nuncupatus S. Rom. Ecclesiæ Vice-Cancellarius, qui Monasteria invicem, aut alias perpetuo unita S. STEFANI Bononiæ, & S. Bartolomei de Musiano Ord. S. Benedicti Bonon. Dioc. ex concessione, & dispensatione Apostolica in commendam ad ejus vitam obtinet, quod antea Sixtus IV., Paulus III., & Julius etiam. III. ac nonnulli alii Romani Pontifices prædecessores nostri Monasteria prædicta, eorumque Abbatem seu commendatarium pro tempore existentem, ac eorumdem Monasteriorum Con-

Conventuum personas, promotores, vassallos, subditos, colonos, & laboratores, ac domorum, & possessionum conductores, necnon furnum situm in dicto Monasterio S. STEPHANI, ac molendinum, & qualcheriam in piano Macinæ consistentia, atque membra, possessiones, villas, castra loca, ac bona mobilia, & immobilia cujuscumque speciei aut naturæ, existentia ad dicta Monasteria Abbatem, seu commendatarium, vassallos, subditos, colonos laboratores pertinentia, ab Archiepiscopi Bonon. & legati Apostolicæ Sedis de latere inibi pro tempore existentium, eorumque Vicariorum, & Locatenentium, & Officialium, & quorumcumque aliorum, tam Sæcularium quam Ecclesiasticorum superioritate, Dominio, & potestate, necnon a quibuscumque Gabellis, Datiis, Pedagiis, taliis, angariis, ac quibusvis aliis oneribus, & exactionibus pro tempore impositis, & indictis perpetuo exemerunt, ac penitus liberarunt, ac sub Beati Petri & d. Sedis ac sua, & successorum suorum Romanorum Pontificum pro tempore existentium protectione receperunt; Ita quod Archiepiscopus, & Legatus, Vicarii, Locatenentes, Officiales, & alii prædicti etiam ratione delicti sive contractus, aut rei de qua ageretur, ubicumque committeretur delictum, iniretur contractus, seu res ipsa consisteret nullum in Monasteria Abbatem, seu commendatarium Conventum personas, vassallos, subditos, colonos, laboratores, furnum, molendinum, possessiones, villas, castra, seu loca membra ac res, & bona prædicta jurisdictionem potestatem, ac dominium exercere possent, sed tenerentur coram dicta sede, & ejus delegatis conquerentibus de illis dumtaxat respondere, necnon pro tempore existenti eorumdem Monasteriorum Abbati seu commendatario de quibuscumque beneficiis Ecclesiasticis tam sæcularibus, quam regularibus, etiamsi sæculares decanatus vel Archipresbyteratus rurali aut Parochiali Ecclesiæ, vel earum perpetuæ Vicariæ, Capellæ, Altaria aut alia quæcumque, regularia vero Prioratus præposituræ, prepositatus, seu aliæ dignitates, non conventuales, ac officia claustralia etiamsi ad Prioratus præposituras, præpositatus, & alias dignitates hujusmodi consuevissent, qui per electionem assumi eisque cura immineret animarum ad Abbatis Abbatiæ, & Conventus prædictorum collationem provisionem, præsentationem, institutionem, seu quamvis aliam dispositionem communiter, vel divisim pertinentibus cum vacarent, quibuscumque, personis idoneis conferendi, & de illis alias disponendi, necnon quibusvis personis Civitatis, & Diæcef Bonon. tam exemptis quam non exemptis, & tam taxatis, quam non taxatis faciendi macinare Granum in Molendino, ac coquere, & vendere Panem in Furno prædicto; conductoribus vero dictorum Molendini Gualcheriæ, ac Furni, & emphiteotis domorum, & possessionum, ac bonorum quorumcumque Monasteriorum eorumdem Vinum, Frumentum, Ordeum, Speltam, Legumina, Ligna, & alios fructus quoscumque

que

que absque alicujus Datii, Gabellæ gravaminis, aut alicujus oneris vel exactionis districtius inhibendo quibuscumque Gabellariis Datiariis, vectigaliumque onerum, & exactionum impositorum, & imponendorum exactoribus, & officialibus quibuscumque d. Civitatis ejusque districtus, & comitatus, ac aliis quibuscumque quocumque nomine nuncuparentur ad quos pertineret ne Monasteria Abbatem, seu Commendatarium Conventum, personas, colonos, laboratores, conductores, emptores, & venditores ac alios prædictos super Datiis, Gabellis, oneribus exactionibus, & angariis impositis, & pro tempore imponendis illorumque solutione molestare aut inquietare per se, vel alium, seu alios quoquomodo directe, vel indirecte præsumerent sub excomunicationis Latæ Sententiæ pęna eo ipso si contrafacerent incurrenda. Ac etiam prohibentes sub simili pænæ excomunicationis Latæ Sententiæ eo si contrafaceret incurrenda, ne venerandum caput S. Petronii de dicta Ecclesia S. Stephani ullo umquam tempore extraherent nisi in festo S Petronii restituendum in secundis vesperis, vel nisi publica, & Solemnis Rogatio fieret. idemque prædecessores omnia, & singula privilegia, exemptiones, indulgentias, & indulta hujusmodi per suas litteras approbarunt, & innovarunt, ac illis perpetuæ firmitatis robur adjecerunt, eaque valida, & efficacia existere suosque plenarios effectus sortiri, & perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari debere decreverunt prout in singulis literis ipsorum prædecessorum desuper confectis plenius continetur. Quare d. Alexander Card. nobis humiliter supplicavit quatenus omnia, & singula privilegia exemptiones, concessiones, indulgentias, & indulta aliaque præmissa, necnon literas ipsas approbare, & confirmare de benignitate Apostolica dignaremus, Nos igitur qui honestis petentium votis libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis hujusmodi supplicationibus inclinati omnia, & singula privilegia exemptiones, concessiones, indulgentias, & indulta, aliaque præmissa, ac literas prædicta quoad ea dumtaxat, quæ sunt in usu, nec sub illis revocationibus comprehensa, & salvis decretis Concil. Trid. ac reservationibus, & affectionibus Apostolicis Apostolica auctoritate tenore præsentium confirmamus, & approbamus illaque perpetuæ firmitatis robur obtinere, & inviolabiliter observari, ac eisdem Monasteriis, & illorum Abbatibus, seu Commendatariis pro tempore existentibus aliisque eorumdem Monasteriorum personis suffragari, & ita per quoscumque judices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. Romanæ Ecclesiæ Card judicari, & definiri debere irritum quoque, & inane decernimus quicquid secus super his a quoque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis Bonon., & Episcopo Montialti, & dilecto filio Curiæ causarum Cameræ Apost. Gen. Auditori per Aposto-

postolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus per se, vel alium seu alios præsentes literas, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Alexandri Card., & pro tempore existentis Abbatis seu Commendatarii dictorum Monasteriorum ac aliorum prædictorum fuerint requisiti solemniter publicantes eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra præsentes literas, & in eis contenta hujusmodi ab omnibus ad quos spectat, & pro tempore spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, ac Alexandrum Card., & pro tempore existentem Monasteriorum hujusmodi Abbatem seu Commendatarium aliosque præfatos illis pacifice frui, & gaudere non permittentes ipsos vel eorum aliquem per quoscumque contra earumdem præsentium continentiam, & tenorem quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet, & rebelles per censuras, sententias, & pænas Ecclesiasticas aliaque opportuna juris, & facti remedia appellatione postposita compescendo ac legitime super his habendis servatis processibus, sententias, censuras, & pænas ipsas etiam iteratis viribus aggravando, invocato etiam si opus fuerit auxilio brachii sæcularis. Non obstantibus fel. record. Bonifacii Papæ VIII. prædecessoris nostri, qua cavetur expresse, ne quis extra suam Civitatem, vel Diæcesim ad judicium non trahatur, seu ne judices a sede prædicta deputati extra Civitatem vel Diæc. in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, aut alii, vel aliis vices suas committere audeant, vel præsumant, ac in Concilio generali edita de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate præsentium ad judicium non trahatur aliisque Apostolicis constitutionibus, & ordinationibus ac quibuscumque bandimentis, vel stilo d. Civitatis, necnon Monasteriorum, & ordinis prædictorum juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, pactis, & conventionibus in præjudicium, ac damnum ipsius Abatis in hujusmodi exemptionibus, sub quibuscumque modo, forma, & nomine sine assensu dictæ sedis initis, ac omnibus aliis quæ prędecessores prædicti in eisdem literis voluerunt non obstare cæteris contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, approbationis, decreti, & mandati infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud S. Marcum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quingentesimo Nonagesimo Secundo, quinto Id. Augusti Pontificatus Nostri Anno primo.

Alexander Card. Montaltus Vice-Cancellarius, & sumator, Suprapostolicam. A. de Ponte.

Ma non solo è stata distinta questa Badia da Sommi Pontefici. Gl'Imperadori medesimi l'anno avuta in particolar estimazione. N'abbiamo una ben chiara prova nel Diploma, che segue di cui son debitore al già nominato Sig. Can. Scalabrini, che ritiene l'Autografo. In esso l'Imperadore Federigo, detto Barbarossa, piglia il Monistero, e suoi beni sotto la di Lui Augusta protezione, onde si legge.

FRIDERICUS DEI GRATIA ROM. IMPERAT. ET SEMPER AUGUSTUS.

AD Imperatoriam pertinet Majestatem devotos sibi fideles sue pagina robora sue patrocinium impende Quocirca nom. nostri Fidelibus presentibus nos intuitu fidelem nostrum Landulfum . . . rabilem Abbatem SANCTI STEPHANI .. possessiones suas . . . modo habet . vel auctore deo habiturus est sub imperialem protectionem nostram recipimus . statuentes . & auctoritate nostra firmiter jubentes ut eundem nullus Dux vel Marchio, nec Episcopus, nec Comes, vel Vicecomes, nec Consules, vel rectores, nulla Ecclesiastica, secularisve persona magna sive parva in bonis. possessionibus Monasterii sui, aut in persona molestare, vel inquietare presumpserit . vel hanc nostram auctoritatem violaverit, vel ipsum Abbatem fatigare vel . . . presumpserit . reus erit nostræ Majestatis & pro pena ducentas marcas auri persolvet . dimidium Camere nostræ . & dimidium predicto Abbati.

Datum Ferariæ Klendis Martii Anni Domini MCLXXXI. indictione XV. Regnante Domino Frederico Rom. Imp. Regni XIIIJ. Imperij vero XII.

L'anno

L'anno in cui dato si dice il Diploma riferito, nè cogli anni si confà dell'Impero di Federigo, nè del Regno, nè della Indizione. Penso errore in copiarlo scritto avendo Anno MCLXXXI, quandochè scriver dovea MCLXVI col qual anno gli altri Caratteri Cronologici convengono. Landulfo Abate ne primi anni trovandosi del suo governo, essendo il XVIII. anno, quello del MCLXXX, come dalla Cronaca M. S.

Gode ancora il privilegio, o per meglio dire ritiene la nostra Badia la costumanza, in segno dell'antico suo dominio, di portarsi i Monaci a cantare il primo Vespro, e dopò la Messa grande nelle Chiese, di S. Biagio, di S. Michele Arcangelo, e di S. Tecla il giorno solenne del loro titolo, in cui un picciolo Canone d'una lira di Bologna è loro sborsato. Si portano eziamdio i Monaci la Domenica delle Palme processionalmente a S. Gio. in Monte, dove pubblicamente, e solennemente all'Altare di S. Petronio, posto in mezzo di Chiesa, benedicono, e distribuiscono le Palme. Della origine di queste costumanze, oggidì ancora mantenute, recar non posso autentiche prove, mancando i monumenti. Non però contrastare si possono, essendoci una più che inveterata consuetudine.

CAP. VIII.

Di quando la Badia posta fu in Commenda, e de suoi Abati Commendatarj.

I.

Commende per qual cagione.

EGli non fu senza particolare divina saviezza, che GESU' CRISTO Sapienza infinita, nascer volle il più povero degli uomini, senza però netampoco avere dove posare il capo. Le ricchezze, e quanto la estimazione si guadagna del secolo, pur troppo sono state il possente mezzo di cui s'è valuto il Dimonio per dare il crollo più volte alla Chiesa, e alle cose più sante. Non fa d'uopo dissimulare la verità, e farla da Panegirista ponendo in veduta solamente quello è degno di lode, tacendo quel tanto che d'essere sommamente biasimato si merita. Imitiamo Mosè Santissimo, che non dissimula i peccati del popolo, e il Reale Profeta che i proprj delitti confessa; anzichè i Vangelisti medesimi i quali que' ci raccontano di Maddalena, di S. Matteo, e dello stesso Principe dell'

Apostolico consesso. L'istituzione Monastica non è stata che sommamente lodevole, di particolar vantaggio alla Chiesa, e a se stessa, fintantochè ne' Monaci è prevaluta una povertà veramente Evangelica, consistente nel rinunziare alle mondane ricchezze per passare i giorni santamente povero, ridotto a procacciarsi il vitto colle proprie manuali fatighe, l'avanzo d'un frugale sostentamento dispensando a' poveri. Chiaro è l'Apostolico avvertimento, che avendo il vitto, ed il vestito, siamo di queste cose contenti. Finchè perseverata è ne Monaci questa Massima, e finchè l'anno eseguita, perseverata è loro osservanza, e con essa lo speziale loro splendore. Sono cresciute ne Monisterj le ricchezze, perniciose a particolari, e moltopiù alle Comunità Religiose, e con esse è venuto quanto d'ordinario le segue. Il fasto s'è introdotto ne Monaci, la mollezza, e l'ozio da cui ogni vizio. La virtù d'ordinario non si mantiene col molto possedere, nè colla secolaresca possanza. Qual sorte pertanto correr potevano tante Badie si doviziose, delle quali gli Abati con pessima politica essendo perpetui, divenuti erano Signori, e gloria si facevano di pomposa comparsa, di preziosi arredi, d'un vitto secolaresco? Gonfi di se medesimi nulla più amavano, che distinguersi nel Mondo con lo splendore del secolo, col fasto, col lusso, comparendo con treno distinto, e d'un sontuoso equipaggio, pompa facendo. Il celebre D. Gioanni Mabillon particolare splendore dell'Ordine Monastico, noverando le cagioni della sua decadenza fa ricordanza della troppa magnificenza delle fabbriche; sopracchè degne sono di particolare riflessione le parole ivi recate. *Præfat. p. 259. Et quamvis bonum sit ut Ecclesiæ publica sint edificia: præferendus tamen est ædificiis, bonorum ornatus, & culmen, quia in quantum nobis videtur, structio Basilicarum veteris legis quamdam trahit consuetudinem: morum autem emendatio proprie ad novum Testamentum, & Christianam pertinet disciplinam*. A questo male aggiugne l'altro, da cui molti procedono, il desidero di sempre più arricchirsi. *Monachis, & Abbatibus nonnullis communis fuit morbus habendi cupiditas, non extremum vitæ Monasticæ venenum*. Imperò avvertivano spezialmente due Abati di Corbia Adalberto, e VVala al riferire di Pascasio Radberto *in lib. I. de gestis VValæ Cap. 18. ne rebus multum ditescere gauderent, neque divitias sæculi appeterent itaut in eis cor apponerent; sed omnino delicias ac voluptates, ac si venena fugerent. Ad ultimum ne ullis acsi pro religione honoribus, & fastu delectarentur superbiæ, ne forte ex toto fatescerent, & in vacuum deperirent*. Ora per cotale disordine principalmente riguardaronsi i Monisterj, e i Monaci con occhio invidioso da Secolari sospiranti per lo più, quello di cui abondar vedevano i professori di povertà. Dall'invidia i biasimi vennero, i lamenti, e le grida medesime, e a queste succederono i fatti. Si spogliarono i Monaci, e sotto colore di dar loro un Protettore, e un Regolatore, si diede

de loro un Padrone, il quale entrato in possesso de Monisterj, e loro beni, nulla s'è brigato di essi, talmentechè, e l'osservanza Monastica, e il culto delle Chiese de Monaci, e l'ottimo dispensamento delle loro entrate s'è affatto perduto, andate le medesime di male in peggio, abbandonate a un avido Affittuario, solo di meglio civanzarsi cercante. Perlochè rimase sono diserte molte Chiese, e vuoti i Monisterj, spogliati i paesi di quel vantaggio, che pure loro recava la dovizia de Monaci; onde bene appropriar si può quello, che un antico, disse a occasione degli Abati Secolari dati a Monisterj, e degli Avvocati, che cosa migliore sarebbe stata accendervi il fuoco, e consumarli. (*apud Mabill. p. 155.*) *Melius esset.... ut ignis ibi accenderetur, qui universa ædificia funditus consumpsisset.* Bruciati, la memoria se ne sarebbe perduta, quandochè rimasi sono orridi Scheletri, che fanno pietà, e tristezza la mercè della ricordanza loro, apportano.

I I.

Come commendata la nostra Badia.

TAnto avverato fu nella Badia di cui si tiene linguàggio. Divenuta doviziosa, non sia stupire se di taluno la cupidigia si accese per possederla come sua, senza pagar la derrata, e usarne poscia senza dipendenza dallo stato Monastico. Succedette il colpo fatale nel 1447., secondochè vogliono i Cronisti della medesima. La cosa passò così. Essendoci Abate uno della nobilissima casa Albergati di questa Città di Bologna, il di cui fratello era Cameriere di Papa Niccolò V., per lo suo mezzo impetrò d'esserne in vita perpetuo Abate. Non contento di questo sforzo, gravemente malato il fratello esortò a ricercarla in Commenda. La cercò, e l'ottenne. Ed ecco tantosto, forzati i Monaci a cercarsi altrove, e vitto, e casa, ritenendosi le sue entrate i Commendatarj.

Uomini però mancati non sono veramente Religiosi, conoscitori del loro dovere. Degli Abati sono succeduti, che della ottenuta Commenda lodevole ricordanza tenendo, ogni pensiero si sono pigliati di farci rinverdire la osservanza Monastica, il culto di DIO, ed il primiero suo splendore.

III.

III.

Commendatarj di S. Stefano, e loro benefizj.

QUesta verità perchè conosciuta della nostra Badia, uopo sarebbe qui noverare uno per uno i suoi Abati. Ma l'ordinario vizio di cui poco o niun conto si fa, eziamdio da que che più abominar lo dovrebbono, compiuto tal mio desiderio non à voluto. Costando questa notizia non poco, possibile non è venuto a povero Monaco ricercarla, e ottenerla. È stato perciò d' uopo abbandonare l'impressa, e di quello contentarsi dalla fatica conceduto non dal danajo. Parlerò dunque di quegli Abati, de' quali ò potuto aver contezza per farne giusta lodevole memoria.

Il Cardinale Giuliano della Rovere, che fu dopo Giulio II, mi sì presenta il primo. Egli fu che per far rifiorire questa Badia cercò a Papa Alessandro VI. la conferma de' Monaci Benedettini della Celestina Congregazione, dando così riparo al culto divino, che per mancanza de' Monaci era in essa in deplorabile stato, come dalla Bolla recata nell'antecedente Capitolo.

Viene poscia il Cardinale Gioanni de Medici, notissimo, e per le cose fatte da lui in pace, e in guerra, e per lo suo sapere, e ottimo gusto, divenuto poscia Sommo Pontefice, chiamatosi Leone X. Egli Abate di S. STEFANO ebbe tutto il pensiero perchè l'osservanza Monastica, e il culto divino vi rifiorissero. Imperò non solo ricercò a Papa Giulio II. la facoltà di potervi introdurre nuovi Monaci in luogo di que' che mancassero, ma volle di più assegnata loro la Mensa, come dall'autentico transunto nell'antecedente Capitolo; e giunto al Pontificacato confermò il già fatto col Breve. — *Dilecte filii*, &c

Il Cardinale Ercole Rangone detto di S. Agata è pure da ricordarsi con lode per aver richiesto, e ottenuto da Papa Leone X. il breve suddetto per cui semprepiù il culto divino in questa Badia si mantenesse.

Il Cardinale Giulio de Medici, che fu dopò Clemente VII. bisogna ancor egli avesse particolare attenzione per la Badia di cui si parla, poichè fatto Papa, il buon servigio considerando, da Monaci in essa introdotti rendutovi, volle confermarvegli in guisa, che non più dipendesse da Commendatarj la permanenza loro, come dal Breve ad essi diretto. — *Dilecti filii*, &c. al Cap. VI. riferito.

Da questo Commendatario fino a Monsig. de *Cuppis* Vescovo d' Osimo non trovo chi v'abbia lasciata di se memoria. Egli accrebbe la mensa de Monaci. Una nota perciò si trova di mano di lui medesimo, e sigillata col suo Sigillo, contenente, che si dassero a Monaci in numero nove. Cor-

Corbe di Grano Seſſantacinque.

D' Uva bianca Caſtellate Dodici.

Di Legna di Quercia Carra Venticinque.

Faſci di Piede buoni due Mila.

Una Corba di Fava bianca.

Uno Stajo di Ceci roſſi.

Uno Stajo di Fagioli.

Uno Stajo di Cicerchia.

Due Porci Maſchi di nove Peſi l'uno.

Olio d'Oliva buono Lib. 225.

Quattro Corbe di Vino puro, e buono per le Meſſe.

Una Corba d' Aceto buono.

Due Barilotti d'Agreſto.

Un Barilotto di Saba.

Una Corba di buona Farina, per il Giovedì Santo.

Cent' Ova di Gallina, tra Paſqua, e Natale.

Una Corba di Noci buone.

Una Paniera d' Uva Secca.

Un pajo di Capponi, per Natale.

Un Papero, per S. Pietro, e un Oca, per i Santi.

Lire cinque di quattrini, per la feſta di S. Stefano.

Soldi 35. per tante Meſſe di più, per S. Stefano.

Soldi 35. per le Palme.

Lire Dodici ogn' anno per il Sagreſtano.

Lire 160. per il Salario, o veſtire d' otto Sacerdoti.

Lire Diciotto, per due Cherici, e Lire Diciotto, per il Cuoco.

Lire Quindici, e Carra due Faſci, per il Lavandajo.

Lire

Lire Sei, per il Barbiero.

Lire Nove, per gli Addobbadori, che addobbano la Chiesa tutto l'anno.

Lire Dicennove, e mezzo al Mese, per la pietanza de Monaci.

Lire Quattro l'anno, per comprar Vasi, per la Cucina, e Tavola de Monaci.

Teneva di più fornite tutte le Camere de Monaci di Lettiere, Letti, Lenzuoli, e Coperte.

Manteneva i Vasi, per la Cantina, e gli faceva acconciare.

Le Tovaglie, per la Tavola, e i Buratti secondo il bisogno, Corde, e Secchie, per il Pozzo.

Per le Lampane della Chiesa Libre una d'Olio al giorno, e dava Cera, per le Messe, e Offizj, e ogn'altra cosa necessaria per uso della Chiesa, e Coro.

Faceva la Candelora, per la Chiesa, e per la Parrocchia.

Di più Lire Sei, per la Limosina del Predicatore, dell'Avvento, e Lire Quaranta, per quello della Quaresima con Legna, e Fasci.

Per Salario dell'Organista Lire 36. l'anno, e Lire quattro, per tener l'Organo accordato.

Riteneva però il Commendatario, per se tutte le Limosine del Sepolcro, dando a Monaci solo Lire due a Pasqua per un Capretto.

Ancora le Limosine delle Cassette, i proventi delle Campane, e Mortorj, mantenendo le corde delle medesime.

Le Limosine delle Uffiziature, delle Messe votive, Uffizj, Feste, Legati, &c. erano applicate al servizio de'Monaci, per il Medico, Medicamenti, e altri bisogni, vivendo con più parsimonia degli altri Monisterj.

Nel 1582. il lodato Monsignore de *Cuppis* permutò questa Badia col Cardinale Filippo Buoncompagno del titolo di S. Sisto Nipote di Papa Gregorio XIII. il quale nè pigliò il possesso a' 12. Marzo 1582. Egli ottimo Cardinale pensando al maggior divino servigio in questa Chiesa, operò presso il Papa perchè in questo Monistero dimorassero sempre dodici Monaci Sacerdoti, due Cherici professi, un Cuoco, e un Campanajo. Crebbe perciò l'Appannaggio, e dava

Corbe

Corbe di Grano Ottantasei.

Carra di Legna grossa Ventisei.

Castellate d'Uva Dicessette.

Carra Quindici di Fasci di Piede, cioè 3000.

Di più Scudi 400., che sono Lire di Bologna 1600., per Vestiarj, e vitto de Monaci, Salari, Mobili, Cera, Olio, Limosina de Predicatori, Canderola, &c.

Riteneva per se le Limosine del Sepolcro, le Ufficiature d'Altari, Offizj, Mortori, Campane, Limosine delle Cassette, e altre oblazioni di Chiesa.

Introdusse, per maggior culto, e servigio della Chiesa, la Musica tutte le feste a spese della Badia; il vestir sei poveri di colore Azzuro il Giovedì Santo, con farli dare la Cena, e la Limosina di danari, e per Anni X. le Quarantore nella Domenica di Passione.

Nel 1586. Morto il predetto Cardinale Buoncompagno ebbe in Commenda questa Badia il Cardinale Alessandro Peretti, detto il Cardinale Montalto Nipote di Sisto V. Questo celeberrimo Cardinale confermò il numero della famiglia di dodici Monaci Sacerdoti, e due Cherici. Fece continvare la Musica le Feste, e la Carità de sei Poveri il Giovedì Santo.

Assegnò in danari ogn'Anno Lire Mille ducento Bolognesi pagabili da' 9. Giugno 1586. Mese, per Mese, e queste, per i Vestiarj, e altri bisogni del Monistero.

Deputò un Monaco Sacerdote della famiglia del medesimo, per Curato in S. Bartolommeo di Musiano, assegnandogli la provvisione d'una bocca, da cavarsi da quella data a tutta la famiglia.

Rilasciò a Monaci tutte le Limosine della Chiesa certe, e incerte, di Legati, di Messe, Mortorj, &c. Quelle del Sepolcro, Cassette, &c. incaricandogli del mantenimento della Chiesa in Cera, Olio, Addobbi, Predicatori, Sagrestano, Campanajo, &c. e di far la Candelora, per la Chiesa, e Parrocchia. Restava solo al Commendatario dar la provvisione all'Organista, e a Musici, e accomodar l'Organo, siccome di provvedere la Sagrestia di paramenti di riparar la Chiesa, e il Monistero; il che in appresso fu cangiato.

Venuto con Papa Clem. VIII. a Bologna arricchì la Sagrestia di molti Paramenti bellissimi, e ricchissimi, e l'Altare della Santa Benda d'una Lampana ben grande d'Argento. Fece di più i Taber-

nacoli delle Reliquie, ſi della Santiſſima Croce, come della Santiſſima Benda, i quali ſono di non ordinario peſo, tutti d'Argento.

Altri ancora quali oggidì ſi veggiono furon fatti da Lui.

Lo ſteſſo beneficentiſſimo Cardinale fece dare eſecuzione al Breve di Clemente VIII. contraſtato dagli Affittuarj, che ſi ſtimavano pregiudicati in dover cedere a Monaci l'Orto, e alcune Stanze, e ne fu fatto pubblico Inſtrumento rogato da Giulio Ceſare Negrini da Bologna del tenore ſeguente

In Chriſti Nomine Amen.

A*Nno a Nativitate ejuſdem Milleſimo Sexcenteſimo Vigeſimo Primo. Indictione quarta, die vero Decimaſeptima Menſis Aprilis, tempore Pontificatus Sanctiſſimi in Criſto Patris, & D.N.D Gregorj Divina providentia Papæ XV. In executione litterarum Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Noſtri Alexandri Peretti S R. E. Cardinalis de Monte Alto nuncupati, ac Abbatiæ Sancti Stephani de Bononia, & Bartolomei de Muſiano, & unitorum Abbatis, & Commendatarii meritiſſimi, quarum tenor eſt qui ſequitur Vid. a tergo.* Al Molto Magnifico mio Amatiſſimo. Il Dottor Domenico Albani. Bologna. *Intus vero.*

Molto Magnifico mio Amatiſſimo.

Nonnullis omiſſis ad rem non facientibus, Circa la Clauſura de Monaci di S. STEFANO già vi ho ſcritto, che ſi effettui, eſſendoſi li Monaci obbligati di dare alli Baruti (erano Affittuarj) ogni ragionevole ſoddisfazione, però il Signore vi conſervi, e proſperi.

Di Roma alli 7. Aprile 1620. *Al piacer voſtro.* A. Cardinale Montalto. *a tergo.* Al Molto Magnifico mio Amatiſſimo. Il Procuratore Domenico Albani. Bologna. *Intus vero.*

Molto mio Amatiſſimo.

E neceſſario per ogni modo eſſeguire quanto ſi è ultimamente ordinato circa la Clauſura de Monaci di S. STEFANO, non oſtante la difficoltà, che fanno li Baruti, giacchè li Monaci ſi ſono obbligati darli ſoddisfazione, per quello le tocca l'intereſſe loro. Però vederete, che il tutto s'effettui, come s'è ſtabilito, e conſervatevi ſano.

Di Roma alli 7. Aprile 1621. *Al piacer Voſtro.* A. Cardinale Montalto.

Al-

Admodum Magnificus spectabilis vir Dominus Dominicus Albanus Civis Bonon. ac Procurator, & Mandatarius ejusdem Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Comendatarii sequendo formam, & ordinem in hac parte sibi datum per D. Illustrissimum, & Reverendissimum D. Cardinalem Commendatarium per dictas litteras ut supra, cum presentia, consensu, & interventu Magnificorum DD. Joannis Antonii, & Bernardi fratrum de Barutis Conductorum bonorum, & livellorum dictarum Abbatiarum praesentium, & infrascriptis consentientium pro omni suo jure, & interesse, salvis infrascriptis, Relaxavit RR. DD. Abbati, ac Monacis degentibus in dicto Monasterio, & Abbatia S Stephani de Bonon. & vid Admod. R. P D Joanni de Pratulis Abbati S Stephani. R. D. D. Theodosio de Benevento Vicario, R. D. Hieronymo de Diano, R. D Donato de Litio, R. D. Mauro de Rocca Casali, R. D. Claudio de Page Parisiensi Procuratori dicti Monasterii, R. D. Alexandro de Bononia Sagristæ, R. D. Bartolomeo de Luceria Capellano, R D. Donato a Como, R. D Joanni a Faventia, R. D. Sigismundo de Rocca Mauritii, R. D. Roderico de Gypso, R D. Arcangelo de Mantua, omnibus Sacerdotibus degentibus in suprascripto Monasterio S. Stephani præsentibus, & pro se, & eorum in dicto Monasterio, & Abbatia successoribus acceptantibus omnia bona descripta, & annotata in Brevi expedito Romæ a fel. record. Clementis Papæ VIII. de anno 1598. sub die Octava Januarii, & vid. omnia, & singula ejusdem Monasterii Domus, Hortos, & Cameram Ostiarii sitam ad sinistram ingressus primi Ostii, nec non alia membra ad pro tempore esistentem illius Abbatem, seu Commendatarium spectantia, & pertinentia, demptis tamen, & exceptis Furno una cum membris subtus, & supra eum existentibus, ac Cortili, & Portico eidem Furno contiguis, usque ad ostium exclusive, quoad aliud Cortile versus Stabulum tendit, quæ eidem Abbati, seu Commendatario, pro usu, & habitatione conductorum bonorum mensæ Abbatialis seu illius Colonorum nunc, & pro tempore existentium perpetuo libere remaneant, ab eadem mensa Abbatiali, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo dividimus, & separamus, & in effectu omnia bona descripta in supradicto Brevi Apostolico, & aliter, nec alio modo, ad quod relatio condigna habeatur inquantum semper necesse erit, & hæc pro facienda clausura in eorum Monasterio S. Stephani, exceptis tamen pro nunc quadam domuncula conducta in Emphyteusim per olim Illustrissimum D. Scipionem de Beccadellis ab Abbatia S Stephani, & hæc animo etiam relaxandi cum interventu Illustrissimi D. Caroli de Beccadellis filii, & hæredis olim D. Scipionis absentis a Civitate Bonon. Et hæc quia versa vice dicti RR Monaci sic congregati de ordine supradicti R. D Abbatis prædicti Monasterii hic in Viridario ejusdem Monasterii ad supradictum effectum promiserunt solvere dictis de Barutis præsentibus scutos quadraginta quinque singulo anno per duos annos, & sic in totum libras trecentum sexaginta, aut defalcare ipsis Dominis de Barutis, & compensare in mensuali solutione DD. RR. Monacorum singulo mense ratam, prout

ex nunc fecerunt. Quæ omnia prædicti RR. Monaci promiserunt perpetuo observare sub pæna Scutorum centum, ac reficere omnia damna, expensas, & interesse litis, & extra, obligaveruntque dicti RR. Monaci omnia eorum bona dicti Monasterii res, & jura præsentia, & futura, etiam cum pacto præcarii, & viribus ejusdem informa, & secundum provisionum Bonon. Renunciaveruntque in his, & super his omnibus, & singulis cuicumque exceptioni doli mali, quod metus causa, conditioni indebiti, omnique legum, juris, & usus auxilio, juraveruntque corporaliter DD. RR. Monaci ad Sancta Dei Evangelia manibus pectori appositis more Sacerdotali se esse majores annis Vigintiquinque, prædictaque omnia, & singula vera fuisse, & esse, & ea perpetuo observare, & non contravenire nec restitutionem petere, & prædicta omnia in omnibus, & per omnia secundum formam extensionum clariorum instrumentorum editorum de anno 1582. Rogantes partes ipse me Notarium infrascriptum ut de prædictis publicum conficiam Instrumentum prout confeci.

ACtum Bononiæ in dicto Monasterio, & illius Viridario Præsentibus ibidem D. Alexandro filio D. Marci Antonii de Magnanis Cive Bononiæ Cap. S. Michaelis Arcangeli, D. Jacobo filio D. Cæsaris de Ronchettis Cive Bonon. Cap. Sancti Georgii in Pogiali, & Joanne quondam Vincentii de Massaretis bajulo DD. DD. de Barutis in Furno S. Stephani. Testibus omnibus ad præsentia omnia, & singula adhibitis vocatis, & rogatis.

Ego Julius Cæsar olim egregii viri D. Nigrini de Negrinis filius, Civis pub. Apostolica, Imperiali atque Communis Bonon. authoritatibus Not. de præsentis rogatus: eaque omnia, & singula in hanc publicam, & authenticam formam manu aliena tñ mihi fida, aliis detentus redigi feci. In quorum fidem hic me cum signo ac nomine meis consuetis subscripsi, & signavi.

Loco ✠ Signi.

Nell' anno istesso 1621. a 21. Agosto il Sig. Carlo Beccadelli rinunziò la detta Casetta confinante alli Signori Ercolani mediante alcune rimesse tenute dal nostro Monistero, e appresso il detto Forno di S. STEFANO, la quale teneva in emfiteusi, per anni 29., e fu liberato dall' annuo Canone, che pagava alla mensa Abbaziale, come dall' Instrumento rogato dal detto Giulio Negrini sotto il detto giorno, che si trova nell' Archivio del Monistero segnato H., e così per opera del Cardinale Abate dato in tutto compimento al detto Breve di Clem. VIII.

Non

Non compie questo il fatto dal pio Cardinale. Volle di più, che ogni anno si pagassero Scudi Cento Romani, per riparazione del Monistero, e della Chiesa durante il bisogno, e ne volle steso particolare Instrumento stipolato a Roma a 20 d'Aprile 1607., per Bernardino Fuso Not. dell'A. C. in questi termini

Die 20. Mensis Aprilis 1607.

Illustrissimus & Reverendissimus D. Alexander Perettus tit. S. Laurentii in Damaso Diaconus Card. Montaltus nuncupatus S. R. E Vicecancell. Abbas, & perpetuus Commendatarius Monasterii S. Stephani de Bononia Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Cælestinorum, asserens ad ejus notitiam etiam ad relationem Reverendi Patris Prioris ejusdem Monasterii deventum fuisse Ecclesiam, & partem Monasterii a Monachis inabitatam in aliqua eorum parte minari ruinam, & indigere continua reparatione, & manutensione. Cupiens propterea præmissis providere & piam ejus intentionem, ut decet, & convenit ostendere, ideo sponte, &c. Omni meliori modi &c. Tam pro se, quam pro suis in dicto Monasterio successoribus, promisit, & convenit Reverendo Priori & Monachis ejusdem Monasterii nunc & pro tempore existentibus, seu aliis ejusdem Monasterii, & Ecclesiæ Ministris ad infradicenda peragendum deputatis, vel deputandis, & facultatem habentibus vel habituris, annis singulis ab hodie incipient. & ut sequitur, ordine divisivo continuan., & finiend. solvere, & exbursare Scuta centum monetę Juliorum decem pro Scuto, tantummodo, & non plus, nec ultra, etiamquod Ecclesiæ, & Monisterium prędicta majori pecuniarum prędict. erogatione, & solutione, pro dicta restauratione facienda indigeret, scilicet quolibet anno in Calendis Januaris unica tamen solutione, itaut prima solutio fiat in Calendis Januarii proximo venturi, & sic annis singulis in futurum, ad finem tamen, & effectum illa exponendi, & convertendi in reparatione tam dictæ Ecclesiæ quam Monisterii, & hoc observare, & adimplere, & in solutione dictorum annuorum centum Scutorum continuare donec, & usquequo Ecclesia, & Monasterium prædictum in locis necessariis, & opportunis reparata, & reaptata totaliter fuerint, & non ultra, nec amplius. Itaquod quotiescumq. cessaverit causa reparationis & manutensionis, de quo stari debeat simplici relationi Periti per Illustrissimum, & Reverendissimum D. Cardinalem Montaltum Commendatarium nominandi, & eligendi, D. Cardinalis ad nihil aliud teneatur, & a promissione, & obligatione hujusmodi ipso jure, & ipso facto liberatus sit, & intelligatur præsensque Instrumentum nullius sit roboris, & momenti, ac si factum, & celebratum non foret quia sic, &c. in quibus, &c.

D. Bernard. Fuscus A. C. Notarius de præmissis Rogatus.

Fece

Fece in fatti pagare i predetti Scudi Cento dal 1611. fino al 1618. come dal libro della Fabbrica ſegnato M, nel qual tempo D Gioanni di Piatola Abate Clauſtrale fece Fabbricare il Dormitorio de Monaci ſopra le ſtanze dal medeſimo abitate, e dagli altri Abati, e come poteva portare il ſuo clima, con peſſimo guſto, ridotto poſcia in forma migliore, come in appreſſo ſi dirà.

Tanto però era attento per i biſogni di queſta Badia l'ottimo Cardinale, che giuſtamente ſi meritò da Monaci pubblico teſtimonio della loro riconoſcenza, onde a lode ſua perpetua erger faceſſero il di lui buſto colla ſeguente Iſcrizione all'ingreſſo ſecondo del Moniſtero, la quale però non eſprime quello anno certamente avuto intenzione, dicendo riſtorato il Moniſtero dalla Congregazione Celeſtina, ſenz'altro aggiugnere. Spiegare doveva con particolare ajuto del digniſſimo Cardinale tanto compiuto, parendo a chi legge eſſer ſolamente nel ſuo Abbaziato, avvenuto. Altre coſe vi ſono da oſſervare nella medeſima delle quali ſe ne avrà nel ſeguente Capitolo particolar linguaggio.

ALE-

ALEXANDRO CARDINALI PERETTO COMMENDATARIO
MONASTERIVM HOC A DIVO PETRONIO CIRCA
ANNVM DOM. CCCCXL. SIBI ET MON. ORIENTALIBVS EXTRVCTVM
NEC SEMEL CVM ADIACENTI BASILICA A BARBARIS
EVERSVM, DIVI BONONI ABBATIS REGIMINE ADRIANI
ET ANASTASIJ IV SVMMORVM PONTIFICVM INCOLATV
NOBILITATVM, TAMQVAM PRÆCIPVVM HVIVS VRBIS
RELIGIONIS ET ANTIQVITATIS MONVMENTVM
CONGREGATIO COELESTINORVM ORDINIS. S. BENEDICTI
VETERI RETENTA STRVCTVRA ET AMBITV RESTAVRAVIT.

Morì in Roma l'ottimo Cardinale nel Mese di Giugno del 1623. compianto per le rare sue virtù, ed in ispezie per quella ch'è sì propia d'un Ecclesiastico, la carità; sì particolare in lui che lo piansero i poveri acerbamente, come se il Padre loro perduto avessono. Ebbe per successore in questa Badia.

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Francesco Peretti Principe di Venafro, Marchese della Mentana, e Co. di Celano, assonto al Cardinalato da Urbano VIII. a 16. Dicembre 1641., e dinominato il Cardinale Montalto. Egli emulatore delle particolari virtù del lodato suo Zio, continvò l'amore di quello verso questa Badia. Pagò i sopradetti Scudi Cento, oltre il consueto, e di più in Febbrajo 1637. al P. D. Antonio Casale Abate Claustrale Lire 480. per la Fabbrica della nuova Scala, comandò si sborsassero.

Dopo si degno Principe, Commendatario non trovò, che di se memoria particolare n'abbia lasciata. Solo il Cardinale Ghigi mi si presenta, di cui si vede pur anche l'Organo di questa Basilica, e una Cappella di Broccato coll'arme di Alessandro VII.

Tal fu la sorte di questa Badia fino a quando ebbe quella d'esser conferita al Serenissimo Princ. CARLO DI LORENA. Egli tanto pubblica, e particolare Sua beneficenza rendette, che lingua non v'è capace a ricordarlo con degna lode. Ebbe questa Badia, e quella di Chiaravalle di Jesi dalla S. memoria d'Innocenzo XI., fin quando era di piccola età, e penso in benemerenza delle stupende azioni per

cui

cui tutta la Criftianità alla Real Cafa và debitrice, fatte dal rinomato Carlo V. Duca di Lorena nella guerra del 1683. contra i Turchi. Si die tofto a conofcere la innata pietà della Reale Magione. Appena conferita fu a sì rinomato Principe quefta Badia, che memoria ne volle nella fua Bafilica, arricchendola delle Carte di *Gloria*, *Lavabo*, ed *In principio*, il tutto d'Argento colle parole — *Carolus Abbas a Lotaringia Anno* 1683.

Egli fu poscia Vefcovo d'Ofnabrugg, e d'Oltmitz, Gran Priore dell'Ordine di S. Gioanni in Caftiglia, e Leone, a finalmente Elettore di Treviri.

Nel 1697. fu moffa controverfia tra il Moniftero e Monaci, e i Miniftri del Sereniffimo Principe per non effer dato compimento alla Bolla di Clemente VIII. Vuole quefta fi diano da Commendatarj Scudi trecento l'anno a Monaci per loro vitto, &c. Ora fino dal Cardinale Francefco Peretti, s'era pretefo dagli Affittuarj della Badia, che s'intendeffero Scudi di Bologna di Paoli otto, e non di Roma di Paoli dieci, perlochè pagavano folo Scudi 240. facendo i Commendatarj a loro fpefe la Mufica. Per quante fuppliche foffero date, giuftizia ottener non poterono i Monaci, nè l'intera efecuzione del Breve. Venne al governo di quefto Moniftero il Padre Abate Don Pietro Marii dell'Aquila, il quale moffe lite al medefimo in giudizio per la predetta benchè giufta pretefa, e nulla egli ottenne. Finito il fuo governo gli fuccedette l'Abate D. Antonio Maria Illionei. Quefti meglio penfandola tolfe ogni litigio, e folo ebbe ricorfo alla clemenza del Ser. Abate. E bene l'intefe, poichè egli con lettera de tre Maggio 1700. commife al Conte Zaniboni foprintendente delle fue Badie in Italia, di terminare la differenza. Così avvenne. Fu convenuto che in avvenire fi pagaffero Scudi 300. Romani rimettendo i decorfi, e quefto con pubblico Inftrumento rogato a 20. Settembre 1700. per Vincenzo Mafini Cittadino, e Not. Apoftolico, e Imperiale in balia de Monaci lafciando il fare o nò la folita Mufica feftiva. Di quefto il detto Padre Abate n'ebbe cortefiffimo refcritto da Sua Altezza Sereniffima in cui lodò la fincerità, e fchietezza colla quale egli proceduto aveva in tale affare, come più chiaramente dal M. S. Campione del Moniftero.

Nulla però dimoftra più il carattere benigniffimo dell'A. S. Ser. dell'avvenuto nel 1708. nel mefe di Giugno. Venne a Milano il Ser. Principe colla Maeftà della Regina di Spagna Spofa di Carlo III. Colà fi portò a inchinarlo il P. D. Ramiro Delmatis allora Abate del Moniftero di S. STEFANO. Ridire non fi può la diftinta maniera colla quale l'A. S. Ser. volle dimoftrare la Reale fua benificenza. Onorò il detto Padre Abate, e tutti i fuoi fucceffori del pofto di Vifitatore Generale delle fue Badie con facoltà d'invigliare, e foprintendere agl'intereffi delle medefime, e gle ne fpedì Patente con varj ordini

ordini per lo buon regolamento di questa, come dal suo Autografo sottoscritto da S. A Ser., e munito del suo sigillo dato in Milano a 25. Giugno 1708., che si conserva nell'Archivio del Monistero, in cui nel VII. de suoi ordini si legge.

Vogliamo ed ordiniamo che il Padre Ramiro Delmatis, moderno Abate Claustrale in detta Abbadia nostra di S. Stefano, e tutti li suoi successori, debbano, e possino per Noi esercitare nello spirituale tutta la nostra Giurisdizione, non solamente nella Chiesa di S. Stefano, ma ancora in quella di S. Bartolomeo di Musiano, ed altre se vi fossero a noi soggette, dandoli perciò tutta la necessaria facoltà di poterle visitare se sono tenute in quella forma che si richiede per il culto divino, giust' alle prescrizioni de Sacri Canoni, ed Ecclesiastici statuti: e di più coerentemente a ciò vogliamo & ordiniamo, che il menzionato P. Abbate, e suoi successori possino e debbano riconoscere tutto l'intiero stato delli terreni, e delle case de nostri coloni esistenti nel territorio di detta nostra Abbadia, per osservare se sono mantenute secondo viene ordinato dalle leggi Ecclesiastiche, e Civili, e secondo che Noi efficacemente vogliamo, e ritrovando esservi qualche mancamento, difetto, o bisogno, che passerà la spesa suddetta de Scudi dieci Romani, debba detto Padre Abbate notificarlo a Noi, affinchè possiamo dar gli ordini opportuni per l'esecuzione di quanto sarà da Noi stimato necessario di farsi.

Tanto amplamente sua reale beneficenza dimostrò il Ser. Principe, la quale però tra questi limiti non si ritenne. Un cuore, e grande, e Cristiano, non à chi lo ritenga ove di beneficar si tratta, massime se d'un vero Ecclesiastico Prelato. Sa questi il suo dovere, e sa essere in ispezie, e per le Chiese a lui commesse, e per i poveri delle medesime quelle sacre rendite delle quali, la buona mercè della pietà de fedeli vanno doviziose; quindi altro riguardo non à, mentrechè di esse si tratta. Egli per tanto il degnissimo Abate slargò sua benefica mano a prò di questa Chiesa, e senza esserne importunato, diede al detto P. Abate Scudi Romani 163. da spendersi in essa, e nella Sagrestia, che sono lire di Bologna 815.

Questo però fu un nulla. Aveva dato in Dicembre 1707. lire 550. per una Pianeta, e due Tonacelle di Damasco con trina d'Oro fino.

E in Gennajo 1709. altre lire 312. 9., contuttociò in Gennajo 1710. principiò S. A. S. a pagare egli la Musica festiva per le istanze fattegli dal predetto Abate D. Ramiro Delmatis, la quale importa Scudi 60. l'anno, ed à seguitato a pagarla fino alla sua morte.

In Gennajo 1711. avendo risoluto il predetto P. Abate Delmatis di modernare, e render più comoda l'abitazione de Monaci in questo Monistero, supplicò S. A. Ser. di qualche sussidio, e si compiacque farli sborsare con particolare liberalità lire 8218. colle quali,

ed altre del Monistero medesimo dall'assidua vigilanza del detto P. Abate poste da parte, venne a riattar il Monistero nella maniera, che si vede. Per la qualcosa non puote abbastanza lodarsi l'attenzione del medesimo avendo decentemente provvedute di masserizie le camere de Monaci, il Monistero di biancheria, e la Sagrestia di ottimi paramenti, e ricchi. Meritamente perciò è stato poscia eletto Abate Generale, finiti avendo i giorni in pace, governando, e molto bene ristaurando la Chiesa, e Monistero di S. Pier Celestino di Milano.

Dal narrato fin ora vede ognuno qual fosse la pietà, e la soda virtù del Serenissimo Abate, e qual uso facesse de beni di Chiesa. Principe veramente Religioso, troppo presto da DIO rapitoci, morto d'anni 29. da cui questa Badia, e l'altra di Chiaravalle d' Jesi non potevano sperare, che grandi vantaggi. Certamente necessaria sarebbe stata sua lunga vita, per una volta condurre a fine la maggiore di queste Chiese, al che giugner non possono i Monaci, benchè vivano colla più particolare parsimonia, non bastando l'assegnato loro, in questi malvagi tempi. Solo per tanto la conosciuta bontà di si degno Principe avrebbe potuto compiere un opera si necessaria; e l'avrebbe certamente compiuta, se a DIO fosse piaciuto di più lungamente servarlo.

A unAbate di tanta estimazione, e di tanta espettativa succedette il Cardinale Coligola, e a questo il Cardinale Patrizj. Nulla del primo ricordar si può, e dell'altro solo d'essere stato in questo Monistero, e d'avere solennemente visitata questa Basilica servito sempre da soli Monaci come loro Abate. Del resto morì senzachè sia rimasa in essa cosa, che lo ricordi.

Ebbe per successore il Cardinale Neri Corsini Nipote di Papa Clemente XII. di felice memoria. Questo quanto nobile altrettanto pio Cardinale, considerando il più necessario distintivo d'un Ecclesiastico esser la carità verso de poveri, nè luoghi in ispezie de suoi Benefizj à fatto dispensare, e dispensa abondanti limosine a Contadini della Badia, e a' poveri della Parrocchia ogn'anno per Natale, e per Pasqua. In Chiesa v'è un Confessionario fatto a sue spese con certe altre restaurazioni. Dalla bontà conveniente al suo grado Eminentissimo, e alla nascita sua Nobilissima giova sperare ogni bene, per questa sua Chiesa.

IV.

I V.

Senato di Bologna ottiene la Badia.

NEll' anno poscia 1738. a questa Badia è toccata la sorte, la quale esser le dovrebbe d' ogni spezial suo vantaggio. L' Illustrissimo, ed Eccelso Senato di questa Città egli è desso, che l' à ottenuta in Emfiteusi perpetuo dalla SANTITA' DI PAPA CLEMENTE XII. col patto di pagare in Camera ogn' anno Scudi Romani tremila, e cento. Dalla Bolla, che comincia *Romanus Pontifex* egli è ciò palese. In questa il rinomato Sommo Pontefice si esprime di così cercare il vantaggio de Commendatarj, perchè affittandosi la Badia per Scudi 3100, contuttociò per le varie spese, e decadenze de poderi, pesi, &c. non ne fruttava, che 2730. Per migliorar dunque di condizione, sapendo, che il Moderno Commendatario. *Omnia, & singula unius, & alterius Monasteriorum hujusmodi bona, res, proprietates ad earum quolibet respective spectantia, & pertinentia, Regimini Civitatis Bononien. pro annua responsione trium millium, & centum Scutorum monetæ prædictæ ab omni, & quocumque onerum prædictorum supportatione penitus liberorum, immunium, & exemptorum ac cum aliis pactis, & conditionibus uni vel alteri Monasteriis prædictis illorumque Abati Commendatario pro tempore existenti proficuis, & utilibus in infrascripto Instrumento hic in Urbe nostra inter dictum Nereum Cardinalem* (Cardinale Corsini, Nipote del Papa) *& Regimen prædictum per eorum respective Procuratores, eorum respective nomine sub nostro, & Sedis Apostolicæ beneplacito concesserit* — Egli ciò conferma. L' Instrumento di cui si parla fu Rogato a 29. Ottobre 1738. dal Sig. Lodovico Ricci Not. del Consolato de Fiorentini, e dal Signore Gio. Antonio Berini Not. Capitolino, ed è di perpetua, e irrevocabile concessione. Procuratore di Sua Eminenza fu il Sig. Abate Gio. Bernardino Pontici, e dell' Illustrissimo, ed Eccelso Senato di Bologna il Signor Marchese Senatore Paris Maria Grassi Ambasciatore per la Città di Bologna presso la Santa Sede.

Vi si conferma la facoltà di vendere, privativamente ad ogn' altro della Città, e Contado, il Pane bianco di Ruzzoli meno del Calmiere corrente oncie otto per quattro Bolognini, in virtù degl' indulti di Alessandro VII. sotto il dì 11. Febr. 1659. confermati nel 1737. da Clemente XII.

Vi si esprimono più obbligazioni per parte del Senato. E particolarmente, che l' uso essendo introdotto di dare il pane agli Eminentissimi Legati, e loro Ministri, e non sapendosi se sia ciò per obbligo, o per arbitrio degli Affittuarj pro tempore per mantenersi

 ben

ben affetta la curia della Legazione, si obbliga l'Illustrissimo, ed Eccelso Reggimento di continuare l'uso suddetto, quando però dalla Legazione si faccia vedere, che ciò sia di ragione, e di precisa obbligazione, altrimenti sia in piena libertà del detto Reggimento di esimerli dalla continuazione, e aggravio dell'uso ricordato. Di dare a Monaci Celestini il solito assegnamento di cui già si è parlato al C. VI. All'opera de Mendicanti per limosina Corbe 20. Formento, e Corbe 8. al Capitolo della Metropolitana di Bologna ogn'anno. Al Curato di S. Bartolomeo di Musiano quanto quì sopra. La limosina della Messa, che si celebra ogni Venerdì dell'anno nella Cappellina vicino a S. Tecla, e di farvi la festa nel giorno festivo della SS. Croce di Settembre, &c.

Il Cardinale Commendatario dal canto suo si obbliga di mantenere tutti i privilegj, concessioni, enfiteusi intatti, e illesi, e venendo in qualsivoglia tempo detti privilegj, esenzioni, &c. rivocati, o diminuiti, o vulnerati in tutto, o in parte, che debba darsi nell'annua corrisposta il defalco, o sia ristoro ad *ratam* del danno, che verrà al Reggimento. Di più, che al Reggimento spetti nominare tutti gli Uffiziali, e il Rettore di S. Bartolommeo, e tutte quelle cose solite farsi da Commendatarj. Di poter estrarre i Grani dallo Stato Pontificio, e fuori. Che venga trasferito nel detto Reggimento tuttociò, che nelle dette Badie vi è, tanto di utile, che di onorifico, eccettuato l'*Jus*, ed esercizio delli diritti, e giurisdizioni spirituali, inseparabili dalla Persona degli Abati Commendatarj. In oltre tutte le riparazioni rimangano a carico del Reggimento, sì di Chiese, che di Fabbriche, &c. Succedendo poi guerra guerreggiata, tempeste inondazioni, &c. non possa il Reggimento pretendere rifacimento, o defalco.

Tutti questi patti, e altri ancora di minor peso, stipolati tra l'Eminentissimo Corsini, e l'Illustrissimo, ed Eccelso Senato si approvano, e confermano da Sua Santità, eccettuato il diretto dominio delle due Badie, la nomina del Rettore di S. Bartolommeo, e d'altre Chiese dipendenti da esse. Vuole di più il Sommo Pontefice, che il Reggimento non possa mai dare in Emfiteusi i beni della Badia se non con que modi, che conviene, e colla intesa dell'Abate Commendatario pro tempore. Che non mantenendo i patti sia lecito al Commendatario *Salvis purgationis moræ, aliisque de jure competentibus*, senza alcun Giudice, o Sentenza, aver regresso a tutti i beni, &c. Che una Mappa si faccia colla descrizione di tutti i beni di ciascuno de detti Monasterj, di qualsivoglia genere sieno, co' loro confini, e questa si conservi nella Cancelleria Arcivescovile di Bologna.

La Bolla è data — *Apud S. Mariam Majorem An.* 1738. *Septimo Idus Januarii. Pontificatus Anno* IX.

Ora

Ora se IDDIO manderà tempi migliori a questa Città, egli certamente si vedrà non solo terminata la detta Chiesa, dalla rara pietà dell'Illustrissimo, ed Eccelso Senato già cominciata, ma procurata ogni maggiore decenza di tutte le Chiese, che questa insigne Basilica compongono; tantochè sempre più degnamente servito sia il pubblico, ed il privato, e a DIO renduto in essa il dovuto onore, unico fine de suoi Fondatori, non che d'essere sempre mai distratte l'entrate sue per uso non al certo inteso da chi del suo si è privato per renderla illustre, e colta.

CAP. IX.

Degli Uomini Illustri della Badia di S. STEFANO.

I.

Pregio delle Badie gli Uomini Illustri, e quali.

PRegio il più raro d'una Badia, e d'ogni adunanza, quello è d'essere in essa fioriti uomini i quali abbiano lasciata di loro santa lodevole ricordanza. La moltitudine de' Monaci, la loro vita particolare non è sì da considerarsi, come di que i quali, o nella Santità de costumi, o nell'acquisto delle Scienze si sono distinti. In pregio ancora debbon tenersi coloro, i quali, anzichè esserne nobilitati sua mercè, nobilitata l'anno, conseguiti avendo i gradi più cospicui nella Chiesa. Di questa sorta d'uomini favellare intendo: e molti per certo noverar ne dovrei, se le cose di questa sì antica Badia, e scritte si fossero, e conservate. Ma non sò di che debba dolermi più, se dell'una mancanza, o dell'altra. Pochi pertanto porrò recarne, come di pochi ò rinvenuta certa contezza.

E primieramente molto esaltarla dovrei, se quel genio in me prevalesse, che d'ordinario ne lodatori, e in certi Monaci, i quali tutto adottano, e credon vero, senza punto esaminare se la cosa stia così, ogni autore presso di essi essendo un Evangelista. Tali appunto mi sembrano i Cronisti di questa Badia, come il Pullieni, il Casali, e altri. Il primo alla pag. 274. citando il Patricelli, e stando al suo favellare, come oracol dal tripode, Anastasio IV. Sommo Pontefice Monaco fu di questa Badia, e *secondo alcuni*, dic'egli, *Padre di questo Monasterio, il quale volse esser difensore, Tutore, e* Com-

Commendatario di questo Santo luogo quando era Papa: però gli confermò tutti li Privileggj, e Chiese, che aveva soggette, e lo Privilegiò di nuovo con larghe grazie, secondo il Sigonio nella vita di Gerardo Vescovo di Bologna: quali Privileggi furon di nuovo confirmati da Adriano IV. Inglese dell' istessa Religione, e Monasterio suo successore — Lo stesso afferma il Casale su la parola del Pullieni a C. 182. Lo stesso à copiato l'Autore della Iscrizione collocata all'ingresso del Monistero di cui nel precedente Capitolo si è parlato.

Ora per poco, che la cosa si esamini, tutti costoro anno ignorato il vero. Anastasio IV., come apparisce a prima veduta nel Breviario de Pontefici di Francesco Pagi, fu Romano, Vescovo di Sabina. Dal Platina vien fatto Abate di S. Rufo nella Diocesi di Velletri; da altri di S. Rufo nella Diocesi di Valenza. Alcuni perciò lo vogliono Benedettino, e alcuni Canonico Regolare; ma come dimostra il dotto Autore nè l'uno è vero, nè l'altro. Non che fosse Benedettino, poichè nessuno ne fa memoria prima di Tritemio, che morì nel 1516. Al più sembra verisimile d'esser egli stato Canonico Regolare di S. Rufo nella Diocesi di Velletri, il qual Monistero detto fu poscia Badia di S. Rufo, non essendo allora, che un Priorato dipendente dalla Badia pure di S. Rufo, vicino ad Avignone. Ch'egli poi possa dirsi di più Monaco di questa Badia non sò nemmeno se possa alcuno sognarselo, non essendoci ombra di ragione, per solo averne qualche dubitanza, Non sò nemmeno, che intenda il Pullieni per Commendatario, poichè la Badia posta fu in Commenda da Niccolò V. com'egli stesso a suo luogo afferma; il quale Papa fu da 300 anni dopo Anastasio.

Falsissimo egli è ancora quello si afferma di Adriano II., del pred. Anastasio successore. Fu egli Canonico Regolare, e Abate di S. Rufo, allora fuori di Avignone, e dopo traslato in Valenza nel Delfinato. Perseguitato da suoi Religiosi fu da Papa Eugenio III. Destinato Vescovo Albanese, e dopò fatto Sommo Pontefice. Del suo Monacato non v'è chi se lo sogni, eppure con fronte sicura si asserisce, e Monaco in S. Stefano.

Lasciamo dunque questi pregi della nostra Badia a suoi bravi Cronisti; e lasciamo ancora di noverar per suo pregio due suoi Commendatarj ascesi alla Cattedra Apostolica, Giulio II., e Leone X., a quali aggiugner potevano Clemente VII., e passiamo a parlare d'uno sopra ogn' altro, d'aver tra Monaci suoi noverato il glorioso S. Bononio, da cui renduta fu sommamente illustre, e lo sarà per sempre.

II.

I I.

S. Bononio , e sua vita.

ORa la vita sua volendo additare ragionando, è stato d' uopo quelle osservare, fatte già di ragione del pubblico. Prima però di stenderla ò pensato quella recare, ancora non istampata, che nel Codice M. S. in S. STEFANO si ritrova. E ben vero, che il Cardinale Gabbriello Palleotti Vescovo di Bologna, nel mandarla al P. Lorenzo Surio, sembra che da questa l'abbia ricavata; contuttociò sì nella dicitura come in alcune cose non è tanto consimile. Altra ve n'è scritta da Ratberto Monaco autore contemporaneo, il quale la indirizzò al Vescovo di Vercelli Arderico, che tenne quella Cattedra dal 1026, fino al 1041., come dall'Ughellio citato dal Dottissimo, e d' immortale memoria degno, P. Abate D. Guido Grandi speziale pregio, e della Congregazione Camaldolese, e di tutta Italia. Colle note di questo insigne Personaggio è stata impressa dal P. Lettore D. Angiolo Calogera Camaldolese ancor egli, uomo di speziale Dottrina, e nome tra letterati. Ella si ritrova nel ventesimo primo tomo della Raccolta *d' Opuscoli Scientifici*, *e Filologici*, stampato dal predetto in Venezia nel 1740. — Questa vita da Ratberto scritta, è di parere il Reverendissimo Grandi esserlo stata dopo quella del Surio, e della M. S. di S. STEFANO. Alle parole — *Rogasti Venerabilis Domine*, *ac semper nobis observandissime*, *ut cum in gestis pissimi Patris nostri Bononii per Consodalem nostrum superexpositis nonnulla deesse dixerim*, *&c.* — A queste, nota il celebratissimo Abate — *Hinc patet vitam hanc scriptam esse post aliam*, *quam affert Surius ex codice apud Monachos S. Stephani Bononiæ servato*. Ma sappia pur perdonarmela sì degno, e rispettevole Uomo. Il Codice di cui fa ricordanza fu terminato di scriversi nel 1180., e Ratberto fu contemporaneo di S. Bononio — *ipso Sancto Bononio coævus*, *& qui actis Sancti hujus ex parte interfuit* — Bisogna dunque, che la vita di cui parla Ratberto non sia la M. S. del Codice di S. STEFANO. Dubito bene, che quella la quale in questo si legge una copia sia di qualche altra di cui parli il lodato Monaco, poichè sembra il suo autore esser anch' egli contemporaneo di S. Bononio. Primo, perchè professa narrare cose, e udite, e vedute. Secondo narra un miracolo di cui fu degna la Madre sua, vivente il Santo. Un'altro del Prete, che colse i fichi immaturi, protesta averlo udito dal Prete medesimo. Così pure di quelli, che in Ceppi prigione, fu per intercessione del Santo Abate liberato, dice avercelo raccontato egli stesso. Essendo così l'Autore di questa vita, portar non

ſi può un ſecolo, e mezzo dopo la morte di S. Bononio. Parlando dunque Ratberto d'altra vita di S. Bononio, ſcritta prima di lui, non può parlare della M. S. in SAN STEFANO, ſe non in quanto la ſi ſuppone una Copia d'altra ſcritta, appena morto il predetto Santo.

Ma venghiamo pure a recar queſta vita, tal quale ſtà nel Codice in carta Pergamena in foglio, in carattere quadrato ſcritta, e ſenza puntatura ſopra l'i. E prima di tutto fa d'uopo i Leggitori avvertire, non eſſer mio penſiero i miracoli, come certi, e provati ſpacciare, in eſſa narrati; ma ſolo di recarla nell'eſſer ſuo antico, ſenza che altra coſa pretenda di più, ſempre a Pontificii Decreti uniformandomi.

IN-

INCIPIT VITA
BEATI BONONII
Abbatis, & Confessoris:

BEatus igitur Bononius Bononiæ Oriundus fuit: ibique a pueritia se sub Monastico pretextu divine servituti mancipavit. Inter cujus crepundia plurima claruere virtutum insignia. Qui a primeva etate meditatus quid futurus erat. Sicut legerat: utpote omnem vitam sapientis esse meditationem mortis. cotidie moriebatur mundo ut viveret Christo: **I.**

Quatuor principales virtutes scripturarum assertionibus noverat appetendas. prudentiam. justitiam. fortitudinem. temperantiam. ita sibi invicem nexas, & mutuo coherentes. ut qui unam non habuerit: omnibus careat: quas omnes sic habuit vir venerabilis ut tamen emineret in singulis. Mundum, & ea que in Mundo sunt posthabuit: Domino adhesit: sæcularia judicia contemnere: & semper Apostolicam sententiam ad memoriam revocare: Si adhuc hominibus placerem: servus Christi non essem **II.**

cumque per annos aliquot in eadem urbe in Monasterio Sancti Stephani Protomartyris carnem suam crucifixisset, & etatis ac morum perfectione adolevisset: carismata meliora cumulatus. excellentiorem vitam est aggressus. De terra, & cognatione sua: & paterna domo exivit: transmaria secessum solitudinis juxta babilonem elegit. ibi freno durioris. & supra modum continentioris vite corpus suum perdomuit. omnibusque carnis illecebris triumphator agonitheta repugnavit. **III.**

Fama igitur ejus boni odoris per totam egyptum fragrante: principes egypti, & potior pars principali mira dilectione ceperunt eum amplecti. adeo: ut darent, & optionem quod vellet faciendi. At cum frequenter hoc facerent: gavisus Sanctus pater bononius. Deo gratias egit: per quem barbarica feritas quievit: & in mansuetudine conversa silvit. insuper quod inter sevitiam barbarorum intrepidus maneret. ad perficienda universa opera Christianorum. primum itaque suarum virtutum. Spiritale jecit fundamentum. laborando ad reparationem Ecclesiarum barbarica vastatione dirutarum. Ibidem quam plurima reparavit Monasteria in quibus Abbates, & Monachos **IV.**

V. ordinavit: quorum vitam secundam Regulam Sancti Benedicti instituit. De loco ad locum transiebat: fides credentium crescebat. ad quorum informationem multis Signorum Miraculis corruscans alios ad fidem trahebat, & sicut agger terre bone fructum centesimum. sexagesimum. Et tricesimum perducebat. Cumque quadam die ingressus navem cum mercatoribus illius regionis alexandriam peteret valida, & inevitabili procella subito equore turbato: nullam evadendi spem habentes clamabant omnes in tanto discrimine constituti dicentes. Serve Dei. ecce miserabiliter perimus. & tu nobiscum. Sed secundum tuam predicationem talem credimus Dominum tuum si oraveris ad eum: liberabit te, & nos tecum. & liberati vovemus nos Sacramentum Baptismatis a te sumpturos omnino sequi, & perfecte credere in eum ad cujus orationem repente vehemens maris commotio sedata prebuit. & navis a domino directa felici cursu portum Alexandrie sicut optaverant intravit. Et statim de navi. ac de manu mortis domino ministrante ereptis: vir domini sepe memorandus. Sacramenta Baptismatis tradidit. per totam Alexandriam rumor Beatæ ejus opinionis sonuit. quæ per ejus multa virtutum signa ibi Dominus ostendit. Et ne humanus favor ut sepe assolet ejus mentem nevo insolentie obduceret: clam locum deservit: pristinam Babylonis solitudinem repetens. Vigiliis. jejuniis. orationibus. & universis Sanctis operibus vacavit: vias vitè quamplurimis monstravit. atque ut omnes lucrifaceret. vir justus: omnibus

VI.

VII. omnia factus. Non adulatione per potentiam appetebat. potentes nec fastidio aspernabatur. Superbos, & insolentes. memor illius invectionis qua comminatus est Dominus populi seductoribus dicens. Ve vobis qui consuitis pulicillos, & cervicalia sub omni cubitu ad decipiendas animas. Ecce ego disrumpam eos de brachiis vestris. ut non ultra capiatis animas volantes. quem nec prospera extollere. nec adversa noverat inclinare. pauperes substentabat divites ad benefaciendum admonebat. Multa strata non habebat. Sed supra duram humum. superjecto cilitio, & lapide capiti subposito: quiescere consueverat. Si quies est dicenda que jugib. orationibus dies, & noctes continvabat: & membra sua mortificabat secundum illud daviticum: per singulas noctes

VIII. lectum meum. lacrimis meis stratum meum rigabo.

Per idem tempus per universam egyptum erat ingens luctus. gravissime seditionis creverat tumultus. & facto conflictu inter eos: plurimi egyptiorum occubuerunt. romani vero multi perierunt. & triumpho Christianis non feliciter

citer succedente multo plures in captivitatem ducti sunt. Inter petrus divine memorie venerandus antistes vercellensis vinctus, & carcere retrusus. aberat. qui nimia necessitate coactus: cautissime inquirebat. Siquidem forte Christianum in eadem regione invenire posset. cujus consilio fretus. liberari sperabat. & incessanter ex hoc ad Dominum miserabiliter suspirabat. sed quia certum immo certissimum est: quod Dominus in se sperantes non deserit: Sanctum Bononium ibidem eodem Domino revelante cognovit. Quem ad se devotissime accersivit: & causam captivitatis ac miserie sue: & ceterorum per ordinem innotuit: Postremo ut sibi, & reliquis per memoriam condescenderet. rogavit. Videlicet ut Paganorum nexibus absoluti de tam durissima captivitate exirent. & in patriam terram duce Domino, & Sancto Bononio redirent. Tunc pater Sanctissimus magistris carceris. pretium dedit: & ocium ad captivos consolandos introeundi accepit.

IX.

Cum quadam die rex Babylonis per pomerium arboribus qui balsamum funditur consitum: nimia jocunditate deambularet. gratiosiores domestici ejus inspirante Domino quadam concordie Regula ad invicem consentientes. Supplices rogabant eumdem regem: ut votis Sancti Bononii adquiesceret. captivos videlicet Christanos vinculis carceris absolutos: eidem traderet, & in patriam redeundi licentiam eis cum eodem Beatissimo Dei cultore clementer concederet. Tunc Rex uxoris & domesticorum precibus motus: votis Sancti Bononii adquievit.

X.

Igitur Sanctus Bononius navem ingressus. Jerosolymam venit: & inde pertransiens: in Montem Synai locum sue habitationis elegit. ut sicut Moyses ibi olim susceperat legem Dei. in eodem loco Christi Confessor adipisceretur gratiam Spiritus Sancti Deinde venit Constantinopolim. Tunc Custodes navium videntes tantam multitudinem captivorum. pavescentes: speraverunt paratas esse adversus eos insidias inimicorum. Et exceptoribus ad palatium missis: ex imperiali edicto. omnes sunt capti. & carcerali custodie mancipati. Cumque illius urbis dei cultores ereptionis eorum causam demonstrante cognoscerent apud imperialem potestatem. operam dederunt: ut injuste capti absolverentur: & in patriam suam cepto cursu feliciter reverterentur. Quorum præcibus imperialis potestas annuit. omnes enim de carcere eductos absolvit. & ex erariis imperii ditatos: navigio quo advenerant. cum omnibus quibus indigebant: misericorditer restituit. Inde cum gaudio singuli ad propria

R 2 sunt

funt reverfi . Petrus vercellenfis Epifcopus , priftine fue fedi jure eft reftitutus . & ibi prefuit multis temporibus.

XI.

Interim fervus Dei divine legi fe mancipaverat in Monte Synai . Ubi tantarum virtutum fignis claruit . quibus totam Jerofolymorae viciniam Sacro Sanctæ opinionis bono odore replevit . Non multo poft Vercellenfis diocefeos . loco edienfis Abbas obiit poft cujus obitum Petrus prenominatus Pontifex: Nuntiis ad eum directis : eumdem ad fe accerfivit . & nimiis , & inevitabilibus precibus eum rogavit : ut defuncto Abbati fuccederet : & locum , & omnes commiffos fecundum Dominum regeret . Cumque circa fe Domini voluntatem intelligeret : nec diutius refiftere poffet invitus pater Monachorum effectus . multis ibidem cœpit corufcare virtutibus . Sed hoftis antiquus . qui omnino ficut fuum eft invidet bonis operibus adverfus Sanctum paftorem . pugne conflictum affumpfit : & Monafterium quodam procelle turbine commovit. Ille vero memor illius Evangelici . Si perfecuti vos fuerint in una civitate: fugite in aliam. Scandalum humiliter declinavit: atque inde recedens in partibus tufcie interim habitavit. Ubi reparato ad plenum Monafterio , & fecundum legem Domini , & Sancti Benedicti Regulam inftituto : ficut confueverat ubi vis locorum claruit multorum inditiis fignorum. Interdum prioris loci commotio fedata quievit : & Domino revocante ad Monafterium Jocedienfe rediit : ut ibi plantatus clementia fuperne difpenfationis : ramos ibidem diffunderet pie converfationis . Et cum per multa annorum curricula plurima ibi fulgerent virtutum fuarum infignia . ille Angelicus vir femper latere querebat . illud Dominicum commemorans . cum feceritis que precipio vobis . dicite fervi inutiles fumus : quod debuimus facere fecimus . At cum multo tempore ad conftruendum domicilium Dei vivi ex infenfibilibus lapidibus laboraret . & in omnibus irreprenfibilem fe exhiberet. & jam tempus immineret . ut remunerante Domino fui agonis bravium reciperet : confumato opere: vale fecit . & fpiritum Deo reddidit. poft cujus obitum evidenter apparuit. qualis , & quantus in vita fuit . Nam ad ejus fepulchrum plurimas egritudines curatas novimus . & de die in diem meritis ipfius fidem credentium informari gaudemus ficut olim verba Sanctę predicationis . ita nunc miraculorum fignis . demonia fugantur . ceci illuminantur . qualibufcumque morbis languidi curantur . & manifefte Sanctificatus . Sanctis in cœlo eft coequatus .

XII.

Poft cujus tranfitum. tranfactis aliquot diebus ardericus Ver-

Vercellensis Ecclesiæ venerabilis Episcopis divino Spiritu illustratus: ut debitam devotionem erga tantum Christi confessorem impenderet. Supra Sacratissimum ejus corpus altare erigendum, & dedicandum devotissime adjudicavit. Clero igitur & pro populo totius ordinis & etatis, ac utriusque sexus in unum convenienti. ex hac causa verbum fecit. ut cohibentia ac faventis resultatione plebis. firmaretur exordium tante religionis. Sapientia itaque sacrosanti pastoris. & plausu totius gregis competenter sancitum est: ut idem pius Pontifex. ut rata fieret ejus sententia. & popoli obedientia. ex hoc adquireret Apostolicam auctoritatem que supereminet seculi potestatem. Ut & religio est devotior. & Beatissimi Bononii commemoratio celebrior: idem memorandus Pontifex Romam abiit. a domno Johanne Summo Pontifice & universali Papa. Apostolicam auctoritatem. acquisivit: & inde regressus. summa gratia & totius plebis letitia. Altare erexit, & consecravit. Adjuvante Domino Nostro Jesu Cristo qui cum Patre, & Spiritum Sancto vivit, & regnat in secula seculorum. Amen.

EXPLICIT VITA
SANCTI BONONII
Abbatis, & Confessoris.

Incipit prologus in Miraculis S. BONONII Abbatis, & Confessoris.

GRatia nostri redemptoris. qui fideles suos mundo. mortuos. secum viventes: & congregantes in celestibus multorum signis miraculorum ostensis perspicue demonstrat: apparet viros fuisse. quorum studio ac labore veteris & novi testamenti sanctorum patrum opera atq. virtutum signa per eos celitus facta quibus ad divinum amorem excitarentur. posteris scripta relinquerentur. Quisque autem illorum Sancto Spiritu ubi vult spirante. & non omnes suas gratias uni: sed partim cunctis tribuente: pro virium seu ingenii capacitate pauca vel plura studuit pro ut potuit exarare.

Ergo

Ergo fratribus mire devotionis in domum ut miracula per Sanctum Bononium dum viveret. sive post ejus obitum facta scedulis traderem precative rogantibus atque prefatorum scriptorum michi renuenti exempla obicientibus: quorum minimo nullo modo me audeo comparare: sciens me modice scientie. sed in dō spei maxime. qui linguas infantium facit disertas: tandem eorum diutina deprecatione devictus atq. in ipsorum obsecrationibus, tantiq. confessoris supplicationibus per me admodum confisus. pauca de multis ultra meatum virium negotium presumendo. non patiens cuncta esse incognita conor memorie tradere humane. Quorum si nulla foret descriptio. ne meriti commissum talentum abscondentis in terra particeps essem timeo. cum testante scriptura bonum sit secretum regis celare: & honorificum opera Domini laudare; & magnificare. Unde obnixe oro lectores ut non sint hujus operis detractores. nec verborum rusticitatem attendant. sed que hic habentur vera fore credant. Quia que refero plura ego ipse vidi: & que non a me visa: a veridicis & fidelibus viris audivi. multorum testimoniis confirmata.

INCIPIUNT MIRACULA

SANCTI BONONII.

NOcturnis igitur hymnis atq. laudibus temporibus peractis. mos erat Beati Bononii in oratorio remorare. ubi vacans uberrimis fletibus & oraminum obsecrationibus per stratum Sanctæ dei Ecclesiæ. & omnibus fidelibus vivis ac defunctis quanto secretius valebat. non humane laudis appetitum desiderans Dominum jugiter supplicabat. Ea vero hora dum hec agerentur: frater quidem nomine luitefredus vir magne reverentie provecteq. etatis cupiditate victus: videns pulcram candelam in candelabro: subripuit: & extinxit: atque in sinu suo reposuit. Quod dum faceret: dei justo & occulto judicio: meruit percuti ab angelo. Hoc autem ipsum latuit tunc temporis nil mali sentientem. Sed & candele ablatio & angeli percussio: Beatum non latuere Bononium cujus perpurus mentis intuitus. omni luvione pulsa sedulo in extasi raptus celestia penetrabat. quippe ejus vita. nec etiam levi famine erat maculata. Mane autem facto. primaque hora diei celebrata ac facta fratrum ex more collatione.

Bea-

Beatus Bononius in eorum resedit conventum. Et dictis dicendis. & juste misericorditerq. correctis corrigendis: ut pater filium fratrem prefatum & candele subreptionem clementer increpavit. & ut eam custodi Ecclesie radderet imperavit, qui licet invitus. tamen reddidit quod fuerat jussus. Inde vero egressis & singulis ad sibi injuncta peragenda occupatis. quibusdam ex ipsis ad se accersitis: quod in eo factum esse cognoverat vir dei merendo aperuit dicens. Filioli scitote fratrem illum modo infirmaturum. & hac de clade vix mortem evasurum. Ite & ejus lectum in domo infirmorum construite eumque cum magna diligentia custodite. Qui suscepto ac & peracto jubentis imperio jam aliquod mali patienti occurrentes. que a dei famulo audierant & fecerant innotuerunt. Ipse namq. non multa adhuc infirmitate se videns gravari sibi relata primum parvipendit. & non futurorum ipsius presagio. Sed amentie stultiloquio deputavit. Qui graviter crescente dolore. ut sententia viri dei esset veridica. ita est ea die viribus corporis destitutus. ut de ejus vita. funditus. desperaretur. sicque per multos dies mansit. Et ut ipse postea solitus erat referre: numquam ea de infirmitate convalesceret. & proculdubio credi licet. nisi Beatus Bononius suis meritis & orationibus pro eo intercederet.

ALIUD MIRACULUM.

ALiud quoque narro miraculum. quod valde estat venerandum. Beato namque Bononio ab adolescentia sua omni tempore corpus suum cum vitiis & concupiscentiis crucifigente omnino spretis quatuor principuis victibus scilicet carnis, adipibus ovis. & casei: dum morem abstinentie vini in pascali festivitate vellet observare: quo tantum in diebus quibus Eucharistiam accipiebat propter stomachi eversionem per modicum gustando vase vix semisse apparente utebatur. non ei permisit clementia superna. Qui dum in prefata die rite celebratis mysteriis divini officii. ad mensam accessisset. ei minister juxta consuetudinem in duobus vasis in uno vinum. in altero vero aquam bibere detulit. Quod vas videlicet aque dum facto signo Sancte Crucis ori admisisset: eam vinum factam invenit. Accitoque ministro dixit. Cur michi solita consuetudine aquam non perpinasti. Qui respondens ait. Etiam domine pater. En inquit vir dei experire: & si sit aqua an vinum per temetipoum addisce. Ille vero bibere

re non distulit. & inveniens aquam vinum factam. ammiratione perculsus obstupuit. Et accipiens sciphum foras vinum ejecit. atque ad fontem recurrens inde aliam lympham Beato Bononio reportans dedit. Quam signo Sancte Crucis facto & nomine Trinitatis invocato cum iterum ad os misisset inventa est optimi meri saporem habens. Tunc vir sepe memorandus tamquam irato animo dixit. Non tibi amens vinum. sed aquam precepi deferre. Scio inquit minister. valde admirans. Domine pater. Scio. Testem dominum invoco quam illa & hac vice: ego ipse ad fontem ivi. & meis manibus aquam extraxi: & huc ad te devexi. Beatus vero Bononius illi non credens rursum aliam imperavit aquam afferri. Que & ipsa conversa in optimum vinum in propriam mutavit naturam. Quo viso beatus vir cujus voluntas fuit in lege domini die ac nocte maximum habuit stuporem, atque recognita dei pietate circa se miserationem agente ei grates dignas retulit. O virum vere per omnia laudandum. cunctorumque bonorum laudibus extollendum. Scriptum est enim. ut illicita committentes licitis interdum non utantur. Ipse enim hujus precepti non immemor. ut cotidie mortuus mundo: viveret deo: hanc auctoritatem transiliens etiam in resurrectionis Dominice nedum in aliis. ac si illicita commiteret. plerisque licitis nullo modo utebatur. Maxime cum ea die peccatoribus venia indulgent. conceditur. & animabus jam carne solutis causa purificandi pro commissis supplicio deputatis requies exhibetur. Quin etiam hominum favorem effugiens. ut hec indulgentia a Domino sibi prestita omnes lateret: eumdem ministrum qui solus hoc noverat ad se vocavit. & ne quo usque hominem exiret divulgaretur interdixit.

ALIUD

ALIUD MIRACULUM.

BEatus Bononius pro causa Monasterii cum suis militibus in itinere directus. a quodam rustico in hospitio devote est receptus. Cui suisque refectis. appropinquante nocte. domus parvitate in ea jacendi facta difficultate: sub divo lecta preparata fuerunt. sed ruentibus celi imbribus in eisdem quiescere nequerunt. Domum igitur introjerunt. & utcumque valuit ibi se quisque collocavit. Christi vero servus Bononius super quoddam vasculum ubi panis solebat confici sua Sancta membra dedit quieti: pro cujus onere vas illud postea veneratione abitum donum non scilendum accipere meruit. Deinde dum panis subcineritius ex usu ibi pararent operante divina clementia absque levamine persepe fermentatum est repertus ut qualis ac quantus esset vir ille quem sustulerat insinuaretur. Quod insolitum & inauditum videntes illius domus homines multum ammirari ceperunt. Sed recolentes Beatum Bononium ibi super jacuisse id ejus meritis non dubitaverunt. Qui donec in carne mansit sui Domini acceptam pecuniam non intrā abscondendo sed negotiando quantum potuit multiplicare studuit. unde recepta mercede in celo & in terra honorari & exaltari meruit.

ALIUD MIRACULUM.

FUit quoque femina liberorum procreandorum aviditate plena: sed a propaginum fecunditate per multorum annorum curricula aliena. Que prolem gignendi medicinis susceptis frustra concipiebat & pariebat. quia sibi justo dei judicio prohibente diu vivere nequibant. Illa vero suorum penitens commissorum audita sancta opinione Beati Bononii ad eum devenit & supplex ejus pedibus pervoluta cujus rei gratia. advenisset patefecit. Quam suis sanctis instructam monitis ei indicta penitentia in suis sacris orationibus dei predictus famulus suscepit. eamque cum gaudio ad propria remisit. Et quousque vixit concipiens & pariens meritis domini confessoris filiis & filiabus non caruit. Nec mirum si tanta ac talia valuit optinere apud Dominum. cum ipse semper fuisset bone terre agger. qui suscepto semine centesimum obtulit fructum.

ALIUD MIRACULUM.

QUodam tempore dum contigit eum iter facere . & in quodam vico ad domum cujusdam causa ospitandi declinare: auditum est a quadam femina febricitante eum ibi adesse . Que festinans eo venit: & quis esset futurus aquas ejus manibus perquirendo invenit . A quo dum peteret aquas ejus manuum . sciebat enim plurimos sospitatem consecutos per austum earum responsum est illi . Hoc minime facere audeo . quia coram eo solito more in terram proicio . Sed me ei aquas dante prope adesto . & dum in terram fudero . brachialem extendens . non tamquam sponte sed casu . & tantum quo plus latenter poteris eas suscipe : domumque regrediens ablue : atque eamdem lavaturam confidenter ebibe . quia sine spe possibilitatis vana est pretio cujuslibet cupiditatis . Que siquidem mulier visa non multum distare ab ea que accedens retro tetigit fimbriam domini fecit quod sibi fuerit imperatum . & illico convaluit . atque ei Dominus pristinam sanitatem sui famuli meritis reddidit .

ALIUD.

INter cetera que refero nec illud scilendum puto quod mee accidit matri intercessione ipsius . Que cum esset frigoretica , & nimis inde laboraret . ad eum venit : atque suis se orationibus commendare studuit . Quam ipse vir venerabilis satis benigne gratanterque suscipiens . seq. Dominum pro ea oraturum promittens : tali prorupit in voce . Vade , & noli amplius febricitare . Continuo namque melius habuit : & citius inde perfecte convaluit .

ALIUD.

ALio quoque tempore dum idem beatus vir iter faceret . contigit ut apud quoddam castrum in quadam domo ad hospitandum declinaret . Ubi opace noctis tempore tanta lucis claritas super eum refulsit . ut a quibusdam non longe manentibus tota illius domus fabrica in qua excubaverat igne consumi putaretur . Qui consurgentes omni subtilitate illuc perrexerunt . Sed ab eorum oculis sublato lucis splendore eam inustam invenerunt . Quam videlicet claritatem nulli constat dubium fuisse ob ejus merita . Nec mirum cum ipse dei famulus a puerili evo toto conamine opera tenebrarum perfecte abjecisset . & arma lucis & fidei optime indutus esset . Hoc idem & post ejus

ejus tranſitum in cellula in qua dum in corpore viveret recumbebat. frequenter & a multis viſum eſt. Unde aperte patet quia ibi Sancta ſtudia. & opera deo ſatis placita ab eo ſunt peracta.

ALIUD.

DUm idem dei famulus alio etiam tempor. eſſet apud quemdam vicum in domo cujusdam matris familie ab ea multis rogatus eſt precibus ut ibidem dignaretur prandere. Qui ejus obſecrationum inſtantiam videns: votis ipſius adquievit. Menſa namque appoſita ad prandendum diſcubuit. Ubi autem conſumpta ſunt edulia que habere poterant. ſi ficus quiviſſet habere inquiſivit. Cui quidam ſuus presbiter predicta paulo ante ut ficus ipſi dei famulo colligeret miſſus reſpondit. fui ego ad colligendum. ſed omnibus diligenter circumſpectis & immaturis repertis neminem ſumpſi. Cui vir dei. Vade ait & collige. nobiſque huc defer. Presbiter vero ſancti viri precepto obediens ad eaſdem ficus quas adjerat ficus rediit. & ut eodem referente cognovi. tot in eis maturas invenit: quot viro dei & omnibus qui cum ipſo erant ſufficere potuerunt. Unde credentium fides informari. ſimul debet & augmentari. Nam unicus ſummi patris omnium Dominus ſervo ſuo preſtitit. quod ipſe querens fructum in ficulnea ſibimet non exhibuit. Spopondit enim in ſe credentibus. Opera que ego facio facietis. & majora horum. Quoniam aliqua que vivus peregerat. prout quicum. ſummatim ſcribendo perſtrinximus: ad recolendum ea que poſt tranſitum egit domino adjuvante ſtudium vertamus.

MIRACULA
SANCTI BONONII
Abbatis poſt ejus obitum.

ANno igitur incarnationis dominice milleſimo vigeſimo ſexto: tempore dormitionis ſue in domino accedente: gaudentibus angelis, & flentibus populis. beatus bononius tertio Kalendas Septembris ad omnium bonorum remuneratorem feliciter perrexit braviumque ſui agonis ut optimus atleta accepit. Quo defuncto ita confeſtim ejus Sanctitatis fama totam per provintiam circumquaque eſt diffuſa. ac ſi precones mitterentur: quibus is obiſſe: & per eum ſi-

gna fieri narrarentur. Quod audiens quidam validis compedibus ferreis vinctus atque in carcerali custodia magna cum diligentia positus cepit ingemiscere pectusque pugnis tundere. & ad dominum toto mentis affectu preces fundere. Si vera inquiens sunt Christe que de famulo tuo Bononio auditu comperi: ejus queso meritis, & intercessione fac memoriam michi ut per me liberatum a tantis quibus crucior doloribus nomen tuum, & servi tui magnificetur. & hoc miraculum tue dextere potentia factum cunctis intimetur. ut majora his que fieri in presentiarum perhibentur ejus interventu futura esse sperentur. Hec autem cum diu esset oratum. solutis vinculis domini miseratione tantique confessoris supplicatione. se exauditum cognoscens absque mora exiit: & eisdem vinculis sumptis: ad ejus sacri corporis tumulum festinato. gressu devenit: & ibi eadem que multo tempore manserunt suspendit: ac gratias agens Deo sanctoque confessori bononio qualiter ei accidit per ordinem nobis narravit.

ALIUD MIRACULUM.

EOdem vero anno quo ipse Sanctus dei bononius ex hac vita ad ineffabilem polorum gloriam migravit. quidam frater cui ipse abitum Sancte conversationis tradidit. adeo acri dentium dolore torquebatur. ut etiam inediam. diesque ac noctes continvatim insomnes: duarum ebdomadarum spatio pateretur. atque ejus omni quiete amota per Cenobii circiutum quasi amens vagaretur. Nocte autem quadam post multam fatigationem dum caput in gremio infirmorum servitoris ponens modicum somni caperet: apparuit ei sanctus bononius. qui festinus surgens ut sibi per somnium videbatur ad honorem tanti patris ad ejus sacra vestigia osculandum proruit. Sed cum vir venerabilis amiciter per mentum accipiens erexit. Ad cujus tactum illico omnis dolor est effugatus. Simulque frater ille infirmus a somno quo tenebatur est excitatus. Hoc autem facto obsequentem sibi vocavit dicens. Jam enim sancti bononii visione, & consolatione omni dentium carco dolore. Sicque sospitate recepta in eadem omni vite sue tempore mansit.

ITEM

ITEM ALIUD MIRACULUM.

QUedam femina ab adolescentia conjugio copulata videns sibi non nasci filios neque filias. una cum viro suo nimio tedio ac merore afficiebatur. Hec autem ut sui uteri sterilitatem amitteret: dum multa illicita que putabat prodesse faceret. cognovit se in vanum laborare. quod temptaret velle dei per sua maleficia superare. Meliore siquidem consilio divinitus inspirata. erogans multas elemosinas pauperibus: ac insistens assiduis oraminum precibus se fundit. vertit ad Dominum qui solus est verum & unicum miserorum presidium. Non multo post tempore evoluto. dum sopita dormiret: vidit in somnis quod si ex stillicidiis pluvie stillantibus a domo in qua vir beatus degit haberet atque potaret: a suo desiderio fraudata non esset. Que a somno expergefacta visionem suo non destu it intimare marito. Tempore namque opportuno adveniente una cum viro suo ad jam memorati patris Monasterium devenit. atque ex aqua quam desiderabat. per quendam sibi notum ab ea rogatum accepit. Qua denique exausta. domumque regressa: paucis transactis diebus concepit. & peperit. atque intervenientibus beati bononii meritis. utriusque sexus prole deinde fecunda permansit.

ALIUD MIRACULUM.

HOmo quidam erat fratricidii penitens. qui habebat mucronem cum quo peremerat fratrem fixum in ferreo circulo circumdeæ tum brachium strictius posito. cute & carne jam supereminente. Hic cum esset in septimo penitentie sue anno. multorum Sanctorum ecclesiarum limina calcando. in die ejus natalis venit ubi beati bononii corpus jacet. humatum. Qui flens & ejulans. ex intimo cordis alta trahens suspiria. Dominum precabatur sibi propitium fieri. intercessione sui tanti famuli. Cumque diu orationi instaret. & sanctum confessorem bononium in suo suffragio invitaret: ei Christi clementia subveniente. coram multa turba virorum ac mulierum. circulus repente fractus. & valde abjunctus a brachio cecidit. qui ante ejus altare ad hujus rei memoriam multo tempore pependit. Unde intelligi datur. quia similiter ab anime reatu eadem hora est liberatus.

ALIUD.

ALIUD.

EOdem quoque die quidam ab infantia mutus proprii sermonis recepit usus. a cujus ore multum sanguinis decidit. quod signum fracture lingue vinculi extitit. His namque visis miraculis. quique majorem spem & fidem in Dominum ampliorem qne devotionem & venerationem in ejus confessorem inde habentes cum gaudio ad propria redierunt. Tua Sancte Domine Jesu Christe hec opera. sic sic & mirabilius cui tu semper vivere fuisti. nunc mortuum magnificas. a quo hac in vita degente fideliter magnificabaris. Qui lucerna lucens non sub modio latuit. sed super candelabrum positus omnibus in domo tua nobiliter splenduit.

ALIUD MIRACULUM.

ALio vero anno in die natalis ipsius. dum ex multis partibus orbis plurimi ad ejus Sacri corporis tumulum confluerent dominum adoraturi. & confidentes ejus interventu ab instantibus & futuris malis posse liberari. ipsius suffragia rogaturi. quedam femina a demonio vexata. multis Ecclesiis pretiosissimorum Sanctorum petititis: neminem illorum ejus depulsione concessa illuc deducta est. Cujus Ecclesiam mox ut fuit ingressus: demon se graviter torquere. & ardere orationibus bononii vociferans incessanter clamabat. Per triduum autem ibi stetit. & Sancti confessoris supplicatu. multis coram presentibus. ab ea illud vemente cum sanguine: pietas divina demonium ejecit. Aquo plasma dei jamdiu possessum coacte fugiente: magnus factus est strepitus. Coronam enim argenteam super altare ejus dependentem percussit. & auditis & visis ictib. ipso non viso ictore: miro modo in unum collegit: & tamen non eam omnino dissoluit.

ALIUD MIRACULUM.

ALia quoque femina dum jacens in partu sitiret. aquam petiit. eamque oblita facere signum Sancte Crucis bibit: sicque Spiritus fumareth quo nomine ipse interrogatus se vocari perhibuit. eam invasit malignus. Quam post partus purificationem. ad quamdam ecclesiam in ejus honore dedicatam perductam a patribus & ceteris fidelibus prius facta oratione & omnium Sanctorum invocatione. per vir-

virtutem Domini Nostri Jesum Christi conjuratus, coactus, & confusus demon. S. confessoris interventu deservit. & ut fumus a quo videtur vocabulum sumpsisse evanuit. nec ad eam ultra redire presumpsit.

ALIUD.

IN eadem quoque Ecclesia aliud constat esse miraculum multa admiratione venerandum. Erat quidam villicus cujusdam marchionis vir multe crudelitatis. Qui ut aliquid sibi quolibet ingenio raperet. ad eas partes. ubi ecclesia beati bononii scita est: se ire disposuerat. Quem illuc venturum. homines qui ibi habitabant cognoscentes quoque sua mobilia fugientes ad suprascriptam ecclesiam detulerunt. Circumquam dum multi sues adessent. & ut illorum est rimanando per ecclesie cimiterium discurrerent: ipsius muros tetigerunt. Unde quodam contagio. ita in renibus sunt percussi ut inde funditus omnem vim amitterent. & ea die excepta una sue cuncti interirent. Quam videlicet suem dum rusticus cujus erat mirabilem contractam & moribundam videret: votum vovit Domino & sancto confessori bononio. quod si inde convalesceret. unum e prioribus quos fet. gigneret in ipsius Ecclesie servitium stipendio offerret. Facto autem voto mox ipsius sus sana efficitur. Quibus villico dictis non fuit credulis illis. Nec mora confestim equum ascendit. & quod cognoverat auditu. ut certus sciret venit cognoscere. His demum visis quodam tunc timore & amore domino compunctus ecclesiam est ingressus. Vovitque Domino & sancto bononio in illius ecclesie finibus commorantibus. se umquam nil mali facturum & a pravitate sua deinde cessaturum. Qua ex re evidenter ostenditur. quante grẽ & celsitudinis beatus sit bononius apud omnipotentem Dominum qui ejus vitam a quibusque custodium inmundis. cujus sacra loca immundos sues non passus eum tetigisse impune. Unde quorumdam hominum feritas minueretur. & sub ipsius optentu viventibus securitas. & protectio major tribueretur.

ALIUD MIRACULUM.

TAntorum fama miraculorum longe lateque diffusa. quidam adolescens adam nomine confidens se sanctissimi confessoris meritis ab infirmitate sua liberari advehitur. Quippe etiam ab ipsis cunabulis ita erat contractus. ut coherentibus calcaneis natibus non plantis passus faciendo: sed scannelis manibus suppositis rependo incederet. Tribus denique diebus continuatim. & noctibus ad memorati. & memorandi almifici confessoris altaris crepidinis jacens. ipsius suffragia postu-

postulans. quod optaverat Domino sui famuli intercessione accipere meruit. Cui hora sue curationis. redeunte sospitatis vigore. tantus estuationis calor affuit. ut etiam interulam quam erat indutus exueret: & nudus maneret: hyemis tamen erat. Sanitate vero concessa. recessit ab eo caloris nimietas. sicque sospitati redditus. in eadem penes nos usque hodie manet. sui sanatoris Ecclesie serviens. & Domino & ipsi gratias referens.

A L I U D.

PEr idem temporis alius quoque eger nomine heli etate grandevus miserabili atque diutina sorte dire pestis damnatus advenit. Qui utrorumque pedum officio carens: genua per terram trahendo. & manibus scannella habendo incedere solitus erat. Hic accedens ad sacri corporis opiferi Confessoris sepulcrum. ejus postulavit auxilium. cujus adjutus gratia. sanitate est donatus pristina. Qui in eadem adhuc degens: domino, & ipsi sancto bononio pro sua erectione laudes refert. & quidquid servitu. potest. ipsius Ecclesie servientibus devote exibet.

ALIUD MIRACULUM.

QUadam die comitissa quedam nomine uvasa uvilielmi Marchionis uxor: multis stipata militibus. venerat oratum ad ecclesiam ubi viri corpus jacet humatum. Que dum super altare ejus Missas celebrari faceret: presens ibi cum suis, & aliis pluribus adesset: quidam medicus ferens filium in scapulis. cujus pes, & manus sinistri lateris paralitico morbo aruerant eam adiit, & ab ea alimoniam sibi, & nato petiit. Illa pietatis viscere immota. non solum ei non tribuit. verum etiam increpanter, & exacerbanter propter suam improbitatem. ut a se discederet precepit. Non michi enim inquiens tantarum copia opum. que michi, & omnibus a me petentibus sufficere possit. Prestantius enim esset te ipsius sancti confessoris rogato suffragio ut tuo sanitatem reddat filio domini memoriam implorare. qui dando postulata non minus thesaurizat. Psalmigraphi preconio impleto dicentis: Tibi enim Domine derelictus est pauper. pupillo tu eris adjutor. Homo autem ille quod audivit: facere non distulit. Filium siquidem de scapulis deponens prope sacri corporis tumulum prostravit. ac genibus flexis, & precibus fusis demum ad petendum elemosinas. hac & illac per ecclesiam festinando discurrit. Interea dum pater abesset opitulantibus meritis almi confessoris prefato puero summi dei bonitas non tarda fuit. Et cui elemosi-

mosina denegabatur. ut claudo ad portam templi sedenti argento, & auro carius membror. scilicet sanitas donatur. Hoc namque viso miraculo. magnus factus est plausus, & exultationis ad laudem, & gloriam omni. creatoris ejusque confessoris. Mox autem hujus facti fama per cunctor. aures volitante illuc ab omnibus concurritur. inter quos, & pueri pater regreditur. quid vero, & qualiter actum sit exquiritur. Tunc prefata comitissa quomodo res se habuit cunctis exquirentibus innotescere non piguit. Taliter vero Omnipotens Dominus qui mira cuncta dispensatione agit hoc miraculum mundo propalari voluit. ut servus suus hinc venerantior., & celebrior haberetur. Et quia testante scriptura signa infidelibus dantur ut ab infidelitate declinantes discant. sperantes in Domino: non deficere omni bono. Cui laus, & gloria per cuncta sæculorum sæcula.

Dopo d'aver esposto al pubblico la predetta vita, penso ch' egli sarà ben fatto, una qui recarne breve quanto si può, ricavata, e da quella di Ratberto, e dall'altra del Codice M. S. o sia Leggendario, e dal Surio ancora.

III.

Vita del Santo secondo la sua verità.

NAcque S. Bononio nella nostra famosa Città di Bologna l'anno in circa 950. poichè secondo tutti que' che parlano di lui, egli morì nel 1026. e anni 60. passò nello stato Monastico. Ebbe sua origine da Genitori non solo onesti e pii, come si esprime Ratberto ma in certo qual modo affermar si può, che fossero de più nobili. Ricercando il lodatissimo P. Ab. Grandi chi fosse mai un cerro Lucio, Zio del Santo, di cui in appresso favella Ratberto, congettura esserlo stato Lucio Zenobio Albergati famiglia nobilissima di cui il Ghirardazzi nella Storia di Bologna p. 1. lib. 2. pag. 48.; *il quale fu uomo di grande dottrina dotato di varie lingue, in que tempi maraviglioso, e molto Cattolico*, e fiorì circa il 976. A mio creder però prender non se ne può certo argomento, altro fondamento non essendoci della conformità del nome, e potendo esservi stati altri molti sì chiamati. Dalla stessa fanciullezza dotato fu d'uno speziale divino timore, e d'una particolare divozione pe' luoghi Santi della patria sua, i quali spesso visitava, in ispezie la Basilica di S. STEFANO fabbricata da S. PETRONIO, a simiglianza di que da lui veduti visitando i Santi luoghi di Palestina. Imperò fu preso da speziale amore per lo suo Monistero giacchè in essa espressi mirava i sacrosanti misterj della Passione di Gesù Cristo. Quivi egli santamente si compungeva, meditan-

ditando gli obbrobrj dal Salvadore sofferti, ond'egli nulla più bramava, che d'essere l'altrui disprezzo, e di molto patire per l'amore di Gesù Cristo. Conculcati per tanto i piaceri del secolo vestir volle la Monastica Cocolla, ed abbracciare la *Santa regola* (*Mabill. Præf.* L. *in sæc.* IV. C II) sotto il quale epiteto da Concilj medesimi, mercè la sua eccellenza, quella s'intendeva di S. Benedetto. Fatto Monaco in S. STEFANO per più anni vi dimorò, dando ottimo saggio di se, e di particolare edificazione agli altri Monaci servendo.

Ma crescendo sempre in essolui l' amore santo della perfezione, fuggir volendo le spesse visite de parenti, e amici, determinò di colà portarsi, dove più da vicino contemplar potesse i Santi luoghi della passione del Salvadore, e ne diserti d'Egitto ritirarsi vago d'imitare de Santi Padri la vita. Ne domandò per tanto al suo Abate la dovuta licenza, il quale consigliatone il sopralodato Lucio suo Zio, finalmente colla di lui approvazione seppe concedergliela.

Se il Codice M. S. si consiglia, la vita del Surio, e se ancora si vuol riflettere agli atti autentici della vita del Santo, inviati al dottissimo Cardinale Prospero Lambertini, ora BENEDETTO XIV. de quali eziamdio in appresso si parlerà; da Bologna partito S. Bononio, a dirittura ce lo dicono andato nella solitudine di Babilonia d' Egitto. Se poi a Ratberto si vuol dar credenza, ci dice, com' egli, secondo la regola, raccomandatosi alle orazioni degli altri Monaci, navigando giunse a Venezia. Quivi udita la fama d'alcuni Santi Eremiti discepoli di S. Romoaldo, giusta l'avviso del P. Abate Grandi, risolvette di prima colà portarsi ove eglino dimoravano. Appena vi giunse che incontro gli venne un venerabile vecchio nominato Giorgio, di quell'Eremo Priore, il quale tosto il vide, per nome chiamollo. Ne stupì Bononio, quindi prostratosi in terra baciar volle i piedi dell'uomo di Dio; ma ne lo proibì egli stesso, e sollevandolo gli disse. Non voler ciò fare: conservi siamo dello stesso Signore, il quale di tua venuta mi avvisò. Andiamo nell' Oratorio, e indi con alcun poco di cibo ristorati, saprò ridirti cui tu appigliar ti dei per essere al divino volere. Quindi tosto nell' Oratorio lo menò, e dopo la Orazione in certo luogo lo introdusse, dove una bevanda gli presentò di sughi d' erbe con alquanto di pane, e alcune radici.

Mangiato che ebbero, nell' Orto n' andarono a passeggiare. Allora il vecchio Priore a Bononio disse, che Iddio approvava il suo desiderio di portarsi in Egitto a menar vita solitaria, ma imprima voleva che in questa si esercitasse, affinchè non affatto inesperto al singolare combattimento venisse coll' inimico. Acconsentì tosto alla proposta l' ottimo giovane, e pronto si protestò a rimaner colà sotto il di lui magistero. Egli però più vantagioso per lui estimò, di andare a S. Romoaldo, in certa Isola dimorante occulto, dodici miglia disco-

discosto da Ravenna, detta Pereo. Udito questo Bononio, presa da lui la benedizione, verso Ravenna navigò, e a Romoaldo andato alla disciplina sua volle esser soggetto.

Egli non si può ridire quanto ivi fiorisse la religiosa osservanza. Quante vigilie, quanti digiuni. Un vestire vi s' intratteneva incolto, un fervore di orazione, un esercizio d'opere manuali. Già si credeva Bononio d' essere in Egitto cogli Antonj, co' Pacomj, e co' Macarj. Il suo fervore era mirabile, e mirabile l'asprezza che seco usava, meditando continuo la divina Passione del Salvadore, tantochè lo stesso Romoaldo a prenderne esempio gli altri esortava.

Frattanto determinatosi Ugo Marchese in Toscana di edificare un Monistero a Poggibonsi, tra Siena e Firenze, supplicò Romoaldo acciocchè uno de suoi discepoli vi mandasse per Abate, e con essolui tre Monaci, pe quali la Monastica disciplina vi fiorisse. Pronto a sì pia domanda, inviogli Bononio per Abate, la di cui mercè la Monastica osservanza, e vi si piantò, e cotanto vi fiorì, che il Marchese maravigliatone, viepiù acceso d'amore per essi, di molti beni seppe quel Monistero arricchire. Avvenne questa ordinazione di Bononio in Abate di Poggibonsi nel 998. come nella nota al Capitolo VII. della vita da Ratberto scritta, il P. Grandi avverte.

Ma le operazioni di certi Signori non sempre da loro successori si approvano, e si proseguono. Al valente e pio Marchese, Bonifazio succedette, il figlio del Conte Alberto. Questi devastò, anzichè nò, il già fondato Monistero: Si usurpò i beni di quello, e molta inquietezza recò a servi di Dio. Scacciò Bononio, e i Monaci suoi, cresciuti già fin a cinquanta. Nulla giovando a farlo tornare a se, pensò Bononio, il tempo esser venuto di compiere la primiera sua ispirazione, e in Soria condursi. Lasciate dunque le pecorelle sue all' ottimo pastore Romoaldo, egli seco prendendo Alcherio suo fedele compagno, il quale morì quattro anni prima di lui, colà portossi.

Giunto in Palestina visitò i Santi luoghi lacrime versando, dagli occhi, e traendo replicati singhiozzi dal cuore, per la molta compunzione sua. Indi navigando di bel nuovo, sbarcò ad Alessandria, e penetrando più a dentro nell' Egitto, trascorse varie solitudini, i luoghi cercando ne quali i Santi Padri eran vivuti nascosi: e questi osservati, poco lungi da Babilonia fermò sua dimora. Adunati quivi molti Monaci, rinverdire vi fece la Eremitica osservanza innestata alla Monastica.

Ora qui egli non si può ridire il bene grande recato alla Chiesa da Bononio in quelle parti. Dalle sante sue esortazioni vinti varj Pellegrini, e Mercanti, s'indussero ad abbracciar sua vita. I nobili di quel Regno al lume si renderono della fede, tantochè egli riedificar potè i tempj già diroccati, e ristaurare più Monisterj, ne quali

adunati i dispersi Monaci, ordinò loro gli Abati, e al primiero fervore gli rimenò sotto la regola di S. Benedetto. Egli or qua, or la n'andava predicando; e colla voce, e co' miracoli quelle feroci nazioni, docili rendendo alle sue parole. Tanto mentrechè si adoprava, non obliava la solitudine; poichè talvolta quelle provincie scorreva ammaestrando i popoli, e talaltra in quella si rimaneva istruendo i Monaci, unendo con mirabile nodo alla vita attiva la contemplativa.

Navigando un giorno per Alessandria, era egli in compagnia di Mercatanti, e gente diversa. Terribile tempesta si mosse che tutti pose nell'ultimo pericolo. Predicava loro Bononio la Cristiana fede, e nulla guadagnava. Veggendosi vicini a morte risolverono di aderire alle sue predicazioni quantumque volta la tempesta cessasse. Allegro il Santo accettò la condizione: Iddio pregò del suo possente ajuto, e tosto cessò la borrasca, sicchè sani e lieti ad Alessandria tutti pervennero. Giunti colà stettero alla promessa, e la nuova vita abbracciarono, fattisi battezzare, le grandezze predicando di Gesù Cristo per mezzo del suo servidore sì chiaramente date a conoscere.

Nulla dovendo l'uomo temer più del vento della superbia, applaudito veggendosi ed ossequiato, ogni studio dee porre in fuggirlo. Ecco Bononio per quelle contrade celebrato co' più rari encomj; tantochè i principali della Città ogni occasione cercavano per solo vederlo, e se particella avesson avuta in sorte, della sua veste, oltremodo fortunati si stimavano. Egli perciò assai turbato, e temendo di se, sollecito all' Eremo n' andò di S. Salvadore vicino a Babilonia. Quivi, e con digiuni, e con veglie, e con orazioni, le macchine dello iniquo spirito atterrò affatto e distrusse. La terra nuda era il suo molle letto, un sasso il capezale. Per coperta, del solito suo cilizio si valeva, e appena così per ore quattro riposava, che di nuovo levavasi, orando fin a Mattutino, talmentechè lo svegliatore neppure una volta sola riposando potè ritrovarlo.

Così menando sua vita invigilava sempre alla salvezza de prossimi e alla sua. Ora si portava a visitare i Monaci, negli altri Monisterj dimoranti, i quali pasceva col cibo della divina parola, e dando loro de salutevoli avvertimenti contra i diabolici assalti fortificava, e la via loro apriva per la monastica perfezione sempre più aggiugnere. Ora egli i ricchi avvisava a non insuperbirsi, e il cuore non porre nelle ricchezze e nelle felicità di questa vita. Ora i poveri con paterne viscere egli stesso nodriva, i ricchi sollecitando a porger loro ajuto, la libertà procurando de schiavi Cristiani, e da più possenti impetrandola. In cotal guisa egli si faceva tutto a tutti per guadagnar loro Gesù Cristo.

Cosa però non v'à, la quale più conoscer facesse l'ardente suo amore pe' prossimi dell'avvenuto in quel tempo medesimo. Diversamente

mente narrato il trovo dagli autori già ricordati, benchè medesima sia la sostanza. Il Surio dice così. *Cum graves per illa tempora procellæ universam Ægyptum concuterent, & Romani parum felici marte infesta signa in Ægyptum inferrent* — Il Codice M. S. al §. VIII. *Per idem tempus per universam Ægyptum erat ingens luctus gravissimæ seditionis creverat tumultus & facto conflictu inter eos: plurimi Ægyptiorum occubuerunt. Romani vero multi perierunt* — Raiberto al C. XIV. *Enim vero communis hostis humani generis, fraudibus, pacem quam cum Christianis Babyloniorum Rex observabat turbantibus, factum est ut falsi cujusdam Peregrini astutia barbarum illum Principem seduceret. Judeorum Aurelianensium litteras ipsi deferens, quibus eum non diutius regnaturum monebant, nisi Ecclesiam dominici Sepulcri apud Hierosolymam subverteret, cujus illicio Catholici Principes icto fædere totam illam regionem occupare in proximo cogitarent* — Da queste autorità, benchè con diversa maniera espresse, egli apparisce che contra i Cristiani nell' Egitto dimoranti, grave procella si mosse. Regnava colà Achemo Califa come avverte il Pagi malamente chiamato Re di Babilonia in cui non dominava, e ricordanza ne tiene all' anno 1009. n. 4. come l'osserva il dottissimo Abate Grandi. Questi gravemente sdegnossi contra i Cristiani; e l'Ademaro dal medesimo citato, avverte esser ciò avvenuto per cagione non solo degli Ebrei d'Occidente, ma eziamdio de Saraceni di Spagna, i quali con lettere i Cristiani accusarono che contra que' di loro setta già già si univano. Quindi il Califa grave persecuzione mosse a Cristiani del suo Reame, molte Chiese distrusse, fino la Basilica del Santo Sepolcro, di cui la pietra non potè mai spezzare. Quella di Betlemme volendo distruggere, da una folgoreggiante luce, che tutti coloro fe morire, ne fu distolto. Mandò fino 10. mila uomini per lo Monistero in nulla ridurre del Monte Sinai, in cui 500. Monaci dimoravano. Ma lungi ben quattro miglia il Monte comparve loro tutto ardente, e fumante, fiamme gettando senza offendere que' che vi facevan dimora, perlochè dall' andare più avanti si astenero. In tal deplorabile stato di cose, quanti pellegrini e Cristiani ritrovarono fecero prigioni, e in Babilonia (segue l'errore) gli menarono, facendo tristi i loro giorni, e fino con dure percosse affliggendogli.

Uno di questi cui la dura sorte toccò, egli fu il venerabile Pietro Vescovo di Vercelli, il quale tenevano co' ceppi a piedi. Ora egli con calde profuse lacrime Dio pregava perchè fosse il loro ajuto in tanta tribolazione. Effetto di sua fervorosa preghiera fu, l'essere da Lui avvertito, in quel Paese il Sant' uomo Bononio trovarsi, la cui mercè liberato sarebbe. Infatti, appena egli seppe cotale sventura, che rotta ogni dimora si portò a visitare, e consolare il Santo Vescovo, e gli altri schiavi con esso lui. E conciosiacosachè la buona grazia egli godesse, e del Principe, e della Corte, si adoprò

per

per ottenere loro libertà. La cosa avvenne così. Aveva egli per sua figliuola spirituale la Regina Maria, donna Cristianissima comecchè Melchita, cioè di que che il Concilio difendevano di Calcedonia, i quali seguendo la fede dell'Imperadore, in Arabo detto Melck, furono Melchiti chiamati, e vale a dire Imperiali. A questa n'andò Bononio di santa fiducia pieno. Il misero stato l'espose de poveri Cristiani schiavi, e come non pochi dalla disperazione vinti rinunziato avean la fede. Non aversi eglino meritata cotanta persecuzione essendo innocenti. Di più l'avvertì, che tanta barbarie sotto frivolo pretesto usata, non anderebbe senza gastigo. Che Iddio per vendicarsi della profanazione del Santo Sepolcro, e della devastazione di tante Chiese con aspra fame que Paesi flagellerebbe, e gli Arabi moverebbe contro di essi. Che per tanto ella si adoprasse a placarlo, la libertade a que poveri afflittissimi fedeli impetrando. Sì le disse Bononio, e animando sue parole la divina clemenza, l'opera si compiè. Passeggiando un giorno il Re per lo suo giardino, a lui si accostò la Regina co' primarj suoi ministri. Questi a una voce il pregarono di donare a Bononio uomo ottimo, e di merito presso la Corte, i Schiavi Cristiani. Egli non solo si rendè a loro consigli, ma tal quale penitenza facendo de suoi trascorsi, ordinò si risabbricasse con pietre quadrate la Chiesa del S. Sepolcro, e al primiero onore la si restituisse. Bensì egli è vero, che l'Ademaro racconta essersi mosso a penitenza dopo la prodigiosa veduta del fiammeggiante Sina. Bisogna però, che ne tampoco la compiesse, poichè giusta il medesimo Storico, dal P. Grandi recato, tre anni di carestia il regno suo afflisse in modo, che moltissimo popolo ne morì, e chi la sorte n'ebbe di fuggirla, la Scimitarra non iscappò degli Arabi, i quali tutto il paese devastando lo stesso Re sorpresero, e vivo vivo l'aprirono, ed estrattegli le viscere sì miseramente l'uccisero; gettando il suo Cadavero con un peso di Piombo al collo in mezzo al Mare.

Tanta grazia ottenuta Bononio, i schiavi Cristiani alle case loro n' andarono. Pietro però del ricevuto benefizio ricordevole, da lui separarsi non seppe ma con esso seco n'andò nella solitudine, ivi per alcun poco fermandosi. Bramando poscia di vedere il famoso Sina, e quel celebre Monistero, ve lo condusse Bononio, osservando frattanto per viaggio altri diserti. Vi fu ricevuto da que' tanti Monaci con ogni distinzione ed amore, e fermatosi alquanti giorni con esso loro nelle divine Scritture esercitandosi, verso Palestina indirizzarono i passi, que santi luoghi divotamente visitando. Indi a Costantinopoli, si portarono, dove pigliati per esploratori, da sergenti imperiali vi furon fatti prigioni.

Iddio però, che non abbandona i servi suoi, mentrechè con diverse maniere gli prova, fece in guisa, che loro causa esaminata,

e ri-

e ritrovati innocenti, furon tantosto, non solo in libertade riposti, ma ricchi di vestimenti, di danajo, e d'altri regali rimandati. Sì passata questa bisogna, sentendo Pietro bramarsi il suo ritorno dalle abbandonate pecorelle, a Vercelli si ricondusse. Non così fu di Bononio. Egli di nuovo n'andò al Sina, da dove pigliati alcuni Monaci d'una maggior solitudine bramosi, seco gli menò, e negli Eremi suoi gli collocò. Indi tutte le abitazioni de suoi figliuoli visitò con paterno affetto, e in quello gli confermò di Gesù Cristo. Gli avvertì, che tempo era di molta pazienza armarsi contra una imminente carestia, e guerra; e vaticinando loro, alcuni esser destinati alla gloriosa palma del martirio, più stabili nella santa divina vocazione giunse a renderli. Frattanto ritornato Pietro nella sua Cattedra di Vercelli (a) morì l'Abate del celebre Monistero di Locedio. Memore delle obbligazioni contratte con Bononio, della sua Santità, e paterna maniera colla quale ristabiliti aveva i Monisterj d'Egitto, i Monaci esortò a non volersi eleggere il successore, poichè tal n'avrebbe dato loro, di cui migliore non avrebbon potuto pensare. Mandò pertanto a ritrovare Bononio, e da parte di Dio, con preghiere, e con minaccie lo esortò a ritornarsene in Italia, e venendo a Vercelli, a prendervi la cura del Monistero di Locedio. Udita il Santo Abate la premurosa imbasciata, volle imprima esplorare il divino piacere. Fece aspettare i Nunzi per tre giorni, e questi passati, adunati i suoi più particolari figliuoli, alla perseveranza gli esortò nella monastica disciplina; costituì loro Abate, Filippo, uomo assai discreto, e virtuoso, e cogl' Inviati, in Italia fece ritorno. Errano dunque il Sigonio (b) e M. Cherubino raccontandoci, che Bonifazio Marchese di Monferrato, fabbricò un Monistero nel contado di Vercelli, e per ispeziale raccomandazione di Pietro Vescovo di quella Città fece venire Bononio insigne Cittadino di Bologna, Monaco in S. STEFANO, celebre in Santità, il quale per anni molti retto avendo quel Monistero finalmente nel 1026. da questa transitoria vita, alla eterna volonne. Errano, dissi, poichè il Monistero di Locedio era già fondato, e si osservi il Mabillone nel t. 3. all'anno di Cristo 901. p. 290. 3. cui quello della sua fondazione è ignoto. Solo egli porta il sentimento di Agostino ab Ecclesia, che fondato il fa nel principio del VIII. secolo da Flavio Ariperto de Longobardi Signore. Comunque sia è certo, che fu data quella Badia da Berengario con Diploma del 901. XIII. anno del suo Regno, a Sebastiano Vescovo di Vercelli, e a quella Chiesa unita, senza però

(a) *Vedi le lezioni di S. Pietro Vercellense nell' Apendice de Servorum Dei beatificatione.*

(b) *In vita Fricgerii Epist. lib. II. Ghirard. lib. 2. f. 50.*

però ne partissero i Monaci, mentre, come nota lo stesso Mabillone all'anno di Cristo 999. p. 121. 96. Pietro successore di Leone nel Vescovado di Vercelli, ritornato da Gerusalemme la concedè a Buonuomo, ch'e appunto S. Bononio, il quale dopo morte, illustre per miracoli fu da Gio. XIX, e non X. come per errore vi si legge, per opera di Arderico santificato, come in appresso dirassi.

Giunto Bononio a Locedio quel Monistero a reggere incominciò, e con tutte le difficoltà suscitate dall'iniquo spirito, col favore del Santo Vescovo, alla primiera Monastica osservanza rimenollo. Ostacolo speziale gli faceva un certo VVido, ovvero Guido, già nella vacanza dell'Abate, del Monistero Rettore; ma dove non giugne la Santità de costumi? Ritornando questi da certo viaggio, non mancò il Santo Abate di prostrarsegli a piedi umilmente lavandogli. Veggendo Guido tanta umiltà del suo medesimo Padre, stupitone, approvò i Santi suoi voleri, e della monacale osservanza mostrossi egli ancora amatore.

Risplendeva intanto il Santo Abate in ogni genere di virtù, mercè le quali era lo stupore di tutti. Sempre però ardendo di voglia della eremitica vita, dal Marchese Maginfredo un Eremo non ignobile ottenne il quale riempiè di particolari servidori di Gesù Cristo. Ma quelli ch'è semprèmai attento a disturbare i buoni, non mancò di mostrar sua forza, contra di lui, molti malevoli suscitando. Quindi sentendo Bononio già restaurato il Monistero di S. Michele di Poggibonsi, detto il Castello di Marturo, per cagione d'un rio così chiamato, che sue radici bagna; egli stimò ben fatto cedere alquanto, e dar luogo all'ira altrui, benchè mal conceputa, e questo sarà appuuto quello di cui la recata vita favella. Egli adunque si partì, e in Toscana per poco tempo fece ritorno, dove que suoi figliuoli ancora rimasivi ritrovo, alcuni de quali per edificazione degli altri Monaci, a Locedio condusse seco.

Ritornato a questa sua Badia, sedata trovò la già mossa tempesta. Ma la consolazione de Monaci suoi, riveggendo il loro Padre, poco durò. Già quel giorno si avvicinava di quanta tristezza per essi, d'altrettanta letizia per lui. Tal provava ardente desiderio della vera patria che sovente ne veniva meno. Più volte accadde ciò in recitando il Matutino, quando stando in piedi nel luogo suo, come l'uso è de Monaci, appoco appoco inlanguidiva, onde gli era d'uopo prendere alcun poco di refrigerio d'aria, dopo del quale tantosto il salmeggiare ripigliava allegro. Finalmente dalle continve fatighe consumato passati anni sessanta nello stato Monastico, carico di giorni, e di meriti, munito del Santissimo Viatico, e della Sacra Unzione, i suoi figliuoli, e alunni alla regolare osservanza esortando la paterna benedizione compartita loro lo spirito rendette al Creatore il giorno 30. Agosto 1026.

Il

Il celebre Conte Carlo Cesare Malvasia nel suo libro — Marmora Felsinea p. 77. morto il vuole d'anni cento, e tra la Classe di coloro il ripone de quali l' à udito dire da suoi passati avoli. Cita in margine il Zani, il Casali, ed il Masina; ma troppo indietro è vivuto il Santo, dagli avoli per questa contezza avere, e il Casali non parla di questa circostanza di tempo, e netampoco so ritrovare dove ne favelli il Masina.

La morte sua pubblicata fu dagli ossessi, e la sua sepoltura da miracoli renduta illustre, in que tempi medesimi sì dalla fama pubblicati, al dire di Ratberto, ch'egli stima superfluo noverargli, affermando che giorno non trapassava senza che non se ne vedesse qualcheduno. Cangionne Iddio, per chiaro farlo e distinto, ben tre volte l' acqua in vino, quando che con essa volendo dissetarsi ancora il giorno di Pasqua, cui tanta austerità non conviene, ben per tre volte fu dal servente secondo l'ordine suo riempiuto il vaso di quella, sempre pieno di vino ritrovato. Per la uccisione d'un frattello, provò l'uccisore tale inquietezza e rimorso di conscienza, che la lunga penitenza d'anni sette, bastevole non fu a quietarlo. Fra le altre penitenze, e afflizioni, del coltello medesimo col quale l'omicidio aveva commesso, fatto un cerchio il destro braccio si strinse, il quale col tempo cresciuta la carne appena più compariva. Ora ebbe egli ricorso a S. Bononio, cui mentre pieno di fiducia in grande concorso si raccomandava, il cerchio nella carne sepolto ecco si spezzò, la perduta tranquillità d'animo, facendo in lui ritorno.

Si osservi quì col dottissimo Mabillone nella Prefazione al Secolo II. 42. come la recata era una delle pubbliche penitenze. I Micidiali de Parenti penitenziati erano da Vescovi in questa forma. Del coltello medesimo di cui prevaluti, se ne formavano certi cerchi, co' quali loro si strigneva il collo, il ventre, o le braccia, e indi si esiliavano dal proprio paese, finchè Iddio avesse di loro pietà. Porta egli più fatti dalle vite ricavati di S. Bavone, di S. Gallo, e de SS. Floriano, e Florenzio, per intercessione de quali questi cerchi rotti a un tratto furono, dando così a conoscere Iddio d'esser placato. Tal uso è d'uopo che ancora perseverasse nel Secolo XI. quando il recato prodigio si narra per intercessione di S. Bononio. Fu questo si palese, e certo che nulla più, lasciato avendo il penitente lo stesso cerchio all'Altare del Santo, testificando a gran voce l'ottenuto benefizio.

Ma non fu egli questo il solo prodigio per intercessione di San Bononio da Dio operato. Liberonne ossessi, donò la guarigione a malati: sanò rattratti: ottenne fecondità alle sterili, scioglimento di lingua a mutoli, libertade a prigioni. Delle quali cose mosso Arderico Vescovo di Vercelli andonne a Roma, al Sommo Pontefice di Bononio la Santificazione cercando. Fu dunque canonizato, e non

 come

come per errore dice il Ghirardazzi da Gioanni XXII. ma da Gioanni XIX. Indi Arderico gli dedicò un Altare. Gli fu fatto ancora l' uffizio proprio recitato nella Chiesa Vercellense finchè vi si mantenne il rito Eusebiano, che cessò nel 1575. Così pure nelle Litanie del medesimo rito s' invocava S. Bononio, e ancora s' invoca. Nella dioceси di Bona in luogo detto settimo Rotaro (Hiporegiense) v'è la Chiesa Parrocchiale a S. Bononio dedicata.

I V.

Se S. Bononio sia stato Camaldolese.

Ella è dessa la vita di questo servo del Signore. La massima differenza che v' è tra quella di Ratberto, e le altre, consiste nella sua andata a Venezia, all'Eremo in quelle parti, a S. Romoaldo, e in Toscana a reggere il già ricordato Monistero di S. Michele di Poggibonsi. Da quì ne viene che tra Monaci Camaldolesi ascriverlo si pretende. Ora per quanto porta l' angustia del mio intendimento, se discorrer voglio su questo fatto, parmi a prima veduta doversi tutta la fede a Radberto, come autore comtemporaneo, e in parte testimonio oculare delle geste di S. Bononio. Dall'altro canto doversi tutta la fede all'autore della vita M.S., mi sembra, e tanto più che questa confermata viene dagli atti della Chiesa Vercellense. Gli ricercò, e gli esaminò colla sua particolare diligenza, e profonda mente L' Emenentissimo, e Reverendissimo Cardinale Prospero Lambertini, cui dall' Emenentissimo, e Reverendissimo Cardinale Ferreri Vescovo di Vercelli furono inviati. Questi neppure una parola fanno di quello racconta Ratberto. Gli riferisce il predetto Emenentissimo Lambertini nella insigne opera de Can. Sanctorum lib. 2. C. 18. n. 20. e nell' appendice di questo medesimo libro. Nell' altra ancora intitolata. *Annotazioni sopra gli Atti d' alcuni Santi de quali si celebra l' Uffizio, e la Messa*.

Dubitanza ancora nascer potrebe circa la predetta vita di Radberto, nella quale fosse stato aggiunto quanto dell' andata di S. Bononio a Venezia ed a S. Romoaldo, &c. Nota è la libertà d' alcuni ne bassi secoli, allorchè de Santi le vite scrivevano, aggiugnendovi ciò che a loro fini acconcio sembrava. Legganfi quelle dal Voragine pubblicate, e da Pietro Natali, e mille favoluccie vi si troveranno, le quali non esaminate da essi, senza loro colpa, proposero a Leggitori, anzi delle false geste de Santi o almeno dubbiose, che delle sincere, e sicure. Tanto eziamdio dimostrano fra gli altri Monumenti i Necrologi de Monisterj, i quali si veggiono interpolati, delle

le aggiunte da carattere posteriore fatte, come in Bologna medesima dà a vedere il famosissimo di S. Maria di Reno, nel celebre Monistero di S. Salvadore conservato.

Ma lasciando, che ciascheduno prununzi sua sentenza secondo più gli sembra convenire, osservo non potersi affermare d'aver il Santo, con essersi diportato, secondo racconta Ratberto, religione cangiata nè abito. S. Romoaldo fu dapprima Monaco Benedettino nero nel Monistero di Classe vicino Ravenna, e quandochè a lui n'andò S. Bononio non aveva pur anche formata la Congregazione Camaldolese, nè pigliato l'abito bianco. Egli ciò fece dopo varie peregrinazioni, e per la Francia, e per l'Italia. L'anno preciso, secondo il P. Mabillone, come dalla prefazione II. al Secolo VI. §. VIII. num. LXXX. stabilire non si può. Due principj assegnare si possono a questa instituzione. (a) Uno quando rinunziò la Badia di Classe, e fu poco avanti il mille. L'altro quando cominciò ad abitare in Camaldoli, o sia nell'Eremo di Campo Maldoli d'onde sua Congregazione pigliò il nome, e non fu prima del 1023. alloraché Tedaldo fu fatto Vescovo di Arezzo, il quale questo luogo diede a Romoaldo. Ora si prenda l'uno, o l'altro principio, nel tempo in cui, o con esso, o in Poggibonsi dimorò Bononio, pare che ancora S. Romoaldo l'abito nero ritenesse; poichè Ugo fondatore del predetto Monistero di Poggibonsi morì nel 1002. come nella nota del Cap. VIII., osserva il P. Ab. Grandi, il quale nella nota al Cap. VII. pone l'ordinazione di Bononio in Abate di Poggibonsi nel 998. Nella Carta poscia alla nota predetta recata non si fa menzione di S. Romoaldo, nè della Congregazione Camaldolense, ma solo vi si dice, che Ugo Duca, e Marchese dà la Chiesa di S. Michele di Marturo a Monaci di S. Benedetto. Finalmente nelle Lezioni di S. Pietro di Vercelli si à, che vinto dal desiderio di andar pellegrino, venne a Babilonia, quando le Soldatesche Cristiane grande rotta ebbero dal Re di quella, laonde egli cogli altri fu fatto prigione. Ora questo malore, e questa disgrazia avvenne prima del 1009, o in questo anno in cui secondo il Pagi citato Califa d'Egitto, e dominatore della Soria, non di Babilonia come malamente queste vite, era Achemo; ed essendo in quelle parti in tanta riputazione

---

(a) *Nella vita di S. Bruno Bonifazio scritta dal erudito, e dotto P. D. Bonifazio Collina, Monaco Camaldolese, e pubblico Lettore in Bologna, e data alle Stampe dal Pisarri nel 1746. Secondo il parere de' famosi Apostolo Zeno, e Guido Grandi, il principio della Riforma da S. Romoaldo fatta, all'anno si colloca 978. benchè della mutazione dell'abito di nero in bianco non vi si tenga parola.*

S. Bononio, bisogna, che da molto tempo colà si ritrovasse. Imperò separato da S. Romoaldo prima della sua Riforma.

Sembra cotal mio pensare venir corroborato dall'avere il nostro Santo fondati più Monisteri in Egitto, tutti denominati per cagione della Regola, che vi si osservava, di S. Benedetto, per nulla ricordanza facendosi di S. Romualdo nè della sua novella Comunanza. Ancora dall'aver Egli assunto l'Abbaziato di Locedio, dove certamente Monaci vivevano Benedettini, dall'esser ritornato a Poggibonsi, e di nuovo trasferitosi a Locedio predetto. Da queste tali cose, dopo d'essere stato da S Romualdo separato avvenute fa d'uopo inferire, o ch'Egli non sia stato compreso nella Riforma di detto S. Romoaldo, o che l'abito abbia cangiato, e la regola amendue le volte, o che, com'è più facile, vero sia il già congetturato, d'essere stato di S. Romoaldo discepolo quando pur anche la regola, e l'abito Benedettino riteneva, nel qual caso la lite sarà di pura voce, e strettamente parlando tra Monaci di Camaldoli ascriver non si potrà mai.

V.

Azone Abate.

PArlato avendo di questo illustre servo di DIO, passo a osservare. gli uomini celebri per dottrina, e per particolari azioni. Di pochi ritrovo memoria benchè sia stata questa Badia famosa assai, e colta. Uno fu Azzone Abate della medesima. Egli viene commendato per uomo di molta dottrina, e zelo, e buon Oratore. Ebbe ancora molto di petto nel difendere i dritti suoi, e degli altri Ecclesiastici. Nell'anno 1211. per cagione della guerra co' Pistojesi, come il Sigonio nel Libro IV. della Storia di Bologna, fu imposta una pubblica sovvenzione per le correnti necessarie spese; essendo di nuovo Pretore Guglielmo Posterula. — *Questi senza fare alcuna differenza*, dice il Ghirardazzi nel IV. Libro, *da Bolognesi*, *a Scolari*, *parendogli ciò per tener tutti rigorosamente*, *da ciascuno riscoteva le imposizioni* — Negò Azone di pagare, e il Pretore gli eseguì contro. Pigliò per tanto a difendere la immunità Ecclesiastica, ed ebbe ricorso a Papa Innocenzo III. Conosciuta il Pontefice la ragione dell' Abate, commissione mandò a Ubaldo Arcivescovo di Ravenna, acciocchè sottoponesse Bologna all'interdetto. Avvenne infatti così. Ma Azone non solo si die a conoscere per uomo di petto, e di zelo. A questa prerogativa quella aggiunse d'una religiosa moderatezza, e disinteresse per lo pubblico bene, poichè nel fine del 1112. *Raunato*

il

il Consiglio di credenza dice il lodato Ghirardazzi, *alla presenza di Gerardo Vescovo, de Canonici, e di molti altri, rimise in Gerardo, e Castellano Pretori, e al Consiglio, tutta la differenza ch' era tra il Monasterio suo, e la Comunità, sopra la condannazione fatta l' anno precedente da Guglielmo Posterula Pretore* — Come però vuole il lodatissimo Signore Avvocato Macchiavelli nelle note al Sigonio, non fu la Cittade ammessa a penitenza se non richiamata, e annullata la imposizione come iniqua, stracciati gli atti, e notata nel Campione l' Ammonizione. Governò Azzone questa Badia anni 33. essendo morto nel 1237., e fatto Abate nel 1204. Uomo fu di tanta stima, che meritossi questo speziale elogio sopra il suo sepolcro, intagliato in marmo avanti la Cappella di S. Martino dove fu sepolto.

Hic jacet Azonis corpus, qui religionis

Fuit, & forma Benedicti prima norma

Constans. Orator egregius, & Predicator

Carnem domavit jejuniis, & maceravit

Annis terdenis, ac tribus rectis habenis

Cenobium rexit, sed nunc in pace quiescit,

Anni mille currunt triginta septeni

Atque ducenti, Lector hoc sit tibi menti.

V I.

Francesco Abate.

QUesti nominato ritrovasi in una carta dall' Archivio estrata dell' Arcivescovado di Ravenna, in cui memoria si tiene, come per lo suo sapere e ottima vita, da Gioanni Vescovo di Bologna, destinato fu suo Vicario generale. Anno 1354. A. 186.

Franciscus Abbas licentiatus in Jure Canonico, & Vicarius Episcopi Bonon.

La

La carta è la seguente.

VEnerabili & sapienti Patri Domino Amatori Canonico Ecclesiæ Sancti Johannis Baptiste de Ravenna, Reverendi in Christo Patris & Domini D. Fratris Fortunerii Dei gratia administratoris Sancte Ravennatis Ecclesiæ in spiritualibus Vicario Generali. Frater Franciscus Abbas Monasterii Sancti Stephani de Bononia licentiatus in jure Canonico Vicarius Generalis Reverendi in Christo Patris Domini Johannis Dei & Apostolice Sedis gratia Bonon. Episcopi reccomandacionem debitam, & se ipsum Paternitatis vestræ litteras in causa apelationis interpositas per Nicolaum Filium quondam Ser Johannis de Munariis de Bonon. interposite per ipsum Nicolaum coram D. Francisco de Ansoldis Canonico Ecclesie S. Marie de Sabloneta olim Vicario dicti Domini Bonon. Episcopi ad Curiam Domini Ravennatis Archiepiscopi a quadam pronunciatione lata per ipsum Dominum Franciscum die sexta decima Mensis Martii Anni proxime preteriti, qua pronunciavit nobilem virum Johannem quondam Solate Comitis de Bedoletis . . . . . . audiendum esse per se, vel alium de jure suo docentem infra dilacionem competentem & victum victori in expensis legitimis condepnavit, prout hæc, & alia in vestris litteris continebatur. reverenter recepi. Et quia per ipsas vestras literas mihi commisistis vices vestras, ut dictum Nicolaum in possessionem rerum & fructuum contentorum in pronunciatione facta per Venerabilem virum Dominum Matheum Cantorem Ecclesie Patrecen. olim etiam Vicarium dicti domini Bonon. Episcopi scripta per Lencium quondam D. Pauli Decretorum Doctoris Notarium dicti Domini Bonon. Episcopi quam dictus Dominus Franciscus sua pronunciatione etiam revocaverat die VII. mensis Madii Anni proxime preteriti, que pronunciatio dicti domini Francisci presentialiter per vos, & vestram sententiam est usata defendere in rebus & fructibus, ac bonis contentis in sententia & dicta pronunciatione ipsius domini Mathei reducendo, & ponendo ipsum Nicolaum in possessionem bonorum.

VII.

Francesco Tomacelli.

DOpo d'un Abate tanto estimabile non ritrovo memoria che di Francesco Tomacelli di Napoli. Fu questi per le rare sue doti e dalla nascita nobile ricevute, e molto più de suoi Religiosi portamenti, da Gioanni XXIII. destinato Arcivescovo della illustre Chiesa di Cosenza, vacata per la morte di Tirello Caraccioli. Apparisce chiaramente nel Breve del predetto Sommo Pontefice, da leggersi nella vita del suo glorioso successore. Non so con qual fondamento l'Ughel-

l'Ughelli, ove novera gli Arcivescovi della predetta Città, lo voglia imprima Abate Secolare della nostra Badia, quandochè non fu commendata se non sotto il Pontificato di Niccolò V., e nel Breve di Gioanni XXIII. in favore del successore Francesco Bargellini argomento non si abbia da cui si diduca. Fu assunto all' Arcivescovato nel 1413. Visse in quella Chiesa anni XI. Passò nel 1424. a regger quella di Capaccio, in cui morì nel 1439. e fu sepolto nella Chiesa Collegiata di S. Maria Laurina.

VIII.

Francesco Bargellini.

A Questo sì degno Prelato aggiugner debbo l' Abate D. Francesco Bargellini. Egli pe suoi natali fu distintissimo, comecchè d'una delle più nobili famiglie di questa Città nobilissima; ma molto più lo fu per le azioni sue è virtù. Della notizia di queste debitore sono al Clarissimo Senatore Conte Vincenzo Bargellini. E egli stato un Cavaliere di cui la saviezza, e prudenza, la profondità di conoscimento nel trattare le cose pubbliche, e private, non può facilmente ridirsi. Per goderli una vita più quieta, e degna d' uomo dato a una ottima filosofia, rinunziò al suo degnissimo figliuolo il Senatorato, ma non per tanto esimere affatto si potette dalle cure, e applicazioni, che in un vero Padre della Patria desiderar si possono. Uomo d'ottimo discernimento lontano dalle usanze del secolo, amator del bene pubblico, ritirato con se stesso, e cotidianamente applicato per gli altri, non può, che vedersi ricercato negli affari d'una particolare importanza, in una Città la quale a esempio dell'antica Roma nè sa esser totalmente serva, nè totalmente libera, di cui ridir si può come della Grecia, che sola può dare al Mondo uomini naturalmente nati capaci d'ogni scienza. Saggio di quella del prestantissimo Senatore di cui favello può altrui essere quanto riferisce il P. Rabbii nella continvazione della Storia de Vescovi di Bologna. *Sed nec minus illustris anno 1709. affuit; namque die 10. Martii potentissimus Daniæ Rex Fridericus IV. Bononiam est ingressus, ubi pro hospitalibus datis planè regiis Ranutiorum Ædibus splendidissima per officia a Bononiensibus excultus est, delectis item ad gratulandum nomine publico de ipsius adventu Excelsis Viris Co. Vincentio Bargellini præstantissimo Equite, & pene nulli comparando Amplissimo Senatore, qui disertissimam simul, ac omni majestate, & dicendi nitore ornatam orationem habuit — In vita Jacobi Boncompagni.*

Tal

Tal è tanto Senatore ci fu rapito come all'improvvisa, morto a'31. Gennajo alle ore cinque, e tre quarti, dopo cinque giorni di malattia; compianto da tutti i buoni per le sue veramente rare virtù, e in questa Basilica nel Sepolcro degli Avi suoi sepellito.

Era egli andato ricercando ne più certi monumenti le cose antiche, in ispezie della sua illustre famiglia.

Ora venendo al nostro D. Francesco, nacque in Bologna da Agostino di Saluzzo Bargellini, e da Lassia del quondam Simolino Gozzadini, come dal Testamento di detta Lassia de' 20. Novembre 1412. Rog. per Baldassare Trentaquattro nel Provisore di Cola Marzapesti in Arch. E perchè il detto Testamento non porta il Cognome di detta Lassia, si è ricavato da una Cronaca M. S. nella quale si dice che Lassia di Simolino Gozzadini fu moglie del suddetto Agostino Bargellini.

Applicato fu Francesco nella sua gioventù non tanto allo studio delle lettere quanto alla disciplina Ecclesiastica, facendo nell' uno, e nell'altra maravigliosi progressi. Quindi meritamente conseguì la laurea Dottorale nell' una, e nell'altra legge; e fu poscia aggregato al Collegio di Legge Canonica, e Civile, come dall' Alidosio, nell' Appendice, dichiarazione, e correzione al Libro de Dottori Bolognesi di legge Canonica, e Civile foglio 24. e come nella predetta Cronaca.

Ancora di fresca età, seppe dispregiare le grandezze della paterna casa, e gl' impegni della medesima. Era allora questa Città di turbolenze piena per le diverse fazioni, mercè le quali Melchiorre di lui fratello bandito fu dalla medesima come parziale de Bentivogli; e ciò si prova da una sentenza del 1430. nella Camera degli Atti, e da Valerio Rinieri nella sua storia M. S. nella Bibl. di S. Giacomo, e da altro M. S. intitolato Cronica della Città di Bologna d'incerto Autore f. 178. nell' Archivio. Ora Francesco volle piuttosto occultarsi a suoi, e agli amici, e ogni vantaggio secolaresco porre in non curanza, e però corse al sacro asilo, ed abbracciata la Santa regola, l'abito vestì di S. Benedetto primachè la comune malizia suo intendimento mutasse.

Quanto bene si diportasse, e quai saggi ottimi desse nella religiosa osservanza, e fuori di questa lo dimostra chiaramente il Sommo Pontefice Gioanni XXIII. Egli con suo Breve de 14. Maggio 1413. lo destinò Abate di questo Monistero, e di S. Bartolomeo di Musiano. Mosso si professa il Sommo Pontefice a si decorare Francesco, e dalla sua virtù, e dallo zelo suo religioso, e dalla purità della sua vita, facendo in poche parole un degno Panegirico di tanto illustre soggetto. Per verità non possono meglio distinguersi i Sommi Pontefici, quanto facendo di loro propria volontà simili proviste, sollevando Monaci i quali per lo più sarebbono lasciati, senza aversi del loro merito veruna considerazione. Il

Il Breve è il seguente

JOHANNES EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI.

Dilecto filio Francisco de Bargelinis Abbati Sancti Stephani Bonon. & S. Bartholomei de Musigliano Bononien. Diecesis Monasteriorum invicem canonicè unitorum Ordinis S. Benedicti salutem, & Apostolicam benedictionem. Summi dispositione rectoris ad regimen universalis Ecclesię deputati curis assiduis angimur & assidua meditatione pulsamur, ut opem, & operam quantum nobis ex alto conceditur impendamus quod orbis Ecclesiæ & Monasteria universa pastorum regiminibus destituta per nostræ providentiæ ministerium viris committantur idoneis qui sciant velint, & valeant Ecclesias, & Monasteria eis commissa studiose regere, & feliciter gubernare. Sane Sancti Stephani Bononien., & Sancti Bartholomei de Musigliano Bononien. Diecesis Monasteriis invicem canonice unitis Ordinis Sancti Benedicti ex eo Abbatis regimine destitutis quod nos nuper de persona dilecti filii Francisci Thomacello de Neapoli Electi Cusentin. tunc Abbatis dictorum Monasteriorum Cusentin. Ecclesiæ tunc Vacanti auctoritate Apostolica duximus providendum preficiendo eum dictæ Ecclesiæ Cusentin. in Archiepiscopum, & pastorem. Nos ad provisionem eorumdam Monasteriorum celerem & felicem ne ipsa Monasteria longe vacationis exponerentur incommodis paternis & solicitis studiis intendentes post deliberationem quam de preficiendo eisdem Monasteriis personam utilem, & etiam fructuosam intra nos habuimus diligentem demum ad te Monachum tunc dictorum Monasteriorum Ordinem ipsum expresse professum cui de Religionis zelo litterarum scientia vitæ munditia honestate morum spiritualium providentia & temporalium circumspectione aliisque multiplitium virtutum donis apud nos testimonia perhibentur dreximus oculos nostræ Mentis quibus omnibus debita meditatione pensatis de persona tua nobis ob dictorum tuorum exigentiam meritorum accepta prefatis Monasteriis autoritate predicta providemus teque illis preficimus in Abbatem curam, & administrationem eorumdem Monasteriorum tibi in spirituali bus & temporalibus plenarie committendo. In illo qui dat gratias & largitur premia confidentes quod dirigente Domino actus tuos præfata Monasteria per tuæ circumspectionis industriam, & providentiam circumspectione sub tuo felici regimine dextera Domini tibi assistente propitia regentur utiliter & prospere dirigentur; grataque in eisdem spiritualibus & temporalibus suscipient incrementa Quo circa discretioni tuę per Apostolica scripta mandamus quatenus impositum

 tibi

tibi a Domino onus regiminis dictorum Monasteriorum prompta devotione suscipiens curam, & administrationem prædictas sic geras fideliter, & solicitè prosequaris quod præfata Monasteria gubernatori provido, & fructuoso administratori gaudeant se commissa tuque præter Eternæ retributionis præmium nostram, & dictæ Sedis benedictionem, & gratiam exinde ulterius consequi merearis.

Datum Romæ apud S. Petrum 7 Idus Maii Pontificatus Nostri Anno tertio.

P. de Aretio.

Gratis de Mandato D. N. Papæ.

POGGIUS.

Loco ✠ Sigilli plumbei Cordulæ canapis appensi, in quo sunt impressa hæc verba — JOANNES PAPA XXIII.

Volle ancora la Città medesima dar a conoscere quanto pregiasse la virtù di Francesco; poichè datasi la vacanza d'una Lettura pubblica nel suo celeberrimo Studio, tosto glie la conferì, come si à ne libri d'entrate, e spese della Camera di Bologna negli anni 1434, e 35 f. 47, e 1437 f. 48 nel pubblico Archivio.

Tenendosi il famoso Concilio di Costanza volle il Clero di Bologna spedirvi due Nunzj, i quali a nome del medesimo v'intervenissero. Non mancavano in esso soggetti di stima, e virtù; contuttociò la scelta cadde nell'Abate di S. STEFANO, ed in quello di Nonantola. Il giorno dunque 3 Novembre 1414 spedì l'Abate D. Francesco, e Gio. Galeazzo di Francesco Pepoli Abate del predeto Monistero di Nonantola, i quali andarono al lodato Concilio, e fino alla elezione del Sommo Pontefice Martino V. vi assisterono. Ne fa fede l'Alidosio nella raccolta degli Ambasciadori Bolognesi nell' Archivio.

Terminato l'addossatogli decorosissimo incarico ritornò Francesco a esercitare il suo primiero ministero. Ebbe egli allora il contento di ritrovare Bartolommea di lui Sorella poco avanti maritata nel 1418. in Graziolo di Zacco Accarisi, di cui il nome sarà sempre celebre, avendo meritato colle sue virtù d'esser creato Conte d'Anagni, Dottore Collegiato, Avvocato Concistoriale in Roma, Ambasciadore per la Patria due volte a Eugenio IV., e nell' 1444 eletto uno de XVI. Riformatori dello stato della Libertà di Bologna. Ma poco dura-

durano quaggiù i contenti, e d'ordinario al bene stà vicino il male. Dovett'egli con religiosa rassegnazione soffrire la dolorosissima perdita di Antonio suo fratello Maggiore, il quale dopo essere stato nel 1420. uno de XVI. Riformatori, per cagione delle rivoluzioni della Patria fu bandito, e terminò i giorni suoi in Trento nel 1403 fatto Testamento Rogato da Fosco di Francesco Notajo di Trento.

Fioriva in quel tempo questa Badia governata da tale e tanto Abate. Il numero de suoi Monaci era non poco, e abondanti sue ricchezze, poichè molte altre Chiese, e Monisterj l'erano già unite, siccome al Cap. delle entrate. In questo tempo però si fa particolar menzione della Chiesa di S. Biagio di Vego, già unita, come da un Istrumento di procura degli otto Dicembre 1425. Rog. per Bartolomeo Banzi, e da un altro de 21. Novembre 1443. Rog. di Filippo Formagliari, e da uno di assoluzione fatta dal predetto Abate a Bernardo di Gio: Francia, in cui l'assolve della amministrazione de Beni del Priorato del Monistero di S. Biagio di Vego unito a quello di S. STEFANO. La Chiesa ancora di S. Niccolò di Gradizzo già prima del 1351. unita alla nostra Badia, fu sotto questo Abate rinunziata da Lodovico di Niccolò de Bianchi, come per Istrumento de 21. Febbrajo 1432. di Filippo Formagliari.

Volendo Francesco distinta la propria di lui famiglia nella sua medesima Chiesa, e con ciò dimostrarle una religiosa stima fece donazione a Filippo di Gaspare Bargellini, uomo assai insigne che fu per la Patria Ambasciadore a Niccolò V. nell'anno 1448. con Lodovico Caccialupi, d'una sepoltura nella Chiesa della Santissima Trinità di questa sua Basilica dirimpetto l'Altare della Santissima Benda detto di S. Floriano, sopra la quale pose una gran lapide di marmo coll'effigie del suddetto Filippo, e colla seguente memoria che tuttavia si conserva.

1440. *Reverendus Pater Donus Franciscus de Bargellinis dignissimus Abbas Monasterii istius Sancti Stephani dedit, atque concessit præsentem locum nobili viro Philippo quondam D. Gasparis de Bargellinis Civi, & Mercatori Bononiæ pro ipsius sepultura, ejusque filiorum Fratrum atque hæredum.*

Siccome questo degnissimo Abate sopra ogn'altro pregio in bontà risplendendo le occasioni cercava di compiacere altrui, era lo stesso domandare, e da lui ottenere. Prova ben chiara n'è quanto

 seguì

seguì nel 1442. Venne in desidero al Priore de Canonici Lateranensi di S. Gio: in Monte di avere una insigne Reliquia del gloriosissimo S. PETRONIO di quella loro Chiesa fondatore. Ne fece l' istanza all'Abate Bargellini, ed egli tosto il compiacque. Imperò col consentimento del Cardinale Niccolò Albergati allora Vescovo di questa Città a di 9. Ottobre dono gli fece d'un Braccio del predetto Santo, come si è già detto al Cap. V. ove delle Traslazioni s' è parlato delle Reliquie di S. PETRONIO, e ne parla Antonio di Paolo Masini nella Bologna Perlustrata p 486. Funesto fu a questa Badia, e a tutta la Città l'anno 1443. In questo accaddè la morte dell' Abate Francesco, che lasciò di vivere carico più di meriti, che di anni, il giorno 24. Novembre, essendogli succeduto D. Giacomo Battagli come asserisce il Ghirardacci nella sua 3. p. della Storia di Bologna M. S. f. 155. Prende per tanto al solito, un grosso sbaglio il Casali dicendolo morto nel 1426. Anzi neppure il Ghirardacci dice il vero per quello appartiene al giorno, avendo ritrovato il lodato Sig. Con. Vincenzo colla sua molta diligenza un' Istrumento di Assoluzione di Francesco Bargellini Abate di S. STEFANO, a Melchiorre suo Fratello dell' amministrazione di diversi beni della Badia suddetta fatto a' dì 28. Novembre 1443. Rogito di Giacomo Casolani, nel Provvisore di Giacomo Massumatico in Archivio. Si dee perciò affermare esser incerto il giorno in cui morisse. Morto, a perpetua memoria di tale, e tanto Prelato fu in nobile Deposito eminente, intagliato il seguente Epitaffio per la solita barbarie degli operaj, e per la inavvertenza, e luttuosa non curanza de Monaci, ora in tutto perduto.

Hoc tumulata jacent Francisci membra Sepulcro

Quem Bargellinæ stirpes hujus protulit urbi

Sacrorum Canonum legumque dogmate fultus

Ordine Sacerdos Benedicti prævia norma

Abbas fuit dignus annis terdenis, & uno

Cœnobium rexit hoc nunc quo pace quiescit

Mille quadringentis, quaterdenis, & tribus annis.

Il detto Epitaffio con qualche diversità di parole, e nel Casali si legge e nel Rinieri, e nell'Alidosio, ma convenendo tutti, e nel Casa-

Casato, e nelle di lui virtudi, e negli anni, sì del governo, come della volgar Epoca; perciò, come di nessun conto, non istò a parlarne.

Molti altri uomini degni avrà contati questa Badia, de quali non n'è rimasa memoria. Ella è stata sempre distintissima, e i suoi Abati molto avuti in pregio da Sommi Pontefici. Così nelle Decretali lib. P. Tit. 33. C. X. Innocenzo III. si prevale dell'Abate di S. STEFANO per ridurre alla obbedienza del loro Priore, quattro Canonici Regolari di S. Gioan. in Monte, e di S Vittore di Bologna; o per cacciarli dalla Religione, se incorregibili. Così Onorio III. volendo esortare la Provincia di Ravenna a contribuire de nuovi sussidj per Terra Santa, si valse dell'Abate di S. STEFANO di Bologna nell'anno 1220. Q 9305 dell'Archivio Arcivescovile di quella Città. Dallo stesso Archivio ancora si à, che avendo il Cardinale Neapolione Legato conceduta una Prebenda de Cantori al Rev. Antonio di Bugella, Niccolò Abate di S STEFANO ne scrive all' Arcivescovo di Ravenna, e al Capitolo de Cantori, e ordina loro, che lo pongano in possesso. Questo fu nel 1307., e nello stesso Archivio I 4216. regiftrato si trova.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

DEL

DELLA INSIGNE ABBAZIALE BASILICA DI SAN STEFANO

LIBRO SECONDO

Di quello riguarda la Chiesa.

CAP. I.

Della Chiesa di San Stefano in generale.

I.

Sua Fondazione.

DA quel Petronio illustre tanto, e per nascita, e per virtù, fondato fu il Monistero di S. Stefano di cui si è favellato nell'altro libro, e fu fondata la Chiesa. Egli essendo oltremodo divoto della Passione del Salvadore, volle, che al miglior modo la rappresentasse; quindi ritrovato fuori del circuito della Città tal luogo in cui era stata fabbricata da S. Faustiniano la Cattedrale dedicata al Principe degli Apostoli, e a questa vicino un'altra picciola Chiesa, dedicata al Protomartire Santo Stefano, e poco lungi ancora un picciolo Oratorio in onore del Precursore S. Giambattista, quivi egli

egli determinò compiere suo pensiero, piantandovi una ragguardevole Basilica, e al predetto Santo Protomartire consecrolla, unendo le dette tre Chiese, e aggiugnendovene altre quattro, nelle quali i sacrosanti misterj della passione di Cristo venissero espressi, e spezialmente il suo Sepolcro. Imperò soprannominata viene GERUSALEMME, passatone il nome eziamdio a una via ad essa contigua.

Il Sigonio all'anno 430. *hist. Bonon.* vuole, che avendo S. PETRONIO ritrovati due tempj, poco distanti l'uno dall'altro, il primo dedicato al Protomartire S. STEFANO, e l'altro a S GIOANNI EVANGELISTA, gli dedicò, e gli scelse per dinotarci i più sacrosanti Misterj. Ch'egli congiunse quello di S. STEFANO a quello de SS. Pietro, e Paolo, e nel primo con ogni diligenza espressa vi volle l'immagine di quel Monte in cui Crocifisso fu Gesù Cristo, e del Sepolcro in cui giacque morto. Tanto eziamdio volle degli altri luoghi di GERUSALEMME, additanti le immagini della di lui vita, e morte. E tutte queste cose egli fece a esempio delle vedute da Lui in Gerosolima, quandochè per sodisfar sua grande pietà, que luoghi Santi con grande accuratezza visitò.

I I.

Beltà, e ricchezza della detta Chiesa.

NOi non sappiamo la spezieltà colla quale fabbricata la volle. Se dobbiamo dar fede alla Cronaca molte volte citata, bisogna dire, che fosse assai, e vaga, e ricca. L'autore di essa ce la descrive fabbricata con un atrio tutto ornato da due ordini di preziose Colonne con basi, e Capitelli, e molti segni, o vogliamo dir cose, che altre ne rappresentano. *Aliud quoque edificium ibique plurima varietate columnarum a fundamentis edificavit cum atrio in circuitu. cum duobus ordinibus pretiosarum columnarum. cum basibus, & capitellis suis. Signis multiplicibus decoratus: itaut super inferiorem ordinem columnar. alius pretiosior supereminebat. Tali modo extendebatur usque ad locum qui figurate golgotha: hoc est Calvarie nuncupatur* — Presentemente non rimane vestigio di questi due ordini di preziose Colonne. Vi è l'Atrio volgarmente detto l'Atrio di Pilato, con Colonne, e Archi allontorno, ma per nulla indicanti quello racconta il Cronista. Fu questa Chiesa del tutto bruciata dagl'Unni nel 903. come tutti gli Autori raccontano, avendo bruciato quanto era fuori delle mura di questa Città di Bologna. Si vuole rifatta su l'antico modello, benchè non più nella sua ricchezza, e beltà.

Le

Le predette sette Chiese sono denominàte diversamente, secondo la loro dedicazione, o quello, che determinate sono a rappresentare. La seconda è detta dell' Atrio di Pilato, La terza delli Confessi. La quarta del S. Sepolcro ò Calvario. La quinta de SS. Pietro, e Paolo. La sesta era chiamata di S. Giambattista, e ora del Crocifisso. La settima di S. Gioanni Evangelista. Di tutte si parlerà distintamente a suo luogo.

III.

Ingresso de nuovi Vescovi di Bologna in S. Stefano.

QUesta Chiesa fu sempremai di tale, e tanta estimazione, che i nuovi Vescovi di Bologna facevano in essa il loro primo ingresso con particolar divota cirimonia. La cosa passava in questa guisa, ed è narrata dal Sigonio lib. 2. della Storia di Bologna. Eletto, e consacrato il nuovo Vescovo, entrava in Città per la Porta di S. STEFANO essendo a Cavallo, incontrato dal Clero, e dal Popolo, e n'andava così fino alla nostra Chiesa. Ivi smontando era ricevuto dall'Abate, e da Monaci colla Croce, e con Torcie accese. Introdotto in Chiesa processionalmente, giunto all' Altare maggiore vi offeriva un ricco Pallio per ornamento del medesimo. Indi ritirato dietro al detto Altare, posto a sedere, l' Abate genuflesso gli levava, e le scarpe, e le calzette: gli lavava i piedi, e asciugati gle gli baciava. Queste cose fatte, s'alzava il Vescovo, e ivi lasciando, e le Scarpe, e le Calzette, a piedi nudi terminava suo viaggio fino alla Cattedrale colla stessa pompa, e seguito. Il Sigonio medesimo ci racconta cotal cirimonia dal nuovo Vescovo Aimerico Catto compiuta. Egli ebbe il solenne suo ingresso in Bologna il giorno di tutti i Santi 1361. Andato alla Porta di S. STEFANO ivi aspettò il Clero, che lo ricevesse. Al consueto suono della Campana, vi si portarono i Cavalieri, e i Dottori, e altri nobili. Vi andò lo stesso Galeotto Malatesta Capitano della Soldatesca, e Vicario del Cardinale Egidio Legato. Vi andarono il Podesta, e i Collegj delle arti tutte; i Cittadini, e i Forastieri, e ivi ricevutolo lo accompagnarono fino alla Chiesa di S. STEFANO. Era egli a Cavallo sotto un Baldacchino di Porpora, fodetato di Vaj. Questo era portato da nobili Giovani della Città. Giunto alla predetta Basilica, offerì all' Altare della Santissima Trinità; dopo uscito, a piedi, e scalzo n'andò alla Cattedrale di S Pietro, e il Baldacchino fu lacerato, e strappato da medesimi Giovani, come il lodato Sigonio lib. 2. de Epis. Bonon. Reca il Ghirardacci al-

tro simile ingresso, fatto dal B. Niccolò Albergati a di 4. Luglio 1417.

Il P. Rabbi nelle note al Sigonio, vuole durata cotale cirimonia, finochè questa Badia ricevette il colpo fatale d'esser posta in Commenda, e credo segua in ciò il Casali, che tanto afferma alla pag. 193. Dopò si osservò quella d'entrare in Città per la Porta di S. Stefano, senza fermarsi a visitare la divota Basilica. Questo ancora andò in disuso, e il Cardinale Gabriello Paleotti è l'ultimo, che abbia servato tale costume, come nota lo stesso Casali. Entrò egli solennemente in Bologna, e non si fermò a S. Stefano; indi a poi, giusta la osservazione del Sig. Avvocato Machiavelli nelle note al Sigonio tutti li Vescovi venuti ad amministrare questa Chiesa, sono stati contenti di pigliarne possesso privatamente. Si dee però eccettuare Gio: Stefano Ferreri il quale con insolita maniera, fece il solenne suo ingresso per la Porta di S. Felice il giorno 27. Febbrajo 1503.

IV.

Se l'antico tempio d'Iside.

SOno alcuni di parere questa insigne Basilica essere stata anticamente un famoso tempio d'Iside. Il rinomatissimo Conte Cesare Carlo Malvasia nel suo eruditissimo libro intitolato *Marmora Felsinea*, l'è di questo appunto. Pensa esserlo stato quella Chiesa la quale in oggi si chiama del Calvario, ed è in mezzo alle altre. Lo argomenta dalla sua forma, che quella somiglia d'un antico Tempio, e d'uno d'Iside in Roma dal P. Kirchero delineato. Quello spazio dalle altre Chiese ora occupato, vuole fosse da altri sei Tempj a quegl'Idoli dedicati da quali quello d'Iside soleva essere accompagnato. Vuole che la Iscrizione la quale in oggi si vede a i lati della porta della Chiesa di S. Pietro, fosse collocata sopra quella di questo Tempio. Questa sarà da me recata di quella Chiesa trattando. Egli dottamente la spiega, e con prolisso eruditissimo Commentario, a cui rimetto i Leggitori.

Benchè non sia mio pensiero l'esaminare un fatto che le scarse mie vedute trapassa, nè per poco voler oscurare la gloria d'uomo tanto illustre, pure non mi pare da tralasciarsi quello nota il Ghirardacci alla p. 408. p. I. dic'egli. *Nel medesimo tempo in Bologna del mese di Decembre su la piazza di S. Stefano, come scrive Gio: Sabbadini degl'Arienti, scontro le vie della Lamagna, e la via d'Inghilterra oggidì chiusa, presso il Palazzo dell'Illustre Sig. Camillo Bolognino Senatore, furono ritrovate alcune pietre con alcune lettere grandi ch'erano*

già

già in un arco Imperiale ivi fabricato che in questo tempo furono poste dentro il Pozzo di S. Petronio in S. Stefano scontro la Cappella di Santa Giuliana che fu nuovamente accomodato, siccome anco si posson vedere, dove sono fragmenti d' un frontespicio di lettere di grandezza d' un piedi in circa, e altre in altre parti di quel tempio poste e sparse. Fu parimente ritrovato un marmo longo, e largo con le infrascritte parole

DOMINÆ ISIDI VICTORICI NOMINE, &c.

E reca la citata Inscrizione dal Signor Conte portata, e dottamente spiegata. Ora se questa fu trovata presso il detto Palazzo Bolognini, non sò come provar si possa esserlo stata del tempio d'Iside dov' è ora la Chiesa del Calvario. Se fu trovato il marmo, che la contiene dov'era l'arco trionfale, non sò intendere come formasso il titolo del tempio d'Iside. La cosa al certo è molto oscura, e parmi, che d'uopo sarebbe provarla con altro documento più certo. Ma lasciamo a ciascheduno l'andarla pensando come più giudica bene.

CAP. II.

Delle Reliquie della Basilica di S. Stefano.

LA più ricca di questi sacri pegni, nella nostra Città è certamente la Basilica di cui si parla. Ella è si ripiena di SS. Reliquie per ogni lato, che dir si puote un vero Reliquiario. Vogliono gli storici tutti esserne stata fatta si doviziosa da S. Petronio medesimo, il quale volendo quivi costituire un distinto Santuario, pensò renderlo tale, appunto la mercè di molte, e molte ragguardevoli, e venerabili Reliquie. Egli per tanto, come il Sigonio ancora asserisce, (Hist. lib. I.) essendo riandato a Costantinopoli dall' Imperadore Teodosio, ottenne dal medesimo per l' autorità di cui godeva presso di lui, ampia licenza di portar via da colà molte Sacre Reliquie. Il Cardinale Grassi giorno V. Lezione 6. aggiugne, averne portate molte ancora da Roma. Con queste, fra gli altri luoghi Santi, quello volle ornare di S. Stefano.

Per sodisfare la pia curiosità de Leggitori il Catalogo qui porrò delle medesime tal quale di presente si ritrova stampato; di quelle parlando che si venerano nel grande Reliquiario, dietro l' Altare di S. Floriano, o sia della Santa Benda di Maria Vergine.

I.

Nota delle Reliquie di S. Stefano.

1 UN Tabernacolo dove si conserva la Santissima Benda di MARIA VERGINE, spruzzata col Sangue di Nostro Signore GESU' CRISTO.

2 Un pezzo di Legno della Santissima CROCE di Nostro Signore, ridotta in questa forma da S. PETRONIO.

3 Un Tabernacolo dove si conserva un pezzo d'osso della mano destra del Glorioso SAN PETRONIO, primo Protettore di Bologna.

4 La Testa di S. Floriano Martire, Protettore di Bologna.

5 La Testa di S. Mauro Abate.

6 La Testa di S. Isidoro Vescovo di Siviglia.

RELIQUIARJ D'ARGENTO.

1 UN piede di S. Caterina Vergine, e Martire.

2 Un' altro pezzo di legno della Santissima CROCE.

3 Un' osso degl' Innocenti.

4 Un Dente del Protomartire S. STEFANO.

5 Manna, che nel Deserto piovea al popolo Ebreo.

6 Un Dente di S. Giuliana Vedova di Casa Banzi.

RELI-

RELIQUIARJ DI METALLO.

7 TAbernacolo dove si conserva un Chiodo di San Vitale Martire, un Dente di S. Agricola, Sangue di S. Vitale, un Dente di S. Maurellio, ed altre Reliquie.

8 Tabernacolo dove si conservano delle Reliquie di S. Candido, di S. Eustachio Martire, di S. Cristofaro Martire, di S. Erasmo Martire, ed altre Reliquie.

9 Tabernacolo dove si conservano delle Pietre della Camera nella quale fu annonciata la BEATA VERGINE, della Mensa sopra della quale CRISTO fece l' ultima Cena co' suoi Discepoli.

10 Tabernacolo dove si conserva un' osso di S. Valeriano Martire.

11 Tabernacolo dove si conserva del Latte di MARIA VERGINE, ed altre Reliquie.

12 Tabernacolo dove si conserva un' osso di S. Felicola Vergine, e Martire.

13 Tabernacolo dove si conservano delle Reliquie di S. Colomba Vergine, del Sangue di S. Basilea, di S. Eufrosina, di S. Pelagia Vergine, e Martire delle Reliquie di S. Scolastica, di S. Benedetto, ed altre Reliquie.

14 Tabernacolo dove si conservano delle Reliquie di S. Eliseo Profeta, di S. Pietro Apostolo, di S. Tommaso Apostolo; di S. Giacomo minore Apostolo, di S. Filippo Apostolo, di S. Bartolomeo Apostolo, un Dente di S. Zama primo Vescovo di Bologna, delle Reliquie di S. Faustiniano Secondo Vescovo di Bologna, di S. Agostino Dottore, di Sant' Antonio di Padova, e di San Lazaro resuscitato.

15 Tabernacolo dove si conserva un Dente di S. Urbano Papa.

16 Tabernacolo dove si conserva del Sepolcro di Gerusalemme, delli Chiodi co' quali fu inchiodato S. Vitale, della Testa di S. Agricola, del Dito di S. Luca Evangelista, della Terra dell' Orto dove NOSTRO SIGNORE sudò sangue.

17 Tabernacolo dove si conserva un Dente di S. Gennaro Vescovo, e Martire.

18 Tabernacolo dove si conserva della Terra del luogo, dove fu trovata la Croce di Nostro Signore, del Sepolcro della Vergine Maria, dello Scabello della Vergine dove orava quando fu anunciata, del Sepolcro di S. Girolamo, e della Porta Aurea di Gerusalemme.

19 Tabernacolo dove si conservano delle Pietre del Monte Sinai, del Sepolcro di S. Caterina Vergine, e Martire, della Pietra del Presepio di Nostro Signore, del Sepolcro della gloriosa Vergine Maria, e del Monte Calvario.

20 Tabernacolo dove si conservano delle Reliquie di S. Ignazio Vescovo, e Martire, de Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri, de Santi Cristofaro, e Pietro Martiri, ed altre Reliquie.

21 Tabernacolo dove si conservauo delle Reliquie di S. Anselmo, di S. Girolamo, di S. Fulgenzio, di S. Bernardo Abate, di S Gioanni Crisostomo, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Antonio Abate, di S. Atanasio, ed altre Reliquie.

22 Tabernacolo dove si conservano delle Reliquie d'Esaia Profeta, d'Eliseo Profeta, de SS. Apostoli Pietro è Paolo, di S. Giacomo Maggiore, ed altre Reliquie.

23 Tabernacolo dove si conservano delle Reliquie di S. Maria Maddalena, delle Sante Virgini, e Martiri Compagne di S. Orsola, di S. Cecilia, di S. Dorotea Vergine, e Martire, di S. Petronilla Vergine, ed altre Reliquie.

24 Tabernacolo dove si conserva del Lenzuolo dove fu involto Cristo Nostro Signore.

25 Tabernacolo dove si conservano delle Reliquie di S. Niccolò di Bari, di S. Fulgenzio Vescovo, di San Bernardino da Siena, di S. Leonardo Confessore, di S Basilio Vescovo, di S. Isidoro Vescovo, di S. Girolamo Dottore, di S. Cirillo Dottore, di S. Ilario Confessore, ed altre Reliquie.

26 Tabernacolo dove si conservano delle Reliquie de SS. Vitale ed Agricola, di S. Procolo Martire, del Sangue di S. Biagio, ed altre Reliquie.

27

27 Tabernacolo dove ſi conſerva del Cilicio di S. Giambattiſta, della Verga di Mosè, del Cilicio di S. Marziale, ed altre Reliquie.

28 Tabernacolo dove ſi conſerva della Colonna nella quale fu flagellato il NOSTRO SIGNORE, della Pietra del Sepolcro di NOSTRO SIGNORE, della Pietra del Monte Calvario, del luogo nel quale ſtava NOSTRO SIGNORE quando aſceſe al Cielo, e del luogo nel quale fu ritrovata la Croce di NOSTRO SIGNORE.

29 Tabernacolo dove ſi conſerva della Terra dell' Orto dove ſudò Sangue NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO.

30 Tabernacolo dove ſi conſerva la Mitra di S. Iſidoro Veſcovo di Siviglia.

31 Tabernacolo dove ſi conſerva il Paſtorale di S. Iſidoro Veſcovo di Siviglia.

32 Tabernacolo dove ſi conſervano i Sandali di S. Iſidoro Veſcovo di Siviglia.

CASSETTE DI RELIQUIE.

1 CAſſetta dove ſi conſervano delle Reliquie di S. Ambrogio Veſcovo, de Santi Criſanto, e Daria, di S. Maria Maddalena, e altre Reliquie.

2 Caſſetta dove ſi conſervano delle Reliquie di S. Tommaſo d' Aquino, de' Santi Severino, e Vittorino Martiri, di S. Barbara Vergine, e Martire, ed altre Reliquie.

3 Caſſetta dove ſi conſervano delle Reliquie di Sant' Ignazio, di San Giuliano, di San Simplicio, di Sant' Ercolano Martiri, ed altre Reliquie.

4 Caſſetta dove ſi conſervano delle Reliquie di S. Tommaſo Apoſtolo, di S. Fulgenzio Veſcovo, di S. Agneſe Vergine, e Martire, ed altre Reliquie.

5 Caſſetta dove ſi conſervano delle Reliquie di S. Leone Papa, de Santi Germano, e Bonifacio Veſcovi, de Santi Fortunato, e Candido Veſcovi, ed altre Reliquie.

6 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie di S. Pietro Celeftino Papa, di S Pudenziana Vergine, e Martire, della Tonaca, Mantello, e Capelli di S. Francefco, e altre Reliquie.

7 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie de' SS. Cofmo, e Damiano, di S. Egidio Abate, di S. Brigida Vergine, e altre Reliquie.

8 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie, della Spalla, del Capo, dello Stinco, e un Dente d'uno delli quaranta Martiri, di S. Martino Papa, di S. Biagio Vefcovo, e Martire, e altre Reliquie.

9 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie di S. Marziale, de SS. Cornelio, e Cipriano Martiri, di S. Eufrofina Vergine, e altre Reliquie.

10 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie di S. Bartolommeo Apoftolo, di S. Benedetto Abate, di S. Mercuriale Vefcovo, di Santa Barbara Vergine, e Martire, ed altre Reliquie.

11 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie di S. STEFANO Papa, e Martire, de SS. Gioanni, e Paolo Martiri, di S. Orfola Vergine, e Martire, e altre Reliquie.

12 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie di S. Urbano Papa, di S. Felice Vefcovo di Bologna di S. Apollonia Vergine, e Martire, ed altre Reliquie.

13 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie di S. Silveftro Papa, di S. Marta Vergine, di S. Caterina da Siena, e altre Reliquie.

14 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie di S. Apollonia Vergine, e Martire, di S. Lucia Vergine, e Martire, di S. Giuliano Martire, di S. Saturnino, ed altre Reliquie.

15 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie di S. Gio: Battifta, di S Giacomo Maggiore, della fafcia di NOSTRO SIGNORE, di S. Matteo, e altre Reliquie.

16 Caffetta dove fi confervano delle Reliquie della Camicia di NOSTRO SIGNORE, della Colonna, e Sponga di NOSTRO SIGNORE, del Velo della B. VERGINE, e altre Reliquie.

Nel

Nel medesimo Reliquiario due Casse, vi sono, una assai pesa, e penso piena di quelle Reliquie, delle quali forse non si è potuto rintracciare il nome, e che da me ne tampoco si son potute osservare. Oltre le noverate, molte ve ne sono sparse per tutta la Chiesa, in ispezie dove si veggiono le Crocette delle quali si parlerà a loro luoghi. Vi si venerano Corpi Santi LI, secondo la comune opinione, cioè di S. Petronio Vescovo, e Protettore nel Santo Sepolcro riposante. Di S. Floriano, e 40. suoi Compagni Martiri. I Corpi de SS. Vitale, e Agricola, e di S. Ansano. Di S. Isidoro Vescovo di Siviglia, come contano i Cronisti, con tre Innocenti. Di S. Partenio, o Paterniano. Di S. Giuliana Vedova, e altre Reliquie delle quali legger si può il Pullieni p. 253. &c. e la Relazione istorica t. 2. p. 263. &c.

La distribuzione delle medesime varia in oggi da quello dicono i Cronisti, perchè negl'anni 1703. 1705., e 1712. fatti de nuovi Tabernacoli collocate vi furono. Ancora fa d'uopo osservare non esser tutte venute dalle mani di S. Petronio, ma esserne state aggiunte altre ne tempi posteriori, essendovene di molti Santi fioriti dopo di lui.

II.

Errore come nelle Reliquie.

NOn è mio pensiero entrar quì mallevadore della identità delle predette Reliquie, nè d'altre, che sparse per la Basilica si ritrovano. L'ignoranza, e la credulità d'ordinario mal regolata in certi troppo divoti, non v'a dubbio, à cagionato in cotale materia qualche disordine. La facilità eziamdio nell' adottarle non è stata picciola cagione di confusione, quandochè sarebbe stato d'uopo d'un maturo esame, e d'una giudiziosa, e saggia precauzione. Appunto come de miracoli, i quali non fa d'uopo tantosto abbracciare, e credere all'uso del volgo. Ma giusta quello avviene, ed è avvenuto di essi, dir si puotè delle Reliquie. Quindi se S. Agostino fino da suoi giorni si lamentava, che molte false Reliquie si spacciavano per vere, e legittime, con ragione più veduta affermar si può de tempi a lui posteriori. Certissimo egli è, doversi da noi venerare questi sacri pegni, e tale essere stata sempre la ragionevole santa pratica della Chiesa Cattolica. Il disordine non viene da questa, ma dalla troppo cieca avidità d'aver Reliquie, le quali sovente addosso si veggiono a uomini empj, che le disonorano colle inoneste loro azioni, anzichè nò, pensandosi poscia sicuri da que gastighi, che meritano,

no, perchè coperti di Reliquie; come i Giudei, che confidavano in queste parole bugiarde nella bocca loro. Il tempio del Signore, il tempio del Signore, nulla pensando a conservare quella Santità da cotal favore addimandata. Da questo è venuto, che si principiò in Oriente, e si seguitò poscia in ogni luogo, a spezzare i corpi Santi, anzichè lasciarli ove riposavano; e quindi l'occasione fu pronta a mille imposture. Ancora l' interesse, le à fatte talvolta ricevere senza un maturo, e rigoroso esame da chi venissero, come trasportate, e per quali mani passate, per attirarsi le offerte de pij fedeli, e arricchire le Chiese, e le Sagrestie.

Per cotali disordini fece fin da suoi tempi Teodosio una legge proibente la traslazione d'un corpo da questo in altro luogo; che nessuno lo spezzasse, nessuno lo vendesse (L. ult. de sepulc. viol. C. Theodosius) *Humanum corpus nemo ad alterum locum transferat, nemo Martyrem distrabat, nemo mercetur*. I Padri del Conc. di Magonza nell'813. così parlano. *Certe si Sanctorum corpora sua juxta naturæ debitum loca, idest sepulcra servassent, hujusmodi quos recensui errores*, dice Guiberto Abbate lib. I. C. 4. de Pignor. Sanct. recato dall'Acherio apud Mabillonem Præfat. in sec. 2. (*nimirum SS. Reliquiarum nundinationes*) *ac falsificationes cessassent. Per hoc enim quod e tumulis eruuntur membratim huc illucque feruntur, & cum pietatis obtentus, occasio circumlationis extiterit, ad hoc subeunte nequitia detorqueri capta est intentionis rectitudo, ut pana, quæ simpliciter fieri consueverant corrumperet universa cupido . . . . . dicat quisque quod sentit; Securus plane ego inferam non Deo, non Sanctis ipsis umquam fuisse placitum ut eorum cujuspiam debuerit, reserari sepulcrum aut dirimi per frusta corpusculum*. Quindi il S. Pontefice Gregorio (*lib. 15. Regis. Ep. 30*) scrivendo a Costanza Augusta la quale piena di femminile pietà una Reliquia cercava di S. Pietro, riprova l' uso de Greci di trasferire le Reliquie, quà, e là, e solo vuole si mandi un pezzo di tela o altra cosa, che le SS. Reliquie abbia toccate.

Giova eziamdio l' osservare per la verità del recato fin' ora, il Concilio Lateranense IV. Questo nel Can. LXII. dice. *Cum ex eo quod quidam Sanctorum Reliquias exponunt venales, & eas passim ostendunt, Cristianæ Religioni sit detractum sæpius; ne detrahatur in posterum, præsenti decreto statuimus ut antiquæ Reliquiæ amodo extra capsam non ostendantur nec exponantur venales. Inventas autem de novo, nemo publice venerari præsumat, nisi prius authoritate Romani Pontificis fuerint approbatæ.*

III.

III.

Loro culto non si diminuisce per lo recato errore.

DAl detto fin' ora, benchè apparisca chiaro come l' errore possa esser venuto nel confondersi così le SS. Reliquie; non perciò il culto loro si sminuisce punto, nè sospetto si rende. Ve ne sono tante, e tante incontrastabili, come le esaminate da Papi, e da Vescovi, e i Corpi de Protettori, e tra di noi del Glorioso S. PETRONIO, e d'altri ancora. Adunque quelle ponno esser sospette di falsità, delle quali si racconta essere state recate da lontani Paesi senza prova autentica, mercè la quale ci costi d' onde sono state pigliate, e come ancora si sono conservate. Cose tali mentre con costanta libertà m'avanzo a dire, non vi sia taluno, che l'abbia a male. Non bisogna gridare tantosto all' Eretico, come facilmente si fa da sciocchi, ma ben distinguere quello è di fede, come l'utilità della intercessione de Santi, e della venerazione delle loro Reliquie, e quello, che l' abuso, l'ignoranza, la falsa divozione la passione medesima anno saputo introdurre. Riceverle, come in oggi saggiamente si pratica, dalle mani de Vescovi, e d' altre persone incapaci a spacciare per Reliquia, quella di cui non ne sono moralmente sicuri. E quando errore avvenga oggi ancora, o per la non mai abbastanza compianta, e detestata umana malizia, o per la cortezza dell' umano avvedimento, errore sarà di fatto. Si contano più Reliquie di S. Mauro, di S. Isidoro, e d'altri ancora, de quali abbiamo umana certezza altrove ritrovarsi i corpi santi. Non per questo false dir si possono cotali Reliquie. L'errore sarà materiale, quanto alla Identità, confusa per le umane dolorose vicende; non già legittimo, e vero, potendo essere d' altri queste Reliquie, distinti da uno stesso nome. Che se la perfidia degli Eretici, oppure de medesimi Cattolici è giunta a spacciarne delle false, non è però da credersi, che Iddio permetta lungamente nella Chiesa sua culto dato a chi non lo merita. La sua provvidenza à sempremai avuta tutta la cura d'illuminarla, e l' à di presente, seco essendo fino alla consumazione de secoli. Un esempio ne abbiamo irrigettabile. Venerato fu, vivente S. Martino, da certi troppo creduli un Ladro, tenuto per martire (*In vita S. Martini*). Scoprinne Iddio lo 'nganno, e il culto di quello Scelerato fu proibito. Aveva (*Optat. Milev. lib. I.*) Lucilla un'Osso d'un Martire non ancora riconosciuto dalla Chiesa. Iddio a sgannarla si valse di Ceciliano. Tenendo l' Apostolica Sede Alessandro III. si venerò per Martire uno il quale ubriaco fu ammazzato, ma giuntane al Papa la notizia, fu vietato il culto superstizioso. (*C. audiv. de Rel., & Ven. SS.*)

E quando pure Iddio permetteffe, che venerate foffono di quelle le quali tutt'altro fi meritano, io fon perfuafo non perciò venirne macchia nella Religione, nè mancamento nel culto, comecchè fuperftiziofo, perchè non dovuto. Certiffimo egli è, DIO effere onorato ne Santi fuoi, e a lui terminare ogni noftro culto, e purchè da cuore veramente retto provenga, averlo egli a grado. Ben conofce il noftro interno, e veggendo che con fede pura fi venerano Reliquie da più fecoli efpofte come vere, e tali credute; non può non gradire quel tanto, con fede fi retta, e cuore puro fatto da noi. L'oggetto ancora particolare del noftro culto, giuftifica la noftra condotta. Egli è quel Santo di cui fi ftimano Reliquie. Che dunqne importa fe c' inganniamo credendo fuo un' offo che lo farà d' un altro? Egli viene onorato; e come non peccherebbe nel culto chi per ignoranza, adoraffe un' Oftia per confacrata, la quale nol foffe, ma un' atto farebbe di Religione fi grato a DIO, come fe veramente confacrata; così nel cafo noftro dee difcorrerfi. *Plane fi Sanctum quis eftimet*, fcriveva L' Abbate Guiberto lib. 2. de pign. in fine, *quem Sanctum quidem dici audiat, Sanctum vero eſse non conftet: fi eum precordialiter, & fecundum fidem interpellet apud Deum qui caufa, & fructus eft orationis, intentio deprecantis tota dirigitur, quocumque modo animus per fimplicitatem fuper fuo interceffore errare videatur: & quod fub fpe boni honoratur, numquam a boni Remuneratione caſſatur*. La pietà de fedeli riguardata da DIO fupplifce la mancante fantità di que' i quali con buona fede credono Santi, e per ciò gl' invocano.

I V.

Invenzione delle Reliquie di S. Stefano.

COsì paffando la bifogna, che mai dir fi dovrà delle Reliquie di quefta Bafilica di S. STEFANO? Per meglio deciderla, paffiamo a ricercarne la Storia con quella maggiore efattezza, che mai. Certa cofa è che le Reliquie delle quali fi tiene linguaggio, toltone poche, ritrovate furono fotto Innocenzo II. L' anno 1141. tenendo la Chiefa di Bologna Errico. Il fatto è raccontato dall' Autore della Cronaca. M. S., di cui più volte fi è favellato, e che in ciò non dà luogo a dubbio d' errore, o di falfità. Egli è Autore contemporaneo, e le cofe narrate à potuto vedere cogli occhi proprj in fua giovanezza. O' perciò quì trafcritta la fua narrazione tal quale fi legge.

Ser-

SERMO DE INVENTIONE

SANCTAR. RELIQUIARUM.

CUm omnis æloquentie preclara urbs Bononia doctrinis inter cæteras mirifice splenderet variis, & altividi in omnibus honoris deferret eminentiam. inclitam Sancti Stephani Ecclesiam a Beatissimo olim Petronio Sanctæ Bononiensis Ecclesiæ Episcopo a primevo ædificatam: & Jerusalem typice vocatam. divina pietas visitare dignata est. Quam quidem idem reverentissimus preclaris decoraverat bonoribus, & plurimorum pretiosissimis Sanctorum ditaverat Reliquiis. Easque ne perfidis inquam aliqua subripiendi crudelissima: aut violenter auferendi. quandoque panderetur audacia: diversis occultandi tumulis exhibere curavit solertiam. Quarum vero scriptura non loca publice dumtaxat nomina posteris denotaverat. Inventa enim ipsa Scriptura in quodam libro fuerat qua infra tres Sanctorum pignora fuisse capsas in prædicta Ecclesia asserebat abscondita. Cum autem jam plurimis exactis temporibus oblivioni quasi ab omnibus mandarentur neque a quolibet colerentur: quia ab omnibus ignorabantur Dominus inquam Jesus Christus qui ante reges, & presides suum Sanctissimum jusserat nomen a suis fidelibus presentari. eosque fulgidis fecerat coronis decorari ipsorum noluit memoriam ab bumanis laudibus semper fieri mñbus incognitam: vel oblitam. Sed ut preclaris laudibus, & dignis cotidie a fidelibus celebrentur eorum merita voluit bonoribus. Perspecta itaque atque sepius prememorata Scriptura ab Abbate Monachis prefatæ Sanctissimæ Ecclesiæ perlecta: inter se invicem diligenter multotiens querere ceperunt. & ubi prescripte latuissent capse ab antiquoribus perquirere studuerent. Cumque de boc sepissime eorum animos variis aggravarent opinionibus ad eorum mentes quandam sub Sancti Ysidori arcam absconditam revocaverunt. Nec enim intueri a quolibet poterat. Sed cum prefati Sancti Ysidori Basilica noviter edificaretur. antiqui qui tunc aderant ab una parte eam perspexerunt. & prædicto Abbati atque Monachis ea omnia multoties retulerunt. Quibus itaque omnibus auditis. atque precognitis prelibatus Abbas cum Domino Henrico de fracta reverentissimo Sanctæ Bononiæ Ecclesiæ Episcopo, & quibusdam Monachis. & Sapientioribus vicinis communicato consilio. prædictam arcam inquirere ceperunt. & eam in qua Beati Ysidori Corpus jaciebat seorsum amoverunt. & sic demum cum magno labore vix ad prædictam attingere valuerunt. Erat quippe fortissimo muro circumclausa. & desuper inter eam, & superiorem terram, & marmoribus valde onerata. atque super eam in marmore quo-

dam

dam insculptum nomen fuerat Symon. Interea vero cum presente prædicto domno Episcopo, & Abbate atque Monachis. & quam pluribus aliis qui ad hoc opus exercendum extiterant prædicta aperiretur ineffabile Corpus invenerunt, & ab utraque parte arce litteras post positas de præfato nomine prospexerunt. His itaque omnibus ita gestis: quæ Sancti Ysidori etiam fuerat aperverunt. Qua vero aperta: Beatissimi Corpus aliorumque plurimorum, & precipue parvulorum ossa qui pro Cristo ab herode interempti sunt atque pulcherimam argenteam capsam: argentea catena colligatam. & confixam invenerunt. Quam vero prædictu Episcopus cum his qui secum aderant diligenter inspiciens: Suisque manibus accipiens. vix eam aperire valuerunt. In qua vero copiosam multitudinem Sanctarum Reliquiarum intra mirificum pallium involutam invenerunt. & pre tanto gaudio omnes flere ceperunt. Impletum ergo in hoc esse intellexerunt: quod Evangelicus sermo declarare videtur dicendo: petite, & accipietis. querite, & invenietis. Quibus nempe omnibus ita prudenter inspectis. maximas omnipotenti Domino gratias reddentes. de cæteris inveniendis maxima cum diligentia querere studuerunt Cumque de hoc inter se invicem altercarent. ad Sanctam Crucem in loco qui a Beato Petronio figuraliter golgota appellatur: unanimiter pervenerunt. & post ipsam in muro ipsius Ecclesiæ divino nutu cum malleis perquirere ceperunt. in quo divina favente clementia aliam thecam pretiosis reliquiis plenam invenerunt. Intra quam: etiam capsulam auream pretiosam: & alium argenteam pulcherrimam perspexerunt. In aurea vero quandam unius clavi partem: defixi in manibus vel pedibus Domini prospexerunt In argentea autem quandam de Sudario Domini particula continetur. Sic enim, & antiqua videtur declarari scriptura. Sublata igitur omni scriptarum rerum funditus hesitatione: de cæteris nempe quæstio inter eos vehementissime subintravit. Sed quid inter maris procellas petri sanctissimi dubitationem pœnitus evacuavit: & potentiæ suæ dextera erigere solet elisos. solvere compeditos. velocissimum inveniendi quod concupierant consilium salubre impertire dignatus est. Adest enim in ipsa Sancti Stephani Ecclesia ad instar ejus in quo Dominus noster Jesus Christus positus fuerat sepulcrum a Beato Petronio fabricatum. In ingressu autem cujus a dextris marmoribus pretiosis arca pulcherrima reperitur condita in qua Sanctus Petronius magna & varias atque innumerabiles Sanctorum Reliquias recondere curavit. A sinistris autem ea constructa esse videtur. in qua Beati Petronii Corpus Sanctissimum, requiescit. Quam cum maximo aperuissent timore. ipsum Sanctissimum aspexerunt. & juxta eum aliam capsam preclaris, & innumerabilibus Senctorum Reliquiis repletam invenerunt. Tres quoque vitreas phialas intra se Sanctissima habentes dona eodem in loco intuentur. Prospectis ergo his: atque percognitis a prefato domno celeberrimo Episcopo: & a nobis omnibus qui ad hoc tam sacrum spectaculum insistebamus. factum est in crastinum: gloriosissima ut hujus rei fama a Venerabili Episcopo per totam urbem. immo per totam terram Bononiensium Episcopii divul-

divulgaretur . Omnes vero viri . & mulieres diversarum regionum coactis etiam maximis in unum turmis ad tantum mysterium cum muneribus quibus poterant venire studuerunt . Idem vero Sacer Episcopus per omnes sui Episcopii plebes Sacras direxit precipiendo legationes . ut unusquisque Archipresbiter suis clericis : & populis hanc Sanctissimam sollicite notificaret inventionem . & ut omnes ad tantam honorifice festinanter cum processione: & Letaniis venirent solemnitatem. Insuper etiam omnibus qui ad hanc deinceps venire studuerunt festivitatem octo diebus ante: & totidem postea semper suorum omnium peccatorum duorum annorum prædictus Dominus Episcopus fecit cum omnibus suis Clericis devotissime : remissionem. Consules autem : & Cives Bononienses . ante prædictam Ecclesiam jure jurando firmaverunt . ut omnes qui ad hanc tam preclaram deinceps celebritatem : de quibuscumque locis accesserunt . ut prædictum est octo diebus ante : & postea salvi , & securi ipsi : & eorum res semper existerent . Patrata vero sunt hæc omnia ante apud urbem Bononiensium in prædicta Ecclesia Sancti Stephani Anno Domini Millesimo Centesimo Quadragesimo Primo. Quarto Nonas Octobris in ipsa festivitate Beatissimi Confessoris Christi Sancti Petronii . In qua præclara namque solemnitate constitutum est firmiterque a prefato domno Reverentissimo Bononiensi Episcopo omnique Clero statutum est : ut prememorata Sanctorum inventio : & Sanctissimi Petronii solemnitas exinde ab omni Bononiensium populo : & totius Episcopii inperpetuum fideliter celebretur . & laudibus præcipuis . & dignis honoribus decoretur .

Post aliquod itaque parvissimum temporis cum a prædictæ Ecclesiæ Abbate , & Monachis initum fuisset Consilium : ut Ecclesiæ Sanctæ Crucis , in qua golgotha a Sancto Petronio locus appellatus fuerat a fundamento murus undique destrueretur : & firmius reficeretur . Quem vero uti statuerant fodientes . in pavimento ipsius Ecclesiæ pretiosas reperierunt arcas cum bitumine firmissime coangustatas : intra quas Sanctorum quadraginta martyrum pretiosa continentur corpora . In unius vero quorum pectore : pulcherrima Crux reperitur aurea . Qui quidem omnes in uno collocati sunt tumulo . ut sicut in Christi fide inventi fuere unanimes , & concordes . ita in Corporis perseverantia sint semper uniti atque continui . Interea vero cum predictæ Ecclesiæ murus circumquaque dirumperetur : in ipso quippe muro prope terram tres capse cypressi pulcherrime pari magnitudine . ejusdemque qualitatis separatim fuere reperte . In unaquaque nempe earum argentea Capsa acriter commissa intra pulcherrimum pallium involuta in veritate fuit posita . Quæ quoque singula æquali quantitate . & simili qualitate videntur fabricate : & subtilissimo panno . & aliis quam plurimis videntur repleri muneribus . Dic inquam dic quæso Beatissimæ Petronii hujus Ecclesiæ ædificator atque constructor : si tam parvissime utilitatis . & nullius bonitatis quæ intra has continentur Capsas intellexisti . quare eas ab humanis obtutibus subtraxisti ? & tamen latenter infra murum inclusisti ? & Capsam intra Capsam tam diligentissime immisisti ? neque

que de eorum nomine aliquid explicuisti? Respondeat ergo pro te: & veraciter dicat perfecta fides nostra. Quia preclare dignitatis & mire magnitudinis eas perspexisti. quia vero loci cognitionem. & nominis notificationem indagare noluisti. non de ignavia vel de vecordia hoc processisse. Sed de maxima industria Sanctaque providentia hoc emanare intellexisti. Latronibus enim, & raptoribus spem furandi. & iniquissimam audaciam depredandi omnimodo sustulisti. ipsumque locum semper Sanctissimum custodire. & inviolatum voluisti. Ipsaque recondita ineffabili Sanctitate consistere indicasti. Quod autem in his tribus esse reticendum Sanctissime presul decrevisti. in ceteris inquam omnium requiescentium nomina apertissime descripsisti. Eamque scripturam nobis ad memoriam quasi in testamento reliquisti.

Eorum autem que in prima Capsa habentur: nomina hec esse ut credimus insinuasti.

De pallio unde involuit Maria Jesum. De Presepio: & de Sputo: De Mensa ubi Cenavit: & de Reliquiis Cene. De corrigia: & de Columna ubi ligatus fuit: & de ligno Crucis. De pallio. & de Corona Spinea. De Clavis cum quo confixus fuit. De Vestimentis. & de Sepulcro ejus. De loco Montis Oliveti unde ascendit in Celum.

Reliquie Sancte Marie. de Vestimentis: videlicet, & de Sepulcro ejus. De pallio memorie Sancti Michaelis Reliquie Sancti Johannis Baptiste: de Corpore, & Vestimentis. Reliquie Sancti Petri. De Corpore, & Capillis: & de Barba. Reliquie Sancti Pauli. Reliquie Sancti Andree. De pallio Sancti Johannis Evangeliste. Reliquie Sancti Jacobi Fratris ejus. Reliquie Sancti Thome. Reliquie Sancti Bartolomei: uncia policis. Reliquie Sancti Jacobi Fratris Domini. Reliquie Sancti Luce Evangeliste. Reliquie Sancti Mathei. Reliquie de omnibus Apostolis. Reliquie Sancti Marcialis: Patella geniculi. Reliquie Sancti Stephani Protomartyris. caro. & Sanguis. & unus dens. & de lapidibus cum quibus lapidatus fuit. Reliquie Sancti Mauricii. Reliquie Sancti Juliani. Reliquie Sancti Alexandri. Reliquie Sanctorum Tyburtii, & Valeriani. & Maximi. Reliquie Sanctorum Nazarii, & Celsi. Reliquie Sancti Cristofori. Reliquie Sanctorum Viti, & Modesti. Reliquie Sanctorum Marcellini, & Petri. Reliquie Sancti Silvestri. Reliquie Sancti Urbani. Reliquie Sancti Laurentii. Reliquie Sancti Germani. Reliquie trium puerorum. Ananie. Azarie Misaelis. Reliquie Sancti Ermen. Reliquie Sancte Agathe. Reliquie Sancte Christine. Reliquie Sancte Cecilie. Reliquie Sancte Petronille. Reliquie Sancti Hilarii. Reliquie Sancti Martini. Reliquie Sancti Symeonis. Reliquie Sanctorum primi, & Feliciani. Reliquie Sancti Quintini. Reliquie Sancti Sisti Pape. Reliquie Sancti Joseph. Reliquie Sancte Felicitatis. Reliquie Sancte Redegundis.

In alia Capsa. De Tunica Sancte Marie. De Capillis Sancti Petri. Reliquie Sanctorum Cosme, & Damiani. Reliquie Sancti Germetrii.

trii. Reliquie Sancti Remedii. De Sanguine Sancti Leodegarii. De Sudario Domini cum quo in Sepulcro jacuit. Reliquie Sancti Menne. Reliquie Sancti Nicolai. Reliquie Sanctæ Sophiæ. Reliquie Sancti Simphoriani. Reliquie Sanctorum Fabiani, & Sebastiani. Reliquie Sancti Hillarii. Reliquie Sancti Justi. Reliquie Sanctæ Anastasiæ Martyris. De Capillis ejus. Reliquie Sancti Benedicti Abbatis. De Cilicio ejus. De Calceamentis Domini.

In tertia Capsa. Reliquie Sancti Petri Apostoli. Reliquie Sancti Andreæ. Reliquie Sancti Farulfi. Reliquie Sancti Maxentii. Reliquie Sancti Sulpicii. Reliquie Sancti Remigii. Reliquie Sancti Marculfi. Reliquie Sancti Johannis Baptistæ. Reliquie Sancti Macrini. Reliquie Sancti Bibiani. Reliquie Sancti Martini. Reliquie Sancti Palladii. Reliquie Sancti Aviti. Reliquie Sancti Bonitii. Reliquie Sancti Dindimi. Reliquie Sanctorum Cornelii: & Cypriani. Reliquie Sancti Crisanti. Reliquie Sancti Cassiani. Reliquie Sancti Frontini. Reliquie Sancti Amandi. Reliquie Sanctæ Euphemie: de Sanguine ejus. Reliquie Sancti Stephani urbis Rome.

Istis autem prædictis: & aliorum quamplurium Sanctorum: præfata Sancti Stephani Ecclesia decoratur patrociniis qui cælestis regni cives cum Cristo existunt eximij. quorum omnium piissimis. & assiduis intercessionibus purgemur occultis: & eorum consortia fine fine mereamur consequi. annuente ipso Domino nostro Jesum Cristo. qui cum patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat per infinita Sæculorum Sæcula. Amen.

L'occasione per tanto del ritrovamento di queste SS. Reliquie fu l'essersi ritrovata una scrittura additante, come in fatti nella nostra Basilica si conservavano col corpo medesimo di S. PETRONIO. Imperò tennero per più volte consiglio que'Monaci vaghi di ritrovare questi sacri pegni. Vi fu chi disse ricordarsi d'avere udito, come sotto l'Arca grande in cui riposa il corpo di S. Isidoro, veduto aveva, quando esser dovette edificata, un'altra Arca. S'appigliaron perciò a quest'avviso, e fattone consapevole il Vescovo Enrico, alla presenza sua, la predetta Arca di S. Isidoro levarono, e cavando sotto di essa, trovarono appunto la Cassa desiderata. Era cinta da fortissimo muro, coperta di marmo bianco, e poscia di terra. E'assai degno di osservazione come in questa Cassa per ogni parte si scorgeva impresso *Symon*. Apertala un corpo vi ritrovarono. Il Casali dice, *senza testa*, e così gli altri Cronisti; il che dall'autore della Cronaca non viene espresso. Diede ciò occasione al volgo di crederlo il Corpo del Principe degli Apostoli, traslato da Roma in questa Basilica, da S. PETRONIO; perlochè il concorso del popolo fu grande assai. Vogliono i Cronisti esserne chiaro argomento le concavità le quali fin ora si ravvisano nella scalinata dell'Altare maggiore della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo. Per verità la ragione d'una cotal credenza non era lontana. Si sapeva con qual santa avidità aveva S PE-

TRONIO seco portato quel numero maggiore di Reliquie che mai, e da Costantinopoli, e da Roma. Si trova una Cassa sì custodita, con tal diligenza nascosa, con ben quattro volte replicato il nome *Symon*. Dentro vi si rinviene un Corpo Santo. Qual fondamento di crederlo di quelli appunto di cui il nome è nella Cassa espresso? Quindi Eugenio IV. affinchè codesta pia credenza si togliesse da cuori de' fedeli pensò ben fatto l'ordinare, che di questa Chiesa fossero diroccate le volte, e ripiena di terra, e murate le porte, come a suo luogo si dirà. Dopo d'avere il Vescovo, e i Monaci fatta aprire la detta Cassa; quella aprirono di S. Isidoro. Vi ritrovarono il Corpo del Santo Vescovo con que di cinque Santi Innocenti. Una bellissima Cassa d'argento, legata con catena pure d'argento. L'aprì il Vescovo, e vi ritrovò involte in una magnifica tovaglia moltissime SS. Reliquie. Per cotal felice ritrovamento, viepiù s'invogliarono d'andar cercando. Si portarono all'Altare del Calvario, e dietro la Croce in esso inalzata roppero il muro, e un' altra Cassa trovarono di Reliquie piena. Dentro questa un' altra Cassetta d'oro, e una bella assai d'argento. In quella d'oro parte d'un Chiodo col quale inchiodato fu Gesù Cristo. In quella d'argento parte del Sudario del medesimo Nostro Signore. Tanto attesta il Cronista aver que Ritrovatori da un' antica scrittura ricavato. Laonde bramerei sapere come il Casali affermi p. 445. esservisi ritrovate tre Casse, una d'oro fino, l'altra d'argento contenente la Sacratissima Benda di M. V., e la terza pure d'argento con molte Reliquie del Salvadore. Colmi di Santa letizia da Iddio spirati entrar vollero nel Sepolcro nella stessa Chiesa fabbricato. Una cassa veddero di prezioso marmo a destra, e apertala vi trovarono il Tabernacolo della Manna, e varie innumerabili Reliquie. A sinistra, altra Cassa veggendo con gran timore l'aprirono. Vi trovarono il Corpo Santo del Gloriosissimo S. PETRONIO, e a questa vicino, altra Cassa di Reliquie piena. Tre Caraffe ancora vi ritrovarono di vetro, piene ancor queste di Reliquie. Bene pensandola il lodato Vescovo Enrico, volle tutta la Cittade avvisare de preziosi pegni da lui rintracciati. Quindi, e la Nobiltà, e il Popolo, e tutta la Diocesi corse a venerare i Santi doni. Ordinò una solenne Processione, a cui intervennero tutti i Parrochi, co loro Cherici della Diocesi. Pubblicò indulgenza di due anni a chi visitasse la S. Basilica da durare otto giorni prima di questa solenne fortunata Invenzione, e otto altri dopò. Vennero ancora nel parere di render solenne cotal giorno i Consoli, e gli altri Cittadini di Bologna, i quali con giuramento fatto davanti la Basilica di S STEFANO, promisero salvocondotto per otto giorni prima, e per altrettanti dopo, a tutti quei, che venuti fossero a tanta solennità. Tanto avvenne l'anno predetto 1141. il giorno del Gloriosissimo S. PETRONIO, in cui stabilita fu in perpetuo la già ricordata solennità.

Passa-

Passato breve tempo fu dall' Abbate, e da Monaci stabilito di abbattere il muro della Chiesa del Calvario detta della S. Croce, e di nuovo rifabbricarlo assai più forte. Scavando per tanto il pavimento, ecco che ritrovarono altre casse preziose, da bitume allontorno fortificate. Dentro vi rinvennero i Corpi de XL. Martiri compagni di S. Floriano, e nel petto d' uno di essi una Croce belissima d' Oro. Indi vicino a terra tre altre Casse trovarono di Cipresso uguali di qualità e grandezza, separate una dall' altra, contenendo involta in bellissima coperta, un' alrra Cassa d' argento, ripiena di Sante Reliquie.

Le Reliquie di queste tre casse distinte sono dal nostro Cronista co loro nomi già recati.

V.

Da chi nascose le Reliquie di S. Stefano.

SUol cercarsi da Cronisti da chi, e per qual cagione nascose in sì fatta maniera le dette Reliquie, e di ciò autore fanno S. PETRONIO medesimo, condottovi da un tratto di prudenza, mercè la quale previde la rovina d' Italia ch' era per avvenire per la crudeltà, e barbarie d' Attila, e suo esercito, il quale, come il Polieni afferma, allora Aquileja assediava. Ma egli à poco i tempi considerati, perciocchè S PETRONIO era già morto allorachè Attila in Italia discese. Avvenne la morte sua prima di quella dell' Imperadore Teodosio, il quale morì nel 450. In quest' anno, Attila uccisò Bleda suo Fratello, instigato da Onoria Sorella di Valentiniano III., le armiigliò, e passò in Francia. Quivi nel 451. fu da Aetio rotto affitto, e vinto. Allora egli voltò le forze sue verso Italia, e all' assedio si accingè di Aquileja. Parmi per tanto assai più giusto, e ragionevole l' attribuire una sì prudente condotta a que' Monaci dopò vivuti. Tanto più, che nascosero certamente questi il Corpo di S. PETRONIO, acciocchè da Barbari non fosse malcondotto, e molte delle ritrovate Reliquie a lui posteriori, come di S. Benedetto di S. Isidoro, &c. Eglino dunque ritrovandosi in que tempi cotanto miserabili, avranno pensato a salvare dal furore de' Barbari le SS. Reliquie sì fattamente nascondendole. Erra per ciò e dissavvedutamente favella anche del recato sermone l'autore, volendo da SAN PETRONIO le descritte Reliquie nascose, e per nulla contando le manifeste sue contradizioni.

VI.

Si colocano ne Tabernacoli.

RItrovate, in varj luoghi della Chiesa, riposte furono, come a suo luogo si accennerà; ma la parte maggiore, e sono le già recate nello scritto Catalogo, tutte nel Reliquiario grande dietro l' Altare di S. Floriano, o della Santissima Benda. Penso a occasione del furto avvenuto di questa l' anno 1613. a 5. di Marzo, fosse fatto il grande Armadio di Ferro in cui di presente si conservano; poichè a di 27. Aprile furono traslate, e poste nel Sepolcro acciocchè vi si custodissero finchè fosse fatto il detto Armadio di Ferro, dove custodite, rimanessero immuni da ogni perverso attentato. L' anno poscia 1614. a di 25. Marzo, tenendo l' Apostolica Sede Paolo V., essendo Commendatario della nostra Badia il celebre Cardinale Alessandro Peretti, alla pressenza del Arcivescovo di Bologna Alessandro Ludovisi, spezialmente deputato dal predetto Cardinale, del Signore Domenico Albano Procuratore dello stesso Commendatario, e del Notajo Giulio Cesare Negrini, e Testimonj, il P. D. Gioanni Panezj da Saltara, Priore del Monistero di S. STEFANO. col P. Sagrestano aprirono il Sepolcro, ed estrassero le Santissime Reliquie, confrontarono l' Inventario, e furono trovati illesi i Tabernacoli, quali appunto erano quando chè vi furono riposti, e così portate su l' Altare di S. Floriano, dietro cui sta il Reliquiario nel quale erano custodite da tempo antichissimo, colà dentro in Armadio di Ferro furon riposte. Questo munito fu da tre Chiavi, e dalla saggia condotta de Monaci, volendo altri ancora debitori de sacri pegni, non già che perciò gli riconoscessero per assoluti Padroni, una Chiave fu consegnata al Sig. Bartolomeo Ghisilardi Anziano, e Assunto dal Senato per parte del Sig. Confaloniere; l' altra fu data al Sig. Gioanni Antonio Baruta per parte dell' Abate Commendatario; e la terza la ritenne per se il detto P. Priore. Fu poscia serrata la porticella di fuori per cui si entra nel Reliquiario, a mano destra con sette Chiavi. Una consegnata fu al Sig. Emilio Bolognini, l' altra al Sig. Marc' Autonio Lupari; la terza fu data al Conte Giambattista Bianchini: la quarta al Conte Gio: Taddeo Bianchi, Nobili Bolognesi. La quinta al Sig. Lodovico Beccadelli: la sesta al Sig. Gio: Antonio Baruta per nome del Commendatario, e la settima il P. Priore la ritenne per se. Di tutto questo ne fu fatto pubblico Instrumento Rog. dal predetto Negrini.

I Tabernacoli ne quali di presente si veggiono le SS. Reliquie, ed in ispezie que' più ragguardevoli d' Argento, fatti furono, e per

par-

parte dell' Eccelso Senato, e dell' Abate Commendatario Peretti, e si vuole coll' Argento delle Cassette in cui erano le Reliquie già sopra ricordate. Altri ancora o restaurati, o fatti di nuovo negli anni primi di questo Secolo.

V I I.

Della loro Autenticità.

SArebbe ora da farsi qui una esatta ricerca sopra l' autenticità delle noverate Reliquie, in ispezie delle principali, come del Legno della SS. Croce, e della SS. Benda, se ciò fosse possibile, e da me preteso. Dirò solo che per quello è delle noverate nella Cronaca M. S. penso non esservi luogo a dubbio alcuno, comecchè facilmente congetturar si possa in parte venute qui per mano di S. PETRONIO medesimo, il quale non le avrebbe recate se tali non fossero quali si dicono, incapace a lasciarsi imporre, e a voler imporre agli altri. La loro antichità è certa, essendo certo essere state nascose, ne tempi a lui vicini. E se questa è incontrastabile tale dee dirsi la loro autenticità. E' bensì vero, che di molte s' ignora fino il nome, o perduto, o in que tempi non così scrupolosi, e attenti, come i nostri, non curato. Non sò però come i Cronisti affermano della Santissima Croce, parlando del pezzo si ragguardevole d' oncie sei, e mezzo di lunghezza, e largo oncie cinque in circa, di particolare grossezza, non però quanto la decanta il Pullieni, che grossa la dice quasi due dita; non sò, dico, come affermano esserci venuto la mercè di S. PETRONIO. Nè di questo nè della Santissima Benda, nè del Piede di S. Caterina trovo farsene menzione dal Monaco Cronista nel suo sermone sopra portato; eppure egli, è il più antico, che delle Reliquie nostre si trova favellare, e di particolare indubitata autorità. Ma le cose della nostra Abbaziale Basilica troppo sono andate a male per trovar monumenti da render sensata ragione di tutto.

VIII.

VIII.

Possesso in buona fede convalida il culto delle dette Reliquie.

A Me per certo bastante egli è che la medesima possegga le notate Reliquie in buona fede, ricevute avendole da persone degne d'ogni credenza, dalle quali, tali sono state credute. Poco importa mancare una certa successione di tal Reliquia purchè da mano sicura ci venga, e lontanissima dal volerci imporre. Quindi lo stesso Dio si compiace d'esaudire le preghiere di que' fedeli i quali con buona fede alla intercessione ricorrono di que' Santi, de quali si dicono. Servirà di prova l'avvenuto in Ancona a tempi di S. Agostino. V'era colà un Sasso del quale si diceva essere stato uno di que, che un braccio colpirono di Santo Stefano. Credeva il popolo essere il braccio medesimo del Santo Protomartire, e raccomandandosi a Dio, pe' meriti di esso, esaudite vedeva sue preghiere. S. Agostino, benchè ne ignorasse la vera origine si contentò di riferire al suo gregge quello se ne parlava senza riprovarlo. *Latet quidem causa*, diceva delle grazie, che Iddio concedeva a occasione delle preghiere fatte avanti a tale Reliquia. *Sed quid ad nos fama pertulerit*, *non tacebo charitati vestræ* (Ser. 323.) Egli è difficile tali credere quali si dicono, molte delle riferite Reliquie. *Latet quidem causa* — Ma la invenzione è certa, ed è certo, che da molti secoli sono in venerazione. Solo dunque *quid ad nos fama pertulerit non tacebo charitati vestræ* — Sò ch'è quasi impossibile non seguano errori di fatto, in questa sorta di Storia. La buona fede basta, come bastava a que d'Ancona. Chi si può mai assicurare delle antiche Reliquie? Il grande S. Carlo in qual venerazione pose il Santo Chiodo, di cui quasi nessuna estimazione si aveva nella Chiesa di Milano? Ma come verificò esser qual si diceva prima di esporlo solennemente alla pubblica venerazione? Ritrovò la perpetua tradizione, divina, Apostolica, Ecclesiastica? Il solo possesso della Chiesa sua gli bastò. Così pure egli andò a piedi ben quattro volte da Milano a Torino, con incredibile fatiga, e divozione per venerare il Santo Sudario, che vi si conserva. Ma forsechè era egli sicuro esser desso? quai prove n'aveva o divine, o Apostoliche, o Ecclesiastiche? Sapeva pure, che a Besançon si pretendeva di possederlo. Che si venerava ancora a Tolosa, a Compiegne, a Sarlat; Che questo di Torino si conservava a Chambery trasferitovi dal Duca Emanuello Filiberto. Ma all'uomo di Dio bastava la buona fede, che si aveva di tale Reliquia, e senza più esaminarne la Storia credette poter dare que segni spezialissimi, che diede, della sua sensibile divozione verso qualunque cosa, che il nostro divino Salvadore riguardasse.

A

A questa dunque dobbiamo appigliarci eziamdio in favellando delle nostre Reliquie; e a questa mi appiglio per tutta la dovuta venerazione averne quasi esser elleno autentiche, e quali si dicono mi costasse Solo pertanto rifletterò alcun poco sopra la Manna, la quale non sò se possa tenersi in conto di Reliquia, con esattezza favellando, o piuttosto debba stimarsi un sacro monumento della divina beneficenza, tenuto in pregio eziamdio dal popolo Ebreo, come la verga d'Aronne, il Serpente di bronzo, i Sepolcri de Patriarchi, e de Profeti, ed Eliseo il mantello d'Elia. Non sò neppure come, quai Reliquie si decantano quelle della Porta aurea, e le pietre del Monte Sinai, di cui moltissimi Reliquiarj potrebbono empiersi, e altre si fatte. Ora della Manna parlando, questa si dice di quella piovuta già per bene del popolo Ebreo; e si spaccia tale con franchezza da Cronisti bravi, ed esperti, che sono, provveduti d'ottima Critica, di cui penso ignorassero fino il nome. Anzichè per aggiugnerle credito, ci dicono, che ogni granello della medesima è distinto da un segno di Croce, come l'autore ancora della *Relazione Istorica* Stampata in Bologna nel 1721. E'certo esser nominata tra le ritrovate Reliquie dall'Autore della Cronaca M. S, benchè non ci faccia la giunta degli altri a lui posteriori, dicendo esser di quella piovuta nel diserto agli Ebrei. Di questa sappiamo esserne stata conservata certa porzione in un vaso per ordine del medesimo Iddio, e collocato nel Tabernacolo a perpetua memoria di benefizio si grande. (*Es. xvi. Ebr. ix.*) Sappiamo dall'Apostolo, che questa Manna colla verga d'Aronne, colle Tavole del Testamento erano nell'Arca. Non pugna ciò con quello dice Mosè, in due modi potendosi comodamente spiegare. Primo dicendo, intender S. Paolo di affermare, che vicino all'Arca erano le dette cose nel Tabernacolo, giusta il consueto linguaggio della Scrittura, dicente tal cosa esser in un luogo allorachè vi è vicina. Così in Geremia al Cap. XXXV. de' Recabiti: *e gl'introdurrai nella casa del Signore in una Anticamera de' Tesori*. Così in S. Gioanni al Cap. X. *E camminava Gesù nel Tempio nel portico di Salomone*. Ora nè l'Anticamera, nè il portico, parti erano del Tempio, ma fabbriche aggiunte al Tempio. Secondo conciliar si può l'Apostolo con Mosè, la sentenza tenendo di Teofilatto, a tempi di questi null'altro esser nell'Arca, che le famose Tavole dalle quali prendeva il nome, ma dopò i Sacerdoti per conservar sicuramente, e la Manna, e la Verga d'Aronne averle poste nell'Arca. Sia quello si vuole, e il Tabernacolo, e l'Arca, e l'Altare dell'Incenso da Geremia nascosti furono in una spelonca del Monte Nebo, come dal lib. II. de Maccabei Cap. II., senza che questo tal luogo siasi potuto più ritrovare. Come dunque S. PETRONIO tanti secoli dopo à mai ritrovata la Manna? da chi l'à potuta avere se conservata solo nel Tabernacolo, e nell'

Arca

Arca, delle quali cose non ne rimane, contezza veruna? La circostanza poscia della Croce in ogni granello della medesima, sì notata da Cronisti, è veramente degna di osservazione se vera. E se tale mi darebbe maggior sospetto non esser questa la Manna piovuta agli Ebrei, perchè taciuta non l'avrebbe Mosè, nè gli altri autori sacri, esprimenti con distinzione tutte le sue qualità, e tutti i suoi pregi.

I X.

Festa delle dette Reliquie, e Processione.

DElle ricordate Sante Reliquie solenne festa si celebra il Lunedì della Santa Pasqua di Risurrezione, per viepiù accendere i cuori de fedeli a sovvenirsi dello spirituale tesoro che quivi anno, e animarli a ricorrere a tanti gloriosissimi Santi de quali i pegni più cari à Dio qui voluti, acciò nella loro intercessione ritrovino ne correnti bisogni opportuno ajuto. Si levano perciò tutti i Tabernacoli e tutte le Cassette dal grande Reliquiario, e si portano su l' Altare della SS. Trinità, già cantato il Vespro. Indi presentativi i Padri Cappuccini a questo fine pregati a onorare cotal decorosa funzione, e uniti i Monaci dell' uno e l' altro Monistero, si da principio a una solenne Processione. Porta ogni Religioso una cassetta, ovvero uno o due Tabernacoli, secondo la loro grandezza. Sono rivestiti di cotta e stola, e que che portano le SS. Reliquie de' Protettori colle Tonicelle, e col Piviale quello che il piede porta di S. Caterina. Viene compiuta la Processione da una macchina sopra cui è la Santissima Benda di Maria Vergine; e il Legno della SS. Croce, portata da quattro Diaconi con Tonicelle bianche. S' incammina per la porta della Chiesa di S. Pietro che riguarda la via Santa, per cui si riesce nella strada Maggiore. Indi ne va fino alla Torre degli Asinelli, dove voltando arriva nella piazza della nostra Basilica. Rientrano in Chiesa i portatori delle SS. Reliquie, e voltando a mano sinistra ascendono a una tribuna, o sia luogo per l' Organo, e Musici, da dove uscendo a vista del popolo sopra certo Pulpito di pietra, pigliando i detti Tabernacoli un Monaco Sacerdote, con voce alta gli fa palese le Reliquie che contengono, e con esse lo benedice. Da qui tornano in Chiesa, e nel sopraddetto luogo dell' Organo da un altro Sacerdote si fa la stessa pubblicazione a comodo di que' che in essa dimorano. Quando si viene alle Reliquie Santissime della Benda, e della Croce, l' Abate che si è ritrovato alla porta della Chiesa con Mitra, e Pastorale, salito i predetti luoghi Pontificalmente vestito, dà egli la solenne triplicata Benedizione, tanto al popo-

popolo dimorante nella piazza, che in Chiesa. A questa solenne funzione presenti sono i Cardinali Legato, e Arcivescovo, il Confaloniere, e i Signori Anziani. Viene condotta la Processione dalla Compagnia degli Angioli a questo fine invitata, seguitata da molte Dame, invitate da quella che la prima entrò nel Santo Sepolcro. Il popolo è si numeroso che per evitare ogni disordine si ottiene la pubblicazione del Bando proibitivo delle Carrozze nella Piazza della Chiesa. Terminata questa solenne pubblicazione, e benedizione si collocano tutte queste SS Reliquie sopra l'Altare maggiore della Chiesa medesima del Santissimo Crocifisso, dove si tengono esposte alla comune venerazione fino al mercoldì sera. Quelle però della Santissima Benda, e del Santissimo Legno di Croce, con il piede di S. Caterina, ogni sera si riportano nel solito Reliquiario: d'onde la mattina si ricavano, e si espongono nella predetta Chiesa. Il ricordato piede all'Altare del Santissimo Crocifisso, e le altre due a quello di S. Benedetto. Il Mercoldì sera l'Abate Pontificalmente vestito con tutti i Monaci de due Monisterj, scende nella detta Chiesa, e salito all'Altare maggiore vi da la Benedizione al popolo colle SS. Reliquie della Benda, e della Croce. Prima però si riportano da' Monaci, accompagnati da Torcie accese, i Tabernacoli nel solito Reliquiario, si dà la Benedizione da' Diaconi assistenti all'Abate, colle SS. Reliquie di S. Petronio, e di S. Floriano. Parte poscia di nuovo questa piccola Processione dal detto Altare; esce fuori di Chiesa: rientra per la porta Santa, e se ne va fino all'Altare di S. Floriano nella Chiesa della SS. Trinità, dove si replicano le dette benedizioni, e riposte nel Reliquiario le Sante Reliqnie, serrato, e restituite le chiavi, come sopra, termina la decorosa santa funzione.

CAP. III.

Delle Indulgenze della Bafilica di S. Stefano.

I.

Indulgenze per qual fine.

E Lla e dottrina Cottolica che quantumque rimeffi i peccati nella Sacramental Confeffione in quanto all' offefa enorme fatta a Dio, rimeffa non è quella pena a loro cagione dovutaci, ma folo cangiata, d'eterna ch' effer dovrebbe, in temporale. Siccome per tanto ogni Criftiano fantamente fi adopra perchè, mercè la divina grazia, tolto fia il reato della fua colpa; egli eziamdio adoprar fi dee per isfuggire la orribile pena temporale, colla quale vuol effer fodisfatta la oltraggiata divina giuftizia. Giugne a un bene cotanto grande, o mercè le opere fodisfattorie dal Confeffore ingiunte, o d' altre a fua elezione abbracciate, o con volontariamente, e lietamente tollerare que mali che per divina difpenfazione fovente gli avvengono. V' è però quefta fpeziale differenza, che le penitenze da Sacerdoti impofte, maggior efficacia vantano delle altre, più grande forza, e virtù avendo dal Sacramento, e feco portando il merito confiderabile della obbedienza. Così pure le fpontaneamente abbracciate molto trapaffano nel merito le tollerate ne mali, co' quali premuti fiamo da Dio, come meno volontarie.

II.

Da quando inftituite.

R Iguardando a quefta tale fituazione de penitenti la Chiefa, e della grande podeftà ufando da Crifto ricevuta, condotta dalla fua inefplicabile tenerezza fino dal fuo nafcimento, delle Indulgenze fi è valuta, perchè più facilmente giugneffero a totalmente placare l' Altiffimo. Ella perciò fempremai à rilafciato, e rilafcia a prò de fedeli parte del teforo inefaufto de meriti infiniti di Gesù Crifto, della fua Santiffima Madre, de SS. Apoftoli, de gloriofi Martiri, e di tutti i fedeli che lo compongono, effendo una participazione de meriti dello fteffo Salvadore.

III.

III.

Disciplina delle Chiese in questa materia.

MA di questa sua Indulgenza la disciplina non è stata sempre la stessa, come la stessa non è stata la maniera nell' imporre la penitenza a peccatori penitenti.

A tempi Apostolici l'esempio abbiamo d' una Plenaria Indulgenza, o sia remissione di colpa, e certamente orrenda, a uno di Corinto conceduta. Era questi in tal prostituzione caduto, che tra medesimi Gentili non si ascoltava la somigliante, abusato avendo della Donna di suo Padre. L' Apostolo in primo luogo comanda a Cristiani di Corinto che unendosi nel nome di Gesù Cristo, cotal uomo abbandonino a Satana, affinchè afflitto sia nel Corpo. Per queste parole intende le opere penali, e laboriose, come digiuni, dormizioni in terra, sacco, cenere, le quali s' imponevano a fedeli già dal consorzio degli altri discacciati. Ed ecco questi ridotto nello stato di Penitente. Dopò, pietosissimo l' Apostolo comanda, che gli sia fatta grazia, bastando che abbia sopportata una pubblica gagliarda riprensione, sul timore, che oppresso non rimanga dal suo dolore. Avendo dunque riguardo alla veemente di lui contrizione vuole sia ricevuto tra fedeli. Per questo, dice, io vi prego di confermarlo, usando della carità verso di lui. Osserva il celebre Morino, (*L. VI. Cap. IX.*) che appena un' anno era scorso, da che posto in penitenza; e benchè cotanto grave suo delitto, contuttociò tale Indulgenza gli vuole usata, e forse ancora maggiore gle n' avrebbe fatta, se non lontano; e quindi più presto sua veemente compunzione avesse saputa.

D'altra Indulgenza da S. Gioanni praticata ci parla S. Clemente Alessandrino. (*apud Eus. hist. lib. 9. Cap. 17.*) Lasciato fu un giovane dall' Apostolo a certa qual Chiesa, acciocchè santamente educato vi fosse. Uomo divenuto si abbandonò a ogni più detestevole fregolatezza, fino a divenire capo di Ladri, e Masnadieri. Addoloratone oltremodo l'Evangelista andò a ritrovarlo in persona, e lo fe ravvedere. Dopo una penitenza d'un mese, o due lo ricondusse alla Chiesa.

Crebbero le penitenze a tempi di Montano, e contuttociò non mancano esempj di Plenarie Indulgenze. Il lodato Morino gli reca. (*L. iv. Cap.* 10.) Reca la condotta di S. Cipriano il quale ricevè tantosto, e nella Chiesa ammise uomini scelerati, e Scismatici, solo mostrandosi pentiti, e compunti, benchè detestevoli fossono, comecchè pieni di doppio spirito. Reca eziamdio quello fece S. Cor-

nelio Papa, il quale facilissimamente ricevè nella Chiesa que Confessori, che abbandonata l'avevano, aderito avendo allo Scisma di Novaziano. Bastò il loro pentimento, e la loro pubblica detestazione, acciocchè ammessi fossero alla Santa Comunione, condonata loro, tanta era la letizia, e il contento, che ne provava tutta la Chiesa, ogni penitenza.

I V.

Penitenze antiche, e loro gradi.

CRebbero non v'à dubbio le penitenze a tempi di Novato, e tal si osserva la condotta della Chiesa. A peccati più gravi, Idolatria, Omicidio, Adulterio gravissime pubbliche penitenze imponeva. Duravano queste per molti anni ne quali i Penitenti, privati erano della Santa Comunione, e la passavano in penitenza ne gradi loro, o stazioni, i quali erano quattro. Il primo si chiamava de *Piagnenti*, perchè eglino dimoravano fuora della Chiesa in abito lugubre, vestiti di cilizio, cosparsi di cenere, raccomandandosi a fedeli mentrechè vi entravano, acciocchè per le loro preghiere conceduto gli fosse di far penitenza del commesso errore. Il secondo degli *Audienti* si appellava, perciocchè permesso loro l' entrare in Chiesa co' Catecumeni, vi sentivano il canto de Salmi, la lezione della Scrittura, la Predica; e questa finita, la Messa entrando di quelli, uscivano di Chiesa. Il terzo era chiamato de *Sustrati* perchè ammessi in Chiesa fino all' Ambone, ivi stavano inginocchioni squallidi, e piangenti, co' piè nudi fin dopo la Messa de Catecumeni, la quale finita usciti quelli, s'imponevan loro le mani, e si facevan sopra di essi le preghiere, e loro s' ingiugnevano delle opere penali, e laboriose. Il quarto detto fu de *Consistenti*, perchè loro era conceduto di stare in Chiesa dentro l'Ambone, e i Cancelli cogli altri fedeli, e sentire la Messa, senza però ricevere la Comunione la quale era lor conceduta, finito il tempo in cui in tal grado dimorare dovevano.

Era ciò d'uopo più, o meno secondo la gravezza de' peccati. S. Basilio nella lettera ad Amfilochiò Can. 76. determina per l'omicidio Anni 20., quattro nel primo, cinque nel secondo, sette nel terzo, e quattro nel quarto. Riguardo al fervore de penitenti si moderava il tempo predetto. Si passava ancora da un grado all'altro, e talvolta si concedeva di far tutta la penitenza nell'ultimo, senza che fossono stati in que di mezzo, in ispezie colle Donne ree di Adulterio, acciocchè non si venisse in sospetto del loro errore,

e non

e non ne seguissero inconvenienti. E' vero disputarsi, se cotali penitenze s'imponessero pe soli peccati pubblici; ma è molto probabile, che fossero imposte eziamdio per i privati, come dalla condotta tenuta da S. Basilio colla detta Donna, di cui l'errore certamente era privato. I Canoni poscia non distinguono tra i pubblici, e i privati. I Recidivi non erano sottoposti di nuovo alla penitenza pubblica, ma benchè stassero tra fedeli doveano fare delle private penitenze per tutta la vita, ed erano privati della S. Comunione, conceduta loro solamente in morte nella Romana Chiesa, e in alcune altre loro non si dava, neppure allora.

Gli antichi Canoni rinnovati volle lo zelantissimo S Carlo Borromeo, il quale nel Concilio di Milano a ciaschedun peccato determinò la penitenza, la quale espressa sotto ciascuno comandamento si legge

Il far poscia penitenza tanti giorni, quadragene, anni, importava questo. Quella di giorni doveasi compiere digiunando in essi in pane, e acqua. Così se d'una Quaresima; e sovente oltre al digiuno andavano i penitenti a piedi nudi, si astenevano dal Matrimonio, dal portar armi, e camicie di Lino, e soli mangiavano. Se di più Quaresime, esser solevano tre. La prima avanti la Natività del Signore, l'altra avanti Pasqua, e la terza avanti S. Giambattista. In queste si digiunava in pane, e acqua il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, giorni chiamati ferie legittime. Se d'un anno, o più era la penitenza, nel primo si digiunava in pane, e acqua le dette ferie. Negli altri giorni si digiunava, mangiando piccoli pesci, erbaggi, legumi, bevendo cervisia, eccetto le Domeniche, la Natività del Signore, la Epifania, e tutta l'Ottava di Pasqua. Nel secondo anno si osservavano le tre Quaresime, e in oltre si digiunava in pane, e acqua i Venerdì, e negli altri giorni si mangiavano pesci, &c. Negli altri anni solo si osservavano le Quaresime.

Non era tal Ecclesiastica condotta tanto irrevocabile, che non usasse talvolta la Chiesa della naturale sua piacevolezza co'penitenti. Alle preghiere de Martiri, e Confessori, che nelle carceri erano ritenuti, e ch'erano stati condannati a morte, o avevano già sofferto qualche tormento, avendo riguardo a meriti loro, la pubblica penitenza, o in parte, o totalmente si condonava. Ancora per altri riguardi praticava della sua Indulgenza la Chiesa, come dal Concilio Ancirano tenuto nel 314 In esso si dichiara la penitenza da farsi da que nella Idolatria caduti, e vi si aggiugne, che i Vescovi possono usar loro clemenza esaminandone la vita, e prima, e dopo la conversione. Ancora il Niceno tenuto l'anno 325. nel Canone XII. determinata la penitenza a que che convertiti erano ritornati al vomito a guisa di Cani, vuole che se col timore, colle lacrime, colla

la penitenza, e colle buòne opere aveſſer fatto conoſcere d'eſſere ravveduti, compiuto il tempo in cui ſtar dovevano nella Claſſe degli Audienti, poſſano i Veſcovi uſar loro qualche umanità, e condonarli quella penitenza, che avrebbon dovuto fare. A ſeconda d'una cotale piacevolezza il Concilio Trullano nel 692. celebrato, ordina, che que i quali anno ricevuto da Dio la podeſtà di ſciogliere, e di legare, conſiderata la qualità del peccato, e la prontezza, e premura della converſione, porgano conveniente medicina al male, applicando ſe fa d'uopo i più acri medicamenti, e talvolta i più leni, eſaminando i frutti della penitenza, e ſapientemente diſpenſando, e ſminuendola giuſta la condotta de penitenti come il Concilio Tiburieſe celebrato nel 895. ſi eſprime.

V.

Indulgenze più, o meno ampie.

DUrò queſta tal ſacra polizia fino al Secolo IX. allora quando principiòſſi a diminuire le penitenze. Da queſto tempo vuole il Dottiſſimo D. Gioanni Mabillone eſſerſi concedute alcune Indulgenze più, o meno ampie. (*Præf. in Sac. V.*) Conſiſtevano queſte in commutare le penitenze canoniche in Meſſe, in limoſine, in pellegrinaggi, &c. La più breve maniera però di riſcattare le penitenze quella fu delle Indulgenze le quali principiarono a concederſi a favore de Morti. Così Gioanni VIII. Indulgenza concedè a que che morti erano nella guerra contra i Pagani l'anno 878. o che in appreſſo vi moriſſero.

Fin a queſti tempi concedute erano le Indulgenze, non come oggidì, d'anni, o di quadragene, o Plenarie, ma indefinitamente. Egli è vero che una, ne reca il Baronio da Sergio II (*ad an.* 847.) conceduta d'anni tre, e tre quadragene a que fedeli che la Chieſa viſitaſſero de Santi Silveſtro, e Martino. Ma non l'à per certa il citato Mabilone. Delle Indulgenze, delle quali negli Atti di S. Silveſtro, da queſti concedute alle Baſiliche Lateranenſe, e di S. Sebaſtiano, penſa bene il Pagi eſſer puro ritrovato d'uomini, e maniſeſtamente lo prova dalle parole della Lapide nella Baſilica poſta di S. Sebaſtiano, per le quali ſi dice, che queſta Indulgenza da S. Silveſtro conceduta, raddoppiarono i ſuoi ſucceſſori nelle feſte di rito Doppio, e nella Quareſima. Ora queſta tal diſtinzione di feſte di rito Doppio non cominciò che nel Secolo XIII. Commentizie ancora quelle ſono dette delle Stazioni di Roma, le quali dal volgo concedute ſi vogliono da S. Gregorio il Grande. Egli iſtituì le det-

dette Stazioni, così chiamate dal fermarsi il Popolo in certa Chiesa, essendo partito da un' altra in cui si diceva farsi la Colletta, perchè ivi si radunava col Clero; ma non n' abbiamo alcun antico riscontro, e non ne fa memoria Gioanni Diacono diligentissimo Scrittore della vita del Santo Pontefice.

Nel secolo dunque XI. principiarono a concedersi le Indulgenze, o per certo qual tempo, o Plenarie. La computazione allora introdotta, mercè la quale gli anni della Penitenza quasichè in infinito n' andavano, ne fu la primaria possente cagione. I commessi peccati si numeravano, e la Canonica penitenza giusta l' antica costumanza loro dovuta. A ragione d' esempio per lo tale peccato cinque anni in penitenza dovevano passarsi; Pietro dieci volte commesso l' aveva; adunque anni cinquanta di Penitenza era tenuto di compiere. Così quasichè all' infinito le penitenze si condussero. Imperò giusta cotal debito la Indulgenza si concedette, ora per certo qual tempo, e finalmente Plenaria. Avvenne ciò in ispezie a occasione della dedicazione delle Chiese. Tal fu la conceduta da Benedetto IX. l' anno 1045. nella dedicazione della Chiesa di S Vittore di Marsiglia; e la conceduta da Alessandro II. nella dedicazione di quella di Monte Casino. Nello stesso Secolo l' anno 1084. San Gregorio VII. per animare i fedeli a obbedire a Rodolfo da lui confermato Re di Lamagna, e d' Italia, concedette loro l'assoluzione da tutti i peccati, e vera benedizione in questa vita, e nella futura. Urbano II. nel 1095. per i fedeli condurre alla ricuperazione della Terra Santa nel Concilio di Clermont, volle computato quel viaggio per tutta la Penitenza. Questa Indulgenza fu la prima Plenaria a riguardo d' una sola operazione, e in cambio del soldo nella 3. Crociata assegnato, detto la Decima Saladina, a Crociati conceduta; Questa fu confermata da Calisto II. nel Concilio I. Lateranense l' anno 1122., da Eugenio III. l' anno 1145. la quale Indulgenza viene chiamata da S. Bernardo Ep. 394. larghissima, e da Clemente IV. l'anno 1195.

Finalmente Bonifazio VIII. Indulgenza Plenaria concedette ogni anno cento a chi visitasse i Corpi de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, la quale Clemente VI. ridusse agli anni L., e dopo è stata ridotta a soli anni venticinque.

Dopo frequenti sono le Indulgenze distinte in anni, e quadragene, e anche plenarie, e lo erano nel duodecimo, e terzodecimo secolo, talmentechè Innocenzo III. nel IV. Lateranense l'anno 1215. (*Can. 62. Rel. in Cap. cum ex eo de Pen., & Remissio.*) riprovato volle questo costume per cui le Indulgenze con facilità si dispensavano, comecchè tendente al disprezzo delle Chiavi, e a snervare le penitenziali sodisfazioni.

Quin-

Quindi Onorio III. di lui fuccessore concedendo l'Indulgenza Plenaria alla Chiesa della B. Vergine detta della Porziuncula, nol fece che come forzato. Sò esservi alcuni i quali, facili a creder quanto si spaccia provenire dagli uomini Santi, asseriscono la predetta Indulgenza dallo stesso Nostro Signore Gesù Cristo a S. Francesco in una visione conceduta, e dallo stesso pure in visione determinato il giorno in cui acquistar si doveva. Che portatosi il Santo a Perugia a ritrovare Papa Onorio, ebbe da lui la permissione di pubblicarla. Per conferma di cosa tanto singolare porta il Baluzio nel 4 Tomo della sua Miscellanea, una composizione d'un autore contemporaneo di S. Francesco, la quale giustifica la visione predetta. Ma sia detto con pace del Sig. Langlet, (*Metodo per istudiare la St. p.* 247. *in Ven.* 1726.) l'argumento negativo pigliato dal silenzio di S. Bonaventura rimane ancora nella sua forza, e il negare la visione recata non viene — *da quegli spiriti inquieti, e torbidi, che fanno consistere la Religione, e la pietà nel dubitare di tutto, e che per una inclinazione troppo grande alla novità si prendono il divertimento di rigettare ciò che fosse più costante, e chiaro* — Viene questa negazione dal puro amore della verità, e della Religione, la quale non à d'uopo di credere a visioni per mantenersi, o viepiù dilatarsi. S. Bonaventura nel Secolo medesimo è vivuto di S. Francesco. Morì questi nel 1225. ed egli nel 1274. Scrisce la vita del Santo fondatore di quell'ordine che professava, e di cui meritamente fu Generale. Come pertanto tacere in essa la ricordata visione? Non era una spezialissima grazia, fra le tante delle quali fu ricco S. Francesco? Non era da ricordarsi spezialmente? Ma viene la medesima confermata da un autore contemporaneo. Benissimo. Ancora il sempre lodevole Francesco Pagi, (*in Sergii II. vita*) Francescano di professione, testimonianza reca d'autore contemporaneo, anzi compagno di S. Francesco. Porta per tanto le parole di Rainerio di Mariano d'Arezzo dell'Ordine de Minori, il quale protesta aver udito quello racconta da Benedetto d'Arezzo, compagno di S. Francesco. Racconta, che Onorio concedette la ricordata Indulgenza alle umili, e costanti domande di S. Francesco, (a) benchè dicesse non essere della costumanza Apostolica, tal Indulgenza concedere.

Questo è ben altro che dare la permissione di pubblicarla, la qual cosa non sò se d'uopo era, conceduta avendola Gesù Cristo in persona, accomodatosi ancor egli all'uso di questo Secolo nel con-

---

(a) *Quae cum fuisset tam humiliter quam constanter a B Francisco postulata, fuit tandem a summo Pontifice liberalissime, & gratissime concessa quamvis diceret ipse summus Pontifex, non esse consuetudinis Apostolicae talem Indulgentiam facere.*

concedere le Indulgenze. Fu per tanto da Onorio con somma difficoltà conceduta. Quindi lo stesso Papa che il primo è di cui si legga aver conceduta Indulgenza nella Santificazione de Servi di Dio, avendo santificato Lorenzo Arcivescovo di Dublino nella Ibernia concedette a que' che confessati, e pentiti visitato avessero la Chiesa di S. Maria di Auge, dove riposa il Santo di lui Corpo, nel giorno a lui solenne, venti giorni d' Indulgenza.

Questa istorica osservazione non è da me quì collocata per ostentare alcuna erudizione, ovvero per empier carte, ma perchè chiaro sia quello che con ogni ingenuità d'uopo è confessare.

V I.

Indulgenze di S. Stefano esaminate.

LA Basilica di S. STEFANO, ricca è d' Indulgenze, e ben convenevoli a una Chiesa per eccellenza detta il SANCTA SANCTORUM di questa Città. Molte ne vantano i suoi Cronisti da più antichi tempi, comecchè le vogliono da Celestino I. a istanza di S. PETRONIO benignamente concedute. Il breve fu di cui si fondano è il seguente.

COElestinus Episcopus servus servorum Dei Universis Christi fidelibus salutem, & Apostolicam Benedictionem. Vitæ perhennis gloria qua mira benignitas conditoris omnium beatam coronat aciem Civium supernorum, a redemptis prætio sanguinis fusi de prætioso corpore redemptoris meritorum debet acquiri virtute: interque illud esse pregrande dignoscitur quod ubique: sed præcipue in Sanctorum Ecclesiis Majestas Altissimi collaudetur. Cum itaque in templo gloriosi Prothomartyris Stephani, quod dicitur Hjerusalem de Bononia, quod servus Dei Petronius ejusdem Civitatis Episcopus instar Sepulchri Domini Nostri Jesu Christi in Hjerusalem erexit, & construxit. Qua plurium Sanctorum Reliquie requiescunt maxime vero corpora martyrum Vitalis, & Agricolæ: Floriani cum quadraginta Sociis: quinque corpora Innocentium, & Sanctæ Julianæ viduæ; ac Mysteria ferè cuncta Salvatoris Nostri Jesu Christi ibidem devotissime designantur, ac demonstrantur, ubi multa myracula Deus optimus maximus, ipsorum Sanctorum intervenientibus meritis operatur. Universitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino in remissione vobis peccaminum injungentes, quatenus ad præfatum Templum imploraturi a Domino delictorum veniam in humilitate spiritus accedatis; Nos enim ut Christi fideles quasi per præ-

mia salubriter ad merita invitemus, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum authoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui in dicto Templo Altare S. Mariæ Virginis, devotionis gratia visitaverint, & manus pro ipsius Ecclesiæ statu, & conservatione porrexerint adiutrices, annos ducentos: & Altare Sancti Petri, Innocentium, Sexcentos: & S. Jacobi, centum: S. Catherinæ centum, & quinquaginta: S. Mariæ Magdalenæ centum, & quinquaginta: S. Joannis Baptistæ centum, & sexaginta: S. Stephani trecentos. S. Agnetis ducentos, & Sanctæ Trinitatis trecentos. Columna vero ad similitudinem illius, in qua Redemptor noster flagellatus extitit, ducentos; nec non S. Julianæ centum: & SS Martyrum Vitalis, & Agricolæ ducentos, & quinquaginta: ac Beatorum Floriani, & Sociorum eorum sepulchra in dicta Ecclesia consistentia quadringentos, & locum qui appellatur Calvariæ trecentos, & sexaginta. Similiter, & qui in Nativitate Domini, Circumcisionis, Epiphaniæ, Ascensionis, & Pentecostes, & S. Stephani festivitatibus, & celebritate Omnium Sanctorum dictum Templum annuatim visitaverint septingentos: Sepulchrum vero ad instar Sepulchri Domini fabricatum sexta feria Majoris Hebdomadæ, & in Paschate Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi, & duobus sequentibus diebus annuatim devotionis causa intraverint, & manus porrigentes adjutrices; omnium peccatorum remissionem Plenariam de injunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus, & concedimus perpetuam valetudinem.

Datum Lateranense, Octavo Idus Maii Pontificatus Nostri Anno Quinto.

VII.

Breve di Celestino I. suppositizio.

NOn si sa esprimere con qual sicurezza recato venga il predetto Breve da nostri Cronisti, i quali alla cieca lo citano in ogni qualunque luogo avviene loro di favellare delle Indulgenze di questa Basilica, e come sopra uno stabilissimo fondamento, senza degnarsi di punto riflettervi, l'antichità loro inalzano. Solito effetto della comune ignoranza, e di quelle penne le quali scrivono più per imporre all'altrui femminile semplicità, che per ricercare con ogni esattezza la verità, e render conto agli uomini di senno, di quello asseriscono. Io per non perdermi tra la comune, niente vago di dar pregi che non sussistano, e di spacciar lucciole per lanterne, amatore della verità, e della vera divozione, anderò esaminando se il recato Privilegio sia vero, o finto da qualche buon Cristiano, sollecito della sua

ſua bottega, e di ſpacciare alla poſſibile ſua mercatanzia; e dopo ſe ſia ſtato almeno poſſibile che Celeſtino I. l'abbia conceduto.

La materia delle Indulgenze, come d' altre ſomiglianti divozioni, e la più facile a eſſer maltrattata da ſemplici, da que che affettano divozione, e ancora dagl' impoſtori. O credono tutto certuni, purchè tenda al voluto effetto; o ſi fanno lecito di tutto ſpacciare, dicendo ch'è per bene, che mal non ne viene, e ſomiglianti ciancium avendo ſempre in bocca, co'quali anno ſovente dato il crollo alla vera, e ſoda Criſtiana pietà.

Neſſun carattere di verità ſi trova nel recato Breve. Primo egli è contrariſſimo all' uſo di que tempi ne quali erano in piena oſſervanza le penitenze Canoniche. Secondo, non ſi ſognavano i Ponteſici d' allora di dare Indulgenze a Chieſe, e d' applicarle a viſite d' Altari, come già ſi è moſtrato. Per ultimo le Indulgenze di tal numero d'anni, e molto meno le Plenarie ſecondo lo ſtile d' oggidì col quale ſi uniforma il Breve portato, egli è certo non eſſer de tempi di Celeſtino I. Adunque come potrà dirſi aver egli conceduto tal Privilegio alla Chieſa di S. STEFANO a petizione di S. PETRONIO! Avrà dunque il Santo Papa voluto far coſa non uſata, e introdurre una coſtumanza del tutto contraria a quella della Chieſa d' allora?

Ma tanto è falſo il recato Breve, che non e poſſibile ſia altramente. Vi ſi rammentano feſte, e in eſſe ſi concedono le Indulgenze, le quali non eran per anche iſtituite. Quella di tutti i Santi sà ognuno che incominciata fu a celebrarſi da Bonifazio IV. a onore di tutti i Martiri nel 608. Dopo da Gregorio III. ſteſa a ſolenizzare quella di tutti i Santi. (*Fleury lib.* 94. 38.) La Solennità della SS. Trinità fu introdotta nella Chieſa Romana da Gioanni XXII. come il Tommaſino inſegna, *de dierum feſtorum celebratione*, e Franceſco Pagi ove parla del predetto Ponteſice. Queſta feſta ſi celebrava in alcune Cattedrali, e Moniſterj da 400. anni in circa, ma non più indietro. Alcuni la celebravano la Domenica dopo la Penteсoſte, altri l' ultima. Il Papa ſceglie la prima. Come dunque Celeſtino I. concedette Indulgenza nelle feſte predette, ſe non per anche in uſo?

Ma ſopra tutto vorrei mi ſi diceſſe quando mai S. PETRONIO ottenne il recato Breve da Celeſtino I. Fu egli la prima volta che a Bologna venne dopo la ſua conſacrazione, oppure quando ritornò da Coſtantinopoli? ſe il primo ſi afferma, ancora non era fondata la Chieſa di SANTO STEFANO. Se il ſecondo, allora vivo non era Celeſtino Papa, il quale morì nel 432. a 18. o 19. di Luglio, o a ſette d' Aprile ſecondo il Bollando, allora quando era S. PETRONIO in Bologna fabbricando la ſua Baſilica. Egli fu ſollevato all' Apoſtolica Sede il giorno 10. Settembre del 422. ſecondo Franceſco Pagi, benchè voglia ciò avvenuto il Bollando a tre Novembre

 423.

423. Visse Papa anni nove, mesi dieci, e nove giorni, o come il Bollando predetto anni otto, mesi cinque, e trè, o quattro giorni. Morì dunque nell' anno già notato. Il Breve poi si dice dato nell' anno V. Altro capo di falsità. Egli fu eletto a 10. Settembre, non come il Casali nota, a 14 Novembre, del 422. Il quinto anno sarà stato, il 427. Ora è certo che S. PETRONIO ne tampoco idear si poteva allora di dover esser Vescovo di Bologna, e molto meno di cercare Indulgenze per la sua Basilica, poichè egli ci fu mandato nel 429. Tanto dunque è chiaro essere invenzione di qualche divoto assai sciocco, il citato Breve, seppur non vogliamo dire di qualche furbo attento a cercar così di meglio civanzarsi, che lo stesso meriggio non l'è. Si potrebbero ancora fare altre osservazioni, come sù quelle parole *Servus Servorum Dei*, santamente adottate da S. Gregorio il grande allorachè Gioanni il digiunatore Patriarca di Costantinopoli, quelle usurpò, superbe tanto, di Patriarca Ecumenico. Ma questa, e altre io tralascio, d'uopo non essendo per più chiarire quello è sì palese.

Solo il pregiabilissimo avvertimento aggiugnerò, del non mai abbastanza celebrato Card. PROSPERO LAMBERTINI nel libro delle Annotazioni sopra gli Atti d'alcuni Santi p. 21. *essere una vanità, pretendere, che la prima delle dette Bolle* (quella di cui si parla) *non sia di Celestino III. ma di Celestino I. come ben dimostra il Bollando.*

Adunque, che dovrà dirsi delle nostre Indulgenze? Sarann'elleno false? non ne sarà doviziosa la nostra Basilica? sì per certo. E quì accettare si dee la dottrina del celebre Papebrochio, abbracciata da Francesco Pagi nella vita di S. Silvestro Papa, ove della Indulgenza tratta, la quale falsamente si dice da questo Santo Pontefice alle Basiliche conceduta Lateranense, e di S. Sebastiano. *Una sì lunga tolleranza*, dic' egli, *de Sommi Pontefici*, *sotto gli occhi de quali stanno i monumenti di cotali Indulgenze benchè falsi*, *basta per supplire ogni qualunque mancanza di gius*, *o di fatto*. Il tacito consentimento dunque de Sommi Pontifici, dà a vedere, che approvate le anno volute. E lo stesso dee affermarsi delle Indulgenze concedute alla Basilica di S. STEFANO. Oltre a ciò presentemente confermate si trovano da Sisto IV con suo Breve, che comincia *Sixtus Episcopus* Dato in Roma l'anno 1476. a 7. di Gennajo l'anno sesto del suo Pontificato; il quale se il recato Breve cita, come di Celestino I., egli è questo un errore di fatto storico non esaminato, da cui nessun pregiudizio viene alla suprema autorità de Sommi Pontefici.

VIII.

VIII.

Indulgenze della Basilica di S. Stefano.

SOno adunque le predette Indulgenze nella nostra Basilica, e altre ancora concedute dopò da Sommi Pontefici delle quali si parlerà a luoghi loro opportuni.

Solo per tanto accennerò quì quelle delli sette Altari, per le quali si acquistano le medesime Indulgenze determinate a chi visita i sette Altari della Sacra Basilica di S. Pietro di Roma, come dal Breve d' Innocenzo X. dato li 10. Gennaro 1647. Gli Altari sono. Nella Chiesa della SS. Trinità, l'Altare maggiore. Nella Chiesa de SS. Pietro, e Paolo, il loro Altare ch' è il maggiore, l' Altare di S. Gioanni Decollato, e quello di S. Anna. In quella del Calvario l' Altare di S. Giuliana. Nelle due superiori, o del SS. Crocefisso, l' Altare di S. STEFANO, e l' altro di S. Caterina Vergine, e Martire.

Furono poscia ampliate le dette Indulgenze, confermate già da Gregorio XIII. e da Sisto V. ampliate dissi da Paolo V. il quale volle che in qualsivoglia ora, e momento di tutto l'anno si entri in queste sette Chiese Contrito, e Confessato facendovi orazione, s'acquisti in ciascuna volta la Plenaria remissione di tutti i peccati.

In oltre vi sono conceduti anni 700. d'Indulgenza a chi visita questa Basilica i giorni solenni del Natale del Signore, della Circoncisione, della Epifania, Ascensione, e Pentecoste. Nella festa di S. STEFANO, e di tutti li Santi.

Nelle Solennità dell'Ordine di S. Benedetto acquista Indulgenza Plenaria chi Confessato, e Comunicato visita la nostra Basilica, nel giorno solenne di S. Benedetto, in quello di S. Placido Martire, di S. Mauro Abate, di S. Scolastica, e di S. Pietro Celestino. Per Breve ancora di Gregorio XIII. si concede Indulgenza perpetua di giorni cento a chi la visita pregando Iddio per l'esaltazione di Chiesa Santa, &c. tutti i giorni di Quaresima, li tre giorni di Pasqua, i Sabati, Vigilie, e Quattro Tempora di tutto l'anno, e a chi assiste a Divini Ufficj, che ogni giorno in esse si recitano.

Vi sono ancora particolari Indulgenze a Confratelli, e Consorelle delle Compagnie in questa erette, come al seguente Capitolo.

CAP.

CAP. IV.

Delle Società, e pie Unioni ſtabilite nella Baſilica di S. Stefano.

I.

Principio delle Compagnie in Bologna.

FRa le molte ragguardevoli maniere mercè le quali va diſtinta la ſingolare pietà, e divozione della Città di Bologna, quella ſi è delle Confraternite, Societadi, e Unioni di perſone d'ogni ſeſſo, e ordine, le quali unite ſantamente s'impiegano a onore di Dio, di Maria ſempre Vergine, e de' Santi ſuoi glorioſi. Ebbero in eſſa cominciamento nel Secolo XIII. circa l'anno del Signore 1260. Il celeberrimo Sigonio (*Lib. 3. de Ep. Bonon.*) ne racconta tutta la ſtoria; per cui renduta fu celebre Italia, e queſto ſecolo di *Divozione* riportò il diſtintiſſimo rinome. Un certo Romito, che ſi vuole eſſere ſtato *Rainieri Barcobini* Perugino dell' Ordine terzo di S. Franceſco, uomo di ſpeziale ſantità dallo ſpirito Divino animato, e condotto, impulſo diede a una divozione fin allora ſenza eſempio, come il famoſo Monſig. Fleury favella. Incominciò egli ad ammonire il popolo di quel paeſe, che ſe a degna penitenza non ſi appigliaſſe, e lo ſdegnato Dio non procuraſſe pacificare, ben preſto con miſerabile morte perito ſarebbe. La infelicità di que giorni a dar peſo alle parole ſue aſſai giovò. Peſte, e careſtia Italia affliggevano ſi, che da ogni parte la facevano miſerabile, *ed erano gli uomini venuti a tale ſtato*, come il Ghirardazzi (*T. 1. l. 7. p.* 201.) ſi eſprime, *che più toſto bramavano la morte che di vivere*. Le ſanguinoſe pervicaci fazioni de Guelfi, e Gibellini, ancor eſſe l'avevano ſi malcondotta, e d'aſti, odj, ucciſioni, e altri malanni ripiena che nulla più. Ammoniti per tanto i popoli del Perugino dal buon Romito, da Dio confortati, e uomini, e donne d'ogni età, e condizione, fino i fanciulli, e i vecchi, moſſi dal timore divino, nudati fino all' umbilico per la Città n'andarono aſpramente flagellandoſi, e quai Niniviti a gran voce cercando a Dio pietà, e alla Vergine Santiſſima ſua particolar protezione. Camminavano a due a due, ancora la notte, e nel più crudo inverno, a centinaja, e migliaja con torcie acceſe preceduti da Sacerdoti, con la Croce, e Stendardi, deponendo i pravi affetti, e ſpezialmente ogni ſorta d' odio, con iſcambievoli San-

Santi baci dandosi pubblicamente la pace. Dalla Cittade usciti, ne Castelli vicini, e ne villaggi si condussero, inguisachè delle grida loro, i monti risuonarono, e le pianure, i medesimi atti di penitenza per tutto praticando. Passò cotal fervore di pentimento di Città in Città. Dalla Toscana nella Marca Anconitana; dalla Marca nella Romagna, e n' andò fino in Lamagna, e nella terra de Polacchi. In ogni luogo caterve di popoli si vedevano, da Vescovi preceduti, e da Magistrati; cotal santa maniera seguendo lieti, e coraggiosi. Non più amorose canzoni si ascoltavano per le vie, nè musicali stromenti, ma voci lugubri, e pianti, e singhiozzi, e lodi a Maria Vergine, al cui patrocinio ricorrevano. N' andavano col capo, e viso coperto, con lunga veste dal mezzo in giù. Due volte il giorno si flagellavano per giorni trentatrè, a onore degli anni della vita di Gesù, secondo la volgare opinione. Donne le più nobili, e delicate nelle case loro chiuse, alla medesima penitenza si appigliarono. Le nimistà più mortali si tolsero, e nella più sincera amistà si cangiarono. L' altrui restituirono i ladri, e gli usurarj, e tanto frequenti furono le Confessioni sante, che appena i Sacerdoti erano bastevoli a sentirle. Si aprirono le prigioni, si liberarono i schiavi, e gli esuli si richiamarono. Le opere buone erano tali, e tante, comesè l'ultimo giorno fosse per venire, e il tremendo divino giudizio. Si segnalarono in queste parti gl' Imolesi, e seco i Bolognesi, arrolandosi a gara sotto i vessilli degl'illustri Penitenti, venuti quelli a Bologna il giorno 10. Ottobre 1260. Eglino per tanto alla ricordata celebre penitenza si appigliarono con ogni fervore. Si nudarono, si flagellarono, la divina misericordia implorarono, e uniti in ventimila a Modona si condussero, dove la Basilica visitarono di S. Geminiano, loro flagellazione solennemente rinovando. Ora di cotal santa costumanza la memoria rimase, istituite alcune sacre Compagnie. In Bologna quella s' instituì de *Divoti* chiamata, e per la cura sua speziale verso i poveri infermi, detta lo spedale di S. Maria della Vita.

Venne qua lo stesso Beato Rainerio, somministrando egli ancora molti ajuti per a fine condurre opera si lodevole, e santa. Crebbero poscia queste sacre adunanze, tantochè può dirsi, Chiesa non esservi che di taluna ricca non sia.

II.

II.

Compagnia de Lombardi.

NElla nostra Basilica quella in primo luogo si conta chiamata de Lombardi. Questa ragguardevole antichitade vanta, mercè la quale le famiglie in essa arrolate fin da suoi principj gloriar si possono d'una particolare, e ben estimabile nobiltà. La sua fondazione ebbe origine da 150. famiglie fuggite dalla Lombardia. Lasciarono queste le proprie case, e Città, a cagione delle crudeli fazioni de Guelfi, e Gibellini, e della barbara condotta di *Federigo I.* Imperadore, soprannominato *Barbarossa*, il quale per isfogare sua diabolica rabbia ruinò Milano, e altre Città; e a Bologna ne vennero. Quivi il Consiglio, che bene stimò non abbandonarle, diede loro nel 1162. con principesca liberalità e luogo nella Città da fabbricarsi case, e il territorio della Valle d'Altedo, Minerbio, &c. Eglino per la loro parte volendo mostrare la dovuta riconoscenza, sborsarono al detto Consiglio lire duemila, somma in que tempi anche considerabile.

La detta Compagnia spezialmente fu, ed è militare, e fu fondata in questa Città, penso per meglio mantenersi unite le famiglie che la componevano, l'anno del Signore 1170. Queste, per quant' ò potuto ricavare da una Matricola dell'anno 1334 la quale si conserva appresso la medesima colle altre fin al giorno d'oggi, descritte vi sono secondo le porte della Città. Si dichiara nel suo principio fatta questa Matricola, e di nuovo corretta l'anno predetto, secondo *la forma della Riforma della predetta Società;* dalchè apparisce esservene stata altra di già descritta, la quale mezza consumata si conserva nell'Archivio pubblico. Si esprimono i suoi Uffiziali, dicendosi fatta l'anno predetto — *Indictione secunda mensis Novembris, tempore discreti viri D. Bartolomei Andree Bartolomei perministratt. D. Christovani Avimenj, D. Joannis Petri de Casola, D. Franchi de Yaliotis, D. Bartolomei. D. Petri de Gozadini, D. Francisci Vinciguerre, D. Francisci D. Guidonis de Montbellio, D. Francisci de Bagno, Ministralium dictæ Societatis. D. Thomacis Ugolini Blanci Massarii dictæ Societ.*

Per discendenza le aggregazioni si fanno purchè non sia di Collaterali, e d'un solo per famiglia, proponendo il Padre qualche suo figliuolo maschio, maggiore d'anni sette, e pagando alla Compagnia soldi 20. al Notajo. 10. al Bidello 5. Morendo un aggregato senza aver fatto prima aggregare alcuno della sua stirpe si avvisa qualcheduno di questa con polizza, e gli s'intima che dentro sei mesi debba comparire a far le prove necessarie, e non comparendo si am-

ſi ammetta altra famiglia. I Preti, e Prelati vi ſono ricevuti, tra quali con pregio ſommo della Compagnia, noverato è il Regnante Papa Benedetto XIV. aſcritto in eſſa da Prelato. I Religioſi ſi anno per morti. Oltre le 50. famiglie eſſendovene delle ſoprannumerarie, mancando una di quelle, la prima di queſte deſcritta nella Matricola ſubentra, sborſando lire 16. 10., quindici alla Compagnia, una al Notajo, e ſoldi dieci al Bidello. Così nell' andare del tempo, mancando le famiglie, e razze antiche, come pur troppo ſi vede, e ſtata rimpiazzata con altre, e ridotto il numero loro a 50. come dalla Matricola d' oggidì, aggiugnendone ancora delle ſoprannumerarie, ſe alcuna ve ne ſarà da due terzi di Voti delle ordinarie, conoſciuta meritevole; e queſta dee depoſitare preſſo il Depoſitario lire 27. riſpetto a lire 25. per la Compagnia, a una, e dieci per il Notajo, e ſoldi dieci per il Bidello. A' militato più volte in varj tempi a proprie ſpeſe in congiuntura di guerra, ſempre ſotto le glorioſe inſegne di queſta Città. In iſpezie nel 1222. quando era guerra tra Imola, e Bologna, diede chiara prova del ſuo valore, riportandone i più glorioſi contraſſegni, levando fino le Chiavi di quella, le quali ancora conſerva nel luogo in cui ſi aduna. Per queſte, e altre ſi glorioſe geſte la Repubblica di Bologna onorata la volle, concedendole lo Stendardo Roſſo col diſtintivo della Giuſtizia acciocchè accorreſſe a chetare le diſſenſioni, e civili diſcordie. Sempremai ſi diſtinſe l'amore ſuo e il genio per la Patria. Soſtenne la parte de Geremei aderenti a Guelfi, contra i Gibellini alla Chieſa contrarj, e in ogni occaſione ſegnaloſſi per la medeſima.

Il ſuo governo ſi fa da un Maſſaro il quale ſi tira per ſorte. Se l'eſtratto è preſente e d'anni 23. entra in Uffizio; ſe non è, purchè ſia de Signori Anziani, o Confaloniere di Giuſtizia ſi à per preſente, e dal Notajo gli ſe ne dà l' avviſo, il quale prende la di lui accettazione, e giuramento. Se l' eſtratto è fuori di Patria onorificamente impiegato, o in qualche Ambaſceria o in carica militare, o Prelatizia dal Notajo e avviſato, e purchè ſia di qua da i monti, ſi aſpetta la riſpoſta un meſe. Queſti dee nominare uno in luogo ſuo d'anni 25. In caſo contrario ſi congrega di nuovo la Compagnia, e ſi eſtrae altro ſoggetto.

Gli altri Uffiziali ſono quattro Miniſtrali, un Sindico, un Depoſitario, e un Notajo. Per queſti eſtrarre à la Compagnia quattro Borſe, una diſtinta per l'eſtrazione del Maſſaro, una per quella de Miniſtrali, la terza per l'eſtrazione del Sindico, e la quarta per quella del Notajo. Oltre i predetti Uffiziali à coſtume di ſcieglìere un Aſſonteria di ſei Perſone delle più prudenti, chiamati ſapienti, o Conſiglieri al buon governo. Queſti ſi eſtraono da uno per familia delle 50. formando con gli Uffiziali un Corpo di 12. perſone atte a riſolvere almeno in ſei per voti uniformi in tutti i caſi, fuorchè

 d'ac-

d' acquisti, e vendite, spettando ciò a tutta la Compagnia. Durano nell'Uffizio i primi due un anno, i secondi due, e gli altri anni tre. Usciti i primi due se n' estraono due altri, e questo perchè in ogni tempo ve ne sieno degl' informati de Negozj della Compagnia, e durino per anni tre. Questi sapienti nel 1291. erano otto, come da quello si dirà col Sig. Masina, quando non vi sieno inclusi due Uffiziali.

Si radunava anticamente nella sua Residenza, vicino alla nostra Basilica, dove avea già sito più ampio del presente, poichè vi teneva molte armi da armar gente in favore della Città. Il primo di Giugno del 1445. il cedette a Monaci coll' obbligo di edificarle una stanza, ed è quella che di presente gode alla quale si và per una porta esistente nella Chiesa dell' Atrio, come costa da un Rogito di Ser Filippo Formagini.

Radunata si è per molto tempo questa nobilissima Compagnia una volta il mese. Dopo si ridusse a tre Congregazioni l'anno. Ora si raduna solo la Domenica fra l'ottava della Purificazione di Maria Vergine, quando bisogno straordinario non occorra. In cotal giorno ascoltano la santa Messa i Signori che v' intervengono, nella nostra Basilica all'Altare de SS. Pietro, e Paolo, già della Compagnia, ora de Signori Bianchini per transazione fatta con essa i 17. Decembre 1660 per Rog. di ser Pietro Castellani, in vigore del quale obbligati restarono detti Signori a far celebrare in perpetuo al predetto Altare messe 12. l'anno per i defonti della medesima. Ascoltata la messa salgono i Confratelli alla stanza di loro residenza, estraono i nuovi Uffiziali, fanno la distribuzione delle Candele, fugaccie, &c.

Antichissima ella è questa distribuzione e per compierla osservano i Signori Uffiziali, e consiglieri il conto del Depositario, circa l'entrata, e uscita dell'anno decorso. Veduto l' avanzo della prima, se ne prende una sesta parte, e si lascia in Cassa, ponendola in cumolo separato dall' altra entrata unitamente a quella delle aggregazioni, da spendersi solo nelle urgenze della Compagnia col consenso di tutto il Corpo di essa, o da investirsi in qualche cosa fruttifera. I restanti cinque sesti si spendono in tanta Cera e Fugaccie, o siano *Queque alias Benedesane*, usate fino dalla sua fondazione. Composte sono di farina Burro, Ova, e Zucchero. La distribuzione si fa in questa forma. Si chiamano gli Aggregati dal Notajo secondo la loro anzianità, e dalle mani del Massaro ricevono le dette cose. Il comparto è diverso, secondo l'Uffizio e l'età. Gli Uffiziali e Consiglieri lo fanno in guisa che questi sieno distinti dal Depositario, e dal Notajo; Gli uomini maggiori d' anni 14. da Ragazzi a quali si da solo una specie di regalia, sia Cera, o Fugaccia, distinta da quella degli uomini. Gli assenti non ne partecipano, se non nel caso che debbano riputarsi presenti; e allora, si manda per lo Bidello fino alla loro Casa. Se talu-

tàluno si lamenta della distribuzione è dichiarato indegno di tale adunanza, privo per ciò della medesima e dagli Uffizj escluso per anni cinque. La pena medesima stà per chi parlerà per lui, e prenderà le sue parti.

Racconta il Masina che questa Compagnia nel 1291. fece i suoi statuti, essendo sapienti di essa Fabiano de Casali, Salimbene Lodi, Niccola Ammoniti, Niccola di Filippo Beninvenga da Casola, Pizzaccarino Marescalco, Lanzellotto di Guidone Taruffi, e Ottone Buonapace. Che ogn'anno faceva la festa della Pentecoste, e tutti erano tenuti di portare un cereo; e che all' Abate di S. STEFANO nella vigilia di detta festa presentava quattro Torcie, e un mezzo castrone di valore di quindici soldi e non più, come da suoi statuti, i quali, mutate le cose, con ogni ragione sono stati mutati. Furono in fatti riformati nel 1728. essendo Massaro della Compagnia l' Eminentissimo Card. Ulisse Gozadini.

Nella stanza dove si aduna la detta Compagnia si legge

Hoc opus fieri fecit Societas

Lombardorum. . . spectabilium

Virorum Antonii de Grassis Massarii

Vincilai de Gozadinis Tome

De Butigeris Jacobi de Banciis

Laurentii de Dolfeis Ministrarium

Nicolai de Banciis Sindici S. Benedicti

De Paliotis Notarij dicte Societatis.

1466.

III.

Compagnia de Toschi.

L'Altra Compagnia nella nostra Basilica eretta e stabilita; quella è de Toschi. Ella è sì denominata per le famiglie della parte Guelfa che la compongono, le quali dalla Toscana vennero a stabilirsi in Bologna, onde in un libro M. S. dalla medesima, fatto sotto il Pontificato di Paolo II, nel suo principio in cui lo scrittore Iddio invoca, e molti Santi Avvocati, dichiara far ciò *pro conservatione antique partis Guelfe Civitatis predicte.* cioè di Bologna.

Militare ella è questa Compagnia, nobilissima, e d'una particolare rispettevole antichità. Possibile non è stato alla mia debolezza ritrovare il positivo suo principio; ma penso l'abbia avuto nel XI. o XII. secolo. In un M. S. di Matricole che principia dal 1466. a C. 3. v' è un Inventarietto delle robe a essa spettanti fatto nel 1468. e fra le altre ò ritrovato che vi si legge — *Librum Statutorum antiquorum dicte societatis ... factum* 1233. — Di quest' anno pure è un Istrumento citato in altro M. S. delle sue entrate, a occasione d' una locazione fatta al Marchese de Buoi, di Tornature sette nel Comune di Stiatico l'anno 1607. a 7 Luglio sotto Clemente X. In questo si dichiara, acquistati già questi beni nel 1233., come dall' Istrumento Rog. da Simone Boccalli. Era dunque di già stabilita questa Compagnia nel predetto tempo.

Apparisce ciò eziamdio più chiaramente da una antica Memoria. Fu questa Ritrovata nel 1602. sotto Clemente VIII., nel nostro Chiostro di S. STEFANO, vicino alla Torre, a destra nell' uscire, vicino alla porta che va nel Cortile del Forno, distante da terra da 7. piedi ed è la seguente.

ANNI DOMINI. M CC. XVI. Istæ sunt III. Archæ Hominum Societatis Tuscorum, factę tempore Massarię Perfecti, & Rolandini Pactualdi, & Uguitti de Con., & Bonisgratio Strazaroli, & Sagni, & Gualtaroti, & Joannis Pistoris Ministrar. d. Societatis. Sotto la memoria v'erano diverse figure dipinte, delle quali quella di mezzo colla Croce su le spalle. In piana terra vicino la detta memoria vi fu veduta un'Arca, o Sepoltura chiusa con un Macigno, avente scolpita nel mezzo l'arme della predetta Compagnia de Toschi, cioè il Giglio. Poco lungi da questa, due altre Sepolture vi si videro, senza d'alcun segno. Di tutto ciò fatto ne fu Rogito, e in mancanza dell'ordinario Notajo della Compagnia, si rogò Achille Canonici Notajo di Bologna e confratello sostituito, e pregato, come da un M. S. della Compagnia segnato colla lettera B.

Per

Per quanto però mi comparisca ella anticha, e nobile non sò quì decidere, se più per questi capi sia commendabile, o per la sua pietà veramente Cristiana, la cui mercè fu stabilita. Non la trovo consistere, come per lo più oggidì nell' adunarsi a recitare Uffizi, e corone; ma spezialmente in sovvenirsi l'una coll'altra, le famiglie in essa descritte; dando così un particolare esempio della si pregievole santità de primi Cristiani, i quali si sovvenivano ancorachè dimoranti in lontani paesi, e la roba loro a piedi recavano degli Apostoli, acciò per lo comune sovvenimento servisse. Questo egli fu il celebratissimo fine per cui tal Compagnia si stabilì. Palese egli è da due Matricole da me osservate, scritte in Pergameno in carattere stampatello all'uso de loro tempi. La prima è del 1322. Indict. V. nel bel principio vi si leggono le seguenti parole, le quali a sua vera gloria ò voluto qui trascrivere.

In Nomine Domini. Amen.

CUm plures ex partibus Tuscie oriundi Civitatis Bononie utentes comercio secundum solita mundi occurrentia quedam paterentur animis ipsorum contraria tum quia quisque solus in urbe extraneus a parentibus & propinquis sufficere sibi soli non poterat tum aliis rerum eventibus, occurrit ipsorum mentibus talis discreta provisio satis eis visa sufficiens occurrere impeditis ut ipsorum singulari voto viventium novo confeterationis ordine sub cunctis ordinibus constituta unio formaretur quod defectus absentium Propinquorum ac qualitatis cuilibet toleret, & suplendo juvaret, ne quod quisque in se solo ante pati non poterat, id non fugiat plurium viribus potiturus. Hanc quidem provisionis formam comunia comoda producturam que ipsius decreti fuit principale motivum fraternitatem societatis tuscorum volentes vulgari vocabulo nuncupari. Igitur hujusmodi ordinata conventio numero dillatata multiplici statum Reipublice totis zelano affectibus incipiens baberi cara non solum ab incolis, sed etiam veneranda ad tribunal & regimen dictæ Civitatis admissa est, ut sua aperta gerens insignia omnibus fungatur honoribus & comodis pociatur que societates alie populi Bonon. fungi debent, & possunt, ex legibus consuetudinibus vel statutis.

Dalle recate parole apparisce in qual conto fosse la Compagnia, e in quale estimazione, ammessa a tutti gli onori della Città, e sollevata a tutti i suoi gradi.

Sono le dette Matricole di molte, e molte famiglie, divise secondo le Porte, giusta l'antica costumanza di questa Città. Non istò a recarle perchè inutile fatiga sarebbe, e nojosa. Osservo bensì distin-

distinguersi in esse la Casa de Bianchi, essendo sempre que di questa illustre famiglia i primi descritti. Così nella prima del 1322. si à

De Quar. Port. Raven.

D. Bruninus de Blanchi Cose.

D. Bonifacius de Blanchi Cose. (a)

Dopo altri molti.

D. Gordinus d. Brunini de Blanchi Ecclesiæ S. Stephani.

Ancora dopo altri.

D. Jacobus D. Bartolomei Blanchi Cose: Eccl. S. Stephani.

D. Bertus fil d. Phil. de Blanchi Cose: Eccl S. Stephani.

D. Blanchus Dom. Brunini D. Blanchi Cose: Eccl. S. Stephani.

In oltre dopo molti Confratelli.

D. Franciscus d Bonifatii Blanchi Cose: Eccl. S. Stephani.

Nell'altra Matricola del 1459. molti di questa casa sono registrati un dopo l'altro nel suo principio.

Bruninus de Bagaroto de Bianchi.

F lipo de Bagaroto de Bianchi.

Antonio de Niccolò de Bianchi.

Floriam. de Antonio de Bianchi.

Gohanebatista de Antonio de Bianchi.

Alberto de Antonio de Bianchi.

Fran-

(a) Per intelligenza della parola *Cose* si avverta esser questa, nome proprio di Cossa, che nel 1223. esiliato da Firenze, piantò in Bologna sua famiglia.

Franciſco de Antonio de Bianchi.

Coximo de Antonio de Bianchi.

E nel 1554. ne trovo regiſtrati di queſta famiglia ben diciotto; e poco dopo altrettanti diſtinti col titolo di Conti.

Quindi io diduco, che dal principio di queſta tanto celebre, e numeroſa Compagnia è d'uopo foſſe queſta famiglia d'una particolare nobiltà, ed eſtimazione, la quale ſi è ancora renduta viepiù celebre, divenuta Padrona di Piano feudo Imperiale, e datole in Contea; diſtintaſi con molti ſoggetti celebri, e nelle lettere, e nelle armi, e nel Santuario, e nel foro.

Si diduce ancora la particolar nobiltà d'altre molte fino a giorni noſtri famoſe, come de Guidotti Senatoria, e per uomini, e nella toga, e nella ſpada famoſi, diſtinta. Così pure quella ſi conoſce de Signori Amorini, Dolfi, Canonici, Calcina, &c. Quello eziamdio oſſervo è, che in Bologna pur anche l'ottimo, e prudente diſcernimento ſi riva di pregiare le Arti. Quindi ritrovo — *Giuliano dei Albici Filatuiero — Bartolomeo de Piero Pelacano — Guido de Joanne Mondadore — Gironimo de Fioriam de giero Cartolaro, &c.* Non per anche la pazzia de noſtri tempi era entrata in teſta a Bologneſi. Non per anche il fumo dell' eſſer nobile avea ſi offuſcata la mente loro, che aveſſero a vile l'eſſere Artigiano. Ma paſſiamo avanti, ſenza laſciarci traſportare dalle moderne pazzie. La Caſa de Bianchi ſemprepiù ſi è dimoſtrata benaffetta a queſta sì diſtinta Compagnia. Non avendo eſſa ove adunarſi, caduto il luogo ſuo antico, una Stanza le donò, e il Sig. Floriano Dolfi le aſſegnò un tanto per ornarla, con queſto Criſtiano peſo di recitarſi da Confratelli una Ave Maria per la di lui anima quantunque volte ſi adunano; onde la ſeguente memoria vi ſi legge

D. O. M.

D. O. M.

Antiquiss. Tuscor. Societas cum Sub vastata

iam residentia

Proprios viderit funeratos bonores, nunc sur-

gentes inspicit

Concessione precaria bujus sacrarii Co: Co:

Annibalis Metrop. Can.

J. V. D. Coll. Nicolai, & Joseph, Caroli: fratrum

de Blanchis, & ornatu

Redacto aere legatario D. Floriani de Dulphis

J. V. D. Coll. cum onere

Recitan. salut. Angelic. pro ejus anima

Quoties congregetur.

Si aduna per tanto nella predetta Sagrestia; e per quanto ricavo da tempo antico, una volta l'anno, o in Dicembre, o nel prossimo Gennajo elegge i suoi Uffiziali. Questi sono un Massaro, quattro Ministrali, un Sindico, e un Notajo. A' per insegna il Giglio d'oro in campo d' argento, quella appunto di cui sempre si è valuta la Fiorentina Repubblica. Per protettore S. Giambattista. A' i suoi statuti i quali da primi suoi tempi fatti, perduti poscia, da Signori Uffiziali, e uomini della Compagnia furono di nuovo stabiliti, e ordinati, e legger si possono, stampati dal Bellagamba nel 1608.

I V.

Compagnia della SS. Benda.

OLtre le dette sì nobili Compagnie, e sì antiche, altre ve ne sono modernamente erette dalla pia diligenza degli Abati Conventuali, e da Monaci, particolarmente privilegiate da Sommi Pontefici.

V' è la Compagnia della SS. Benda; cui particolar cura è di servire la SS. Vergine, il giorno secondo di Pasqua, accompagnando la di Lei Santissima Reliquia nella solenne Processione. I Confratelli, e le Consorelle Confessati, e Comunicati nel giorno del loro ingresso in questa Compagnia Indulgenza Plenaria acquistano, e nel giorno della Natività di Maria Vergine visitando l' Altare della predetta SS. Benda, pregando Iddio per l' estirpazione dell' Eresie, per l'esaltazione della Chiesa, e Concordia de Principi Cristiani. Questa Indulgenza Plenaria è loro eziandio conceduta in punto di morte. Di più trovandosi presenti a divini Uffizj, e alle Messe in esso Altare celebrate, anni sette acquistano d' Indulgenza con sette Quarantene. Così dal Breve di Urbano VIII. li 25. Maggio 1644.

V.

Compagnia del SS. Crocifisso.

ALloracchè fu trasferita la miracolosa Immagine del Santissimo Crocifisso l'anno 1675. come al Cap. X per accrescerle il dovuto culto, e semprepiù accendere i fedeli alla divozione verso la dolorosa Passione del Redentore, eretta fu con Breve d' Innocenzo XI. la Compagnia denominata del SS. Crocifisso, o della Passione. E' composta di XXXIII. tra Cavaglieri, e Cittadini. Capo de quali è il Moderno Abate Conventuale. Oltre questi vi si ascrivono Dame, e Cavaglieri, e altre persone. E lor conceduta dal Santo Pontefice predetto Indulgenza Plenaria il giorno del ingresso, e della festa, e in punto di morte. Ancora, visitando l' Altare del Santissimo Crocifisso i Venerdì di Marzo anni sette d' Indulgenza, e sette Quarantene. Celebra la sua Instituzione la Domenica ultima di Novembre. In questo giorno si espone all' Altare sopradetto il Venerabile, si recita coll' intervenimento de Monaci la Corona del Signore, e si dà solenne benedizione. Lo stesso si pratica tutte le prime Domeniche del Mese, e i Venerdì di Marzo. Ancora tutti i Vener-

dì dell' Anno si fa una meno solenne esposizione del Venerabile, si recitano alcune orazioni in memoria della Passione del Signore, e si dà la benedizione. Questa Compagnia va insensibilmente diminuendo, per l'ordinario raffreddamento, e se bene la penso, per la multiplicità di sì fatte divozioni.

Dee ogni descritto in essa confessato, e comunicato ricevere nel suo primo ingresso la santa benedizione dal Padre Spirituale della medesima per conseguire la già ricordata Indulgenza. Siccome la stessa benedizione procurarsi in punto di morte, per allora eziamdio ottenerla.

Ogni giorno dee recitare qualche divota Orazione in onore della Passione del Redentore; siccome la Corona del Signore per ogni confratello che passi all' altra vita, ancora de sopranumerarj. Dee far celebrare una Messa per ognuno de XXXIII. Confratelli, defunto che sia. Dee intervenire le Domeniche prime del Mese, e i Venerdì della Quaresima alla Esposizione del Venerabile, e nella festa con torcia per la Benedizione, assistendo anche alla Messa cantata. Parimente assister dee all'Anniversario che si canta pe Confratelli, e Consorelle defunti; intervenire alle Congregazioni, fare qualche limosina, e porla nella Cassetta nella Chiesa esposta, la quale serve pel suddetto Anniversario, quando non li piaccia che in quel giorno qualche Messa sia celebrata. Deé per ultimo dare ogn' anno al Depositario della Compagnia lire cinque per i bisogni della medesima, come dal suo ultimo decreto fatto a pieni Voti a 3. Febraro 1649.

VI.

Unione de Quaranta Congregati detta del Calvario.

Finalmente nel 1711. a 18. di Maggio mercè la savia, e pia condotta del Reverendissimo Padre D. Ramiro Dalmatis Abate del Monistero di questa Basilica di sempre lodevole ricordanza, eretta fu la divota Unione de Quaranta Congregati, in onore de XL. giorni passati da Gesù Cristo in questa Terra dopo la gloriosa di lui Risurrezione. I primi fondatori di essa spezialmente furono il detto Reverendissimo, e il Sig. Cristoforo Mariani che ne fu il principal Promotore, e L' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Arciprete Claudio Gozzadini fu il primo suo Protettore, e il Sig. Conte Angelo Antonio Sacco il primo Rettore. Ebbero dall'Abate, e Monaci la Chiave dell' Altare del Calvario, e stesi avendo i loro Capitoli, furono dal Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Giacomo Bon-

Boncompagno Arcivefcovo di Bologna per facoltà datane a Monfig. Filippo Gazoli fuo Vicario Generale, approvati, ed eretta la predetta Unione, con decreto de 18. Maggio 1711. come dagli Atti di Ser Orazio Vanotti Notajo Attuario del foro Arcivefcovile.

In virtù di tale approvazione la prima Domenica d' Ottobre, che fu il giorno 2. di quefto Mefe l' anno 1712. il predetto Reverendiffimo Delmatis fece levare la Croce che già fi venerava nella Cappella dietro l' Altar maggiore della SS. Trinità la quale proceffionalmente con torcie accefe fu portata dal M. R. D. Giufeppe Brighenti, uno de Confratelli, e collocata fu l' Altare del Calvario.

Gli obblghi de Confratelli fono tutti di profitto delle anime loro, e della Ciefa la quale gode il vantaggio d'aver chi attenda al decoro, e culto dell' Altare del Calvario, fenza di che farebbe, qual'era, come negletto. Sono per tanto tenuti a recitare ogni giorno un Pater, e un Ave in onore de XL. giorni, ne quali il rifufcitato Signore fi degnò dimorare tra noi. A conffeffarfi, e comunicarfi dal Padre loro fpirituale al detto Altare la Domenica di Paffione, o in altra giornata, fe ordinata dalla Congregazione. Debbono ancora accompagnare il Cadavere d' ogni loro defonto con Torcia.

Debbono far celebrare una Meffa ogni Lunedì all' Altare del Calvario per le anime del Purgatorio. Ogni Mercoldì per impetrare da Dio loro perfeveranza nel bene, e la grazia d' una buona morte. E ogni Venerdì per i defonti della Congregazione.

Altre XII. Meffe di Requie quante volte muore uno de Confratelli. Di più debbono mantenere accefa una Lampana avanti al SS. Crocififfo che ftà ful monte Calvario, e nella Domenica di Paffione far cantare allo fteffo Altare una Meffa con Mufica, per cui pagheranno lire X. al Moniftero.

I loro Uffiziali fono, il Protettore, il Rettore, il Segretario, i quali fono in vita. Due Confervatori, e un Depofitario da mutarfi ogni anno, e il Reverendiffimo Abate del Moniftero in tutte le funzioni, e Congregazioni à il primo luogo fra effi. Anno pofcia i loro Capitoli per lo buon governo di ciafcheduno Uffiziale, e di tutta la Congregazione, ftampati per il Saffi in Bologna nel 1711.

CAP. V.

Della Chiesa della SS. Trinità.

I.

Ordine, e Struttura.

Tiene il primo luogo fra le sette Chiese di questa Basilica la dedicata da S. PETRONIO alla sempre adorabile SS. Trinità. Additare non si può il particolare artifizio col quale fabbricata, non essendovi oggi ordine alcuno. E' di mediocre grandezza, benchè alquanto bassa, come lo sono le altre. Vuole l' Abate Casali che le volte di questa Chiesa sostenute fossero da colonne di pietre preziose, e ne trae argomento da quattro di esse, che ancora si veggiono, avanzate al fuoco degli Unni. Io però non sò riconoscere questa preziosità, quando non s' intenda per pietra preziosa ogni qualunque marmo. Più grande di quello apparisce la vuole il Pullieni, e lo diduce dal rimirarsi dietro l' Altare maggiore, nella parte che corrisponde all' orto alcune rovine. Sicchè d' uopo sarà dire che l' Altare predetto in mezzo fosse alla medesima, il che difficilmente creder si può, avendovi dietro un' altra Cappella, ed essendo appoggiato al muro principale di tutta la Chiesa. In questa si cantano i divini Uffizj, e si predica.

II.

Altar maggiore.

L' Altare maggiore della nobilissima casa Bianchi è di una pietra di marmo mischio tutta d' un pezzo sostentata da nove colonnette lavorate, due per ogni angolo, e una in mezzo più grossa delle altre; il Capitello della quale vuoto alquanto, si vuole contenga più Reliquie, ed in particolare un buon pezzo di legno della Santissima Croce di Nostro Signore. In ciascheduna delle dette colonne ci dicono i Cronisti esservi uno di que danari, ricevuti da Giuda, in ricompensa dell' aver tradito Cristo. Grande erudizione e assai particolare notizia, di cui nessun fondamento si reca, e con giustizia,

zia, perchè non vi sia chi tanto veramente si dia a credere. In questo Altare si conserva, e si adora il SS. Sacramento, e determinati vi sono anni 300. d' Indulgenza a chi lo visita, non 400. come per errore la Relazione istorica. Questo visitavano i nuovi Vescovi, come già al Cap. I.

III.

Cappella delle Croci.

Dietro al predetto Altare è la Cappella detta delle Croci. Una figura la Croce di Nostro Signore dentro la quale, dice l'Abate Casali vi collocò S. Petronio un pezzo del vero legno della Croce. Il Pullieni aggiugne che il Santo la collocò sul Monte Calvario ch' è nella Chiesa del Santo Sepolcro, e dopò per sodisfare la divozione delle donne, da Monaci fu qui trasportata. Questa è la Croce di cui si à nella Cronaca M. S. che quando bruciata fu la Chiesa dagli Unni nel 903. si conservò intatta, del che ne fanno memoria Fra Leandro, e altri. Questa Croce poi nel 1712. essendo Abate Conventuale il Padre D. Ramiro Delmatis, di lodevole ricordanza, a 2. Ottobre fu col dovuto decoro di nuovo levata, e alla coperta che à di rame, l'altra si aggiunse di velluto cremisi; fu riposta dove era già, su l'Altare del Monte Calvario, in occasione d'essersi eretta la divota unione de 40. Fratelli, di cui nel Cap. IV. Si affatica molto il Pullieni per distruggere l'asserzione del Patricelli, il quale dice che fatta fu detta Croce a misura di quella di Cristo. Egli alta vuol questa quindici piedi, e larga dieci. Segue la comune opinione de Moderni, ma nulla trovandosi di certo negli Antichi, ogni qualunque asserzione dee aversi sospetta.

L'altra Croce quella è in cui il Santo Martire Agricola fu crocifisso. Coperta si rimira di lastra di ferro; e fatta fu per conservarla, mentrechè la divozione del popolo s'inoltrava a tagliarne per averne una Reliquia.

Nello spazio tra queste due Croci, venne pensiero nel 1566, di farvisi una sepoltura. Scavandovisi fu ritrovata alquanto sotterra, una cappelletta di marmo fino, e bianco. In questa era un Cassone di marmo, con dentro una donna tutta intera, bianca come se di recente morta, involta in un drappo di seta, la quale se mossa, n'andava in cenere. Però fu lasciata come prima. Lo racconta il Patricelli che vi fu presente; ma nulla più ci dice, non essendo stata la curiosità lodevole di ricercare, se indizio v' era da ricavare di chi mai fosse questo cadavere, e da quando ivi sepolto.

IV.

IV.

Cappella de SS. Re Magi.

A Destra del predetto Altare, la Cappella si vede a SS. Re Magi dedicata. Questa è della casa Bolognini. La Tavola in cui dipinti sono i Santi Regi, è del Castellini, con disegno, e ritocco del Gessi suo Maestro, come insegna l' Ascoso nel libro delle Pitture di Bologna, dal celebre Sig. Giampiero Zanotti corretto. In alto in questa Cappella vi sono i medesimi Santi di rilievo, riparati da graticola di ferro. Non sò accomodarmi al parere del predetto Autore, che eglino sieno stati ivi collocati da S. PETRONIO, quandó è certo l'abbruciamento di questa Basilica. Nemmeno, che dal medesimo Glorioso Santo l' uso venga, fin' oggi conservato, di condursi a visitare questa Cappella, e il nato Signore adorarvi, il giorno della Epifania, tutti i nuovi Signori Tribuni della plebe, i superiori, e i Magistrati della Città. Non sò idearmi come cotali tribuni a tempi fossero di S. PETRONIO. Gio: Battista Rossi nel registro de Gonfalonieri del Popolo di questa Città, stampato nel 1680 gli fa istituiti nell' anno 1087 benchè debba dire 1088 Sotto Vittore III., seppure non dee dire sotto Urbano II., creato Pontefice Sommo a 12 di Marzo 1088 imperando Enrico IV. Allora divisero Bologna in quattro Quartieri, e perchè avesse maggior forma di Repubblica furón costrutti quattro Confaloni di Seta di color bianco colle insegne della Città, e ne fu consegnato uno a ciaschedun quartiere, e quelli, che lo portavano erano detti Gonfalonieri del popolo. Lo stesso afferma il Ghirardazzi *p. I. lib.* 2 *p* 56. Il Vizzani *lib. II. p.* 50. L'Alberti lib. VI. Deca I. An. 1688 Nel 1376 uniti furono a Massari delle Arti, onde fin' oggi conserva il nome di Magistrato de Collegj.

V.

Cappella di S. Martino.

A Ccanto alla descritta Cappella v'è la dedicata a S Martino Vescovo. Questa è de Signori Beccadelli, famiglia nobilissima, e Senatoria. L'ordine dell' Altare è Dorico; la tavola in cui si esprime il miracolo operato da Dio per mezzo del Santo, risuscitando un figliuolo morto alle preghiere della Madre, ella è del rinomato Tiarini.

V I.

Cappella di S. Gio. Evangelista.

LA Cappella che segue è della già ricordata nobile Senatoria famiglia de Bolognini. L'ordine di questa è Gotico rimodernato, e dell' Altare è Corintio. Dedicato egli è all' Evangelista San Gioanni la di cui pittura è di Francesco Cittadini. Ogni qualunque volta si visita da divoti fedeli, Indulgenza d'anni 400. è lor conceduta.

Sopra il detto Altare in un deposito di legno intagliato si conservano le Reliquie de XL. Martiri i quali si dicono compagni di S. Floriano. Dovrei perciò stendermi quì a descrivere la vita loro, e del predetto Santo. Additare il luogo in cui la preziosa corona riportarono, da chi, e come martirizzati. Cose le quali si fanno da Cronisti tante volte ricordati, che sommamente diligenti, i nomi loro ci additano, le azioni, la costanza, le apparizioni, e fino le parlate fatte al Tiranno, che gli martirizzò. Ci dicono chi questi fu, e con qual furore si diportasse verso di loro. Ci dicono ancora, che i Corpi loro comprati furono da S. PETRONIO per tre mila pezzi d'oro, e l'autore della Relazione istorica per tre mila Scudi, per darci meglio a intendere lo speso dal Santo in questa compra. Ora egli è comune usuale sbaglio di chi tale Storia prende per vera, andar cercando, non se tale sia, ma di renderla veridica, di ampliarla, e ogni minuzia raccontarne, perchè circostanziata, più facilmente sia creduta. Per lo contrario chi cerca il vero, primieramente s'informa del fatto, se avvenuto sia, e poscia la cagione va cercando, il modo, il fine. Vede se i storici, che lo raccontano degni sono di fede, se appassionati, se creduli, se malamente istruiti, se negligenti, se spettatori delle cose, che narrano. Al vero non si puote aggiugnere, nè quello è falso benchè affermato da molti posteriori, diventar può vero mai.

Ora per quanto si cerchi, questa Storia non si troverà mai, quale la dicono i Cronisti. Il Baronio da essi citato, in due luoghi parla di S. Floriano Martire. (*ad ann.* 303) Nel primo si dice, come imperando Diocleziano, e nella crudele e barbara sua persecuzione in Lauriaco, Città ora distrutta, nel Norico ripense, situata dove l'Ens entra nel Danubio, quaranta Soldati il martirio patirono, a quali Floriano si aggiunse loro commilitone, presentato al preside Aquilino, dopo varj tormenti, attaccatogli al collo pesante sasso precipitato fu nell' Ens a tre di Maggio; nel qual giorno la festa sua si celebra. Ma questi non può essere il Floriano, il di cui sacro

Cor-

Corpo da Santo Petronio, che mai vide cotali paesi fu comperato.

D'altro si parla nel Martirologio a 17. Decembre, in cui si dice, in Eleutropoli nella Palestina la memoria si celebra de Santi Martiri Floriano, Calanicio, e cinquantotto compagni, i quali imperando Eraclio per la fede di Gesù Cristo da Saraceni furono uccisi. E questi per quanto apparisce sono i martiri de'quali ci danno la vita, il Pullieni, il Casali, &c. E ci danno i nomi, e gli vogliono in Gaza di Palestina martirizzati da Saracini. Dicono per tanto esser errore che morti fossero sotto Eraclio, perchè la Cronaca, il Patricelli, M. Cherubino, Fra Leandro, il Sigonio, e il Sig. Vizzani, costantemente dicono che S. Petronio li comperasse da Saracini. Di più per infallibile prova recano l'autorità di Celestino I. nel Breve di cui si è parlato al Cap. III. Nessun intoppo è per loro la diversità del luogo, nessuno quello del numero loro. Tanto è l'uomo cieco in quello si pensa vedere meglio degli altri.

Ora io vorrei sapere quando mai in circa gli anni 303. di Cristo erano in tal vigore i Saracini, che le Città occupassero dell'Romano Impero? Il nome loro si principiò a sentire nel Secolo Quinto, nota il dotto Abate Calmet, nel Dizionario della Bibbia, e penso intenda, che allora uscissero possenti nelle armi perciocchè fin sotto Marco ricordati sono da Ammiano Marcellino, ove egli dice d'aver parlato de loro costumi, non però ricorda mai alcuna guerra fatta da essi. Sotto Costanzo Augusto all'anno 355 Cap. IV. parla delle loro scorrerie, e quì pure ne descrive i costumi. dice (a) che non son eglino da desiderarsi amici, e netampoco nemici, certamente per la loro infedeltà, e per le loro ruberie. Che si portavano come i rapaci Nibbi, pronti a gettarsi su la preda, senza fermarsi se non riesce loro d'averla.

Ora questo non è mai espugnar Città per via d'assedio, come per verificare il Martirio de Compagni di S. Floriano scrivono i Cronisti di San Stefano, e altri ancora. Non si troverà per tanto aver eglino ardito in que tempi di far guerra al Romano Imperio, col quale anzi fecero alleanza, come si à dalla Novella XXXI. dell'Imperadore Teodosio, notata dal Fran. Linderbrogo nelle note sopra Ammiano della edizione del Valesio.

Di più quando mai nel 303 v'erano Città Cristiane, le quali fossero appunto da Soldati Cristiani difese? V'erano molti Cristiani

è vero

(a) *Saraceni tamen nec amici nobis umquam, nec hostes optandè ultro citroque discurrentes, quidquid inveniri poterat momento temporis parvi, vastabant, milvorum rapacium similes, qui si prædam dispexerint celsius, volatu rapiunt celeri, aut nisi impetraverint non immorantur.*

è vero, ma que che reggevano le Città erano per lo più Pagani, e tal religione era la dominante. Quando volendo cercare il vero d'una tale Storia, deesi l' uomo fermare al detto di Autori tanto discosti da que tempi che nulla più. Oltrechè e il Ghirardacci, (*lib.* 1. *p.* 24) e il Sigonio (*ad an.* 430.) e così farà degli altri, S. Floriano ci ricordano martirizzato sotto Diocleziano, e altro non dicono. Nulla dicono della morte sua, nulla de suoi Compagni. Nemmeno si sognano di parlare della compra de Corpi loro fatta da S. Petronio, sì afferita dagli altri come se ne tenessero in mano la ricevuta. Ma questo egli è gettare a terra le cose più sante. Solito trasporto degli ostinati in tali materie, e troppo zelanti in quello che non cale. Io d'esserci stato questo S. Floriano, non nego, non d'averne portato qua il Corpo S. Petronio. Dico, e mi dò a credere che sia stato martirizzato sotto Diocleziano; ma che della vita sua, e del suo martirio non si à contezza. In fatti Eusebio nella Storia Ecclesiastica (*lib.* 8. *C.* 4) ci raconta che molti Soldati martirizzati furono in Oriente in quella sì spietata Diocleziana persecuzione, senza punto additarci i nomi loro. Questi dunque sarà stato uno di que' Martiri cotanto illustri. E per certo se la narrata da moderni Autori fosse la vita di S. Floriano, e suoi compagni, chi può idearsi che ravvisata non l' avesse, e come vera abbracciata la dotta, e giusta mente del Emenentissimo Lambertini ora Benedetto XIV. Egli non à mancato colla sua paterna istancabile cura di dare alla sua Diocesi la vita di que Santi de quali ella celebra la festa. Di questi pone l'Uffizio, e nulla ci dà a leggere della vita loro. Anzichè la festa medesima non individua che col nome di S. Floriano. Della qual cosa per meglio sincerarsi legger si possono le dottissime Annotazioni sue, ove di S. Floriano per quanto mai si può favella. Mi tengo per tanto, e per ossequio, e per somma estimazione, e molto più per dovere di verità a quanto mi sembra egli pensare; ignorarsi la vita di questo Santo, cui per accrescere divozione non fa d'uopo lasciarsi a spacciar novelle.

Fu S. Floriano ascritto tra Protettori di questa Città, e parmi in ciò di poter convenire con que, che lo dicono dichiarato tale da S. Petronio. Il costume d'oggidì in cotale faccenda non è certamente quello di que tempi; impero neppure una parola se ne trova in tutta la Ecclesiastica Storia. Si diduce bene il fatto per vero, poichè, come si può ricavare da quello dottamenre insegna il P. Abate Trombelli de *Cultu Sanctorum Disp. VII. Cap.* 23. *fino al* 27. solevano i Cristiani riconoscere per Avvocati delle Città que Santi nati in esse, o che vi avevano annunziato il Vangelo, in ispezie se Vescovi delle medesime; se sofferto vi avevano il Martirio, e spezialmente se ivi sepolti. Quindi S. Ambrogio nella traslazione de SS. Gervasio, e Protasio, lieto diceva al suo popolo. *Patronos habebamus*,

bamus, *& nesciebamus*. Passando dunque così là bisogna fin da que tempi, portatosi da S. PETRONIO il Corpo di S. Floriano a questa Città non è maraviglia se fino d'allora lo invocò qual suo speziale Avvocato, e Protettore. Anzichè mercè le grazie operate da Dio a sua intercessione, come riferisce il Ghirardacci, decretò il Senato, l'anno 1300., che il Pretore, il Capitano del Popolo, Anziani, Consoli, colle loro famiglie visitassero la nostra Basilica il giorno 16. Decembre in cui la festa sua si celebra. Però, bisogna dirlo, di questo decreto, poco si fa conto in oggi, pochissime volte avendol veduto eseguito.

In questa medesima Cappella l'Abate del Monistero, il Giovedì Santo dopo la messa cantata fa la funzione di lavare i piedi a sei poveri ciechi, i quali si vestono con veste azzurra, e loro si dà limosina in danari, e già il desinare.

V I I.

Cappella di S. Benedetto.

LA Cappella accanto alla descritta è dedicata a S. Benedetto; già de Lombardi, ora della Parrocchia cui serve per le Sante Comunioni, e per altre funzioni Parrocchiali. Ci dice con magisttrale franchezza il Pullieni, che da Monaci Benedettini venuti nella nostra Basilica l'anno 542. fu dedicata al gloriosissimo S. Benedetto. Egli felice, trovati avendo monumenti tanto antichi. Di presente il quadro in cui la Beata Vergine si vede, S. Giuseppe, S. Benedetto è di Giacinto Garofalini. Questa Cappella, per quanto il sito, e l'angustia sua comportano è stata adornata, e arricchita dalla particolare lodevole pietà de Parrocchiani, dalla vigilanza mossi, e pastorale maniera del P. D. Michelagnolo Urighi che per più di due Lustri n'è stato meritissimo Parroco, in oggi degnissimo Abate di San Niccolò di Rimino. Egli à saputo condurli a non riguardare a spesa, provvedendo la loro Sagrestia d'ottimi, e ricchi arredi; bene dando a vedere, quanto vaglia l'esser diligente nel proprio uffizio, e cui conduca rendere a secolari quel servigio, al quale sopra gli altri tenuti sono i Monaci e i Religiosi; quanto anno, mercè la loro caritade avendolo. Oltra di ciò v'è nella Chiesa di cui si parla in una colona dirimpetto a questa Cappella un quadro rappresentante S. Orsola, e le sue compagne, dipinto in muro ed è antichissimo.

VIII.

VIII.

Cappella di S. Floriano, o della Santissima Benda.

PAssando a mancina dell'Altare Maggiore in fine d' una comoda Navata v'è l'Altare de Signori Fioravanti, dedicato già a San Floriano, e ora detto della Santissima Benda. In questo non v'è pittura alcuna ma solo una statua della SS. Vergine. L' ordine suo è Dorico. Dietro al medesimo v'è l'insigne Reliquiario di cui si è parlato al Cap. II. Sotto al quale in una Cassa di marmo il corpo si conserva di S. Floriano. A visitanti questo Altare, à Indulgenza d'anni 400., è conceduta, ed è privilegiato cotidianamente in supplemento di quello del Calvario.

A mano destra del predetto Altare, vedesi un Sudario nel muro volgarmente detto della Veronica per la opinione ricevuta da alcuni dopo l'XI. secolo, d'esservi stata una Santa donna sì appellata, che fattasi con lodevole pietà incontro a Gesù, mentre n'andava al Calvario, gli presentò una pezzuola acciò si asciugasse, e dal Sudore e dal copioso Sangue, da cui per ogni verso bagnato era il suo Santissimo Volto; ed in cui miracolosamente impressa rimase la effigie del Salvatore. Tale rappresentanza somiglia questo volto Santo di basso rilievo, in pietra nera. *Lo vuole il Lodato Ascoso fatto, ed esposto a fedeli nella primitiva Chiesa, e per ciò in tanta venerazione presso à Santi Vescovi antecessori a* S. PETRONIO. In una questione in cui tanti uomini dotti si sono finora esercitati, non ardisco proferire alcuna sentenza. Parmi per ciò da Seguitarsi il parere del Sommo Pontefice BENEDETTO XIV, riferito ancora dal Reverendissimo Padre Abate Trombelli nella sua dotta, ed erudita opera del Culto de santi, dove con particolare erudizione della Veronica tratta. (*Diss.* IX *Cap.* 34. 35.) Dice il dottissimo Pontefice, che sia quello si vuole dal fatto, egli è certissimo essere il Santo Sudario una insignissima Reliquia, e da molti Secoli venerata nella Romana Chiesa. *Sive Veronica fuerit pia femina, quę Sudarium faciei Domini admoverit, sive Veronica unum, & idem sit cum ipso Sudario, certum est Sudarium ipsum insignissimam esse Reliquiam, & multis ab hinc sæculis cultum in Ecclesia Romana obtinuisse*. Da questo però non si ricava esser l'immagine della Veronica, che nella nostra Chiesa ritrovasi prima di S. PETRONIO. Se come costa, niuno prima di Mariano Scoto di si particolare Immagine à favellato, e prima del X. Secolo, come il Dottissimo P. Calmet avvisa non veggio potersi affermare, la venerazione della nostra in tempi si antichi, ne quali se si trovava, non sò come preservata dal fuoco; e dalla rovina a questa Chiesa avvenuta.

 L'

L'Abate Casali lo vuole di pietra Paragone il che non sussiste: Il P. Pullieni ci dice, qualmente due anni prima, ch'egli scrivesse la sua Cronaca Stampata nel 1600. in Bologna, fu sfabbricato per accomodarlo, e vi si trovarono dentro tre cassetine di piombo piene di Reliquie, fra le quali vi era del Legno della Santissima Croce. D'un altro Volto consimile, e della mano medesima ci assicura l'Ascoso già recato, essere arricchita in questa Città la Chiesa di S. Tommaso di Strada Maggiore.

I X.

Memorie, e Sepolture.

SOno in questa Chiesa due ragguardevoli memorie, o lapidi sepolcrali. Una ci parla dell'Abate Azone di cui nel lib. I. al Cap. IX. §. III. L'altra è nel muro sinistro della predetta Cappella di S. Gioanni dove sepolto fu nel 1104. Bernardo Vescovo di questa Città. In essa ci viene additato quello si sà di tale illustre Pastore. E' in carattere Gotico, e dice

Vir jacet hic magnus Bernardus mitis, & agnus

Ordine Canonicus, Dogmate Catholicus.

Ecclesiæ munus, fidei certamine durus

Scismaticis laqueus extitit, & gladius

Pastor erat justus lingua probitate venustus

Gloria Catholicæ Sedis Apostolicæ

Hic opibus vanis pro Christo factus inanis

Displicuit Regi vel proprio generi.

In Cæna Christi, vita dum defuit isti

Additur in Cælis cœtibus angelicis

Qui vivis plora, sursum transire labora

Men-

Mente pia matris, quæso memento Patris

Transierat Phebus, terquinis unde diebus

Mense sub Aprili petiit cum Sydera Cæli

Centenus quartus Domini millesimus annus.

Fu dunque Bernardo uomo veramente illustre, e per la sua particolare piacevolezza, e per la integrità della sua dottrina. Fu Canonico, e dopò Vescovo di Bologna in que pericolosi tempi. Tenne questa Sede sotto Enrico IV. Imperadore, per cagione delle Investiture nimico della Romana Chiesa, e in tempo dello Scisma di Guiberto Arcivescovo di Ravenna, detto Clemente III., il quale morì nel 1100. Fu suo pregio particolare non solo esser uomo eloquente, ma uno de più attaccati all'Apostolica Sede. Celebre bisogna fosse nella Santità de costumi, poichè giunse a spogliarsi di quello avea per amore di Gesù Cristo, particolar segno della Santità d'un Vescovo; e perciò dovette incontrare il dispiacere non solo del Re cui contradiceva, cioè del predetto Enrico, quando non si voglia intendere di suo figliuolo Enrico V. dal Padre dichiarato Re l'anno 1099. ma dispiacque ancora alla propria stirpe, di cui l'ordinario desidero è d'acquistar molte facoltà. Di queste sante virtuose azioni ricco, volonne al Cielo il Giovedì Santo del 1104.

Nella

Nella ſteſſa Cappella ſi vede la ſeguente Memoria de Signori Bolognini.

D. O. M.

Quam piè Legato D. Hectoris Bolognini

Sui Muſæi ſuppellex SS. XL. Martyr

Decori ceſſit

Tam devote D. D. Bartholo-

meus & Thadæus

Ejus Conſobrini

Hæredes teſtamenta-

rij hoc

Sacellum

Ornari curarunt

AN. SAL.

M. D. C. X L.

A ma-

A mano deſtra di detta Cappella.

In hoc Saccello D. Joan-
ni Apoſtolo, & Evangeliſtę
Dicato SS. X L. Martyrum
S. Floriani Bon. Protectoris
Socior. oſſa magno Sum-
ptu D. Petronij Bon.
Epiſcopi ex Gaza huc.
ANNI DOMINI.
C C C C X X X I I *tranſ-*
lata, tandemque in Ar-
ea Superna locata
DECENTIUS AD NOVISSI-
MAM uſque : Tubę vocem
Veneranda
Quieſcunt.

Die-

Dietro all' Altare.

In hujus Ædis ara

X L. Martirum

D. Floriani Sodalium

Ossa

D. Petronius condidit

Hanc pie adeunti

C C C C. *Ann. venia datur.*

V' è ancora quest' altra pure della Casa Bolognini.

Hanc Ædem

faciendam dicandamque

D. Jo. Evangelistæ

A. M. C C C. X X X *V.*

Reficiendam autem

An. M. D. L X *V* I I I.

Gens Bolognina.

In

In una Colonna dirimpetto all'Altar Maggiore, v'e memoria del Sepolcro di Casa Amorini.

D. O. M.

Sep. hoc a gente

Amorina

Conditum Anno

M C C X X I I I.

Matheus

Amorinus

Rest.

M. D. L X V I.

Nella Cappella di S. Martino.

Capella Beccatelliorum

Restituta M. D. L X I X.

In piana terra.

Sepul. omnium illorum de

Vi. Amorinis AMR.

. . . . *t. de Anno M. CC. XXIII.*

. . . *a Anno M D X X V I I I.*

Nel medefimo piano di quefta Chiefa.

S. illorum de Beccatellis

Alias de Artemisij

Sep. Jo: Baptiftæ & fratris de

Chiochis & Heredum reſt.

Anno I D C X.

Sepulcrum

Sororum

S. Stephani.

Quefte erano Terziarie della Congregazione Celeftina le quali malamente fondate, in quefti giorni ridotte fi fono a finire.

Sep. D. Jo: Francifci de

Berardis Civis Bonon. &

Eius Her. Conditum Menſe

Augufti M D L X X

Nel

Nel piano della Cappella di S. Giuseppe.

S. Domini Fulchi Vani Gini

Filij Ejus & Cholucini

Ejus Nepos de Lombardis de Luca & Suor.

Heredum Civium

— — — — — *Objerunt*

ANNO D. M. C C C. X L I I I tempore Mortalitatis

Quor. animę requiescant in pace Amen.

Fuori di questa Cappella in mezzo, verso quella di San Martino.

Hoc est sepulchrum

Monachorum

Divi Stephani

Ordinis Cęlestinorum

Restauratum

ANNO DOMINI

M. D. L. XVIII

Segue il Sepolcro dell' Abate Azone coll' Eppitaffio di cui nel Libro I. Cap. IX. III.

— — — —

Un' altro se ne vede consumato, e d' altro Abate.

— — — — — — — — — — — —

— — — — — *Anno dignissi* — *M*

Abbas bujus Cenobij cujus P — — — —

Vuni — — — — — — — — —

— — — — — — — — —

Sepulchrum

D. Ludovici Beccatelli

Archiepiscopi Ragusini

Et omnium ejusdem

Gentis Clericorum

M. D. LXIX

Sepolcro di Gio: Bolognini.

Jo: de Bollo

Et Heredum

A. S. 1429.

Jo: Mar. Bol. Eq. & Sen.

Rest. Jussit.

M. D. LXVI

Del-

Della medesima Casa.

Reliqûm Patra

De Bologninis

Rest. Anno

M. D. LXVI

M. Aug.

Appresso viene la Sepoltura della nobilissima Famiglia Bianchi.

Nobilium

Blanchis.

Nella Cappella di S. Martino.

Cappella Beccatelliorum

Restituta

M. D. LXIX.

Nel-

Nella Cappella de SS. Re Magi:

D. O. M.

Sacellum hoc positum
Olim tribus Magis
A Gente Bolognina
Jo. Maria Bologninus
Æques & Senator
Sarcivit, ornavitq.
Anno Domini
M. D. XVI. M. Aug.

Per di dietro all'Altar Maggiore.

Bernardini Cuppi Æpisc. Auximani
Huius templi Abbatis, & Comendat.
Jussu, & Sumptu. Ludovicus
Beccatellus Commiss. facien. cur.
A. M. D. XVI

Avan-

Avanti lo ſteſſo Altare.

S. Petri, & Bartolomei de Platiſijs

& Suorum Heredum.

Sotto alla Cantoria, v' è il Sepolcro, e Memoria de Signori Piſtorini.

Semper D. B. E. M. *V.*

Hñor & Gloria

Joannes Fran. Piſto-

rinus C. *Bon A* D.

M. D. C.

Vicino l' Altar Maggiore in piana terra ſi veggiono le ſeguenti lettere, delle quali le prime, e le ultime ſono di oncie cinque di grandezza.

MARCELLO

L. *VIR. AVC. PONT*

OR. *VNIVERSI*

FAC. CVRAVIT

PVBLICE

Si

Si vede ancora poco lontano dalla detta Memoria un avanzo d'altra, spezzata, e quì adoprata dalla solita diligenza de Muratori, e di chi loro assiste.

X I I X

MUM

V I R

Nella Cappella della Santissima Benda a mano destra si legge,

Vitta datur nitidi capitis tibi Felsina coram

Testibus Angelicis, a Genitrice Dei

In piana terra vi sono i seguenti Sepolcri.

Sepulchrum illorum de Luparis

M. D. V I

Nicolai de Bancis.

S. Phy. de Bargellinis, & suorum Eredum.

Vi sono poi intagliate le parole recate nel Lib. I. Cap. IX. V.

A ma-

A mano finiftrà dell' ora recato.

Hoc Sepulcrum eſt Nicolai de

Nicolai de Baucis Mercarij

& omnium

Heredum ſuorum MCCCLXXXI.

Fidelium mercator Jacobus Corbinus

Piſanus

Hic jacet qui obijt anno ICCCXL.

Die VIII. *Madij*.

Tornando verſo l' Altar maggiore.

Hec eſt Sepultura Domini

Jacobi de Chaſſolis

De Regio & filiorum ſuorum.

R. D.

Enea Coſtæ

&

Heredum.

M. C C C. L. X X I I. a dì primo di Maggio.

S. Joannis, & Francisci d' Aurifi-
cibus Marc. Avj & Domine Gexie
Ejus Uxoris, & Hered. suorum.

Hic jacet discretus vir Ser
Bertolinus quondam Cholucia de Roncho
Civis Bononia
Qui obijt anno Domini M. CCC. LXXIII.
Die XXVIII. Mense Septembris.
Cujus anima requiescat in pace. Amen
—— —— —— & suorum Heredum

Terminato quello questa Chiesa riguarda, sarà bene l'accennare alcune cose adjacenti. E prima d'ogni altra, si vede in due stanze consistente la Sagrestia. Nella seconda v' è di ragguardevole una tavola di S Giambattista nel diserto, da Giulio Fiorentino, con particolar maniera espresso, dato a questa Chiesa per Voto di Girolamo Casi, come vi si legge ancor oggi.

Nel

Nel Chioſtro, che ſubito ſi ritrova v' è in primo luogo nel muro della Sagreſtia queſta Memoria.

Amelia De-
cia Amelio
Lucio conjug.
Imo qi vix An.
nis viginti du
o die octo dequ-
ae nulla querel-
la poſe dicere be-
nemerenti poſuit.

Nel piano del Chioſtro.

Sepūl illor
D.. Fondatiis
Domenico Roſi &
Heredi.

Spezialmente si trova in questo Chiostro una Cappella fatta con serra e un angolo dello stesso. E' dedicata alla B. VERGINE della CONSOLAZIONE, ed è da non pochi anni di molta divozione. In questa Cappella si vede il seguente sepolcro.

Jo. Lodovicus

De Zanettinis

Et Haredum Suor.

CAP.

CAP. VI.

Della Seconda Chiesa detta dell' Atrio.

I.

Ordine, e Struttura di questa Chiesa.

VIen' ella costituita da un Chiostro non troppo grande, quadrato, da tre lati circondato da Pilastri, restandone senza, quella parte, che riguarda la già descritta Chiesa della SS. Trinità. Se l'ordine suo si osserva, vedesi essere un misto di varj avanzi antichi. Dicono i Cronisti che S. PETRONIO con questo tal atrio quello volle rappresentato in cui Pilato giudicò Gesù Cristo, e diede la iniqua sentenza. Lo decantano arricchito già da Colonne di Porfido, e a due ordini, fatto il secondo ancora più prezioso, dipinto *di varie, e dotte immagini con belli, e preziosi colori, e tutto il pavimento fatto di pietre Parie.* Penso che tutti abbiano bevuto a una medesima fonte, e il sentimento seguitato dell' autore della Cronaca M. Scrita Leggesi in questa.

Aliud quoque edificium ibique plurima varietate columnarum a fundamentis edificavit cum atrio in circuitu. cum duobus ordinibus pretiosarum columnarum: cum basibus, & capitellis suis. Signis multiplicibus decoratis: itaut super inferiorem ordinem columnarum alius pretiosior super eminebat. Tali modo extendebat. usque ad locum qui figurate golgotha: hoc est calvarie nuncupatur. ubi crux in qua Christus pro salute mundi fixus est: posita fuit. Ille vero locus variis ymaginibus diversi coloris: depictus est. Pavimentum autem totius operis stratum est pario lapide, & porphyretico. & lapidibus diverse varietatis: ita pulcra: ac prelucida sunt cuncta loci hujus edificia: ut qui semel ea prospexerit: iterum videre ardendissimo amore desiderat. In eodem vero loco qui golgotha dicitur. posuit ligneam crucem, &c.

Vogliono poi, non essendone in oggi di tanta ricchezza, e bellezza vestigio alcuno, che nell'incendio più volte ricordato, le mura, e i marmi medesimi fossono stati ridotti in cenere. Sia Secondo loro piace. Egli è certo che l'autore della Cronaca veduta non à tanta bella cosa, essendo vivuto più Secoli dopo l' incendio degli Unni, nel cadere del XII Secolo?

II.

I I.

Beata Vergine Annunziata, e altre pitture.

USscendo dalla prima Chiesa, ed entrando in questa, a mano sinistra una Immagine si presenta della B. VERGINE ANNUNZIATA conservata dentro a una grata di ferro, e da soliti assai pij scrittori attribuita a S. PETRONIO da cui la vogliono fatta dipignere, senza ricordarsi d' aver detto, per lo violente fuoco fino le mura e i marmi andati in cenere. La pensa per ciò meglio l'Ascoso, il quale la crede dipinta intorno al 1400.

Tutto il muro che riguarda la detta Chiesa, e serve come di facciata, in cui è il Quadro predetto, dipinto si vede. V' è la figura di Nostro Signore mostrato alla Sinagoga, al di sopra del predetro Quadro colle altre pitture a fresco, e sono del Fontana.

I SS. Gregorio Papa, e Niccolò Vescovo pure a fresco sono del Ramenghi. V' è tra le due porte un Deposito di Casa Beccadeli sopra cui espressa si vede a fresco la Madonna Coronata dal Figlio la quale è di Ercole Procaccini.

L' autore della Relazione Istorica vuole la detta facciata ornata da S. PETRONIO con Pitture alla Mosaica, e dopo l' incendio da Monaci con pitture del Fontana, e del Bagnacavallo. Io mi atterrò all' Ascoso che se ne intende più di Lui.

I I I.

Cappella della Beata Vergine.

SEguitando a sinistra nell' angolo della detta facciata v' è una Cappella già Beccadelli ora Landini la quale non sò, come l'Autore della Relazione istorica affermi dedicata alla Santissima Nunziata. Il Quadro parmi appunto qual lo dice l' Ascoso, ovvero il Conte Carlo Malvasia, una *Paliola d' un voto.* Si chiama questo Altare comunemente della Madonna delle Grazie. Lo vuole si intitolato da S. PETRONIO, l' Autore della Relazione ricordata, portato dal solito pizzicore di tutto attribuire al detto Santo, e che lo facesse per rappresentare la Casa d'Anna. Io lo riconosco per una giunta di Cappella, la qual non era in questo Cortile, fatta appunto per conservarci, e venerarci la effigie di Maria Vergine, come lo dimostra il sito, e l'ordine.

Per

Per meglio discorrerla, esaminare è d'uopo da chi quivi lasciata questa Paliola, o dipintura.

L' Ascoso nel suo libro delle Pitture di Bologna dice così — Seconda — (Cappella) Già Beccadelli. *La B.V. è una paliola d' un voto quì lasciata da una Compagnia d' Inglesi, ed altre nazioni portatasi a venerare anche questo Santo luogo intorno al* 1400 — Parmi abbia seguitato il Casali, il quale vuole questa Compagnia partita dall' Inghilterra nel 1399. per andare a celebrare in Roma l'anno Santo sotto BONIFAZIO IX. La vuole non solo d'Inglesi, ma di Scozzesi, Spagnoli, e altri popoli, che vestiti fino a terra di bianca tela, giunti a Parigi, accompagnati da molti Franzesi, uniti nella Chiesa di S. Dionigi pigliarono due Immagini di GESU' CROCIFISSO, e una della BEATA VERGINE; che giunti a Roma, e visitati i Santi luoghi s'inviarono per la Toscana, ed essendo allora fiera pestilenza, negato loro l' ingresso in Firenze, dopo esserne periti molti allontorno di S. Gaggio, passati a S. Marco Vecchio, allora Lazaretto; ivi sovvenuti dalla Carità de Monaci Celestini dimoranti in quel tempo poco lontani nel Monistero di S. Gioannino, ora delle Monache dell' Ordine di Malta, pensarono esser loro grati, dono facendogli della Immagine del SANTISSIMO CROCIFISSO, che di presente si venera nel Monistero di S. Michele Visdomini. Quanto è della effigie di MARIA VERGINE delle Grazie, i *Nobili Oltramontani*, dice il lodato Casali *la collocarono nella nuova Gerusalemme di S. Stefano dove si riverisce.*

La terza Immagine pure del SANTISSIMO CROCIFISSO, lasciarono a Como nel Monistero della SANTISSIMA NUNZIATA, già de Celestini, ora d'una Compagnia, &c.

Non fidandomi de racconti di costoro, facili a pescare in ogni acqua, ricercate le notizie dal predetto Monistero di Fierenze, varie le ritrovo, essendovi relazioni diverse. Una dice portato il Crocifisso da Norimberga nel 1399. da una Compagnia detta de Bianchi andante all'anno Santo. Che arrivati a Roma per cagione della peste, furon forzati a partire, e giunti a Firenze non potendovi entrare si ritirarono nella Loggia sopra S. Marco Vecchio, dove dalla Repppublica erano sovvenuti, e ridotti a pochi donarono il Crocifisso a Monaci Celestini. L' altra relazione lo dice portato dall' Ungheria nell' anno 1283. regnando orrida pestilenza. Senza molto fermarmi a esaminare qual possa esser la vera, è certo che non convengono nelle circostanze co' lodati Autori. Solo pare sia vera quella del tempo, e dell'abito bianco, ritrovandosi che per lo Giubbileo celebrato a Roma nel 1400. vi fu grandissimo concorso di Francesi, benchè lo proibisse il Re, come il Briezio attesta all' anno 1399. e nel Monistero di Firenze stabilita la Compagnia de Bianchi. Comunque sia, ella è antica questa Immagine, e d'ogni venerazione degna.

IV.

I V.

Cappella della Madonna delle Gravide.

VIene appreffo la Cappella già della Cafa Vezza ora de Signori Marchefi Albergati, detta della Madonna delle gravide. Il quadro della BEATA VERGINE è antichiffimo ed è nel muro. A' laterali le Immagini de' SS. STEFANO, e LORENZO, e tutta la volta è ornata con varie Storiette, le quali cofe tutte fono del Cefi. In quefta Cappella ci dicono poneffe S PETRONIO la Scala Santa, la quale fu poi trasferita nella Chiefa di S. Gioanni.

Fuori di quefta v'è una di quelle Crocette delle quali più volte fi parlerà, collocate, o nel muro, o in qualche colonna, incaftrate in un piccol quadrato di Marmo bianco, fatte per rapprefentare varj mifterj della Paffione di Crifto. Dietro a ciafcheduna ci raccontano trovarfi delle Reliquie, ed effervi ftate collocate da S. PETRONIO Quella, che quì fi vede rapprefenta il luogo in cui S. Pietro fe penitenza. V'è però eziamdio una colonnetta con fopra il Gallo, che canta.

V.

Cappella, e Crocette di quefta Chiefa.

UScendo a deftra della Chiefa della SS. Trinità s'incontra la Cappella de Signori Geffi dedicata a S. Girolamo. Il quadro efprimente un Crocififfo col detto Santo a piè della Croce da un lato, e dall'altro una Maddalena, è del Francia. L'ordine è Compofito.

In due Colonne riguardanti la porta dirimpetto al Sepolcro di GESU' CRISTO due Crocette vi fono, come la predetta, e ce le dicono, una figurare la porta per la quale ufcì GESU' da Gerufalemme portando la Croce, e l'altra quella Colonna fopra la quale ftava il Gallo che tre volte cantando ricordò a S. Pietro, l'avvifo del Signore *Antequam Gallus cantet ter me negabis*. (*Così l' Abbate Cafali.*) L'autore della Relazione Storica la fente diverfamente, e dice che rapprefenta quefta il luogo dove i Giudei conduffero Simone Cireneo acciò portaffe la Croce, *o quel gran fufto*, che fi ftrafcinava dietro CRISTO. In una cofa puramente immaginaria lafciamo correre la di coftoro fantafia. Nota l'Autore della Relazione Iftorica p. 134. il coftume de fedeli, i quali vifitano quefte Chiefe bacian-

ciando quelle Crocette, che vi si veggono, e toccandole, per riverenza della Passione di Cristo, e per venerazione de luoghi Santi di Gerusalemme, recitando in ultimo tre Pater Noster, e tre Ave Maria, inginocchiati avanti al Santo Sepolcro.

V I.

Memorie, e Sepolture.

USCENDO dalla prima Chiesa per la porta principale, e voltando a mano destra.

S. Mulier de Beccadellis.

Sepul. illorum de

Luparis MDVI

Sepulcro de Francesco

De Muzzlo dal Gargolo

Sensale, e de Chatelina

Dal Mandixe Soa dona e

Soi Eredi MDXI

S. Jeronimo & Matei

De Gaspar Mainardo

Et Suor. Erẽdum

MDXXXIII

Anno

Christi

M D V

Petrus Jacobus Antonii de Ca-

tlanis resarcinator vir in

tegerrimus sibi Posterisq. suis

Sarcophagum hoc ære proprio

instauravit.

Bernardino coõdam Frã-

cisi de Balistis Civis Bo-

noniensis: & Eredum Suor

A. D. M D V

M. A. B.

Christophorus Albertatius

& Heredes

Bec-

Beccatellæ Gentis Sepulchrum

Vetustate dilabens

Restitutum

MDLXVII

Sopra l'Ornamento dell'uscio della prima Chiesa dirimpetto alla Cappella di S. Martino.

Ludovicus Beccatellus Archiepiscopus

Ragusinus

M D L X I X

S. Palmirocij

Et D. D. Landi d.

Artinixijs &

Her. Suor.

Sopra l'ornamento d'una finestra in questa Chiesa.

Anno Salutis

M. D. L X V I.

Sopra un' altro.

Co. Platesi P.

Instaurarunt

In piana terra.

Nicolaus Aloysius &

Antonius & Jacobi de Aldro-

vandis renovarunt pias on &

Andreas de Aldrovandis

M. D. — X I V

S. Senator Marci & Sigismo-

ndi de Aldrovandis &

Heredum suor opus refor-

matum per Sr Florianum de

Aldrovandis M. D. X I V

Nel piano della Cappella di S. Girolamo.

Sep. Jac.ti & Andr.e de

Gyps.o Heredumq. Suor.m

Alex.

Alex de Ranoi

filijs atq. Succesſ.

omnibus ſuis M. D. X I V.

Sep. M.ro Andrea de Bona

L. Segña Sarto per Se &

Suis Æredis

M. D. X I.

M. C C C C.

Sepulcrum Stasij de

Berthlomei de Falconij

Suorum Heredum Reſtaur.

M. D. X I V.

Hic cumulus eſt S. Franciſci

de Zanis, & Heredum Suorum

Menſis Marcij

M. D. X V I.

Sepulcrum Socie-

tatis Lombardorum

Renovatum Anno

Domini M. D. X.

S. Frã & Fabia

de S. Maria in

Purĩt., & Suor

Desẽdẽ M. D. X X I V.

S. M. Simon di Muti

Per lui, e sua Eredi

M. D. X X I I I.

M. D X X V I.

D. O. M.

Sep Baptistæ Zardi Pauli

Filij, ejusq. Heredum.

S. D. Ludovici & Suor

Frat. de Gottis &

Heredum Suor.

Sepulcrum

Joseph

Suorumq.

H. H.

Avanti la Cappella della B. V. delle Gravide.

Sepulchrum de Gentilis

De Galavotis Uxoris

R. Herculis S

Restauratum

Anno MDLXXVI.

Den-

Dentro detta Cappella a mano deſtra.

D. O. M.

In hoc Sacello quod B. Mariæ

Deiparæ cognomento

Gravida dicatum

Ferrantes Vetius I. C. ære ſuo

Exornavit, & cenſum

& attribuit:

Hujus Coenobij Sacerdotes

Piac. Sacra ſtatis tempor.

Pro ejus & uxoris, ubi ea

Deceſſerit manib.

Obire tenentur

Ut e Tabulis liquet

Quæ ſcripta extant

Ab Antonio Maliſardo Not.

Anno Sal.

CIↃ. IↃ. XCVII. die XVI. Sep.

A ma-

A mano finiſtra.

D. O. M.

Ferranti Vetio I. C. Clariſs.

Qui in Patrio Bon. Gymnaſio

Jus Civ. Annos L. frequentiſs.

Auditorio profeſſus

Ac præmature

Ad ſedem primar. incredib.

Plauſu evocatus

Quam ipſe

Ad gloriam doctrinæ parem

Adijciens modeſtiæ laudem

Nonniſi ſuo tempore

Adire voluit

Omnibus fere in Civitate

Perfunctus honoribus

Obijt An. Æt. LXXVII. Sal. hum.

CIↄ. Iↄ. XCVI.

Franciſca Flubia Uxor &

Hieron. Vetius. Bobius Heres

Ex Fil. Nep. Moeſtiſſimi P. C.

Sopra l' ornamento della Cappella suddetta.

D. O. M.

Hac Ædes Gravida tibi rite

Maria dicatur

Namq. tuo latuit viscere nostra salus.

Eamdem

Ferrantes Vetius J. C. construxit, ornavit

Ditavit Anno a Partu Virginis MDLXXIIII.

Nel piano della Cappella della Madonna delle Grazie.

Funestum

Domini Marci Ant. Costa

Nec non ejus Heredum, & succes

Imperperum

Sepul.

Anno Domini MDLXXVIII.

Vici-

Vicino al Catino dell' acqua Santa.

S. Philipi. Et D.

Fratris. Albe-

rti. de Blanchis

Et Dexcendĕtium

ejus

Sopra il detto Catino.

Antonius Maria Zambonio, & Elene Padovani Ejus

Uxor ambi Heres olim de Bonamicis

S. D. G.

Vasis in usum pium hic Francisco

Bonamico curante Anno MCCCXXIII.

Vietati consumpti loco Tidei, & Pompei

De Bonam cis Heredes

Hoc restituerunt

Anno

MDLXXXVI

Riferisce il celebratissimo Sig. Conte Carlo Malvasia nel suo libro Marmora Felsinea p. 575. un frammento che in questo Chiostro ritrovasi consistente in una pietra lunga tre piedi, e larga uno con lavori attorno, dentro della quale sono queste lettere di grandezza di tre oncie.

DIVERON.

Sotto vi è scolpito un Cavallo, e sotto a questo un Pavone, e a questo un Cervo, con lavori sotto.

Egli non si avanza a spiegarle, confessando anzi non esser bastevole a indovinarle. Le vuole avanzo di qualche enigma, e lo diduce dalle figure de tre Animali da quali sono accompagnate, usuali agli Egizj, e più agli Etruschi. Sarebbe perciò un consumare il tempo in vano andarne cercando la interpretazione, dopo che non sa ritrovarla uomo di tanta estimazione.

VII.

Vaso grande detto il Catino di Pilato.

IN mezzo a questa Chiesa dell' Atrio si ritrova un insigne vaso di marmo bianco, assai capace, alto più di un piede e mezzo, e tredici avendo nel suo giro. Era già gettato in terra, ma il Cardinale Gioanni de Medici Commendatario di questa Badia, che poi fu Leone X. fece alzarlo sopra una proporzionata base. Si veggiono perciò in un fianco della medesima le di lui arme, in un' altro quella di Papa Giulio II. e nel terzo il nome del lodato Cardinale.

JOHANNES SAN-

CTÆ MARIÆ IN

DOMNICA DIAC.

CAR. DE MEDICIS

M. D. VI.

N.

Allora

All'ontorno di questo Catino scolpite vi sono molte parole esprimenti il tempo, e il fine per cui fu fatto, e sono le seguenti al meglio che si è potuto espresse, l'una essendo all'altra congiunta, e come incastrata.

✠ UMILIB. VOTA SUSCIP. DNE DDM℞
LIUTPRATE IPRNTE RG.B ET D̄N
BARBATU EP̄ISC SCTE ECCL. BNN̄S̄S
HIC IH̄R SUA PERCEPTA OBTULERUNT
UNDE UNC VAS INPLEATUR IN CENAM
D̄N̄I SALVATS ET SI QUA MUNAC. MINU
ERIT IHS RĒQ.

Queste parole non si spiegano da tutti nello stesso modo, ne in un modo medesimo si leggono.

Riferirò la varia lezione di que che fin ora le anno spiegate benchè secondo tutti contengano una singolare, e forse unica Memoria in questi paesi, di qua dal Pò, de Re Longobardi. Ma ponghiamo le proprie parole.

Sono, secondo le lesse il Sig. Fulvio Codibò gentiluomo Bolognese di non ordinaria dottrina, seguitato dal Pullieni.

✠ *Umilibus vota suscipe Domine Dominorum Luitprante implorator noster Civibus & Dominabus arbitratu Episcopi Sanctæ Ecclesiæ Bononiensis hic jussi humiliter sua præcepta obtulerunt, unde unc vas impleatur in Cænam Domini Salvatoris, & si qua munera contingat minueri Deus requiret* ✠

Que-

Questa lezione giustamente viene riprovata dal Sig. Conte Valerio Zani uomo di molta letteratura riferito dal Sig. Conte Malvasia, poichè le parole *Dominorum*, *implorator*, *civibus*, *dominabus*, *arbitratu*, *jussi*, *humiliter*. *munera*, *contingat*, *&c.* non si ritrovano a chi bene le considera, e penso accomodate per dare una tal quale spiegazione. La difficoltà di questa viene, e dalla barbara latinità, e dalle molte abbreviature usate ne secoli bassi intrecciando una lettera coll'altra.

L'altra lezione è recata dall'Abate Casali.

Humilibus vota suscipe Dñe D. Dñorum Liutprante |implorante| regibus, & Dñ Barbatu Epis. Sanctæ Eccl. Bonñis Hic IHS sua percepta obtulerunt, unde unc vas impleatur in Cena Salvatoris & si qua munac minueri D. S. R. E.

Così pure la legge il Falconi Lateranense. Così l'Alidosio. Ma questa pure non veggio come ammettere si possa, nessun senso rendendo quella parola *Implorante Regibus*, e benchè i tempi fossero d'una latinità non purgata non è da credersi inintelligibile.

L'Ughelli nel 2. t. della Italia sacra legge le dette parole come l'Alidosio, &c. con qualche mutazione.

Humilibus vota suscipe
Domine DD. Noster Luitprante
Implorante Regibus, & D. H.
Barbatu Epis. Sanctæ
Eccl. Bonñs.
Hic IHL sua precepta
Obtulerunt unde
Hunc Vas impleatur in Cenam
Domine Salvatoris
Et si qua munac minuerint
D.S. R. Q.

Si

Si vede da ciò che questi Autori poca o nessuna briga si sono pigliati di esattamente osservare la predetta Iscrizione, e piuttosto a lor buon genio l'anno voluta leggere.

Prevale perciò a ogni altre lezione quella del Sig. Conte Zani, riferita dal lodato Sig. Conte Malvasia, il quale, la dotta di lui dissertazione reca, da cui ancor io quel poco ò pigliato che qui solamente trascrivo. Ella è in questa guisa.

✠ *Umilibus vota suscipe Domine Dominis Dominis nostris Liutprante, & Ilprante Regibus, & Domino Barbatu Episcopo Sanctæ Ecclesiæ Bononiensis Hic in honorem loci Religiosi sua precepta obtulerunt unde unc vas impleatur in Cænam Dñi Salvatoris & si quæ munera hæc minuerit Deus requiret.* ✠

Prova il dotto Autore questa lezione dall'essere stati Re a un tempo *Liutprando*, e *Ilprando* suo Nipote da quello associato al Regno. Di *Barbato* Vescovo di Bologna testimonianza reca del Conte Gasparo Bombaci che l'assicurò d'averlo veduto in un libro delle Costituzioni della Metropolitana di questa Città. Le lettere *IHLR* vuole indicare dedicato il Vaso ad onore del sacro luogo, allora Cattedrale. *UNC. VAS*. Qui confessa esserci errore di lingua, ma lo vuole usuale in que tempi. *Impleatur in Cenam Domini Salvatoris*. Vuole ordinato il vaso per contenere acqua sacra, forse per servire il Sabato Santo al lavacro della Santa Rigenerazione; e ne prova in que tempi dell'ottavo Secolo il costume. Non sa perciò accomodarsi al parere de Dottissimi Monaci Gioanni Mabillon, e Michele Germain, i quali nel Museo Italico stampato in Parigi l'anno 1687. p. I. vogliono fatto il Vaso di cui si parla d'ordine de due Re Luitprando, e Ildebrando, non per la consueta lavanda de piedi — *ad lotionem pedum* — come alcuni pensano, e lo diducono dal buco che vi è d'onde uscir possa l'acqua, ma per altro uso. Osservando la parola *Præcepta*, lo vogliono destinato a contenere il Vino per uso forse del convito nel Giovedì Santo, usato in que tempi. La ragione della persuasiva del Sig. Conte è, che questi conviti chiamati Agape, cioè di carità, da tre secoli e più erano già disusati. Se i detti Monaci parlino delle Agape io non voglio affermarlo. Quando pure fosse così, è certo non aver tutta la ragione il lodato Sig. Conte. Le Agape si trovano continvate in alcune Chiese, anzi da S. Gregorio Magno ordinate. Egli scrivendo a Mellito uno

de

de tanto illustri Monaci che l'Inghilterra rendettero Cattolica, mentre già era per portarsi colà, gli ordina di mutare il costume di que popoli, i quali solevano molti Buoi uccidere ne Sacrifizj de loro Idoli, e fare in guisa che le solennità de SS. Martiri eglino celebrino con Religiosi conviti. (*Religiosis conviviis Solemnitatem celebrent. l. 9. Reg. Ep 71.*) Non terminarono dunque le Agape tre Secoli prima di Liutprando.

Ma sia pure quello egli vuole, e questo pio costume si dica tolto già nella Italia. Non sò darmi a credere che uomini tanto Dotti, e versati nella Storia della Chiesa, cosa tanto trita, e ovvia ignorassero, qual è appunto il tempo in cui terminorono le Agape. Penso perciò aver eglino voluto alludere a qualche altro convito, o desinare a sollievo de poveri nel Santo giorno della Cena del Signore. Eglino con franchezza lo asserriscono — *Nil aliud cogitandum succurrit, quam vino continendo destinatum fuisse, forte ad illud Epulum quo ipso die Cœnæ a fidelibus olim fieri consuetum erat, &c.* E ben con ragione. Trovo in fatti presso l'eruditissimo P. D. Edmondo Martene Benedettino della Congregazione di S. Mauro, cotanto celebre, trovo dissi, essere stato costume di alcuni paesi, per cui nel giorno di Pasqua, quelle vivande delle quali cibar si volevano i fedeli, le portavano alla Chiesa, e in un vaso grande le ponevano nell'Atrio di quella. Indi usciva il Sacerdote colla Croce, e coll'acqua Santa e le benediceva, qualche piccola porzione per se pigliandosi. (a)

Ecco un uso del Vaso di cui si parla, forse ancora praticato nel Giovedì Santo in cui da molti si celebra la Pasqua, e si farà celebrata eziamdio allora. Capace egli è a contenere molte robe. Che se il buco vi si vede, non è questo una regola certa da cui diducasi essere stato fatto per contenere o vino, o acqua, potendo esserlo per mandar fuora quella che piove. Ma via. Questo è un fine assai dubbioso in se stesso, non avendosi contezza che ciò si praticasse il Giovedì Santo, e non favellando di ciò i dottissimi Monaci, che lo voglion fatto per contenere del Vino destinato all'uso del desinare di cotal rinomato giorno. Ora lo stesso P. Martene ci

---

(a) *De Ant. Eccl. Rit. L IV. C. 25. 32.*
Hic etiam observare juvat quod scribit Joannes Boletbus in expos. Div. Off. C. 118 In quibusdam, inquit, regionibus pro more receptum est, ut in magno vase omnia quę velint illo die comedere fercula (parla del giorno di Pasqua) *ad Ecclesiam deferant, in cujus atrio & vestibulo a Sacerdote cum Cruce, & acqua lustrali, quam benedictam dicimus in Sacris vestibus, benedicuntur. Postea vero Sacerdos aliquid sibi de singulis ad suam necessitatem sumit. Idem docet Gullielmus Durandus in L. VI. Rationarii C. 86.*

ci avverte (*L. IV. C. XXII. 3.*) del caritativo desinare che in tal giorno davano i Principi a molti poveri. Reca l'esempio del Re di Francia Roberto, il quale nel Giovedì Santo, egli stesso dava a trecento poveri il vestito, del pesce, del pane, e un danajo. Di più a cento poveri Cherici, del pane, e del Vino. Essendo così, non potevano cotal Santo costume seguitare i due Re, i quali vissero molto avanti Roberto? E appunto d'ordine loro il Vaso si dice qui collocato per contenere il Vino da darsi a poveri.

Ma tocchiamo la cosa ancora più da vicino. Si sà, che i Monaci da quali abitata, e uffiziata la nostra Badia, erano gli antichi Benedettini, oggidì nella Italia detti Cassinensi. Ora se si osserva il Lodevolissimo Autore, ove tratta de Riti degli antichi Monaci, si trova al Cap. XIII. del L. III. in cui parla del Giovedì Santo §. XXXI., che i Cassinensi finita Terza, in cotale Sacrosanto giorno, cantavano la Messa per i poveri, e questa terminata nell'Atrio gli conducevano della Chiesa, e gli facevano sedere per ordine. Veniva l'Abate con tutti i Monaci, e postisi avanti di essi, gli adoravano col capo in terra. Si alzavano, e lavavano loro i piedi ordinatamente, principiando da più Vecchi. Frattanto gli altri stavano in piedi cantando le antifone dell'Uffizio. Questo terminato, i Monaci gli servivano, dando loro mangiare e bere, e un danajo a testa. Ciò conosciuto, chi non vede innegabile l'uso del Vaso, secondo il parere de dottissimi Monaci Mabillon, e Germain? Chi non lo vede fatto fare da rinomati Regi per contenere il Vino da distribuirsi a questi poveri, e in questa Chiesa appunto, la quale serve di Atrio a quella in cui senza dubio si celebravano allora e si celebrano di presente i divini Uffizj? Rimango in questa persuasione tantopiù, che cotal Santo costume di lavarsi i piedi a poveri dall'Abate del Monistero nostro, sempremai è perseverato in questa Badia; benchè ridotto il numero de medesimi solamente a sei, quasi non possa più spendere una Badia per altro non poco doviziosa. Dopo la santa Lavanda, questi sei poveri rivestiti di nuovo, condotti venivano da Monaci medesimi in una Sala del Monisterio, e da essi serviti a tavola Ora questa tanto pia, e antica costumanza di dar loro il desinare nella detta maniera, da non cangiarsi mai, pochi anni fa è stata cangiata meglio stimatosi contribuir loro certa quale Limosina.

Da ciò vede ognuno, come il Sig. Conte Zani non à ragione di contradire a ricordati celebri Monaci, i quali meglio di lui l'anno pensata, che, come si è detto, destinato vuole il Vaso per l'acqua santa, o per quella del Battesimo, solito conferirsi il Sabato Santo, essendo in que tempi Cattedrale la nostra Basilica.

Seguitando poscia la dotta spiegazione del Sig. Conte, vuole la parola *Si qua* stare per *Si quę* con errore solito in chi malamente alcuna volta interpreta somiglianti memorie.

Munae Per questa parola dice, e bene, rappresentarsi la barbarie Longobardica, la quale sfuggiva di terminare le parole in vocali, come ne dà eruditamente molti esempi, e vuole si dovesse dire *Muna*, parola significante donativo, come fino presso il divino Dante nel C. 14. del Par. *ch'ad ogni merto saria giusto muno*.

Quindi servir potendo al C. seguente la parola *Muna*, l'A della sua desinenza, e lasciandosi allora l'Aspirazione, e i Dittonghi, significherà *Hęc*. Ne viene appresso la parola *Minuerit*, onde viene a fare il senso, che se taluno questo regalo diminuirà *Deus requiret*, da Dio ne sarà giudicato. Adunque tutto il genuino senso di questa Memoria parmi sia.

Ricevi Signore i Voti, ò i Doni che gli umili nostri Signori e Regi Liutprante, e Ilprante, qui in onore del luogo Religioso offerirono, essendo Vescovo della Santa Chiesa di Bologna Barbato, acciò questo Vaso sia ripieno in servigio della Cena del Signore nostro Salvadore, e se alcuno gli diminuirà Iddio ne ricercherà, cioè sappia che Iddio ne giudicherà.

A questo parmi si riduca la dotta spiegazione del Sig. Conte Zani alla quale nulla ò certamente da aggiugnere, e facilmente la migliore si può da cadauno giudicare.

Solo parmi da avvertire i Leggitori, della ridicola osservazione del Patricelli, e del Casali, &c. i quali invasati di tutto attribuire a S. PETRONIO non veggono quello è si chiaro. Eglino dunque ci dicono di cotal Vaso, che lo pose in quest'Atrio S. PETRONIO, e quello è sempre più da considerarsi, per espressione del Mistero di quando Pilato per mostrarsi innocente della morte di Cristo, si lavò le mani pubblicamente. Bella, e soprassina riflessione, e grande ascoso mistero conteneva l'azione di Pilato! Ma nulla di più falso d'aver quivi collocato questo Vaso S. PETRONIO, quando che l' Epoca di ciò è chiaramente espressa dicendosi essere stato imperando Luitprando, &c.

Ma passiamo alla terza Chiesa.

CAP.

CAP. VII.

Della terza Chiesa detta delli Confessi.

I.

Ordine , e Struttura.

NEssun Ordine di particolare Architettura vantar puote questa Chiesa , la quale quasichè quadra non troppo grande, e bassa anzichè nò, secondo il costume di tali Chiese si trova . Noveransi in essa quattordici Colonne piuttosto piccole che la volta sostengono, otto delle quali sono di marmo mischio, facendole come Capo una Cappella ch' è fuori del quadrato, in cui un Altare v' è, situato nel mezzo , talchè all'intorno si gira , e vi sono ancora de sedili per comodo de Monaci quando vi celebrano i divini Uffizj. Dando nell' ordinario, i Cronisti ci spacciano più che rara l' antica sua bellezza , colle dette Colonne di Porfido, fabbricata da S. Petronio. Ma in una cosa spogliata di testimonianze autentiche, loro è lecito contarci quello che vogliono . Dicono ancora come ne quattro Pilastri principali molte Reliquie vi sieno , di quelle trovate dietro al Volto Santo Finalmente ci assicurano fondata dal Santo Protettore per più misterj significarci . Che il Cenacolo rappresenta dove N S. Gesu' Cristo dando compimento al suo svicerato amore verso di noi, istituì l'adorabile Sacramento della Eucaristia , e come sapessero di certo questo Cenacolo a dispofizione degli Apostoli rimaso , ed esser desso in cui Cristo risorto, comparve loro a porte Chiuse ; ancora per questo rappresentare ce la dicono fatta , e di più con fina erudizione , dove il Simbolo composero detto Apostolico. Ma sia che vogliono, giacchè di mille misterj ricca con ogni facilità , e senza spesa, spacciare si puote.

I I.

Altare Maggiore dedicato allo Spirito Santo.

QUesto Altare dedicato allo Spirito Santo è della Nobilissima Casa Bianchi la quale essendo delle più antiche di questa Città, ed avendo la primiera sua abitazione poco lungi dalla nostra Basilica, non reca stupore se abbia in essa tanto gloriose sue memorie. Quello spezialmente dà pregio a questa Cappella, sono i Sacri Corpi de Santi Vitale, ed Agricola, antichi Martiri di Gesu' Cristo. Eglino già prima del gran Sant' Ambrogio, nelle profane sepolture de Giudei giacenti, tenendo la Vescovile Sede S. Eusebio, dal mentovato Santo Dottore furono ritrovati colle Croci, Chiodi, e ogn' altro strumento del loro martirio. Riposti in ricche Casse a preghi della Vedova S. Giuliana, nella di Lei Cappella gli collocò, ma poco dopo da Dio spirato gli trasportò nella Chiesa de SS. Pietro, e Paolo di questa Basilica. Si ritenne il Santo Arcivescovo alcune Reliquie, non già de Corpi loro, l'uso di spartirli non per anche introdotto, ma de Chiodi, e del legno della Croce. Si vegga il rinomato Sig. Abate Fleury. *S. Ambroise*, dic'egli, *donc etant invitè a cette fêt, se rendit a Boulogne, assistà a la Traslation, e emporta quelques parties des reliques, c' est a dir des clous, e du bois de la Croix: car on ne partageoit pas encor le corps. Il n' etoit pas mêm: ordinair de le transferer. Il y a un Loi de Theodose de l' annee 386 qui defend de transporter un Corps humain d' un lieu a un autre*, Andando indi poi a Firenze, regalò la insigne ora Collegiata di S. Lorenzo delle dette loro Reliquie che seco portò. Nel 398. visitò il loro Sepolcro S. Felice Vescovo di Bologna, ed egli ancora si fece lecito pigliarne alcune Reliquie per donarle a S. Paolino Vescovo di Nola. Lo racconta l'Alberti, e di più ci fa sapere che ancora S. Tertulliano, Vescovo pure di questa Città, ne fece la rivista, e d' alcune Reliquie fe dono a Nomazio, Vescovo degli Arverni. Bruciata dopoi la nostra Chiesa dagli Unni nel 903. o come il Sigonio, (*His Bon. L.* 11. *ad an.* 1019.) per la sua antichità, e umana disavedutezza malcondotta, rovinò la già mentovata de SS. Pietro, e Paolo, onde i Sepolcri de gloriosi Martiri esposti rimase o a ogni inclemenza di Cielo. Stettero in così disorrevole stato fino al 1019. quandochè pensandoci davvero i Monaci, l'Abate loro Martino, n'ebbe parola col Vescovo d'allora Frugerio. Quindi trasportò i Santi Corpi in questa Chiesa de Confessi a 2 di Maggio, non come il Pullieni, e il Casali su la sua fede, affermano, alli 11, di Marzo. Questa traslazione assicura il Sigo-

Sigonio (*de Epiſ. Bonon. lib. 2. ad an.* 1015.) fatta con ogni decenza, e pompa, sì dal Clero come da Cittadini. Non poſſo qui non deridere la grande ſcempiaggine del Caſali che fa il detto Martino Abate Commendatario, ſiccome un'altro Martino di cui ſi parlerà, vivente nel 1165.

Di queſti raccontano che cedendo alle preghiere di Gioanni Veſcovo di Bologna nell'anno predetto, i Santi Capi gli donò de due glorioſi Martiri nel Confeſſio di S. Pietro ripoſti. Coll'andare del tempo dubitanza venne che traſportati vi foſſero eziamdio i Corpi. Fece perciò il Cardinale Paleotti Veſcovo allora di queſta Città, riconoſcerli. Vi ſi portorno e Laici, e Cherici, e nobili, e Artiſti; Vi furono più Canonici, ed egli in perſona, e ritrovati furono ſenza le SS. Teſte, e alcune piccole parti. L'anno 1610. a 2. d'Ottobre, come ci narra il Caſali, eſſendoſi rinovato il Sepolcro de SS. Martiri, furono con diſtinta pietà, e pompa proceſſionalmente portati per la Città, dopo riconoſciuti di novo con ogni eſattezza, e rogatoſene atto pubblico per Antonio Maliſardi. Tal è dunque la ſpeziale dovizia di queſto Altare cui addetti ſono per que che divotamente lo viſitano anni 250. di vera Indulgenza. Voleſſe Iddio che come ricco ſi vede per queſti ſacri pegni, il contento ſi aveſſe di vederlo tale quale eſſer dovrebbe.

I I I.

Capelle di queſta Chieſa.

ENtrando in queſta Chieſa a mano diritta v'è il primo Altare dedicato all'Aſcenſione del Signore. L'altro è dedicato a San Sebaſtiano, di cui Padroni ſono i Signori Fioravanti. La dipintura è dell'Anſalone. Viene poſcia l'Altare ſotto cui è un Criſto morto colle Marie piagnenti di rilievo, e come penſa l'*Alcuſo*, antichiſſimo. Segue l'Altare della famiglia Aſinelli, oggi de Salaroli. La Tavola eſprimente i SS. Antonio Abate, e Paolo primo Eremita, è del Mareſcotti. Indi ſi trova l'Altare della Compagnia della Morte. V'è in luogo di Tavola una ſtatua della Beata Vergine col figliuolo in braccio molto antica. Credo ſia quello che i Croniſti ci dicono dedicato a S. Anſano, mutato forſe dopo che, ricercato da Monſig. de Cuppis Commendatario il Corpo di detto Santo l'anno 1575. nol ritrovò. Uno ſolamente ne trovò mezzo bruciato nella Caſſa dove ſono i Corpi de SS. Vitale, e Agricola, e di quel Santo fu creduto ivi collocato da Monaci ſenza punto il nome ſuo additarci. Dirimpetto a queſto, e a ſiniſtra nell'entrare in queſta Chieſa v'è l'Al-

l' Altare de Sig. Masini, dedicato alla Beata Vergine della Neve. Vi si venera una effige di Maria Santissima, espressa in muro, qui trasportata, secondo afferma l'Ascoso uomo d'ogni fede degno, fin dal 986 avendo egli ragione di affermarlo da una scrittura in Pergameno; anzi essersi della medesima fatta un anteriore molto più antica trasportazione da S. Giocondo Vescovo di Bologna a 17. Aprile 488. Ciò essendo vero è un peccato che tale Immagine rimanga come negletta.

I V.

Colonna che misura l'altezza di Cristo.

IN una Colonna tra l'Altare dedicato a S. Antonio Abate, e l'altro della Compagnia della Morte vi si dice segnata l'altezza del Corpo di Gesù Cristo, mirabile in ciò, che di nessun altro si verifica, essendo o più alto, o più basso, come i Cronisti attenti sempre a ritrovar prodigj, ci assicurano. A cotale occasione molte cose ci dicono, stendendosi a favellare di tutte le membra del Corpo suo adorabile, e descrivendolo d'una straordinaria bellezza. In cotale materia penso la cosa migliore poco parlarne, e con sommo rispetto. Parlando dell'altezza del Corpo suo Santissimo il Pullieni lo dice il più alto di tutti gli uomini. — *perciocchè essendo il Signore il più bello di tutti gl'uomini*, *come* ad litteram *si può esplicare di lui quel*, *che dice Davidde*, speciosus forma præ filiis hominum *è conveniente*, *che fosse più alto per darli proporzione a tutti li membri*, *secondo le misure*, *e ragioni naturali* — Ecco la fortissima sua illazione. Egli à consigliati gli Autori dal XII. secolo in quà, e per ottimamente condursi rinculare bisogna fino a tempi Apostolici, e gli antichi osservare degni di maggior fede. Allora avrebb'egli veduto intendersi quelle parole del Salmista delle doti interne di Cristo, non di quelle del Corpo, cui non conveniva una belta mondana, e carnale, avendo menata una vita povera, laboriosa, penitente, mortificata. Quindi bene la discorre fra gli altri il Dottissimo P. Calmet, (*Diss. sur la beautè de Jesus Christ.*) che in cotale discorso tenere bisogna la via di mezzo e dire, che Gesu' Signor Nostro nulla ebbe di particolare nel Corpo suo adorabile, che dagli altri lo rendesse distinto, e ciò non solo della beltà favellando, ma ne tampoco della bruttezza. Comparve come gli altri uomini di Palestina, nè più grande, nè più piccolo, nè più malfatto, ne bene. Eusebio di Cesarea spiegando le parole del Salmo XLIV. *Voi siete il più bello degli uomini*, espressamente insegna non doversi intendere della Corporale

rale bellezza, non essendo Esaia contrario al Salmista, e come Agostino Santo avverte (*Trac. IX in Ep. L. Joan. instac.*) due Trombe essendo eglino diversamente sonanti; ma dal medesimo Spirito animate. Ora Esaia ci avvisa, che *non aveva* ne *bellezza* ne *decoro*. Così tengono gli altri Padri, come il celebre Monaco dimostra. Dee perciò il luogo del salmo misticamente interpretarsi, d' una bellezza interna, nella divinità fondata, e nella sua speziale virtù. E certamente se un'aria maestosa, un parlare grazioso, facile a guadagnarsi i cuori altrui, la vera bellezza fanno dell' uomo, egli sarà d' uopo dirlo bellissimo. Il passo poi d' Esaia, secondo tutti gl' Interpreti letteralmente intender si dee. Non già ch'egli possa dirsi brutto, e malfatto. Benchè accusato falsamente, e ripreso di più vizj con aperta calunnia, contuttociò nè vivo nè morto è stato si proverbiato.

Ora s' egli non era di singolare straordinaria bellezza, ne tampoco sarà stato di singolare straordinaria grandezza. Prova, e chiara, e innegabile non difficile a ritrovarsi, il fatto è di Zaccheo. Egli per Gesù vedere salì un Sicomoro. Lo fece perciocchè egli era piccolo. Ma se Gesù fosse stato più grande degli altri, tanto stando in terra veduto l' avrebbe, e da Lui ancora sarebbe stato veduto. Bisogna dunque che, o dagli altri pareggiato fosse, ovvero da alcuni trapassato. Che dunque dovrà dirsi della misura espressa in questa Colonna? Lasciamo che i divoti la pensino a loro buon piacere, ingiuria nessuna facendo alla Religione. Questa, misurata è alta oncie cinquanta quattro. Il Casali sù l'autorità di Niceforo vuole Cristo di sette palmi d' altezza; Il che corrisponde alla detta misura. Quindi io sospetto averla i Monaci quivi collocata dopo il Secolo XII. E tantopiù che col solito loro modo, ci dicono i lodati Autori d'averla quì dapprima posta S. PETRONIO, e rovinata poi, o bruciata, averla rialzata in questa maniera i Monaci. Ma lor si conceda quello vogliono e il tempo in sì frivole cose non si perda. Solo si avverta, perchè con me non la prendano certuni, quello raccontano il Patricelli, il Pullieni, il Casali, &c. come la Immaggine di Maria col Figluolo in braccio detta della Neve fu da un disperato per aver perduto al gioco, con un coltello più volte colpita, e ne uscì copia grande di Sangue; e si vegga la Memoria quì appresso notata.

V.

V.

Memorie, e Sepolture.

NElla Cappella delle Marie, o della Pietà espressa nel Cristo morto.

D. D. de Gremesijs

Ab Antiquo

Rest. Anno sal. nostræ

M. D. C X X I. Sep. Ap.

Nel piano della Cappella di S. Antonio Abbate.

De Asinellis

Fuori della Cappella.

Antonius de Asinellis

A. perpetuam suę

In posteros pietatis

Memoriam

Monumentum Hoc

Sibi suisque ære suo

Ponendum curavit.

Sacel.

Sacellum Hoc Tit. Sancti

Bonaventuræ S. R. E. Cardin.

Una cum Monumento

Battista Baßanus a Porta

Sibi & Heredibus Suis construi

Et ornari curavit, ut in Tabulis

Ser Jacobi Ferarij Notarij

Die Septa Junij M. D. C X V.

Sep. D. Joannis Baptistæ

De Canonicis &

Heredum Suorum

Sotto alla Immagine dell' Altare della Madonna *AD NIVES.*

Questa

Sacratissima Immagine posta

Nella presente Cappella essendo percossa

di una ferita di un Selerato il quale

adirato

Per interesse di Gioco havendo egli perduto

li percose la faccia, come si vede

E quella miracolosamente scaturì da per tutto

Sangue vivo, et esso ravvedutosi et pentito

del mal fatto

Et per preghiere delli RR. Monaci del presente

Monasterio

Fatte avanti essa Sacratissima Immagine

Ritornò in sè essendo

Rimasto come Statoa avanti ad essa Immagine

col ferro attaccato agl' occhij

Jacobus Philippus Masinus

1656.

Nel

Nel piano di detta Cappella.

Sep. Lodovichus D.
Gali , alias D. Placentinus
Et Eredum Suõr
MDLXXVIII.

CAP. VIII.

Della IV. Chiesa detta del S. Sepolcro, o del Calvario.

I.

Ordine, e Struttura.

LA più ragguardevole di queste Chiese è la presente, sì per le Sante Memorie, che contiene, come per la sua Architettura. E' d'Ordine Gotico, di figura Dodecaedra. Nel bel mezzo di essa, forma come un altra Chiesetta, allontorno della quale rimane un'ampio portico, tanto che da ogni parte si gira. La muraglia di questo ornata è da varie pitture principiate dà Felini, e seguitate da altri di poco conto. Quella che dico Chiesetta, contornata è da due Colonnati, uno di Colonne alte, e grosse, ma di pietra, e l'altro di Colonnette di Marmo che il voto chiudono tra una Colonna, e l'altra. Vi si veggono mescolati varj frammenti antichi. Questa appunto si vuole l'antichissimo tempio d'Iside, coperta da un Catino tutto dipinto, ma rozzamente, esprimente la visione de 24 Vecchi con in mano le boccie piene, &c come nell' Apocalisse al Cap. V. A' sette porte e si vuole consimile a quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Si esalta molto da Cronisti la primiera sua bellezza, e il

il Casali si fonda su le parole della Cronaca M. S. recate da me per accennare l'antica maniera dell'Atrio, le quali quì non giova ripetere. Segue del predetto la opinione, l'Autore della Relazione Istorica. In capo di questo recinto si erge un Monticello che si sale per una scala di scaglioni 18. da cui il Monte Calvario figurato ci viene. Rovinata questa Chiesa dagli Unni, dicono alcuni, come il citato Autore della Rel. Ist. che così stette, fin all' anno 1475. Io per me stimo ciò una illusione, poichè non è possibile che gli antichi Monaci per sei secoli non l'avesson rifabbricata, come le altre rifabbricarono; particolarmente dopo la ritrovata delle SS Reliquie. Più probabile si è che per tanti anni malamente ridotta, risarcita fosse nel detto anno, dalla pietà del Capitano Niccolò Sanuti, onde le arme sue consistenti in tre Ali, dapertutto vi si veggono. Egli di cui la divozione s'era distinta vivendo, volle lo fosse ancora in morte, non solo con essere in questa Chiesa sepolto, ma facendo qui celebrare una Messa cotidiana, e un Anniversario, gravandone i suoi Eredi a quali altre opere sante impose. Ci dice il Casali che la Porta la quale riguarda la Piazza, è detta Porta Santa, sì perchè figura la Porta maggiore del tempio di Gerusalemme, come perchè vi entrò S. PETRONIO Pontificalmente vestito. Bramerei qualche documento di tanta erudizione.

II.

Altare del Calvario.

EGli si trova sopra il Monticello di cui si parlò, cinto da una Balaustra di marmo, con pochissimo spazio in cui quattro, o cinque persone dimorar vi possono inginocchiate. Fu già de Gombruti, ora de Sacchi, da quali fu comperato nel 1627. come per Rog. di Ser Baldassare Cantofoli Notajo. E' custodito in questi giorni da una pia Unione di cui si è parlato al C. IV. Sopra di esso collocata fu la Croce che ora vi si venera. Di questa racconta la Cronaca M. S. che sì nella lunghezza, come nella sua larghezza, somigliante la volle S. PETRONIO a quella in cui fu crocifisso Cristo. *In eodem loco qui golgotha dicitur. posuit ligneam crucem. que in longitudine & latitudine. undiq. per totum facta fuerat: instar Crucis Christi.* Ora il Pullieni rifiuta il Patricelli che seguendo la Cronaca sì la pensa. Dice non esser ciò vero perchè la Croce in cui Cristo fu Crocifisso era alta 15. piedi, e ne suoi lati larga sette, quando questa non à che sei piedi d'altezza e larga è piedi quattro e oncie quattro. Ma io voglio credere, o non sia questa Croce la collocata qui-
vi

vi da S. PETRONIO, o non esser somigliante quella di Cristo. Non già che non vi sia opinione quello asserente del Pullieni, ma come avverte il P. Calmet nel suo Dizionario, tacendo gli antichi Padri, e Scrittori, in una cosa di fatto, l'autorità de più recenti non è che sospetta. Di questa Croce racconta la Cronaca, che dagli Unni gettata fu nel fuoco, ma non bruciò. *Post longa autem temporum curricula. Seva gens ungaror cum plurima vastitate invaserunt totam provinciam: una pars que crudelior fuerat intuens tam mirificum opus: vidit Crucem ibi positam: cupiens delere: ut a Christicolis deinceps non adoraretur lignis ac paleis replevit illud omne edificium: ignemq. pariter succendit: ut Crucem combureret: & tantum decus preclari operis rueret in precipitium. Non meritis ullius Sed divina clementia actum est: quod Sancta Crux a nefandorum feritate illesa permanserit: Sicut & est hodie: & precipuum opus edificii: a valido calore ignis inustum per virtutem Sanctæ Crucis extitit.* Egli è vero che il Pullieni ed il Casali sono d'opinione avvenuto il prodigio nel sacrosanto legno di Croce, che già si conservava in questa Chiesa nel più alto luogo, come oggi ancora si vede sopra l'Altare del Calvario, non accessibile che con delle alte scale portate apposta dentro un raggio grande dorato, ed ora nel Tabernacolo si conserva, di cui si è favellato nella prima Chiesa, e dell' Altare parlando di S. Floriano. Io però non veggo, come abbracciar si possa questa opinione. Altro fondamento non abbiamo di tenere il descritto prodigio, della Cronaca. Questa quando forza non se le voglia fare, intender si dee della Croce visibilmente esposta, e su l'Altare collocata, qual è quella di cui si tratta. Quest' Altare è privilegiato, come dal Breve di Papa Gregorio XIII. e l'è quante volte vi si celebra la Santa Messa. E comechè grande era il concorso delle Messe, da Alessandro VIII. steso fu lo stesso Privilegio a quello di S. Floriano per supplemento. Ogni volta poi che si visita Indulgenza si acquista d'anni 360 Nella sommità, e nel mezzo di questa Chiesa in ugualianza del predetto Altare si venera un Crocifisso grande, per dimostrare, dice il Casali con rara applicazione, che Gesù Cristo *operatus est salutem in medio terræ.*

III.

Altri Altari di questa Chiesa.

CAlando il predetto Altare del Calvario, presso la scala, si venera una effigie della SS. Nunziata, e l'Ascoso ci dice esser fino dal tempo di S. PETRONIO scoperta dopò, trasportata e quivi murata, non già l'annesso ivi Crocifisso rinnovato nel 1493. dal Gessi, come

come si pretende. Subito giù della scala s'incontra l'Altare, chiamato dal Casali del Crocifisso, sopra il quale però espresso si vede un S. Onofrio.

Passato il Pozzo di cui si parlerà, e che questo Altare segue, una Cappellina si vede assai buja, essendo cavata sotto il ricordato Monticello, e ci dicono dedicata alla B. Vergine detta del Paradiso. Consacrata la vogliono unitamente all' Altare del Calvario da S. PETRONIO, e ivi collocate molte Reliquie, ed esser coperta con pietre sacre. Stiamo alla loro asserzione. Frattanto a chi visita questo Altare conceduti sono anni 200. d' Indulgenza.

Entrando dentro al recinto chiuso da Colonne, come si è detto, e andando innanzi al Sepolcro, a mano destra v'è un Altare assai piccolo dedicato a S. Agnese, cui addetta è perpetua Indulgenza d'anni 200. A sinistra evvenè un'altro consimile dedicato alla memoria del Protomartire S. STEFANO, distinto da perpetua Indulgenza d'anni 300 In oltre dalla parte destra accanto al detto Sepolcro v'è l'Altare de Signori Maurizj, d'ordine Jonico, in cui tanto il S. Giambattista, che il Santo Antonio laterali alla Immagine antica di Maria Vergine, sono del Caraccioli. Dall'altra parte v' è l'Altare de Sannuti, in oggi delle Quattro regole, dedicato al Gloriosissimo S. PETRONIO. La Pittura, che la vita sua rappresenta è nel muro, ed è antica. A quest'Altare nel giorno solenne di detto Santo v'è, per chi lo visita Indulgenza Plenaria da Gregorio XIII. conceduta. Ci racconta il Casali coll' autorità di M. Cherubino lib. 2. della Storia di Bologna, qualmente una volta la Città tutta, con grande divozione si portava a visitarlo. Nel giorno festivo di S. PETRONIO vi celebrava il Vescovo, e i Canonici ancora. Oggidì, serva l'antico uso il Capitolo della Cattedrale, cantandovi i primi Vespri, e la Messa, del resto non sò se in Bologna vi sia Altare meno distinto, e meno frequentato. Le divozioni è vero che anno la loro usanza; ma quella di cui si parla perder non si dovrebbe mai, trattandosi del principale Protettore, cui tanto è stata a cuore questa Città. Eppure si entra nella nostra Basilica, si girano le Chiese, e quando non vi sia chi ammaestri, nessuno sognar si può esser desso l' Altare dedicato a S. PETRONIO, collocato vicino al suo Santo Corpo. Cosa recante stupore, di cui non sò chi più sgridare, se chi a cura di questa insigne Basilica, o chi n'à il vero dominio.

I V.

Del Santo Sepolcro di Gesù Cristo.

IN mezzo a predetti due Altari in piana terra, e alla falda del Monticello del Calvario v'è il sì rinomato S. Sepolcro d'ordine Gotico. Lo dicono fatto da S. PETRONIO, a misura di quello di Gerusalemme, e voglio crederlo, venendo Egli dalla visita de Santi luoghi di Palestina. Ci dicono anzi vi sieno alcuni pezzi del vero Sepolcro. Lungo è otto piedi, e largo a proporzione. A mano sinistra, in una Cassa di Ferro, il Corpo vi riposa del Santo Fondatore di questa Basilica. Quali sieno le Santissime parti del medesimo, meglio non può accertarsi, che recando i seguenti Instrumenti, d'ogni fede meritevoli.

1639.

Indictione septima die vero 18. Decembris tempore Pontificatus D. N. D. Urbani Divina Providentia Papæ VIII.

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Francesco Paleotti Arcidiacono di Bologna, e l'Illustrissimo Signore Senatore Camillo Paleotti Assonto de Magistrati deputato da tutta l'Assonteria all'infrascritto effetto colli Testimonj, e me Notaro infrascritti trasferitisi alla Chiesa di S. STEFANO, e fatto levare lo sportello del Sepolcro significante quello di Nostro Signore GESU' CRISTO, ed entrato in quello fecero aprire da Mastro Giacomo Corado Magnano una Cassa posta a mano manca nell'entrar dentro, nella quale stà il Glorioso Corpo di S. PETRONIO Vescovo, e Protettore della Città, qual Cassa era tutta coperta di lastre di ferro, ed inchiodata nel suolo, in maniera, che non si poteva muovere, col coperchio inchiodato con otto ferle di ferro, cioè tre da ogni parte, ed una per testa aperta detta Cassa, nella quale non appariva segno veruno d'esser mai per alcun tempo stata aperta, vedendo benissimo li Testimonj, ed io infrascritti, trovarono l'ossa benedette di detto Santo, involte in

in due Cendadi vecchi, e rotti di seta, un torchino, e l'altro giallo, ed una memoria scritta sù la carta bambasina del tenor infrascritto cioè — *Reliquiæ gloriosissimi Pontificis, & Confessoris Petronii, hujus inclitæ, & magnificæ Civitatis Protectoris, & Episcopi, reconditæ per Reverendissimum in Christo Patrem, & DD. Galeatium Ruverem, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Agenen, & Sanctissimi D. N. Nepotem, procurantibus spectabilibus Viris Joanne quondam Francisci, Ser Matteo quondam Hieronimi de Bologninis Paulo quondam Marci de Luparis, nec non Nicolao Baldo de Panzachiis Bonon. Civibus sub anno D N. Jesu Christi 1481. die 14. Aprilis Regnante Sanctissimo D. N. D. Sixto Divina Providentia Papa Quarto.*

Dopo aver letta la soprascritta memoria misurarono la suddetta Cassa, quale al parere di molti fu giudicata di Legno d'Olmo, ed il netto di quella fu Onzie sei di larghezza, Onzie ventisette e mezza di lunghezza, e Onzie sette e mezza di altezza, ed Onzie una e mezza di grozezza, e visitate, ed adorate, ch'ebbero le ossa Sante, ritornorono alla presenza de suddetti ed infrascritti Testimonj il tutto nello stato primiero, e risserata la Cassa colle medeme otto ferle di ferro, sopra quelle posero colla Cera di Spagna il Sigillo di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo l'Abbate Francesco Peretti Comendatario dell'Abbadia di S. Stefano, ed uscendo dal Sepolcro, risserorono quello come stava per prima.

Presenti li Signori Andrea del già Antonio Scolari Veneziano Servidore del detto Signore Camillo Paleotti, e Gio: Paolo del già Sig. Cesare Lucatelli della Capella di S. Cecilia Testimonii, chiamati, e pregati da me, &c. ad assistere, ed esser presenti alle sopradette cose, oltre la presenza del Reverendissimo Padre D. Pietro Maria Strigellio Milanese Abate de Monaci di S. Stefano, e di molti altri Monaci, e Nobili, e Cittadini di Bologna.

Rogit. Sebastiani quond. Joannis Baptistæ de Rolandis Notarii, &c.

Levato dal Archivio Pubblico della Città di Bologna, in cui si conservano le Matrici di detto Notaro Rolandi.

In Chrifti Nomine Amen.

ANno ab illius nativitate millefimo fexcentefimo trigefimo nono Indictione feptima die vero decimanona Decembris Tempore Pontificatus Sanctiffimi in Chrifto Patris, & D. N. D. Urbani Divina Providentia Papæ VIII.

Sebbene jeri, che fu li 18. del prefente Mefe, ed anno Monfig. Illuftriffimo, e Reverendiffimo Francefco Paleotti Archidiacono della Città di Bologna, e l'Illuftriffimo Sig. Senatore Camillo Paleotti uno de Illuftriffimi Affonti de Magiftrati di detta Città vifitorono il Venerando Corpo del gloriofo Protettore di Bologna S. PETRONIO, come per Rogito di me Notaro infrafcritto apparifce nondimeno perchè l'Illuftriffimo Sig. Cefare Bianchetti digniffimo Confaloniere del Popolo, e Commune della detta Città di Bologna, detto Illuftriffimo, e Reverendiffimo Monfig. Archidiacono Paleotti, e gl'Illuftriffimi Signori Senatori Andrea Ghiflardi, Francefco Maria Guidotti, Achille Volta, Camillo Paleotti; e Conte Marco Antonio Ranuzzi tutti Affonti de Magiftrati della fteffa Città di Bologna, vennero in fenfo di fapere la qualità, e quantità dell' offa del fuddetto Santo, e defiderando di cuftodir quelle con maggior onore, e ficurezza poffibile, andati alla Chiefa di S. STEFANO, e aperto il Santo Sepolcro fatto alla fimilianza di quello, dove fu pofto Noftro Sig. GESU' CRISTO morto, e chiamati gli Eccelentiffimi Signori Dottori Danielle Carmeni, ed Acchille Muratori Medici, e Chirurghi della fuddetta Città, fecero levare il Coperchio della Caffa, che è a mano finiftra nel entrar dentro il detto Sepolcro, nel quale ftà rinchiufo il Corpo del Santo fuddetto; e fattofi portare un Corporale detto Monfig Archidiacono levò l'Offa Sante da detta Caffa trovata chiufa, e figillata, come così videro i Teftimonij, ed io Notajo infracritti nella guifa, che fi lafciò il detto giorno di jeri, e le pofe fopra quello affiftendo fempre, e vedendo i Teftimonij, ed io Notajo infrafcritti, e numerando i pezzi, e avendone il nome da fuddetti Signori Dottori, fi trovorono effere le infrafcritte di numero, e nome, cioè.

Una ex Claviculis.

Pars inferior unius Scapulę, fau Omoplatæ.

 Unus

Unus ex humeris.

Pars alterius.

Unus ex Cubitis.

Dimidium alterius.

Trasmentum paucissimum.

Jovile unius Brachij.

Vertebræ dorsi, quattuor integræ, & fragmentum quintæ.

Os sacrum, seu Vertebra magna.

Utrumque Ischion.

Unum femur integrum.

Aliud in duas partes fractum.

Utraque Tibia, in quarum altera signum est fracturæ, quam Beatus Pater vivens passus fuit.

Cruris utraque fibula in serva parte iminuta.

Unius Pedis talus.

Ejusdem Calcaneum.

Item unum os femoris, & fragmentum unius Fibiæ magnitudinis, & coloris a supradictis utrumque in velamine vetusto albo separatim colligatum.

Oltre le suddette Ossa si trovò due pezzi di terra, che pareva similmente Osso, ma fu da detti Dottori giudicata esser terra, e fu riposta alla presenza degli infrascritti Testimonj per mano del suddetto Monsignore Archidiacono con l'Ossa Sacre nella sua Cassa, ed involto quella, e questa in un Cendalo nuovo di seta rigato di tre colori, cioè incarnato, bianco, e turchino, donato per tale effetto da detto Illustrissimo Signore Gonfaloniere, e doppo fecero serrare la detta Cassa con otto ferle, e sopra a quello con Cera di Spagna impron-

prontarono il Sigillo di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo l'Abate Francesco Peretti Comendatario della Badia di S. STEFANO, ed usciti dal Sepolcro lo fecero riserare conforme stava prima.

Presenti sempre a tutte le cose suddette Monsignor Gian Giacomo Corradi, Monsignore Lorenzo Chiusolo, Monsignore Cambio Camillo Cambi, e Gio: Battista Guglielmini testimonii chiamati, e pregati da me Notajo infrascritto, oltre la presenza del Reverendissimo Padre D. Pietro Maria Strigelio Milanese, Abate dei Monaci di S. STEFANO, ed altri Padri di detta Chiesa, e molti Nobili, e Cittadini.

Et quia ego Sebastianus quondam Joannis Baptistæ de Rolandis Civis Notarius Illustrissimique Senatus Bononiæ a Secretis Cancellarius de prædictis Visitationibus rogatus fui, ideò ea omnia in hanc publicam, & authenticam formam manu mea redegi, meoque sigillo signavi, & subsignavi requisitus. In quorum, &c.

Loco ✠ Sigilli.

Levata è questa copia da un autentico esistente in Roma, nell' Archivio dell'Illustrissimo Sig. Ambasciatore di Bologna, e confrontata con la matrice, che esiste quì in Bologna nell'Archivio Pubblico della Città fra i Rogiti di questo Notajo.

Uno de i detti due Cendali in cui erano involte le sante Ossa fu dato al detto Illustrissimo Sig. Confaloniere Bianchetti, che lo donò alla Congregazione di S. Gabriello ove si conserva fra le altre Reliquie.

Ripigliando ora l'intralasciata descrizione del Santo Sepolcro, vi si entra per una porticella in piana terra, per cui appena uomo passa. Sopra questa v' è in muro espressa la deposizione di Cristo dalla Croce, opera di Ercole Procaccini. Si apre su l' Alba dell' Sabato Santo, facendo la funzione l'Abate del Monistero Pontificalmente vestito. Vi si pubblica la Indulgenza Plenaria per qualunque vi entra, e vi ora, confermata da Sisto IV. da Gregorio XIII. e da Clemente X. estesa fino alla ottava di Pasqua inclusivamente. Dice il Casali essetvi tradizione antica, che il primo entra in questo Sepolcro, riceve qualunque grazia che cerca a Dio benedetto. Tanto egli è sicuro delle divine miserazioni; e però per procedere con particolare garbatezza, si procura abbia questa grazia una Dama alla quale si concede il raro privilegio, e frale altre se lo procura taluna, Sposa non per anche incinta, persuadendosi che sarà graziata della fecondità. Tanto può la ignoranza, e la mal ordinata divozione.

 Per-

Perchè tutti conseguir possano la detta Indulgenza, senza disturbo, e con Cristiana decenza, si chiude questa Chiesa con legnami, dalla porta di mezzo fino alla porta della piccola Chiesa, circondata e chiusa da Colonne grandi e piccole, come già si è detto. Così appoco appoco si fanno entrare i fedeli, dandosi l'ingresso un'ora agli uomini, e un'altra alle donne, e così a vicenda per tutto l'ottavario di Pasqua. La cura di tale faccenda è commessa alle Compagnie della Morte, della Vita, del Buon GESU', di S. Bartolomeo, di S. Giacomo, di S. Biagio, della Madonna del Baracano, le quali ogni sette ore si danno la muta. Quest' ultima mantiene sempre nel detto Sepolcro una guardia, ed ebbe tal carico nel 1507. e confermato le fu a 7. Aprile 1525. dal Cardinale Ercole Rangoni Commendatario. Il giorno della Domenica in Albis, accostandosi la sera, vi si conducono i Monaci tutti colle Torcie accese, si canta il *Te Deum*, *&c.* e si torna a chiudere, non più aprendosi fino all'altro anno nel giorno predetto, quando non fosse per sodisfare alla pia curiosità di qualche distinto Personaggio.

V.

Colonna dove fu flagellato Cristo Crocifisso - Crocette.

ENtrando in questa Chiesa del Calvario dalla porta di mezzo, a mano destra vi si vede una sola colonna nel mezzo del loggiato. La dicono posta da S. PETRONIO ed essere a somiglianza di quella dove il Nostro Salvadore barbaramente fu flagellato. Que che quivi orano acquistano anni 200. di vera Indulgenza.

Quasi a dirimpetto evvi un Crocifisso, di non ordinaria divozione.

Vi sono allontorno di questa Chiesa undici Crocette intagliate in alabastro, e nel muro collocate. Tutte rappresentano varj Misterj della Passione di GESU' CRISTO come dalle tavolette apprender si può. Il Casali quì pure ci racconta cosa mirabile. Ella è che molte Donne gravide visitano trentatrè volte queste Croci, e vuol dire che tante volte girano questa Chiesa, dicendo a ciascheduna Croce un Pater, e un'Ave. *quindi, dicono, liberarsi affatto da dolori del Parto*. E vero che ancor io ne 30 anni e più pe quali dimorato sono in questo Monistero, alcune ò vedute di queste femminelle tanto divote, girar trentatrè volte questa Chiesa; ma di niuna sò, ne mai non ò saputo, che sia stata dispensata dalla pena imposta ad Eva, e a tutto il femminino sesso, fuori della sempre gloriosa Vergine Maria, cui tal privilegio conveniva.

VI.

V I.

Pozzo di S. Petronio.

PArliamo ora del Pozzo che si trova tra l'Altare di S. Onofrio, e della Beata Vergine detta del Paradiso. Sopra di esso alzato si vede un piccolo portico, retto da due colonnette da una parte, e dall'altra fermato nel muro. Vi si veggono quattro animali marmorei, simbolo de quattro Evangelisti, e il lodato celebre Ascoso gli pensa de tempi di S PETRONIO. Vogliono i Cronisti fatto per dinotarci molti misterj, e la Camera in cui fu annunziata la Vergine, e li cinque portici della probatica, e que del Tempio di Salomone passeggiati da Cristo quando era d'Inverno, e quello che loro detta la sì pregiudicata fantasia. Sotto la volta di questo piccolo portico v'è uno sportello di legno, in piana terra, serrato con chiave. Aperto, si scende per una scala di pietra fino sotto il Sepolcro. Quivi è un pozzo d'acqua sorgente chiarissima, leggiera, e buona, a differenza delle ordinarie di questa Città. Lo dicono gli Storici nostri benedetto dà S. PETRONIO, e io lo credo, avendolo ritrovato com' è probabile, nel fabbricare la Santa Basilica. Quello è più rimarcabile, che ci raccontano, averci S. PETRONIO portata da Gerusalemme dell' acqua della Probatica, o Natatoria di Siloè, dove Cristo mandò a lavarsi il nato cieco, e del fiume Giordano. Così l' Autore della Relazione Istorica, *ove egli pose (come da non pochi Scrittori vien riferito) dell' acqua della Probatica Piscina, o Natatoria di Siloè, e del fiume Giordano, condotta da Gerusalemme* — Il Pullieni — *postovi dentro dell' acqua della Probatica Piscina; rappresenta l' istessa Probatica, e il fonte di Siloè, qual è al piede del Monte Sion* — Il Casali di questo Pozzo trattando — *Descrizione del Pozzo di S* PETRONIO, *e della sua acqua pigliata in Gerusalemme dalla Probatica Piscina; e così altri* — Tutti anno bevuto a una medesima fonte. La Cronaca M. S. è dessa. Ci dice per tanto — *Aliud quippe opus quod solerter exercuit non est pretermittendum. quin litteris dilucidare satagemus. fecit quoq tipice ingenti cura piscinam. secundum quod calamo mensus fuerat in Jerusalem instar Natatorie Siloe. de qua ceco nato: dominus ait. Vade ad Natatoriam Siloe & lava. Fecit etiam cecus quod sibi imperaverat. Abiit & lavit. & credidit Deo* — Parmi prendano sbaglio questi Scrittori confondendo la Probatica, colla fonte di Siloè. Quella era in Gerosolima (*Joan. V*) e così chiamata perchè vi si bagnavano gli animali de quali era l'uso ne Sacrifizj, detta ancora Betzaida, cioè casa della misericordia, per cagione de malati, dimoranti sotto del suo porticale. Altri la voglio-

vogliono detta Casa della Cloaca, come il Calmet avverte, perchè in essa colassero le acque vegnenti dal Tempio, e dal luogo destinato a lavar le vittime. Aveva cinque portici, come da S. Gioanni nel Vangelio ci viene insegnato. La fonte di Siloè era fuori di Gerusalemme, tra le mura della Città, e il torrente Cedron, e di questa parla S. Epifanio averla impetrata Esaia Profeta, benchè secondo dimostra il Calmet, avanti Esaia scorresse. Non parla dunque della Probatica, come il Casali l'intende. Oltre di ciò, se la Cronaca si osserva, non fa menzione che dell' acqua di Siloè, neppure una parola dicendo della Probatica. Onde dunque anno ricavato costoro che S. PETRONIO portasse a Bologna, e gettasse in questo Pozzo dell' acqua della Probatica? E se questo egli fece, qual Santità, e qual pregio comunicar gli poteva quest' acqua? Ma quello è più da notarsi, l'Autore della Cronaca non ci conta che una novella, inventata da qualche spirito divoto, vago di dare a questo Pozzo un pregio ben distinto secondo lui. L'acqua di cui arricchito lo vuole a tempi di S. PETRONIO aveva forse una singolare santità e virtù? Sanossi è vero il cieco nato lavandosi con essa; ma non sua mercè, bensì di chi le diede allora questa miracolosa possanza. Quello per tanto a me sembra vero, che S. PETRONIO, nè l' acqua della Probatica portasse, la quale distrutta Gerusalemme, la stessa sorte avrà corsa, nè del fonte di Siloè; e molto meno del Giordano, ragione non sapendo trovare che a ciò dovesse condurlo. Ridicolo è poi il Casali, e sommamente ridicolo. Ci dice mancata in Gerusalemme l'acqua predetta della Probatica, *che chiama Celeste e che di essa non si trova vestigio, &c.* onde singolare al Mondo si rende questa, che nel nostro Pozzo si conserva. Ma se quella mancò, e certamente mancò, come 400. anni dopo la sua mancanza la portò quì S. PETRONIO? Non parlò poi dell' acqua di Siloè. Quando n'abbia quì portata S. PETRONIO, qual santità poteva mai contenere a tempi suoi?

Onde dunque è venuto, che quest' acqua a molti malati la sanità à renduta! Il fatto è narrato dal Sigonio, scrittore di ottimo discernimento. Egli nella vita d'Uberto Piacentino Vescovo di Bologna, nel 1307. scrive così. *Sequenti (anno) maximum voluptatis fructum ex repentina quadam populi religione cepit. Cum enim multi passim in urbe languerent forte aquam sedandæ sitis causa ex proximo puteo, qui est sub altari S. Petroni.* [dee dire sotto l'Altare del Calvario, e sotto il Sepolcro] *in edæ S. Stephani, haurire ceperunt. Inde in die Pentecostes plerique qui ex ea biberant, febribus suis repente soluti, summæ omnibus admirationi fuerunt. Itaque ea re animadversa, magnus inde ad hauriendum puteum concursus populi factus, multisque subinde sanatis, prisca erga S. Petronium civitatis religio instaurata; eaque causa fuit magnifici postea templi illi in foro constituendi* — Ci narra dunque come in

in Bologna molti mali di febbri regnavano. A caso vi fu chi per dissetarsi dell' acqua bevve del nostro pozzo. Nel giorno della Pentecoste molti di que, che bevuta l' avevano, dalle febbri si ritrovarono guariti. Quindi il concorso fu grande di coloro, che si portarono ad attignerla, e valersene, molti ottenuta la guarigione bramata. Imperò si rinovò l' antica devozione verso di S. PETRONIO, e si pensò a fabbricare il magnifico tempio a lui dedicato, che oggi nella pubblica piazza si vede. Il Ghirardazzi ancora ci dice, che in un giorno 150. Infermi con quest' aqua furon guariti. Ognuno pensar puote qual concorso vi sarà stato di popolo, e Cittadino, e forastiere. Il Senato sempre provido, a spese pubbliche stender fece nella piazza della nostra Basilica molti Padiglioni perchè difesi fossero gl' infermi della inclemenza dell' aria, loro distribuir facendo pane, e vino, e altri provvedimenti diede propj della prudenza sua, e necessarj per la santità del luogo. Destinò chi le limosine raccogliesse per sostentamento de poveri. Ordinò Soldati che vi stassero di guardia e impedissero ogni disordine &c. Essendo adunque si verificata la virtù prodigiosa dell' acqua di questo pozzo, come negar si può essere di quella di Siloè, o della Probatica? Non veggio necessaria la conseguenza, nè perciò entrar voglio a esaminare il prodigio. Iddio mirabile ne Santi suoi à voluto glorificare il servo suo PETRONIO. Da questi fatto il Pozzo, da questi benedetto, ivi collocato, dove la memoria si venera del Santo Sepolcro di Cristo, e dove il Corpo riposa di si gran Santo, à potuto esaudire la buona fede di chi l' à bevuta, e concederli la ricercata salute. Esempi non mancherebbono a comprovarlo, se inutile cose non si stimasse da me.

V I I.

Cappella di S. Giulana.

DIrimpetto al luogo dove la porticella si trova del pozzo di cui abbiamo favellato, v' è una comoda Cappella dedicata a Santa Giuliana Vedova, il di cui Corpo in un Sepolcro di Marmo vi si conserva. E' d' ordine Gotico, ma l' Altare è d' ordine Corintio. Il quadro rappresentante la di lei morte, colla visione di Gesù Bambino da più Angioli accompagnato, e l' assistenza delle sue fanciulle monacate, egli è del Bertusio. Lateralmente a questo v' è una Santissima Nunziata del Massari; e dall' altro lato la Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta, e la Natività del Signore a secco in muro, sono del Ramenghi. I Cronisti ce la dicono eretta da SAN PETRONIO, ornata e arricchita con preziosi marmi, e posson dire quel-

quello vogliono, non v' essendo chi riprender gli possa d' errore. Dicono tutti, che S. Petronio la volle perchè il luogo rappresentasse dove Cristo Signore dopo la risurrezione a Maddalena comparve informa di Ortolano, e che morta S Giuliana quivi egli la volle sepolta. Tuttociò loro si accorda; ma come accordare, che l'anno 432 alli 8. di Maggio impetrò da Celestino I. anni cento d'Indulgenza ogni volta, che si visita, quandochè di questo Breve è sì palese la falsità? Il Pullieni aggiugne di più, che Monsign. Agostino Zanetto Vescovo Sebastense, e Vicario di Bologna nel 1536. vi aggiunse giorni quaranta d'Indulgenza per ogni volta, che si visita, il che essendo vero è d'uopo il dire, che d'altra Indulgenza fosse questo Altare spogliato. L' Abate Casali lo afferma privilegiato da Gregorio XV. per i Defonti di Casa Banzi.

Di questa famiglia è di presente la detta Cappella già de Signori Lionori. Prendono da ciò i nostri Storici argomento propio del loro sopraffino intendimento, di affermare la S Giuliana essere stata di questa per altro, nobilissima stirpe — Nacque (dice il Pullieni scrivendone la vita) *Nacque dunque questa preclara Santa di Giulio de Banci, e da Gioconda sua moglie principalissimi in quel tempo, e ora Gentiluomini Bolognesi l'anno del Signore, secondo Maestro Cherubino 358. il secondo anno di Liberio Papa a dì 23. Aprile il Giovedì, giorno di S. Giorgio, e pervenuta alli 14. di sua età, e del Signore 372. fu data per Moglie ad un Nobilissimo giovane, detto Giulio, &c.* — Bisogna per certo abbia veduta la fede del Battesimo, e quella ancora del suo Matrimonio. Fa poi un grossolano errore dicendo l' anno 358. il secondo di Liberio, il quale fu ordinato Papa l'anno 352. il giorno primo di Giugno. Dee per tanto dire l' anno secondo di S Damaso. Il Casali ancor egli, benchè tanto non ispacci, ce la dice nata *dal tronco di questa nobil famiglia de Banci*. Citano poi, colla fedeltà loro propia, i Storici Bolognesi, come il Ghirardazzi, e il Sigonio, i quali parlano bene di questa Santa, ma solo ci fanno ricordanza del nome.

In fatti non sò capire come abbiano saputo i lodati Storici il cognome del casato di S. Giuliana dal canto del Padre, e non della Madre; e come quello abbiano ignorato di suo marito, di cui il nome solo ci additano. Ma venghiamo un poco più alle prese, perchè non creda taluno fingerci noi cui combattere, senza vere, e valenti armi. Esaminiamo il fatto de cognomi, per vedere se quello dicono è possibile. Credo possa esser bastevole a provare, la cosa non istare come la contano, quì recare il sentimento, e la dottrina ben particolare del più grand' uomo de nostri tempi, del Signore Muratori. Egli nella Dissertazione XLI. *Antiq Medii Ævi, de nominibus, & agnominibus antiquorum*, così la discorre. (a) *Quello è specialissimo nella ricerca dell' antichità dee notarsi, ed è che ne tempi Barba-*

Barbari gli abitatori d'Italia contenti de loro nomi solamente, nessuno di que conobbero, che noi ora soliti siamo chiamare Cognomi. Il Mabillone, uomo celeberrimo, nella insigne opera de Re diplomatica l. 2 Cap. 7. bene, e giustamente determina, cadendo il X. secolo, e più correndo l'XI. essersi principiato a frequentare l'uso de Cognomi. La stessa sentenza, tenuta aveva innanzi, il Du-Cange nella Storia della Casa di Monmoranci, e la stessa confermò dopò, il clarissimo Paperbrochio, negli Atti de SS. del Bollando t. 4. Maii p. 12., Onorio Buceo, e altri citando a suo favore. Egli stesso la stabilì di nuovo, nella risposta agli errori dal buon Carmelita objettatigli. Chiunque poi è alquanto versato ne monumenti degli antichi bisogna confessi subito, allontorno di que tempi, e anzi ancora più tardi, l'uso de cognomi essersi inoltrato nella gente d'Italia. Adunque grossamente s'ingannano, que i quali pensano ne secoli più remoti averlo ritrovato, per accendere incensi, e odori alle illustri famiglie de nostri tempi. O sogni sono, o imposture, se ne libri delle Geaneologie, tali cose ci sono date a bere, e aver subito si dee quasi per argomento di falsità, se alcuna Carta si tira fuora scritta avanti al mille, la quale ornata sia, e caricata da cognomi del nostro tempo —

O o Nella

(a) *Sed quod potissimum in antiquitatis inquisitione adnotandum est, barbaricis temporibus Itali incolæ nominibus tantum contenti, nulla ex iis agnovere quæ Cognomina nunc appellare consuevimus Mabillonius vir celeberrimus in insigni opere de re Diplomatica lib 2. C. 7. recte statuit, sub finem Sæc. X. sed maxime Sæculo X I. cognominum usum frequentare cæpisse. Eamdem sententiam antea du — Cangius probaverat in Historia — Monmorenciaca: eamdemque subinde confimavit Clarissimus Papebrochius, e Soc. Jesu in Actis SS. Bollandi Tom. 4. Maii p. 12. Honoratum Boucheum, aliosque testes in eam rem collaudans. Sed & ipse rursus eamdem stabilivit in responsione ad exhibitionem errorum quos ei bonus Carmelita objecerat. Quicumque in veterum monumentis aliquantulum versatus est, confestim fateatur oportet, circa ea tempora, immo etiam serius, invectum fuisse inter Italicam gentem Cognominum usum. Itaque supine falluntur qui in remotissimis sæculis eadem se adinvenisse putant, ut illustribus nostrorum temporum familiis thura, & odores incendant. Aut somnia aut imposturæ sunt, si quæ hujusmodi in Genealogicis libris nobis propinantur, & prope pro argumento falsitatis, statim habendum est, si qua Charta ante millesimum exarata eruitur, quam ornent, aut onerent ævi nostri cognomina.*

Diss. 42 Age vero dicamus quo sæculo horum usus in Italia invaluerit. Hoc ergo statuo, sæculo Christi X. & latius XI. latissime XII. Cognomina ab Italicis usurpari cæpta fuisse.

Nella Differt. XLII. *Ma diciamo pure, in qual fecolo l' ufo di quefti (Cognomi) prevaluto fia in Italia. Io quefto determino, effer fi principiati a ufare nel fecolo X., più nel XI. e affai più nel XII.*

Alla dottrina d'uomo fi dotto e nelle antichità verfato, egli è fuperfluo, feppur non debbo dire effer peccato alcuna cofa aggiugnere. Ma quefta fuppofta sì certa com' ella è, non farà egli un groffolano errore, un fogno, un impoftura l' affermare fi francamente d'effere ftata S. Giuliana di Cafa Banzi? Imperò fi non la denominano i buoni Scrittori, e fi non la denomina il N. S. P. Papa Benedetto XIV. fempre da ricordarfi con ogni eftimazione per la di lui efatta dottrina, e ottimo difernimento, il quale narrateci le fingolari fue virtù, nulla più ce ne ricorda, non come il Pullieni, e altri, che fino le vifioni, i miracoli, e altri particolariffimi fatti regiftrano. Solo per tanto cè la dicono con S. Ambrogio, Giuliana Vedova, e fua liberalità, fua pietà, e fantità ricordano. Ci dicono effere ftata di copiofe facoltà, le quali impiegate volle al mantenimento de Monaci in S. Stefano dimoranti, tra quali volle nel divino fervigio l'unico fuo figliuolo. Le impiegò ancora a fondare una cafa, che forma avea di Moniftero, per ivi paffar fua vita con quattro di Lei figliuole. Che in fomma eftimazione furono de SS. Ambrogio, e Agoftino, talmentechè a loro iftanza del bene della Viduità fcriffero, e della Verginità. Ch' Ella ancora eretto volle fontuofo tempio, e confacrato all' onore de SS. Martiri Vitale, e Agricola, perlochè in memoria di tanta liberale pietà la Chiefetta, ora in mezzo alla via di S. Vitale, con marmorea memoria fu inalzata; che dopo una fanta vita, morta effendo, e glorificandola Iddio con miracoli, S. Petronio la follevò da terra, e nella Chiefa noftra, nel Sepolcro, che ora fi vede la collocò. Quefto, e poco più dicono i buoni Storici. Ma i noftri appunto fono di que indicati dal Sig. Muratori. E' piaciuto loro incenfare la Cafa Banzi, quafi quefti degniffimi, e prudentiffimi Cavalieri, d' una gloria fi pregino falfa, e perciò vana, e fpregievole anzichè nò. La vera gloria loro è d'effer d' una profapia, nobile, pia, e virtuofa, e lo dimoftrano i tanti Legati fatti perchè degnamente fia uffiziata quefta Cappella. Perciò mantiene due Cappellani perpetui, celebra la fefta della Santa con buona mufica a 7. Febbrajo e con ottimo e magnifico paramento della predetta Cappella; e facendo fempreppiù conofcere la pietà, e divozione che in effi conferva fi, tanto i Cavalieri che le Dame della cafa intervengono, e affiftono in cotal giorno a tutti i divini uffizj unitamente co' Monaci.

Per meglio pofcia ravvifare l' abbaglio de Cronifti, bafta offervare quello dice di quefta Santa il famofo Tyllemont, ove parla di Sant' Ambrogio. Ricorda il libro fcritto da lui della efortazione alla Verginità, non com' effi vogliono della Vedovanza. Lo fcriffe nel

nel 393. in grazia di questa Santa Vedova la quale dimorava in Firenze, della quale le tre figliuole abbracciata avevano tal professione. (a)

Essendo andato a Firenze, donò colà delle Reliquie de' Santi Vitale, ed Agricola, benchè le avesse destinate per altri, e furono del sangue di questi Santi, e della Croce di S. Vitale. Le collocò nell'Altare d'una Chiesa che vi dedicò, non avendo potuto rifiutare questa grazia *a una Santa Vedova chiamata Giuliana*, la quale faceva fabbricare questa medesima Chiesa.

Il Santo dedicandola fece un discorso al popolo, il quale abbiamo tra suoi trattati, sotto il titolo d'esortazione alla Verginità, perciocchè la parte maggiore è impiegata alla istruzione delle tre figliuole della Vedova Giuliana. Vi riferisce molte particolarità della Storia di questa Santa Vedova, la quale si crede esser la stessa Giuliana che si onorava a Bologna l'anno 1195. in una Chiesa di S. STEFANO, dove oggidì il Corpo suo si vede. E facile che abbia

(a) *Article XIV. Le Saint ecrivit encore (en 393) un traitè sous le titre d'exhortation à la Virginitè, en faveur de la Veuve Julienne qui demeuroit a Florence, & don les trois filles avojent embrasiè cette profession.*

Article LXXIII.

S. Ambroise pour ne pas tromper, dit il l'esperance des Florentines, qui l'avojent demandè, & faire qu'au moins ils trouvassent dans es Martyrs ce qu'ils attendu de luy, leur donna ce qu'il apportè de Reliques di S. Vital, & S Agricol quoiqu'i l'eust destinè pour d'autres, c'est a dir du sang des Saints, & du Bois où S Vital avoit estè crucifiè, & il les mit dans l'autel d'une eglise, qu'il dedia allors en cette ville, n'ayant pu refuser cette grace a une Sainte Veuve nommèe Juliène, qui faisoit bastir cette eglise qu'il dedià. . . . . . Le Saint en la dediant fit un sermon au peuple que nous avons encore parmi ses traitez, sous le titre d'exbortation a la virginitè. parceque la plus grande partie en est èmployèe a l'instruction des trois filles de la Veuve Julienne...... qu'on croit estre la mesme Julienne qu'on bonoroit a Boulogne l'an 1195. dans une eglise de S Estienne, ov l'on voit encore aujourd'bui son tombeau . . . . Il est aisè èn effet qu'elle ait quittè Florence pour passer a Boulogne, ov' on pretend qu'èlle a fondè avec ses filles un Monastere de S. Vital, & Agricol qui subsist encore aujour d'bui. .. On marque qu'elle vècut jusqu'a l'Episcopat de S. Petrone, est a dire jusquè vers l'an. 430.

lasciata Firenze per venire a Bologna, dove si pretende abbia fondato colle sue figliuole il Monistero de SS. Vitale, e Agricola si nota che visse fino a che fu Vescovo S. PETRONIO cioè fin verso il 430. Il Bollando (*VII. Feb. de S. Jul. Viduâ Bononiæ in Ital.* §. 3. 17.) pare inclinato a crederla Bolognese, per cagione di nozze, o di pubblico uffizio del marito andata a Firenze, e dopo la devastazione della Toscana ritornata a Bologna. Pensa perciò esser la medesima, e la voluta dagli Storici Fiorentini, e da Bolognesi, e ciò su l'autorità della Cronaca M. S. di S. STEFANO, finchè più antichi, e certi monumenti recati vengono.

Da questo però egli apparisce ne tampoco esser noi certi che questa Santa sia Bolognese, mentre in Firenze la ritrovò S. Ambrogio. Venne a Bologna, e forse per seguitare il Santo Vescovo. Vi fabbricò il Monistero di S. Vitale, o almeno vi diede principio colla sua medesima Casa convertita in Monistero. I nostri Storici però non solo certi sono de suoi natali illustri avuti in questa Città, ma della sua prosapia, del suo Cognome, e fino dell'Arma, volendo il Pullieni che prima della nostra Santa facesse una lettera T, ma che poscia, perciocchè Ella aveva sempre la Croce impressa nel cuore, per questo crede usi la sua Casa una Croce d'oro in campo d'oro. Quanti sogni si fingono mai costoro! Per meglio ravvisarli, prenda il Leggitore, le Annotazioni sopra gli Atti d'alcuni Santi di Bologna, dell'Emenentissimo LAMBERTINI, e quelle osservi tanto esatte, e dotte sopra la predetta Santa.

VIII.

VIII.

Memorie, e Sepolture.

VIcino a questa Cappella di S. Giuliana è la porta Santa di cui si è parlato. Fuori di questa si vede la seguente Memoria riferita dal Sig. Conte Malvasia p. 569. del lib. Marmora Felsinea.

B A ☧ U M

HIC REQVIESCENT
DVO. FRATRES INNO-
CENTES CONSTANTIVS
NIOFITVS. QUI. VIXIT
ANNIS. OCTO. M. II. D. VI.
DEPOSITVS. III. ID. NOB.
C C C C
CONS. DD. N. ARCADI
ET. HONORI. AUGG
IUSTUS. FIDELIS. QUI
VIXIT. ANNIS. VII.

Il Dotto Sig. Conte ottimamente Spiegandole, dice esser questi due Innocenti Costanzo, e Giusto sepolti a tre di Novembre del 400, sotto Arcadio, e Onorio. Il primo ancora Neofito, o vogliamo dire Catecumono, e Giusto di già battezzato. Le prime lettere mostrano chiaramente la loro fede. B. ed M. *Bene Merentibus* l'Alfa, e l'Omega col Sacrosanto nome di Cristo.

Dentro la medesima porta indicano i Cronisti una pietra nera tralucente, collocata ora nell' andito per cui si sale la Scala che va nella Chiesa Superiore. Che il Volgo la chiamava pietra della Verità, perciocchè di chiunque vi si specchiava, vedevansi in essa i suoi mancamenti senza che si potesson tenere occulti. Che essendo bruciata perchè molti odj cagionava, perdette sua virtù. Manco male che favoriscono dire, non v' esser di ciò certezza, e meglio avrebbon fatto se detto avessono esser ciò pura invenzione del Volgo, fondata nell' apparire in essa come in uno specchio i diffetti del Corpo.

Nella muraglia della detta porta Santa al di fuori.

AURELIA CAV-

INA VXOR.

Di questa Casa Aureli vedi il Malvasia sec. V. C. XIV. Poco lontano dalla medesima Porta.

L'VMBICI

Secundo

VI. Viro

Sym Pito Dotus.

Così

Così lo legge il Casali, copiando l'Alidosio. Il Malvasia.

L. VMBRICIO

SECUNDO

V̄I VIRO

NYMPHODOTUS

Vicino alla detta porta.

Nonus

Anat. Trib. Vn.

Coniux. Mox.

M. Vixit

X X

Flavia L V

Munic. Tando

Pretium. De Pro

Vita Edes.

Ap-

Appresso la detta Memoria.

Innocentis

Sororis

L. *Vasel. AV.*

Acuai. Vix

Ann. Duobs

Mens. XII

Deposita iiij

K Iulia

Concordi

N. *Gua fui*

Addita una giovanetta d'anni due, e mesi, non già XII perchè avrebbe espresso d' anni tre, ma forse XI. *C V A I per Qua pigliato*. Apparisce essere stata Cristiana essendo per lo più costume de Cristiani, dice il Signor Conte Malvasia valersi delle Calende, &c. negli Epitaffi; e di più apparisce dalla parola *Deposita* formula in tutto Cristiana.

Nel-

Nella muraglia pure della Porta Santa.

Permansit. Bis denis Invida

Alibus. Annis

Jam. Jam. Sancta Parens

Quartam nunc res-

pice Prolem

Accipe perpetuo quæ dat

Tibi munera natus

Romuli.

Questo a me pare qualche voto per cui si dedica un quarto figliuolo alla Vergine, e tal cosa se le offerisce. Mancando il tempo, e altre circostanze l'ò per un frammento de bassi tempi. Veduto avendo dopo quello ne dice il Signor Conte Malvasia; egli lo pensa un voto d'una stata anni 20. Vedova, ma che prega Iside a voler riguardare la di Lei quarta prole da nascere o come pare più verisimile nata di già, perciò la prega a ricevere i regali da restarle in perpetuo. In una cosa di cui sono affatto digiuno, non entrerò qui a cercare di vantaggio.

Calando la Scala dalla Chiesa di sopra conducente alla Cappella predetta de Signori Banzi.

D. O. M.

Quod olim a D. Petronio

Fuit constructum, & nunc

A novitate destructum

Publici comodo ac fidelium

Devotioni, Augustinus Ban-

tius Scalam Sanctam aperuit &

Ære suo in jam pristinum reduci cura-

vit. Anno Domini die X. Octobris MDCXXXXXV.

Si trova infatti in questo luogo una Scala di pochi gradini, per cui figurata vogliono la scala Santa la quale anticamente era collocata dove ora è la Cappella di Maria Vergine detta delle Gravide.

Nel Deposito di S. Giuliana.

Hic jacet Corpus

Sanctæ

Julianæ Viduæ

de Bancis.

Re-

Restauratum & in

Hanc formam redact.

Anno Jubilei 1629.

L' Autore di questa memoria segue il comune errore attribuendo a S. Giuliana il cognome Banzi. V' è poscia manifesto sbaglio dell'anno del Giubbileo, celebrato nel 1625. sotto Urbano VIII. quando non intenda di qualche particolare Indulgenza in forma di Giubbileo.

Nel Piano di detta Cappella.

Leonardi
DE BANCIS
&
Suor. Sor
de
Leonoris.

D. O. M.

Adesdum Viator

Audi quid ex ossuaria loquatur

Eques Carolus Bantius

Vixi ut vivis, morieris ut sum mortuus

Quaeris cur post fata

Sepulcralem solutus in pulverem

Sordescam

Quia homo humus eram

Tu hinc priusquam abeas

Pro me precor ora.

Sopra l' Altare di S. Onofrio.

Altare hoc Montis

Calvarii D. Petr-

onii tempore a

Gombrutiorum

Familia erectum

Et a Francisco

Gombrutio J. V. D.

Vir octo insta

uratum Anno

M C C C X X X.

Mox a Cambio

Gombrutio sepde

cim vir. ampliatum

Anno M C C C C X C I I I.

Cælius & Joannes

Vincentii Gomb-

rutii filij exor-

nandum cura-

runt Anno

Domini

M D X C I I I.

Più ſotto.

Hoc Altare conceſſum fuit a D. Petronio illis de Gipſo, & vetuſtate conſumptum, ſecundo renovatum fuit Anno.

MCCCCLXXXXIII.

Quanto è mai da commendarſi un uomo ſpregiudicato? Egli ſembra pazzo ed è il più ſaggio. E quanto dee ringraziare Iddio, chi giunto è a poſſedere una vera filoſofia! Egli allora poco o neſſun conto fa d'una antica, e nobile proſapia. *Si quid aliud eſt in philoſophia boni*, ſcriveva Seneca nella Epiſt. 44. *hoc eſt quod ſtemma non reſpicit*. Al contrario i predetti Gombruti, e Geſſi. I primi vogliono a tempi di S. PETRONIO eretto da loro antenati di caſa Gombruti l'Altare del Calvario. I ſecondi donato loro, cioè a Geſſi, dal medeſimo Santo. Tanto l'uomo ſi gonfia di quello non è ſuo, che l'abbraccia tolto ſenza neppur degnarſi darli prima un guardo. Si vegga il detto in S. Giuliana.

Nel piano.

Queſta ſepoltura ſi

è de Jac. e Andrea

De Bart. Dalgeſſo.

MCCCCLXXXXV.

Que-

Quadraginta

Congregatorum Calvarii

Tumulum.

A. D. MDCCXIV.

Sep.

De Zoppis.

Sep. Gasparis

Fantucii J. V. D. &

Camillæ Ubaldini

Ejus dilectissimæ

Uxoris.

A. D. CIↃ. IↃCLIX.

Tob-

Thomas Artemisius

De Beccadellis

Utriusq. juris

Consultissimus Ordinis

Militiæ B. M.

Virginis Gloriosæ

Hoc sibi Postetisq.

Suis posuit

Anno Domini

M C C C.

Nell' ornamento della Porta della Cappella del Santo Sepolcro.

Opũ M. Eqtĩs & Cõtis D. Nicolai de Sanutis 1475.

In piana terra vicino alla porticella del Santo Sepolcro, quello vi è del Conte Roderico Pepoli, la di cui famiglia è delle prime d'Italia, e di questa Basilica singolare Benefattrice, come da varj argenti, legati, &c. apparisce.

Pepulus a Christi voluit

pendere Sepulcro

A Te qui pendet

Quomodo Christe cadat?

Se-

Sepulchrum

Co: Roderici Pepuli

Ann. M D C L X V I.

Nel muro del Santiſſimo Sepolcro.

Reſtauratum per Antonium Fajetta Anno. M D L X V I.

Nella porticella del medeſimo Santo Sepolcro.

Ære

publico

S. P. Q. B.

M D C X X X X.

Dirimpetto all' Altare di S. Petronio.

Paulus de Gattis

Hoc ſibi poſteriſq.

Paravit monumentum.

Anno M D C X X V I I I.

Dirim-

Dirimpetto alla Colonna che rappresenta quella in cui fu flagellato Cristo.

Hoc tumulo conditus

Bernardinus de Perinis

Die IV. Octob. M D C X X X I X.

Suam expectat immutationem

Hinc sibi annua Sacra X X X. *per Lustra* X X X. R R. P P. *Cœlestinis*

facienda legavit.

Dum vero sol cursu peraget diem

Suæ spei in deiparam argumentum

Ante Sacre (a) *vitæ aram lampas ardebit*

Equa dote relicta

Non opus est tanti thesauros ducere Mundi

(b) *Nihis redimas Cœlum, perdita cuncta putes.*

(a) *leggi vitta* — cioè della Benda — (b) *Nisi.*

Più sotto.

D. O. M.

Gentili Castagninæ q.

Mathei Lamberti Uxor

Cuius O. SS. S. Sunt

Die XXI Octobris M. D. XCVII.

Æ FF. P. E. C.

Nel piano vicino a detta Colonna.

Balduinus Daman Civis Bonon.

Sibi Posteris & Heredibus

Tumulum construxit Anno

M. D. CXXIII.

Nel pozzo di S. Petronio.

U B L I C Æ

Penso voglia dir Publice, e sia un frammento d'altra memoria.

CAP.

CAP. IX.

Della Quinta Chiesa detta de SS. Apostoli Pietro e Paolo.

I.

Ordine, struttura, antichità di questa Chiesa, e varia fortuna.

L'Ordine di questa Chiesa è principalmente Gotico. Ma quello la rende più pregievole si è, che molti frammenti vi compariscono antichi, e fra gli altri molti bellissimi Capitelli. L'ornato poi della sua prima porta internamente è più moderno, e l'ordine suo è Dorico. Ella è composta di tre navi benchè secondo le altre, non troppo alte.

Varia fu di questa Chiesa la sorte. La fondò S. Faustiniano secondo Vescovo di Bologna, e volle gli servisse per Cattedrale, rovinata nella Diocleziana persecuzione, quella già da S. Zama, che prima d'ogni altro vi fu Vescovo, nella via Emilia fabbricata a onore del Principe dell'Apostolico consesso. Non incontrò sorte migliore ne tempi calamitosi degli Ariani, i quali moltissimi mali ferono in questa Città, in ispezie rovinando le Chiese de' Cattolici. Principiarono dunque a dare sfogo al lor diabolico furore dal gettare a terra questa di cui si favella, come la prima d'ogn'altra. Tanto avvenne mentrechè S. Faustiniano portato si era al Niceno Concilio. Ritornato, e trovata la sua Cattedrale atterrata, si valse della prima ristaurandola. Nel tempo medesimo diede mano a rifabbricare la nostra, la quale terminata fu da S. Basilio suo successore. Durò poco la sua buona sorte, perciocchè venuto all'Impero Giuliano l'Apostata, le Chiese Cattoliche furon di nuovo abbandonate al furore de miscredenti. Abbattuta per tanto di nuovo, di nuovo fu sotto il Vescovado di S. Eusebio, a spese di S. Giuliana rifabbricata per collocarvi i Corpi de SS. Vitale, e Agricola, dal grande S. Ambrogio divinamente inspirato, ritrovati; onde a questi Santi fu dedicata. Quindi sopra la porta sua maggiore scolpiti eglino si veggono, avendo tra essi l'effigie di N. S. risuscitato. Frattanto la Cattedrale era quella di prima, e mercè la Santità del Vescovo Felice succeduto a S Eusebio, fu quella dal nome suo distinta, in questi giorni ancora ritenuto da essa. A si degno Vescovo succeduto il celeberrimo sempre S. PETRONIO, il quale fabbricata la nostra

insigne Basilica, e nel suo Monistero abitando, volle valersene per Cattedrale. Imperò le diede di nuovo l' antico titolo, e dedicata come prima la volle a SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Trasferì perciò il titolo de SS. Martiri, e l'impose alla Casa dove S. Giuliana colle sue figliuole, come in un Monistero santamente viveva, consacrando di questo la Chiesa. Dimorò in tale stato finochè bruciata fu tutta la nostra Basilica dagli Unni, come più volte s'è detto. Rifabbricata colle altre, nel 1019., o per la umana negligenza, o per la sua vecchiezza come il Sigonio avverte, rifatta, forse sempre sopra i vecchi muri, per la maggior parte caduta, trasportati nella Chiesa de Confessi i Corpi de SS Martiri Vitale, e Agricola, di nuovo fu rialzata. Ella per tanto è nello stato presente dal XI. Secolo. Non terminò quì la misera sorte sua, poichè tenendo la Chiesa di Roma Eugenio IV. ebbe nuova sventura. D'ordine suo furono atterrate le volte, murate le porte, e riempiuta fu di terra. Non senza giusta ragione si mosse a ciò lo zelante Pontefice. Già nel ritrovamento delle SS. Reliquie si è veduto *Cap. II.*, come in essa ritrovata fu una Cassa di piombo, avendo ne quattro lati scolpito questo nome *Symon*, e dentro un Corpo Santo, ivi lasciato nello stato di prima, non già senza Capo come i Cronisti dicono, percciocchè questa circostanza non viene espressa nel M. S. dove della invenzione sua si parla. Non sò per tanto da chi ricavata l' abbiano. Era già notissimo quanto adoperato si fosse S. PETRONIO per arricchire Bologna, e in ispezie questa Basilica di SS. Reliquie. Si sapeva per la sua autorità, e possanza, pieno potere aver egli ottenuto dall' Imperadore di trasferire quelle, che avesse potuto ottenere. Si persuase per tanto il popolo, questo essere il Corpo del Principe degli Apostoli, e cotal persuasiva viepiù corroborandosi, i Pellegrini medesimi quivi accorrevano a venerarne la Santa Memoria. Sono di presente ne Scaglioni dell' Altar Maggiore delle concavità rimase in memoria del numero grande di que che quì si portavano a orare. Fu dunque così serrata, e vi stette finchè questo santo fervore passò ne popoli, dileguatane la ricordanza. Dopo 62 anni in circa fu da Alessandro VI. permesso di riaprirla per intercessione del Commendatario Cardinale Giuliano della Rovere, che fu poi Giulio II.

Fu pertanto riaperta, e in parte bisogna sia stata risarcita da Sig. Bianchini, veggendosi le arme loro nel mezzo delle Crociere delle volte, siccome quelle del predetto Commendatario sopra la porta che risponde alla via di Gerusalemme.

Non istarò quì a noverare le cose che rappresentar, dicono, i nostri scrittori, fino le vestigie de gradini, volendo rappresentino il luogo dove Cristo apparendo a S. Pietro lo interogò questi dove andava; un altro segno alquanto lungo, la misura della piaga del costa-

coſtato di Noſtro Signore lunga un oncia, e tre quarti, e larga un oncia; e ne medeſimi gradini figurato il luogo dove S Pietro tagliò l' orecchia a Malco, il quale riſanato fu da Criſto. Non iſtarò a noverar ſi fatte coſe di neſſuna conneſſione con quello di cui ſi parla, non compiacendomi di ſomiglianti ciancìumi.

I I.

Altare Maggiore, e Cappella de Signori Bianchini.

L' Altare Maggiore di queſta Chieſa, è ſenza dipintura avendo dietro a ſe un vuoto che forma come un coretto. Sopra, e in faccia di tutta la Chieſa un quadro vi è che rappreſenta la ſtrage degl' Innocenti, parto di non rinomato pennello. La pietra dell' Altare è grande, tutta d'un pezzo, in cinque luoghi ſcavata e ripiena di Reliquie. Tutto egli è concavo a ſomiglianza di que de primi Secoli, ed è arricchito d'anni 600. d' Indulgenza per chi ben diſpoſto lo viſita. In terra ſi preſenta un baſſo rilievo d'un rabeſco antico, e un Capitello ſi vede a una Colonna belliſſimo, e come l' Aſcoſo, avverte, del buon ſecolo. Avanzo biſogna ſieno delle vicende lugubri cui queſta Chieſa è ſtata ſoggetta.

Dietro queſt' Altare in un gran Sepolcro di marmo, i Corpi ſi conſervano di S. Iſidoro, e di tre Santi Innocenti. Quì i Croniſti ſi ſtendono a contarci la vita del primo, e vogliono eſſere il S. Iſidoro, famoſo Dottore, e Arciveſcovo di Siviglia. Io per me da ciò mi aſterrò; come anche dal voler difendere eſſer queſto di quelli il Corpo Santo. Non è gran tempo che nuove ricerche fatteſi in Roma, ſi è convenuto che il Corpo del Santo Dottore in Leone ora ripoſi. Non ſarebbe gran fatto che foſſe d' altro Santo Veſcovo; imperò n'abbiamo in queſta Baſilica eziamdio il Paſtorale ch' è d' Avorio, e i Sandali, e la Mitra. E' vero che la Cronaca M. S. lo ricorda, e parla appunto del noſtro S. Iſidoro, chiamandolo, e Arciveſcovo, e chiariſſimo Dottore; ma io ne fò quel conto che merita un libro ſcritto ſei ſecoli dopo. Al più da queſta ſi prova che nel XII. Secolo tal diceria correva, e quindi il buon Monaco la ſcriſſe. Ma non per queſto ſi conchiude con forza, ſtar così la coſa. Eſaminando colla loro lodevoliſſima accuratezza di S. Iſidoro la vita i celeberrimi Bollandiſti (a) degni di correzione avvertono, e Leandro Alberti,

(a) *Apr. IV. 2. 7. Quiſquis eſt ille qui Bononiæ Requieſcit, omnino eſt ab Hiſpalenſi diverſus.*

berti, e Donato Pullieni, e Cherubino Ghirardacci, e Carlo Sigonio, e Celso Falcone, e Antonio Masina, e quant'altri di S. Isidoro di Siviglia col Casali la sentirono. Recano la congettura di Costantino Gaetano Abate, nel trattato di S. Isidoro, il quale dalla somiglianza del nome ingannati vuole i lodati autori, e invece d' un Isidoro di Sicilia, di Siviglia averlo creduto, e chiamato. Che che ne sia d' una tal congettura, eglino tengono, che *qualunque sia quelli che in Bologna riposa affatto diverso egli è da quello di Siviglia;* e tanto mi dò ancor io a credere, ombra di verità non iscorgendo nella contraria sentenza.

Passando a Corpi de SS. Innocenti, il Casali ci dice, che prima dell' 860. erano cinque, ma due ne donò l' Abate Martino alla Chiesa Metropolitana. Che S. Petronio gli portò da Gerusalemme donatigli dall' Imperador Teodosio *suo Cognato*. Il Pullieni li vuole portati da Gerusalemme. L' Autore della Rel. Ist. segue il Casali. Cui dovremo appigliarci? Nulla di ciò dice la Cronaca M. S. nel sermone della Invenzione delle SS Reliquie. Non da chi gli avesse avuti S. Petronio, ne quanti fossero — *Qua vero aperta* — parla della Cassa dov'era il Corpo di S. Isidoro. — *Beatissimi corpus aliorumq. plurimorum, & præcipue parvulorum ossa qui pro Christo ab herode interempti sunt* — Onde dunque anno che fossero cinque. Onde che Teodosio gle gli donasse. Ma onde anno che due ne donasse l' Abate Martino a Gioanni Vescovo. Erano certamente nascose le SS. Reliquie nel IX. Secolo, e ritrovate furono nel 1141. Io non sò sbrogliare questa matassa.

A mano destra dell' Altare di cui si tiene linguaggio altra cassa v'è più piccola della descritta, eziamdio questa di marmo. In essa dice il Pullieni, su la fede del Patricelli, a quali aderisce l' Autore della Rel. Ist *v' è un Santo Corpo senza capo, il cui nome non si sà*. Il Casali assolutamente vuole essere il Corpo di S. Partemio Martire sotto Decio, portato da Roma da S. Petronio, come accenna ancora la Cronaca M. S. nella vita del Santo predetto. Ma il Sigonio fu persuaso essere il Corpo di S. Basilio Vescovo di questa Città morto nel 350. non ritrovandosi questo altrove. Così il Casali. Da quello dice il Sigonio, dal medesimo citato, non veggo che tal sentimento attribuire se gli possa. *S. Basilius* dic' egli, *Basilicam aut incoavit, aut a Faustiniano incboatam perficit, ac SS. Petro, & Paulo Apostol. Constantinum imitans in campo extra Urbem, qui nunc platea S. Stephani nominatur; atque ibi fortasse conditus fuit, neque enim alibi nominatur*. Ora da questo si raccoglie forse esser stato in questa Chiesa sepolto S. Basilio, non però già in essa conservarsi il suo Corpo.

Altri pensano, e forse con ragione, sia di S. Paterniano successore di S. Petronio nel Vescovado di Bologna, cangiatosi alquan-

quanto il nome, di cui s' ignora il Sepolcro, ed è facile in questa Chiesa l'avesse, allora Cattedrale. I più però tengono essere il Corpo di S. Partemio Martire compagno di S Calocero. La senta ognuno come gli sembra più ragionevole. Dell'altro Sepolcro di cui si è parlato colle intagliate parole *Symon*, si pensa sia sotto di questo dov' era. Non è per certo il già ricordato, intorno al quale nessuna parola si legge, e dentro contiene un Corpo senza capo, quandochè l'altro uno ne mostra intero.

I I I.

Cappella di S. Michele.

A Sinistra dell' Altare descritto v' è questo di S Michele dipinto nel muro, e v'è un Crocifisso grande dipinto all' antica su d'una Croce dorata, e sotto scritto vede il nome del Dipintore. *Simon fecit hoc opus*. Egli appunto è il sì rinomato Simone de Crocifissi, poichè altro non dipigneva, e visse intorno al 1370. Quest' Altare de Signori Malvezzi conosce il dominio, i quali celebrare vi fanno ogni mese molte Messe. Lo dicono eretto a spese di S. Giuliana, e da S Ambrogio collocatovi il Corpo di S. Agricola, e citano lettere intagliate nella pietra di bianchissimo marmo — *Beatissimum Martirem Agricolam hic riquiescit in Dei nomine* — Non avendo potuto osservarle nulla ne dico, dandomi qualche dubbio il Casali che non le reca.

I V.

Cappella di S. Giacomo, e di S. Anna.

TRa le due porte per le quali si entra nella Chiesa del Santo Sepolcro, la Cappella si trova de Signori Cavazzoni dedicata all' Apostolo S. Giacomo, pittura a tempra. E' arricchita d' anni cento d' Indulgenza per ogni volta che si visita. Indi nella medesima muraglia v' è una Madonna dipinta in muro, la quale è di divozione, e molto antica

Passata la seconda porta viene la Cappella di S. Anna, luogo di molta divozione. E' della nobile Casa Segni, la quale e vi fa celebrar Messe, e ne solennizza la festa. La pittura nulla contiene da ricordarsi.

V.

V.

S. Gioanni Decollato, e S. Niccolò.

Dirimpetto a questa, passata la porta Maggiore v' è la Cappella di S. Gio. Decollato, de Signori Machiavelli, ora de Muzzj. La Tavola fatta nel 1451. dicono fosse dipinta dal nostro Caccianemici, ma certo tanto più bella, e magistrale dell' altra in S. Petronio, come favella l' Ascoso.

La Cappella di S Niccolò già de Morelli ha una Tavola dipinta dal Sabatini. Fu eretto nell' Altare di questa Cappella il Sepolcro di S Vitale, come dall' altro lato abbiamo detto esservi stato collocato S Agricola. Quindi sotto al Palio di questo Altare vi si vède oggi ancora, benchè tanti Secoli sieno scorsi.

Dentro i quattro grossi Pilastri di questa Chiesa dicono esserci tradizione, che molte Reliquie vi sieno.

Fuori della porta Maggiore vi sono divote Immagini, in ispezie sotto il Portico un Altare dedicato a Maria Vergine.

VI.

V I.

Memorie, e Sepolture.

SOpra la porta maggiore di questa Chiesa per di dentro.

D. O. M.

Pompejo Blanchino

Patricio Bononi ac

Juniperæ

Ranutiæ Conjug.

Concordiss. filij

Moestiss PP. XI Cal.

Oct. M. D. X L I X.

Nella medesima muraglia.

D. O. M.

F Julio Blanchino Equiti Hierosolimitano

fortitudine

Pietate morumq. suavitate maxima

prestanti

Multis Ærumnis multisq laboribus per varios

casus

Pro Religione exantlatis subita morbi

acerbitate

Melitæ extincto Ann. Sal. CIƆ. IƆ. LXXXVIII.

Ætat. suæ XXXIII.

Pompejus Altaris minister indignus & J. V. D.

Frati optatiss. Lugens

Ac merens H. M. M. P.

D. O. M.

Vlisses Blanchi-

nus. Eques. vix.

An. X L IIII *ob. An.*

Dñi M. D. L. *V* I I

Più

Più sotto.

Marco Antonio Anto-
ngo de Galutijs Ele-
cta eor. filia posuit
M. D. X X X X.

Nella Cappella di S. Anna.

Æternam Memoriam
Testetur hic lapis
Reverendos hujus Coenobij Patres
Teneri
Singulis diebus Dominico excepto
Animabus DD. *Comitum de Segnis*
Piaculari in perpetuum sacro parentare
Æx tabolis Camillis de Franchis
sub die VII Julij M. D. C X X X IV.

Nel piano dirimpetto alla detta Cappella.

Sepulcrum Hoc Ant.

Ca . . . . voli Bononiæ

Civis & ejus Heredum

Nella Cappella di S. Gio: Battiſta Decollato ſotto il Quadro.

Sacellum olim pene vetuſtate

Collapſum, Vicentiæ ex no-

bili Turcar. familia opera ad hac

Quam vides ſpeciem. longe lo-

cupletius, quam ei Antonius

Marchiar. ſlus conjux. me-

ritiſſimus mandaverat inſ-

tauratum Menſe Janu.

M. D. XXXX.

A ma-

A mano destra di detta Cappella.

D. O. M.

Altaris hujus erecto

Jusq. a Joanne suo

Abavo 1481., *nunc a*

Raphaele de Machiavellis

Hoc lapide firmata 1675.

Nel piano di detta Cappella.

Joannes olim Soprani

Dudum Guidonis de

Machiavellis hic

requiescit 1481.

Vici-

Vicino alla Cappella di S. Niccolò.

Viator

Hanc prope aram tumulatus jacet

Hyacinthus Pazzaleus

Qui vivens

RR. hujus Cœnobis Monachis

Scuta legavit centum

Hocq. ut ad Aram S. Nicolai dicta die

celebrent Missas viginti

In quem libet Annum

Tab Dominici Baldini Not.

Hoc testantur, & in hujus memoriam

Ludovicus Ejus filius & H. P.

A. D. M. D. L XXXIV.

Sopra la scaffetta di detto Altare.

Ut Horatij Morelli pietati satisfacerent

Joannes Frater & Lucia filia RR.

M. D. L XXI

Sopra

Sopra l' Altare.

Porta la detta Memoria il Malvasia, e la cita primieramente secondo Reinesio Classſ. Decimaquarta LXXXI., come la riferisce l' Alidosio.

JULIA AFRODITE QUÆ, & JULIATIA

PIENTISSIMA VIRO SUO VIRGINIO QUI SE VI-

VUM FECIT. BENEMERENTI CONJUGI CUM

QUA VIXIT ANNIS XXXVIII. D. N. XXXV.

C. LEONTIUS ANTIOCHIANUS. MAR

FECIT.

Veggasi il lodato Autore sect. VIII Cap. II. p. 458. Marm. Felſ. il quale volle per se esaminarla, e la ritrovo qual la prima.

Nel

Nel piano di detta Cappella.

Horatio fratri

Mattheo filio

sibi

superstitibusque

suis

Joannes Morellus

F. C. M. D. L. X X I.

De
Morellis.

Nella Cappella di S. Pietro.

Trascundo Siste

Et Corpora Sanctorum

Trium Innocentium &

Isidori Episcopi Sevilia

venerare.

Nel

Nel palio di detto Altare.

Hic

Requiescunt

Corpora SS.

Isidori Epis-

copi & trium

Innocen-

tium.

Nel piano della Cappella di S. Michele.

S. Pertri Genesine & Heredum

D. O. M.

M. A Scavazzoni H. H.

M. D. C I C.

Sopra la pila dell' acqua Santa.

D. O. M.

D. Jac. Apostolo

Dicat. Sacell. una cum duobus

Adjacentib. Sepulchris

Marcus Antonius

Scavazzoni

Sibi, & familiæ acquisivit

Ann. M D. CXXXV.

VII. Kal. Nov.

Tab. Vin. Vasselli

Not. Bon. testantur.

Nel piano nel mezzo della Chiesa.

S. Dñe Leonore de Gipso

Filie Lodovici de Tus-

chis & Her.

Sep-

Sepulcr. Francisci

Gandulfi, & suor

Descendencium Anno

M. CCCC LXXXXV.

Sopra la porta che guarda verso ſtrada Maggiore.

Jul. Car. Spad. Vinc. restituit.

C Æ S A R I

I N C H O A V.

Sopra la porta Maggiore.

J. P.

S. *Vitalis*

S. *Agricola*.

Matheus Evangeliſta.

Ne lati della stessa porta la seguente Memoria la quale il Signor Conte Malvasia pensa essere stata prima collocata sopra la medesima.

DOMINÆ. ISID.
DOMINE. M. CALPVRNI. TIRONI
SEXTILIA. M LIB HOMVLLA. PER. ANIC

VICTRICI
SVO. EX. PARTE. PATRIMONII. SVI
VM. LIB. SVVM. VT. FIERET. TEST. CAVIT

Vuo

Vuole il lodato Signor Malvasia . L.I. Cap. II. p. 12. che contenga una memoria di Testamento per cui Sestilia Homulla, Liberta di Sestilio dispose, e comandò che Anicio Liberto a nome d'amendue, ristorasse questo Tempio dedicato a Iside, o di nuovo lo facesse. Io però dubito sia quì in pezzi collocata, e d'altronde trasportata, poichè se di questo luogo, sarebbe stata riposta sopra la porta tutta d'un pezzo, essendo troppo e visibile, e distinta. Sia però sempre quello pensano i più dotti, e meglio intesi, e veggasi l'accennato al Capitolo 14.

Fuora della medesima porta sotto il portico.

Sepulcr. Camilli de Bertacinis. & suor. Defunctorum.

Ne muriccioli.

Marcus Eug.

J — V.

Fuori allo scoperto in un Cassone di Marmo.

Hunc tumulum Generosa Dom damata de Vrsis possidet. Ursor. frigent hac Membra sub urna

Accanto a questa Chiesa dalla parte della via detta di Gerusalemme v' è una Chiesetta dedicata alla Madonna di Loreto dove questa memoria si legge.

Profanata fuit Eccle-
sia Sanctorum Jacobi
& Philippi, & translata
Ipsa Ecclesia, seu titulus
illius ad presens altare
Ut constat ex scriptura
Rogata per Ser Laurenti-
um Casbaneum die XXIX. *No-*
vem. MDLII. *& ad perpetuam*
Memoriam lapis hic erectus.

CAP.

CAP. X.

Della ſeſta, e ſettima Chieſa, ora del Santiſſimo Crocifiſſo.

I.

Ordine, e ſtruttura antica, e nuova.

DOpo, eſaminate le altre Chieſe della noſtra inſigne Baſilica, finalmente ſiamo giunti all'ultima formata di due, penſo per maggior comodo all'odierno concorſo nelle ſolennità che in eſſa ſi celebrano. Avanti al 1637. erano appunto due Chieſe, una dedicata a S. Gioanni Evangeliſta di cui l'Altare Maggiore portava il nome, ed aveva anni 160. d'Indulgenza per chi lo viſitava, la quale eſſendo Commendatario il Cardinale S. Siſto, dedicata volle a Gesù Crocifiſſo, collocata nel ſuo Altare maggiore una tal S. Immagine; l'altra era dedicata alla Maddalena. Secondo il Pullieni la prima contava più Altari. Uno dedicato a S. Niccolò da Tolentino, uno a S. Biagio, e un'altro ancora detto della Maddalena, perciochè dall'ultima Chieſa, in queſta fu traſportato del Crocifiſſo. Vogliono i Croniſti erette queſte Chieſe, una per rappreſentare il Palazzo di Pilato, e quindi che dove ora è l'Altar Maggiore del Crocifiſſo, una ſedia vi ſi vedeva quella rappreſentante dove Pilato la iniqua ſentenza proferì contro di Criſto. V'era ancora un'cerchio di pietre bianche collocato nel mezzo, cui era ricordarci dove Criſto ſtava in piedi, ſua ſentenza aſcoltando. V'era di più una fineſtra dinotante quella per cui lo ſteſſo N. S. già flagellato, e coronato di Spine moſtrato fu all'ingratiſſimo popolo, dicendo Pilato, ecco l'uomo, &c. La vogliono da per tutto arricchita da S. Reliquie. Il Caſali ci nomina un altro Altare, a S. Lorenzo dedicato.

Nell'altra della Maddalena, o di S. Gioanni di ſotto, che principiava ſceſa la Scalata, che ora ſi vede, v'erano gli Altari di Santa Caterina Vergine, e Martire, di S Bartolommeo Apoſtolo, della Paſſione e della Croce, di S. Giobbe, e del Roſario. Stimano alcuni queſta eſſer l'Oratorio dedicato a S Giambattiſta di cui dice il Sigonio, che S. PETRONIO l'unì alle altre. In queſta vogliono ancora foſſe il Battiſtero allorachè la ſorte godeva queſta Baſilica d'eſſer Cattedrale, e il Caſali lo vuole nella Cappella di S. Giobbe.

Nell'

Nell' anno predetto 1637. l' Illustrissimo, ed Eccelso Senato sempre attento a distinguer sua liberale pietà, pensò a fare di queste due Chiese una sola, acconcia al gusto di questi tempi, ne quali veder si voglion Chiese vaghe, ricche, e luminose, ridotta la divozione all'esterno, che più si pregia dell'interno, e a recitare varie formule di Orazioni dall'altrui pio capriccio inventate, delle quali l'effetto quello è dell'acqua passeggierà, che porta via quello superficialmente ritrova intatto lasciando il fondo. Si principiò dunque dal predetto Illustrissimo, ed Eccelso Senato la sontuosa fabbrica, e si condusse fino alla sua metà; ma sopravvegnendo tempi iniqui quanto forse i presenti, gli fu d'uopo soprattenersi, e pensare ad altro.

L'anno poscia 1675. il Sig. Bernardo Pezzi trasportato dalla sua divozione, non sò se bene ordinata, supplicò, ed ottenne licenza dall' Illustrissimo, ed Eccelso Senato di trasportare a sue spese la veneranda Immagine della Crocifissione di Cristo espressa *molto copiosamente*, dice l'Ascoso, *con nuove, e bizzarre invenzioni*. Dipinta essendo nel muro, dove ora è la Cappella di S Benedetto fu tagliato, benchè piuttosto grande, e così trasportata, e sollevata ov' è di presente, sopra l'Altare maggiore, in faccia di tutta la Chiesa. Con essa tagliata, e trasportata fu l'altra che rappresenta Gesù colla Croce su le spalle, collocata a mano dritta dell' Altare suddetto nella muraglia. Pittura sono di P. F. come vi è scritto, il quale al parere del lodato Ascoso fiorì nel 1140. Quindi egli le vuole molto avanti a Cimabue; la qual cosa, se vera, il pregio suo singolare, egli è palese. Fu fatta questa spesa, e questo trasporto dall' osservarsi molta la divozione del Popolo in ispezie verso la prima Immagine; e perciò ancora la Compagnia fu istituita di cui al Cap. IV. Ma l'effetto à corrisposto all'ordinario. La detta divozione del Popolo gli anni somiglia, i quali ora sono abondanti, ora scarsi. Di più pare legata non solo al tempo, ma eziamdio al luogo. Trasportata la Santa Immagine, più decorosamente collocata, più distinta da feste, &c. ella è andata scemando, e ora si può dire quasi estinta.

L' Ordine di questa Chiesa è Corintio, e l' Altare Maggiore è d'ordine Composito. Il Frontale a secco che copre il Crocifisso e gli Angioli ancora, sono del Colonna. I tre Ovati, esprimenti l' Orazione di Cristo, la Flagellazione, la Coronazione il famoso Cittadini riconoscono loro Artefice.

II.

I I.

Scala Santa, e Altari.

CAlati i Scaglioni, che dividono la grande Cappella dell'Altare Maggiore, detto del SS. Crocifisso, a mano dritta v'è una Scala con una porta riguardante l'Altare del Calvario. Fatta la diceno, per rappresentare la Scala Santa, la quale anticamente rispondeva alla Cappella della Madonna delle Gravide, poscia quì trasportata.

A'questa Chiesa di presente quattro Altari. Il primo de Signori Bonfiglioli a S. Caterina Vergine, e Martire dedicato, è d'ordine Composito, ove i SS. Gioacchino, ed Anna sono del Gessi. I Santi Giuseppe, e la Madonna sono antichissimi, dipinti nel muro, segati, e quì collocati. Vi sono anni 150. d'Indulgenza quante volte si visita. L'altro de Fabbri dedicato ora egli è a S Pietro Celestino, di cui il quadro del celebre Marcantonio Franceschini ricorda l'eccellente pennello.

A mano sinistra, pigliandola dall' Altare Maggiore, la prima Cappella, calata la Scala, a S. STEFANO Protomartire è dedicata, di cui Padroni sono i Signori Boschi, e già i Polazzi, l'Altare avendo d'ordine Composito. Il quadro che rappresenta la dura lapidazione del Santo è, secondo l'Ascoso, di Franceschino Cittadini, benchè altri lo voglia del famoso Dentoni, come anche il resto della Cappella tutta dipinta. Segue appresso quella della Nobilissima Casa Isolani, dedicata a S. Benedetto, di cui il quadro che rappresenta il Padre supplicante il Santo a risuscitarli l'estinto figlio è di Teresa Muratori, sul gusto del suo Maestro Giangiuseppe del Sole. La dipintura della Cappella è di Gioacchino Pizzoli l'Altare è d'ordine Jonico.

I I I.

Piede di S. Caterina.

V'è in questa Chiesa all'Altare di S. Caterina Vergine, e Martire un piede in carne, in un Reliquiario d'Argento, creduto, e spacciato per vero piede della detta illustre Santa. Se io pensassi di assicurar quì i Leggitori della identità di questa Reliquia, certamente aspirerei all'impossibile. La Storia medesima di questa Martire tanto illustre è affatto sconosciuta. Per testimonianza eziamdio del

Baronio, gli Atti che abbiamo i quali sono di Metafraste e non del Surio, molte cose contengono da non potersi sostenere. Leone Allazio ne cita degli altri d'incerto Autore, e Bollando pensa la sua Storia tantopiù difficile a credersi che maravigliosa, in manierachè collocar si può tra le finzioni dalla indiscreta facilità de Greci ricevute senza discernimento, e senza esame; la quale le à così fatte passare a Latini. Pongono di questa Santa il martirio sotto Massenzio che mai non à comandato in Oriente, e in Alessandria. Laonde debbono dire sotto Massimino. Altri pure ne parlano, ma tutti d'incerta autorità, come veder si può nel Tillemont nella VI. nota sopra S. Pietro di Alessandria. Eusebio benchè ricordi, e celebri i Santi Martiri di quel tempo, neppure una parola ci dice d'una sì celebre Martire, e lo stesso è degli altri autori antichi. Si tiene essere il di Lei Corpo sul Monte Sinai, e Bollando il crede, ma nel tempo medesimo assicura non potersi dire nè quando colassù portato, nè da chi. Pensa il lodato Tillemont, non essersi parlato da Greci di questa Santa prima del X. Secolo, e d'esser passato il di Lei culto a Latini col mezzo delle Crociate verso l'XI. Così stando la cosa, e non essendo sì rinomata ne tempi di S. Petronio questa Santa nella guisa d'oggidì, come tanta estimazione n'à egli avuta per ricercarne, e ottenerne un intero piede, e quà portarlo? Come ciò succeduto, il culto della medesima non s'è tanto prima sparso nella Chiesa Latina? E se sparso, come neppur uno prima del XI. Secolo ci à favorito dircene una parola? Ma come mai nel ritrovamento delle Reliquie, in cui si fa menzione di tante altre Sante di que' tempi, o poco posteriori, di questa cotanto illustre Reliquia non ne abbiamo veruna ricordanza? Quindi giustamente parmi potersi dubitare d'essere stato portato questo piede dopo che il culto di S. Caterina introdotto si è nella Chiesa Latina, e dopo il ritrovamento delle nostre SS. Reliquie, nel XII. Secolo. Seppure non vogliamo appigliarci all'avvertimento singolare del Baronio medesimo, il quale parlando degli Atti di questa Santa a occasione della loro ampiezza, e spezieltà tanto individuata, pensa esser meglio, che nelle Storie de Martiri più cose vi sieno tralasciate, che molte, e molte recate senza che sieno sicure, e certe. Dà per tanto quella regola eccellentissima degna del suo grande sapere, la quale volesse Iddio si tenesse da tanti Scrittori delle vite de Santi, rendersi maggior servigio, e più considerabile alla verità, e alla Chiesa, seppellendo nel silenzio cose non del tutto certe, che spacciando delle false, benchè mescolate colle vere. Le Storie purchè vere, avvegnachè corte maggior effetto fanno nell'umano spirito, poichè alla sua vivacità lasciato concepisce, medita, e vede quello che da una congettura può mai didursi di verisimile. Al contrario se false (*Bar.* 307. 33.), ancorachè in piccola parte. La minima falsità lo fà dubitare di tutto il restan-

te,

te, benchè vero, e una volta ingannato, non sà fidarsi di vantaggio. Lasciamo per tanto di spacciare per sicuro, e certo quello, che tale non apparisce, e appigliamoci alla dottrina recata al C. II. 3. 6 dove la maniera da tenersi in sì fatta materia è stata di già notata.

I V.

Memorie, e Sepolture.

A Mano destra dell'Altare Maggiore del Santissimo Crocifisso.

ANTIQUISSIMAM
Cristi Crucifixi Imaginem
D. Petronij ævo
ut fertur
In laterali hujus Basilicæ muro
Dextrorsum ingredientibus depictam
Et continuis gratijs coruscantem
Quo demum venustius promptiusque
Obvia esset adoraturis
Abbas & Monachi Hujus Mon.
Illustrissimi Sen. Bonon.
Permissu
A muro prædicto circumsectam
Huc asportari, & ornari
Curarunt
BERNARDO PEZZIO
Quod fuit impendij
Ex pio affectu ubertim subministrante
ANN. JUB. M. D. CLXXV.

A mano sinistra di detta Cappella.

SUBLIMIOREM

Basilicæ hujus partem

A Divo PETRONIO

Evangelistæ Joanni dicatam

Sub XII *Seculor. jam pondere fatiscen*

S. P. Q. B.

Ambitu & vestigijs ijsdem ferme retentis

In Hanc Splendidissimam formam

Redigere cæpit

ANNO CIↃ. IↃ C. XXX*V*II,

Absoluturus

Quod reliqum erat inferioris

Ni sævus Mars semel atq. iterum

Ab aris restituendis

Ad focos premuniendos

Æs curasq. prepropere avocasset

Abbas, & Monachi hujus Monasterij

Posteris testatum voluere

Anno Jub. MDCLXX*V*.

So-

Sopra il Quadro del Crocifisso.

Vere languores nostros ipse tulit

& dolores nostros ipse portavit

Is. Cap. LIII.

Sotto al detto Quadro.

Christi Crucifixi Imagine translata

Hanc alteram

Eidem tempore loco & pennicillo affinem

Huc transferri curavit

Illustrissimus Senat. Bonon.

Anno MDCLXXV.

Sopra la Porta, che risponde alla Scala Santa, e all'Altare del Calvario, v'è un singolar sepolcro de più illustri Signori di Casa Aldrovandi.

TRINITATI

Nicolao Aldrovando Attavo. Petro Avo

Equitibus. & jure consultis.

Ac. Nicolao. Patri

Patriciis, & sexdecim viris.

Rari exempli viris

Jo. Franciscus, & Sebastianus

Instauraver. & . sibi

An. M. D. KL. April.

A ma-

A mano sinistra di detta Cappella.

SUBLIMIOREM

Basilicæ bujus partem

A Divo PETRONIO

Evangelistæ Joanni dicatam

Sub XII Seculor. jam pondere fatiscen

S. P. Q. B.

Ambitu & vestigijs ijsdem ferme retentis

In Hanc Splendidissimam formam

Redigere cæpit

ANNO CIↃ. IↃ C. XXXVII,

Absoluturus

Quod reliqum erat inferioris

Ni sævus Mars semel atq. iterum

Ab aris restituendis

Ad focos præmuniendos

Æs curasq. prepropere avocasset

Abbas, & Monachi bujus Monasterij

Posteris testatum voluere

Anno Jub. MDCLXXV.

So-

Sopra il Quadro del Crocifisso.

Vere languores nostros ipse tulit

& dolores nostros ipse portavit

Is. Cap. LIII.

Sotto al detto Quadro.

Christi Crucifixi Imagine translata

Hanc alteram

Eidem tempore loco & pennicillo affinem

Huc transferri curavit

Illustrissimus Senat. Bonon.

Anno MDCLXXV.

Sopra la Porta, che risponde alla Scala Santa, e all'Altare del Calvario, v'è un singolar sepolcro de più illustri Signori di Casa Aldrovandi.

TRINITATI

Nicolao Aldrovando Attavo. Petro Avo

Equitibus. & jure consultis.

Ac. Nicolao. Patri

Patriciis, & sexdecim viris.

Rari exempli viris

Jo. Franciscus, & Sebastianus

Instauraver. & . sibi

An. M. D. KL. April.

A ma-

A mano destra dell'Altare di S. Caterina.

D. O. M.

Hanc Aram D. Catharinæ Virginis pie

Adeunti centum quinquaginta

Annorum venia datur

Nicolaus Bonifiolus Nobilis Bonon.

Instauravit. Anno M. D. L. XXXXII.

& dotavit

Anno MDCIII.

Ut ex Tab. D. Antonis Malisardi

A ma-

A mano finistra del detto Altare.

D. O. M.

Fige gradum

Tu qui transis cor & mentem

Pedemq. D. Cath. Virg. & Mart.

A Francisco Abbate Peretto

Proth. Apost. de N. part.

Et Herc. Equ. Co. Sen. Bonfiolis

Concessum, riteq. hic adservatum

pie colito

Id extat ex Rogitib. D. Joan. Aug.

Albani.

Anno MDCXXV.

Mens. Junii.

Nel piano di detta Cappella.

Nicolaus & Heredes

Q. Horatii Bonfioli

MDLXXXXII.

Nella

Nella Cappella di S. Pier Celestino a mano destra.

D. O. M.

Fabium de Fabris
Jo: Baptistæ filium J. V. D.
Protbonotarium Apostolicum M D V I I C.
Perins. Collegiatæ S. Petron. Canonicum
Doctrina, integritate ac prudentia
Virum nobilem & conspicuum
Principibus carum, Populis perutilem
Bononiæ ejusq. Dœcesis
Generalem Visitatorem
Examinatorem, ac Judicem Synodalem
Apostolica facultate
Spoliorum subcollectorem ellectum
In legatis piis in Hospitalibus
In negotiis baronalibus, & camerariis
Commissarium & Judicem constitutum
Inter tot dignitates
Ætate annor. L X I I I. ad Astra evolatum
Patriæ benemeritum Familiæ splendorem
Redivivum clarescere hoc lapide voluit
Achilles Fabrius Abnepos
Hic quoque congrua constituta dote
Gloriosissimi D. Petri Cœlestini
Ad natalitia in ævum celebranda
Ut ex Tab. Ser. Jo. de Masinis
X X V I. Novembris M D C V I C.

A ma-

Fabius Antonius Jacobi de Fabris filius

Nob. Bonon. J. V. D. Celeberrimus

Pauperum piorumq. Patriæ locorum

Eſimius Pater, ac Præſes

Qui conſtanti ac modeſto animo

Recuſatis quam ſæpe publicis honoribus

In Magiſtratibus Collegiis, & Archigymnaſio

Ductu ſuarum virtutum exhibitis

Pro foro clamoſo pro Roſtro

Inter Felſineos Cives ac Proceres

Miram componendi lites

Innatam exercuit facilitatem

Prudentiſſima indixit judicia

Summam in cunctis radicavit concordiam

Qui unico nobilium plauſu

Civilium contentionum Arbiter omnium

Undique nuncupatus

In Pupillos, in Viduas Auxiliator indefeſſus

Obiit M D C L X X I X. ætate Annor. L X I I I.

Patri optimo ubique claro

Adhuc a meſtiſſ. Concivibus deſiderato

Hanc æternam filialis obſequii memoriam

Achilles Fabius poſuit

Hocq. Sacellum munifice dotando

Incruentum pro ſe ac familia Sacrificium

Quandoque in Annis ſemper celebrandum

Inſtituit, ut ex Tab. Ser. Jo. de Maſinis

X X V. Auguſti M D C I I I C.

Nel piano vicino alla porta Maggiore.

MANZOLIUS.

Hoc tu - - - - - - - - - - - - - - - - -

- -

- -

V. - - - - - - - *T.* - - - - - - - - - - *M.*

ſua laude digni - - - - - - - - - - - -

- -

- -

S. F.

D.

D. O. M.

Antonius Maria Zaniboni

S. R. J. Comes pro Serrenissimo & Reverendissimo Principe Dom̃o

Carolo a Lotharingia

Abbatiarum S. STEPHANI de Bononiæ

Et Unit., ac S. Mariæ in Castagnola

Dictæ Chiaravalle comendatario

Præses

Diem clausit quanto Idus Februarij M. D. CCVI.

Quisquis es

Ni lapis & lapidem ex pia dum sequeris

Eternitatem

Cælestes implorat aquas qui

Tanti viri memor

Petram posuit

Aloysius Antonius Zaniboni

S. R. I. Comes et Nepos.

Ferrat .... a...... D.......

Resurgam ego

Sepul. Cagnoli de Do.........

T. Hæredum Suorum & su..

M. D. L X X X I I I I.

Sepulcrum Lazari Chisini

Et ejus Hèredum

M. L X X X.

Nel piano della Cappella di S. STEFANO.

Valerio Bonconto

sibi & Posteris

Franciscus Polatius Hæres

P. M D C. X L V.

Ber-

Bernardus Pezzius

Ne Morti

Imparatus occurreret

Vivens sibi, Posterisq. suis

Sep hoc paravit

Anno Domini C I Ɔ I Ɔ C L X X *V.*

Maximilianus Bologninus

Eques, & Patritius Bononiensis

Unus ex Fundatoribus

Societatis SS. Crucifixi

Hunc suæ devotionis locum

Voluit esse, & sepulcri

Obijt Anno reparatæ Salutis M. D. C C *V.*

Die vigesima tertia Mensis

Novemb. Ætatis tuæ Anno L X X *V* I.

Hospes Mariæ

de Morte.

V.

Conchiusione di quest' Opera.

Recate le Memorie, e Sepolture di questa Chiesa nulla più mi rimane di cui giunta mi sia notizia, che a questa insigne Badia, e Basilica appartenga. Solo parmi assai convenirmi ricordare a Leggitori quello di cui à d' uopo ogni Scrittore, in ispezie se di cose una particolare altrui assistenza ricercanti, e libertà di osservare quello più si puote. Egli è d' usare di quella benignità, e sofferenza, che seco lui bramarebbe. Questa tanto più si conviene a ordinarissimo Monaco, e di nessuna considerazione, cui è convenuto scrivere senza veruno di que comodi a questo uopo neccessarj.

Oltre a ciò, qualunque sia questa fatiga, non piccola idea formerà di questa si antica Badia, chi vorrà questi due libri scartabellare alquanto. Fondata la vedrà da un Santo celebratissimo Pastore, cui Bologna sopra ogni altro è tenuta, avuta per ciò in sommo pregio da suoi natali; per X I V. Secoli a onta di tante ingiurie e traversie la vedrà mantenuta; abitata sempre dall' ordine Monastico, e dal più distinto d' ogn' altro, qual è quello di S. Benedetto; arricchita con rendite e privilegj; segnalata da uomini illustri, e per Santità e per dottrina Vedrà una Basilica di cui senza esagerazione la simile non vanta Bologna; e quello è più, vantar non la possono molte, e molte principali Città del Mondo: rara per la sua varia struttura, pe luoghi di somma pietà, e pe si venerandi misterj: Ricca di Sante pregievoli, e distinte Reliquie quanto mai dire si può, e di larghe e vere Indulgenze. Una Basilica vedrà in cui ogni qualunque Cristiano trova di che sodisfar sua divozione, e sua pietà.

Entra in essa, e dovunque l'occhio rivolge, memorie rimira della dolorosa passione di Cristo. Vede Corpi Santi, vede antichi Altari, vede ricordanze de suoi Maggiori. Qua, gli è detto, si venera il Sacrosanto Legno della Croce su di cui spirò il Redentore del Mondo. Qua la Santissima Benda di Maria sempre Vergine. Qua il Capo dell' illustre Martire S. Floriano, uno de primi tuoi Protettori. Percorri queste Chiese, ed ecco ti si presenta l' urna, che il Corpo racchiude di S. Giuliana per tanti Secoli venerata. Ecco l' altra dove più Santi riposano. Questa è degna d'ogni ossequio, i Corpi servando de SS. Vitale, e Agricola, specchio della Cristiana costanza. Ma che non rimiri in questo Sepolcro, immagine di quello del Salvado-

vadore? Egli ti presenta il Corpo del primo tuo Protettore Petronio. Di questi che appellar si può di Bologna nuovo fondatore; che l'arricchì, la rendè cospicua, la protesse, e la protegge. Tanto ogni Cittadino udendo dirsi nel suo interno, non potrà non averla in sommo pregio sopra ogn' altra, e non accorrer quivi a sciogliere suoi Religiosi voti.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE NOTABILE.

Il primo numero indica il Libro, il 2. il Cap. il 3. il Paragrafo.

A.

ADriano II. 1 9 1
Agnese Santa Altare. 2 8 3
Alberti sua discendenza di S. Petronio. 1 2 1
Devastazione di Bologna. 1 3 1
Albergati Cap. 2 6 4
Albertazzi. 2 6 6
Aldrovandi. 2 6 6 — 2 10 4
Alessandro VI. colloca i Celestini in S. Stefano. 1 6 2
Altari Sette. 2 3 8
Amorini. 2 5 9
Anastasio IV. 1 9 1
Anna Santa Altare. 2 9 2
Artinisij. 2 6 6
Asinelli. 2 7 5
Atrio Chiesa. 2 6 1
Aurelj. 2 8 8
Azzone. 1 9 5

B

Balisti. 2 6 6
Banzi. 2 5 9 — 2 6 6 — 2 8 8
Bargellini. 2 5 9 — *Vincenzo.* 2 9 8 *Francesco.* 2 9 8
Beccadelli. 2 5 5 — 2 5 9 — 2 6 6
Benda Comp. 2 4 4 — 2 5 8

Reli-

Reliquia. 1 6 6
Benedetto XIV. 1 2 3 — 1 3 5 &c.
Benedizione litigio. 1 5 6
Benefizj conferiti dagli Abati di S. Stefano. 1 7 3
Berardi. 2 5 9
Bernardo Vescovo. 2 5 9
Bianchi Comp. 2 6 3
Casa. 2 4 3 — 2 5 2 — 2 5 9 — 2 6 6
Bianchini. 2 9 1 2 — 2 9 6
Bolognini. 2 10 4 — 2 5 4 6 — 2 5 9
Bologna se riceva lustro dalla Nobiltà di S. Petronio. 1 2 4
Se devastata da Teodosio. 1 3 1 *da chi Madre de Studj.* 1 4 1 2 *Ordina la festa di S. Petronio.* 1 5 2
Bonconti. 2 10 4
Bonamici. 2 6 6
Bonfigliuoli. 2 10 2 4
Bononio Santo vita. 1 9 2
Se Camaldolese. 1 9 4
Boschi. 2 10 2

C

Cagnoli. 2 10 4
Calvario Cong. 2 8 8 — 2 4 6
Chiesa. 2 8 1
Canonici. 2 7 5
Castagnini. 2 8 8
Caterina Santa piede. 2 10 3
Catino di Pilato. 2 6 7
Catlani. 2 6 6
Cavazzoni. 2 4 4
Celestino I. suo breve. 2 3 6 7
Celestini. 1 6 2 — 2 5 9 — *loro Mensa sotto Leone X.* 1 6 3 *Stabiliti in S. Stefano* 1 6 4 *Mensa sotto Clem. VIII.* 1 6 5 *sotto de Cuppis.* 1 7 3 *Si cerca scacciarli.* 1 6 6
Chiassoli. 2 5 9
Chiocchi. 2 5 9
Chigini. 2 10 4
Clem. VII. ferma i Celestini in S. Stefano. 1 6 4
Clem VIII. accresce la Mensa, e suo Privilegio. 1 7 4
Cognomi da quando. 2 8 7
Colonna di Cristo. 2 7 4 — 2 8 5
Commende, e loro cagione. 1 8 1

Commendatario I. in S. Stefano. 1 8 2
Corbino. 2 5 9
Crocifisso Comp. 2 4 5 *Chiesa.* 2 10 1
Croci Cap. 2 5 3
Croce di Cristo. 2 8 3
Crocette. 2 8 5
Cronaca, e sua autorità. 1 2 2
Cuppis Ab. 2 5 9

D

Daman. 2 8 8
Delmatiis Vic. gen. dell' Abate di Lorena. 1 8 3

E

Eudossia. 1 2 3

F

Fabbri. 2 10 2 4
Falconi. 2 6 6
Federigo Imp. Privilegio. 1 7 4
Fioravanti. 2 5 8
Floriano Santo. 2 5 6 9
Fondazzi. 2 5 9 — 2 7 3
Francesco Ab. 1 9 6

G

Gali. 2 7 5
Galavotti. 2 6 6
Gandolfi. 2 9 6
Gatti. 2 8 8
Gen[illegible]fij. 2 9 6
G[illegible]ssi. 2 6 5 — 2 8 8 — 2 9 6
Ge[illegible]à sua bellezza. 2 7 8
Giacomo Santo Cap. 2 9 4
Gini. 2 5 9
S Gio. Decoll Cap. 2 6 5
Girolamo Santo Cap. 2 6 5

Giu-

Giuliana Santa Cap. 2 8 7
Giulio II. 1 6 2
Gombruti. 2 8 8
Gotti. 2 6 6
Gravide Mad. 2 6 4
Grazie Mad. 2 6 8
Gremesij. 2 7 3

I

Indulgenze per qual fine. 2 3 1
Da quando. 2 3 2
Disciplina della Chiesa. 2 3 3 *Più, o meno ampie.* 2 3 5
Di S. Stefano. 2 3 6 8
Innocenti. 2 9 2
Isidoro Santo. 2 9 2

L

Landini. 2 6 3
Leone X. Mensa. 1 6 2 3
Lombardi Comp. 2 6 6 — 2 4 2
Lorena Ab. 1 8 3
Loreto Mad. 2 9 6
Lupari. 2 5 9 — 2 6 6

M

Magi Cap. 2 5 4
Machiavelli. 2 9 5 6
Mainardi. 2 6 6
Malvezzi. 2 9 3
Manzoli. 2 10 4
Manna. 2 2 8
Maria Santa. 2 6 6
Martino Santo Cap. 2 5 5
Masini. 2 7 3
Memorie. 2 9 6 — 2 8 8
Michele Santo Cap. 2 9 3
Monaci primi in S. Stefano. 1 6 1
Moneta quando battuta in Bologna. 1 7 2

Morelli. 2 9 5 6

Musiano Badia quando fondata. 1 7 2 unita a S. Stefano ibid. Celestini in essa, e ora un Prete Curato. ibid.

Muti. 2 6 6

Muzzi. 2 9 5

Muzello. 2 6 6

N

Neve Mad. 2 7 4

Nunziata. 2 6 2

O

Orefici. 2 5 9

Orsi. 2 9 6

P

Panico Conti. 1 6 2

Partemio Santo. 2 9 2

Paradiso Alt. 2 8 3

Pazzagli. 2 9 6

Penitenze antiche. 2 3 4

Pepoli Sep. 2 8 8

Perini. 2 8 8

Petronio Santo Alt. 2 8 3 Corpo. 2 8 4 fonda S. Stefano. 1 1 sua discendenza 1 2 1 &c. Restaura Bologna. 1 3 5 se fonda l' Università. 1 4 2 Morte, e festa. 1 5 1 2 Tabernacolo nuovo, e vecchio. 1 5 3 8 Prestanza del Santo Capo. 1 5 4 Donazione d' un braccio. 1 5 5 del Santo Capo. 1 5 7 Traslazione del medesimo. 1 5 9

Peretti Cardinale. 1 8 3

Pezzi. 2 10 1 4

Piatesi. 2 5 9 — 2 6 6

Pistorini. 2 5 9

Pietro, e Paolo Chiesa. 2 9 1

Polazzi. 2 10 2

Porziuncula. 2 3 5

Pozzo di S. Petronio. 2 8 6

Protettori perchè. 2 5 6

Reli-

R

Reliquie di S. Stefano. 2 2 1 *Errore come in esse.* 2 2 2 *non ne sminuisce il culto.* ibid. 3. *loro invenzione.* ibid. 4
da chi nascose. ibid 5 *Si collocano ne Tabernacoli.* ibid. 6
loro autenticità ibid. 7 *possesso in buona fede.* ibid. 8
festa, e processione. ibid. 9
Ronchi. 2 5 9

S

Sacchi. 2 7 2
Sanuti. 2 8 8
Scala Santa. 2 10 2 — 2 8 8
Scavazzoni. 2 9 6
Senato di Bologna ottiene la Badia. 2 8 4
Segni. 2 9 4
Sepolcro di Cristo. 2 8 4
Sigonio suo parere sopra la discendenza di S. Petronio. 1 2 2
sopra la devastazione di Bologna. 1 3 3 *sopra l' Università.* 1 4 2 4
Società in S. Stefano. 2 4 *lor principio in Bologna.* ibid. 1
Spirito Santo Alt. 2 7 2
Stefano Santo Badia da chi fondata. 1 1 *Chiesa.* 2 1 1
sua bellezza. 2 1 2 *se il Tempio d' Iside.* 2 1 4
Rendite, e privilegj. 1 7 4 *Crescìute da chi.* 1 7 2
Forno privilegiato. 1 7 4
Altare di S. Stefano. 2 8 3 — 2 10 2

T

Terziarie Celestine. 2 5 9
Tomacelli Ab. 1 9 7
Toschi Comp. 2 4 3
Tribuni della plebe. 2 5 4
Trinità Chiesa. 2 7 5 1
Turchi sep. 2 9 6

Vesco-

V

Vescovi di Bologna loro ingresso in S. Stefano. 2 1 3

Vezzi Mem. 2 6 6

Vitale, e Agricola Santi. 2 7 2

Z

Zardi sep. 2 6 6

Zani. 2 6 6 7

Zaniboni 2 10 4

Zanettini. 2 5 9

ERRO-

ERRORI.		CORREZIONI.
pag. 2	amiglie	Famiglie
6	tacciuto	taciuto
9	quando	quanto
	lui ſsa	laiſsà
11	Petroino	Petronio
12	iſtorico	Storico
22	parlaha	par la
28	qual	quel
29	tal uno	taluno
33	della	dalla
	une par dartie	une partie
43	medemo	medeſimo
50	da prima	dapprima
68	Paſtati	Paſſati
87	daſſe	deſſe
90	fattica	fatica
154	Settimo Rotaro	Settimo
	delle	dalle
120	inviglare	invigilare
169	manca	La prima ſi chiama della Santiſſima Trinità
170	Marmoræ felſineæ	Marmora Felſinea
210	de la	della
217	e	è
219	oblghi	obblighi
227	a	la
245	Secolo?	ſenza interrogativo
2(?)9	Capelle	Cappelle
291	dans es	dans les
	qu' ils attendu	qu' ils avojent attendu

Vidit